12

ΑΙ ΕΠΤΑ ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ ΓΝΗΣΙΑΙ

ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΙΓΝΑΤΙΟΥ ΤΟΥ ΚΑΙ ΘΕΟΦΟΡΟΥ
ΚΑΙ Η ΤΟΥ ΠΟΛΥΚΑΡΠΟΥ ΠΡΟΣ ΕΦΕΣΙΟΥΣ
ΣΥΝ ΤΟΥΤΩΝ ΤΟΙΣ ΜΑΡΤΥΡΙΟΙΣ.

LE

SETTE LETTERE GENUINE

DI

S. IGNAZIO

E QUELLA

DI S. POLICARPO

AGLI EFESINI

COI LORO MARTIRJ, E TESTO GRECO A FRONTE

VOLGARIZZATE

E CORREDATE

DI NOTE CRITICHE E FILOLOGICHE
E DI UNA DISSERTAZIONE PROEMIALE

dall'abbate

A. L. GRAZIANI

ROMA

Tipografia delle Belle Arti

1833.

Proemio

I. *Fino dagli anni 1798, e 1799 più che nefasti per la città di Roma, allorchè scatenata la bestia dell'Abisso infuriava e per abbattere i cardini di quell' edifizio, che Gesù Cristo avea fondato sulla immobile pietra delle infallibili sue promesse, e per iscuotere la costanza almeno de' più deboli, se non de' più forti tra' Cristiani: e quando per le persone dabbene altro scampo non eravi, che o di fuggire nelle vicine montagne giusta il comando del Salvatore, o di tenersi ascosi ne' recessi delle case, ed astenersi di comparire nel pubblico meno che possibil fosse: dopo essermi per qualche mese appigliato alla prima delle due divisate cose, per la variazione di una favorevole circostanza, ritornato in Roma, dove il tutto spirava « la miseria, l'orror, la tema, il lutto » mi appresi all'ultimo partito.*

II. *In quel mio viver nascosto, in un modo più speciale mi applicai a riandare i combattimenti de' primi eroi del Cristianesimo; e dagli squarci, che ne leggeva riportati o dagli atti sinceri de' loro martirj, o dagli scritti medesimi di alcuni di loro, mi si accese nell' animo un vivo desiderio di rileggerli sovente nel greco originale; il che diè motivo ad un altro di farne nell' idioma italiano la versione per mio uso, e di qualche amico. Volgarizzai io dunque primieramente le sette epistole di S. Ignazio col suo martirio: vi aggiunsi poi la lettera e il martirio di S. Policarpo; ed in fine quella tanto rinomata scritta dal Sommo Pontefice e Martire S. Clemente a nome della Romana Chiesa a quella di Corinto.*

III. *Questi monumenti della Cristiana Religione, e non altri mi accinsi a tradurre: perchè essendo di personaggi, i quali furono i primi ed immediati successori degli Apostoli, non ci ammaestrano soltanto nel vero spirito Evangelico, aumentando la pietà; ma stabiliscono inoltre i dogmi della Religione, che professa la cattolica Romana Chiesa, e ci additano le inconcusse origini delle divine ed apostoliche tradizioni. Infatti qual consolazione mai per il fedele de' nostri, anzi di tutti i tempi, il ritrovare in questi monumenti stessi spiegati e confermati i veri sensi di*

tanti misteri , ed articoli di fede , altri de' quali sono a chiare note insegnati ne' libri santi, ed altri a noi trasmessi dalla tradizione, e (ciò che più è da rimarcarsi) perfettamente conformi alle dottrine, e agli usi, che la Romana Chiesa ha sempremai custoditi intemerati, e tuttavia custodisce? Qual confusione all' opposto, e qual rossore per quei pertinaci novatori, lo essere dal fatto stesso, vogliano o non vogliano, astretti a confessare questa da essi odiata uniformità d' insegnamento, e di riti, che inalterabilmente mai sempre ha serbato e serba questa Chiesa, di cui essi, come figli ribelli, hanno lacerata la inconsutile veste, negati i dogmi, conculcati i riti, e sprezzata l' autorità veneranda?

IV. *Mi è poi sembrata superflua cosa il ragionare intorno all' autenticità delle lettere di S. Ignazio e del suo martirio, come pure della lettera e del martirio di S. Policarpo: monumenti, che più non v' ha ragionevol motivo di porre in dubbio, dopo tutto ciò, che ne han detto l' Usserio, Patrizio Giunio, Natale Alessandro, il Vossio, il Coteliers, ed altri valentuomini, i quali tant' oltre ne spinsero le ragioni, con cui ne asseriscono la genuinità che le hanno senza fallo portate sino all' evidenza morale. Molto meno giudico esser del mio istituto, unicamente diretto ad abbeverare il Cristiano lettore nel pu-*

ro fonte di tali sinceri monumenti in oggi incontrastabili, che nella lor pubblicazione a consolazione de' letterati, hanno arricchita la sagra letteratura antica; non giudico, dissi, esser del mio istituto, annettere alle genuine lettere di S. Ignazio, ritrovate nel celebre Codice Mediceo, le interpolate ancora, rilevarne la diversità dello stile, gli anacronismi, e ciò insomma, che sa de' secoli posteriori.; avendo bastantemente su tal oggetto impiegato il lor talento uomini sommi testè da me lodati: onde μόχθον περίσσον *stento inutile in quanto a me chiamar lo potrei col Nazianzeno; e dopo tutto questo avrei a concludere finalmente, non avervi in quelle altro di autentico e di sicuro, che ciò, che ha in esse trasfuso il parafraste, o corrompitore de' secoli seguenti.*

V. *Non sia perciò disgradevole a veruno, se io quì di volo ed in succinto raccolgo quanto disperso ritrovasi ne' preziosi monumenti, che da me si presentano volgarizzati, riguardante la conferma della surriferita identità, o sia di quella conformità di dottrina, che mirasi nella Cattolica Romana Chiesa dallo stesso cominciar di nostra divinissima Religione, sino all' epoca presente: il che è uno de' primarj caratteri di essa,* Cattolicità *appellato; onde possano gli studiosi della positiva Teologia, quasi d' un colpo*

d' occhio scorgere, quanto fu dal nostro Santo a questo proposito scritto.

VI. *Or seguitando le traccie dall' Eñio Orsi segnatemi; nell'Epistola agli Efesi* §. 9. *distintamente nomina le tre divine persone della Trinità SSña*; il Padre, Gesù Cristo (*che ai Magnes.* §. 8. *chiama suo figlio: e l' eterno verbo di lui*) *e* lo Spirito Santo; *e nella stessa ai Magn.* §. 12. *dice*: nel Figlio, nel Padre, e nello Spirito: *e più sotto*, gli Apostoli, *soggiunge*, furono soggetti a Cristo, e al Padre, e allo Spirito Santo.

VII. *Intorno alla divinità di Gesù Cristo sì luminose sono le testimonianze, che il glorioso Martire apporta, che sembra impossibile il poterne desiderare delle più lampanti. Nelle iscrizioni, o indirizzi delle lettere agli Efesini, e ai Romani appella* Cristo nostro Dio, *una volta nella prima; e per ben due fiate nella seconda, così*: il nostro Dio Gesù Cristo: Dio nato (*o pur esistente*) nella carne: *e il sangue di esso appella* Sangue di Dio *nella Epist. agli Efes. Ai Rom. poi*: Dio nostro Gesù Cristo, il quale esiste nel Padre: *ai Tralliani abbiamo*: Iddio Gesù Cristo, *ed agli Smirnei*: Glorifico Gesù Cristo Dio: e i Diaconi ministri di Cristo Dio; *e come accennammo più sopra, ai Magnes.*: Gesù Cristo era appresso del Padre prima de' secoli, ed è la sua parola eterna. *Che si vuol di più sulla Divinità del Verbo fatto Carne?*

VIII. *Nè meno felicemente spiega l'unione delle due nature divina ed umana nella persona del verbo con quelle sublimissime parole della Epistola agli Efesini*: uno è il nostro medico Gesù Cristo Signor nostro, carnale insieme e spirituale, fatto e non fatto, Iddio nell'uomo, vera vita nella morte, passibile ed impassibile: da Maria e da Dio. » *Parole, dice l'Emo Orsi, colle quali il Santo Martire ha egli, alcuni secoli prima di lor nascita, abbattute le tre perniciose Eresìe di Arrio, di Eutiche, e di Nestorio: la prima, chiamando Cristo Dio non fatto, cioè non creato, ma generato dal Padre, e le altre due coll'attribuire allo stesso Cristo due generazioni, una da Dio, l'altra da Maria, e coll'unire in lui l'esser uomo e Dio, l'esser passibile ed impassibile, la morte e la vita.*

IX. *Conferma ancora il Dogma Cattolico della verità della carne, dal divin Verbo assunta, contra coloro, che sin da tempi degli Apostoli andavano con impudenza spargendo, non esser quella se non di semplice apparenza, descrivendo anche assai al vivo i loro perversi costumi, per ispirare ai fedeli contro i medesimi un sommo abborrimento. Quindi è che dopo avere nella Epistola ai Magnes. a lungo inveito contro degli Eretici giudaizzanti, soggiugne di ciò fare per renderli accorti, onde non restassero presi all'a-*

mo della loro varia dottrina, e pienamente si persuadessero della natività, della passione, e della risurrezione veramente e indubitatamente accadute in Gesù Cristo nostra speranza nel tempo della Prefettura di Ponzio Pilato. Onde vedesi, che gli Eretici dal Giudaismo usciti non solamente unir volevano l'Evangelio colle osservanze legali; ma erano altresì i principali maestri e propagatori della vana opinione, che Cristo non avesse in realtà preso umana carne. E nella lettera ai Tralliani gli esorta alle medesime cautele; affermando essere Gesù Cristo veramente nato, aver mangiato e bevuto; essere stato veramente perseguitato sotto Ponzio Pilato, veramente esser egli stato crocifisso, ed essere morto, vedendo il cielo, la terra, e l'inferno: ed essere veramente risorto, risuscitandolo suo padre; siccome ancor noi a somiglianza di lui saremo risuscitati. Lo stesso con espressioni più forti scrive agli Smirnei. E al §. 1. 2. 3. e 4. comanda, che non solo non ricevansi, ma che neppur s' incontrino, se possibil fosse tali Eretici, che chiama fiere ἀνθρωπομόρφους*, o sia in forma umana.*

X. *Depositario fedele, e custode della dottrina di Gesù Cristo dall' Apostolo Giovanni affidatagli, diffondesi il Beato Martire nell' insegnarci il sublimissimo e divinissimo mistero della Sagrosanta Eucaristia, afferman-*

do contenersi realmente in essa il vero corpo, e il vero sangue di Gesù Cristo; e condannando coloro, che teneansi da quella lontani, e comandando, che non si comunichi con esso loro, e neppur se ne parli. Questi increduli celebravano in disparte le illegittime conventicole, e i profani loro misteri[1], *per non essere astretti nelle unioni de' fedeli a rispondere*: Amen; così è, così credo, e confesso, *secondo che ricavasi da S. Ambrogio lib. 4. de Sacram. cap. 4. e dalle antiche Liturgie.*

XI. *Ed a confusion di quei, che fomentavano scismi, e separavansi dalle sacre adunanze, attesta, uno solo essere l'Altare, una l'Eucaristia, perchè una sola è la carne del nostro Signor Gesù Cristo, ed uno è il calice del suo sangue; siccome uno solo è il Vescovo col presbiterio, e coi Diaconi. E qui di passaggio si osservino i diversi gradi della Ecclesiastica Gerarchia, di cui parla quasi in ogni sua lettera, costituiti per sentenza di Gesù Cristo*; *soggiungendo non essere stati i Diaconi principalmente eletti per assistere alle mense comuni.*

XII. *Merita poi qui una particolare attenzione la voce di* Altare *in più luoghi dal Santo Martire usata per dinotare la Sagra Mensa, su cui si celebra la solenne oblazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo,*

la quale per legittima conseguenza debb' essere riguardata come un vero e proprio sagrifizio ; essendovi una necessaria relazione e connessione tra il sagrifizio e l' altare.

XIII. *Ed in proposito della medesima unione ; che tanto egli inculca , dice , esser quella sola da tenersi per legittima Eucarestia , che si offre o dal Vescovo, o da chi ne ha da esso la permissione : uno solo essere il corpo della Chiesa di Gesù Cristo : dov' è Cristo, colà essere la cattolica Chiesa, a cui dice aver Cristo donata la* incorruttibilità, *o sia la infallibilità nella dottrina, che professa: esser rei d' un fuoco inestinguibile siccome gli adulteri e i contaminati , così della fede i corrompitori: doversi la subordinazione, e il rispetto ai legittimi pastori, secondo i diversi gradi della Ecclesiastica Gerarchia; riflettendo , che altramente oprando beffasi l' invisibile.*

XIV. *Parlando delle teologiche virtù dà la preferenza alla Carità; che chiama* fine e compimento *della vita , e la fede* il principio *soltanto. Dice , la carità essere l' impronta ed il carattere de' credenti , della quale non tengono conto gli Eterodossi* ετεροδοξοῦντες.

XV. *Oltre al Sagramento della divinissima Eucarestia, e dell' Ordine, de' quali si è bastantemente parlato di sopra, fa pur menzione degli altri, come del Battesimo, della*

Penitenza; e *della Confermazione nella intitolazione ai Filadelfi, quali dice essere stati per lo Santo suo Spirito* confermati. *Del Matrimonio poi scrive a Policarpo* §. 7. e *vuole, che si celebri coll' approvazione del Vescovo.*

XVI. *Finalmente egli era persuaso di goder subito dopo morte la presenza di Dio nel Cielo: e che i Santi si ricordan lassù della Chiesa militante, e giovano ai fedeli esistenti su questa terra coi loro prieghi. Dice, i Cristiani essere soliti unirsi a cantare inni ai Martiri: chiama i Santi Pietro e Paolo speciali Apostoli de' Romani. Vuole, che non nella sola Domenica si riuniscano i fedeli; ed in fine accenna essere state alle vedove Diaconesse annumerate le Vergini ancora.*

XVII. *Insomma dal sin quì detto raccogliesi, essere queste poche lettere, sebben picciole di mole, simili a quel grano della Senapa Evangelica, ed una rocca provveduta quasi d' ogni sorta d' armatura, donde il Teologo Polemico può torre quanto desidera per difendere i Cattolici Dogmi contra gli assalti degli Eretici.*

XVIII. *Ma che dirò della parte morale e parenetica di queste lettere, che racchiudono sentimenti così nobili di Cristiana perfezione, spesso esposti con maniere nuove e*

sublimi, che incantano, e fuori di se rapiscono l'animo? Sta saldo come percossa incudine: (*dice a Policarpo*) È proprio d'un grande atleta esser battuto, e vincere. *Ci fa egli parimente conoscere il bellissimo detto, che sulle labbra avevano i Cristiani allorquando vedevano allumarsi di già i lampi della persecuzione; onde incoraggirsi l'un l'altro ad incontrarla, quai coraggiosi leoni gli assalti del cacciator Numida*: Vicino alla spada, *replicavansi scambievolmente*, vicino a Dio. In mezzo alle fiere, in mezzo a Dio. *Sequela di quel*: Beati, qui persecutionem patiuntur etc.; *con altri sublimissimi detti, che assai più felicemente della meta, dalle fervide ruote schivata, e della decantata Eliaca palma innalzano, lo spirito al Signor del mondo e al Coro de' Beati. Ma chi legge, meglio intenderà.*

XIX. *Sette essere state di S. Iguazio le lettere, è cosa posta fuor d'ogni controversia da Eusebio di Cesarea nella sua Istoria Ecclesiastica lib. 3. cap. 36., e da S. Girolamo nel suo Catalogo degli Ecclesiastici Scrittori, i quali parimente si accordano nel tesser di quelle l'ordine, e la serie, seguita da non pochi editori, forse perchè l'ordine cronologico così richiede. Secondo essi pertanto viene la lettera agli Efesj la prima, indi quella ai Magnesiani, la terza fu in-*

viata ai Tralliani, la quarta ai Romani, la quinta ai Filadelfi: la sesta a quei di Smirne, e la settima a S. Policarpo illustre Vescovo di questa Città, come raccogliesi dagli atti de' Martirj di amendue questi Santi. Che le prime quattro scritte fossero da Smirne, dove qualche tempo trattennesi, e le ultime tre da Troade lo rimarcano apertamente i sullodati Storici, ancorchè quella a Policarpo scritta sembri da Napoli di Macedonia: vedasi il cap. 8. di essa. Delle Città suddette, alle quali scrive S. Ignazio, dassi brevissima notizia geografica sotto le rispettive lettere, che si volgarizzano. Per ciò, che riguarda la Cronologia, brevissimo fu il tempo, che scorse dalla prima all'ultima di esse, non istendendosi in tutto, che dal mese di Luglio in sulla fine, al Settembre del medesimo anno 107; *vale a dire nel viaggio, che fece dalla Siria a Roma, dove come formento di Cristo era condotto, ad esservi dai denti de' leoni macinato.*

XX. *Soggiungerò qualche cosa intorno allo scopo, che ho avuto di mira nella pubblicazione di questo meschinissimo mio lavoro, che è stato appunto quello di apportar qualche giovamento nelle loro fatiche ai giovani candidati, che amano la sagra letteratura Greca, col guidarli a pascoli non solo innocentissimi, ma pur anco di sommo van-*

taggio alla pietà; senza che sieno a vagare astretti pei prati della profana letteratura, ove in mezzo e sotto i più vaghi fiori, e la più amena verdura nascondesi spesso la micidial serpe del vizio, e dell' errore, che per massima e per sistema van dovunque spargendo i Gentili scrittori, ed allontanano così l' uomo dal vero e dal buono. Mentre o si consulti la lor Teologia, da' Poeti insegnata, è questa in opposizione col codice penale dell' umana società più religiosa degli istessi Iddii, o diasi ascolto ai Filosofi, e si odono, chi consigliare i piaceri, chi la macerazione e la squallidezza del corpo: chi il disprezzo, chi l' acquisto delle ricchezze: ed ognun di loro recar ragioni sì convincenti, e talmente atte a persuadere, che non sapeasi neppur fiatare contra coloro, che affermavano essere il caldo e il freddo la stessa cosa: dice presso del Satirico di Samosata (Neciomanzia) il povero Novizio Menippo, disperando perciò di poter rinvenire una via, onde intraprendere un regolato tenor di vita.

XXI. *E questo detto sia per riguardo della tenera gioventù, che non dee subito esser guidata a quei paschi nocivi, in una età, quando priva di un retto discernimento, si attacca infelicemente al peggio, e dal peggio più gagliarda impressione riceve; come l' esperienza, delle cose maestra, ce ne convince*

coi fatti: concedendo sempre, anzi consigliando a coloro, che sonosi formati già un abito virtuoso, di non trascurare la lettura pur anco di questi; avendo però sempre gli occhj a ciò, che il gran Basilio insegna nella eccellentissima orazione ai giovinetti intorno alla lettura de' Gentili Poeti: mentre pur io tengo gran conto del comando lasciatoci dal Cantor di Venosa della notturna, e diurna lettura de' Greci esemplari; da' quali debbono ciò non ostante andar disgiunti quegli autori, che hanno espressamente scritto per corrompimento del buon costume, a danno del quale fanno ugualmente i lor biasimevoli volgarizzatori; dovendosi fuor d'ogni dubbio negare la cittadinanza a chiunque esser può di grave nocumento ad una società.

XXII. *Altra potentissima ragione posso io addurre, onde esortare gli amici della vera religione, e della sagra letteratura, ad aver notte e dì fralle mani della Grecia Sagra i modelli, tratta dalle cose poco innanzi accennate: ed è; che se per le umane cognizioni rendesi per così dire, più che necessaria la Greca erudizione: avendo nella Grecia avuta la lor culla; dalla Grecia medesima ancora passò all' occidente la Cristiana Religione. Nata essa nella Palestina, dove nacque, e morì il Figlio di Dio: fu subito nella sua infanzia accolta in paesi, ove*

parlavasi l' idioma Greco. Ognun sa quanto questò fioriva in Antiochia, Metropoli allora di tutto l' Oriente, dove fu per la prima volta udito il glorioso nome di Cristiano; *per tacer d' altre coltissime Città dell' Asia minore, e di qualcuna appartenente all' Africa. Ed i primi Scrittori non pure ispirati della nuova alleanza, ma i seguenti propagatori e maestri del Cristianesimo sono stati non solamente Greci; ma hanno puranco scritto in Greco. Che più? Lo stesso Sommo Pontefice e martire S. Clemente, e la Romana Chiesa non hanno eglino scritta in Greco la celebratissima lettera alla Chiesa di Corinto, come si pensa da molti?*

XXIII. *Immaginatomi io di essere il primo volgarizzatore di queste utilissime lettere, erami lusingato, di essere almeno di eccitamento a qualche valentuomo assai miglior di me per tutti i riguardi, ad intraprendere questo medesimo lavoro, e di perfezionarlo. Ma non ha guari, che con estremo mio piacere ho da un dottissimo amico appreso, che un classico personaggio* (*) *molto benemerito della Italiana Letteratura, la quale ha egli arricchito di altre molte Traduzioni di simil genere, sino dalla cadenza del diciottesimo secolo, ne aveva già fatta una elegantissima versione, di eruditissime annotazioni corredata.*

(*) Gio: Battista Gallicciolí Veneto.

Ma pubblicata questa in un' epoca , in cui d'alto incendio di guerra *ardea la misera Italia, non ne giunse per allora alle mie orecchie alcuna fama, ed ha ritardato inoltre sino a questi ultimi mesi dell' anno* 1826, *quando ripuliva il presente lavoro per esserm' io, sbigottito già da quelle tristissime vicende, e spaventato d' un peggio avvenire, di cui difficil non era l' averne un indubitato presentimento, per essermi, dico, rifugiato nell' Isola natìa, dove ho passato poco men di cinque lustri. Appena avutane però contezza ho fatto delle ricerche tanto nelle pubbliche Biblioteche, che presso i negozianti di libri di qualche grido in Roma; nè mi è venuto fatto con mio sommo rincrescimento di rinvenirne copia. Onde a me non conviene di dirne altro, che ciò, che per me si è qui sopra accennato intorno alla rinomanza dell' insigne traduttore.* (*)

XXIV. *Se non che avendo egli, come ho raccolto dalla sua versione di S. Barnaba*,

(*) Terminato e ripulito il presente lavoro, sonomi, mediante le premurose diligenze del sopraccennato amico; pervenute nelle mani le Lettere di S. Ignazio con quella di S. Policarpo, e i rispettivi Martirj volgarizzati dal prelodato Galliccioli, che attentamente ho letto. Ma e in forza de' motivi, che per me si adducono in genere di esatta versione, e per alcune omissioni incontratevi (che a suo luogo andrò rilevando), forse avvenute per la inesattezza dell' Editore; giudicherei poter questo travagliuzzo meritare il compatimento degli umanissimi Letterati.

eliminato affatto i caratteri greci dalla sua edizione, anche allorquando si è ritrovato nella necessità di citare de' termini interamente greci; ed io, come ho più sopra indicato, scrivendo per sollievo ancora de' Filelleni sacri; giudico avere un giusto ed onesto titolo di azzardare la pubblicazione di questa mia traslazione, che vanta a un dipresso la medesima data; sebbene per delle inevitabili combinazioni testè accennate sia stata fino ad oggigiorno differita. Anco la moltiplicazione delle copie greche di questi illustri monumenti, che vorrei nelle mani di tutti, non sarà il minor vantaggio di questa edizione, massimamente or, che per la grazia dell' Onnipotente, e per gli esempj luminosissimi dell' universale e visibile Pastore della greggia di Gesù Cristo, Gregorio XVI., grandemente si fortifica e si rianima la fede, e riaccendesi il fervore della Carità Cristiana, le quali avevano molto sofferto per le passate tristissime vicissitudini.

XXV. *Conchiudo finalmente, che l' ultima mira, anzi piuttosto la prima, che ho avuto in questa mia qualunque fatica in tradurre queste preziose lettere, e in raccogliere quanto ho creduto, che contribuir potesse allo schiarimento degli oscuri passaggi, e alla spirituale edificazione di coloro, che avranno la sofferenza di leggerle; è stata quella*

3

speranza medesima, che spinse il divotissimo Pionio a raccogliere gli avanzi degli atti del Martire S. Policarpo in parte logori e consumati dalla inginria del tempo; vale a dire: affinchè me pur raccolga cogli Eletti suoi il Signor Gesù Cristo, a cui insieme col Padre e collo Spirito Santo gloria sia ne' secoli de' secoli. Amen.

Daremo qui un succinto Geografico di quelle Città, che ebbero la fortuna di ricevere a grande lor consolazione lettere dal Patriarca di Antiochia S. Ignazio, mentre era condotto a consumare il suo Martirio in Roma; contribuendo anche ciò, per essere uno degli occhi della Storia, ad ajutar la memoria del Leggitore.

DI EFESO

Efeso, dove inviata fu la prima, Città marittima dell'Asia minore, collocata da' Strabone, Tolomeo, e Plinio nella Provincia della Ionia, sull' Egeo verso le imboccature del fiume Caistro, è stata una delle più rinomate Città dell' età vetuste. Era essa distante da Smirna 40 miglia circa al mezzogiorno. Io non accennerò qui altro intorno ad essa, se non che fu del S. Apostolo, ed Evangelista Giovanni l'ordinaria residenza, dacchè fu liberato dalla sua rilegazione di Patmos, per esser tuttavia la più illustre, e il massimo Emporio di tutta l'Asia di quà dal Tauro, dice, l'Orsi chiarissimo Storico, al di cui Angelo, o sia Vescovo ebbe ordine di scrivere nella sua Apocalisse cap. 2. v. 1., e parlasene in più luoghi degli Atti Apostolici; ivi fu celebrato il terzo Concilio Ecumenico sotto S. Celestino Papa l'anno 431., in cui secondo la dottrina Evangelica, e ciò che S. Ignazio Martire

insegnò intorno alla persona di Gesù Cristo, e alla dignità della sua gran Madre, fu condannato Nestorio, e dichiarato una sola essere la Persona dell' uomo Dio, ed esser veramente e propriamente Maria Vergine Θεοτόκος *Deipara*, e secondo l'espressione della Chiesa Cattolica *la genitrice di Dio.* Al presente questa Citta non è che un ammasso di ruine, e di ruderi; e il sito stesso da pochi abitanti occupato neppur serba l' antico suo nome, cambiato da' Turchi in quello di *Ajasalouc.*

DI MAGNESIA

Evvi una piccola Provincia detta Magnesia nella Tessaglia; ed una Città di tal Nome nella Lidia dell'Asia minore, come accennano Livio, e Tolomeo, presso al monte Sipilo ai confini della minor Frigia, di qualche considerazione anche al dì d'oggi. Ma la Città di Magnesia, a cui scrisse la sua seconda lettera S. Ignazio, è quella appartenente alla Caria, e situata vicino al Fiume Meandro, dal quale in cèrta guisa prende la sua differenza da tutte le altre; distante 26 miglia da Efeso, e 70, ovvero 80 da Smirne; celebre per essere stata data da Serse per sostentamento all' Esule Temistocle, e per la disfatta data da Scipione ad Antioco.

DI TRALLI

La Città di Tralli vien da Livio, Cicerone, e Tolomeo collocata nella Lidia, Provincia dell'Asia minore, con altri nomi per testimonianza di Plinio appellata. La pongono fra il Meandro, e la Città di Magnesia, sebbene la distanza, che mettono fra questa Città, e quel fiume non sia, che

di due miglia al più, così che vicinissima sarebbe in tal caso Magnesia a Tralli, la quale inoltre vuolsi distante 36 miglia da Efeso, quando l'altra non fassi lontana che miglia 26. È certo altronde, che amendue di Efeso erano suffraganee. Ora chiamasi *Chora*. Avrebbe qui a parlarsi della Città, a cui fu diretta la quarta Lettera, che è Roma; ma nulla abbisogna dirne, per esser ella per la stessa fama, e pubblica rinomanza ad ognuno bastantemente nota; e il dirne poco, siccome il mio istituto richederebbe, è un dirne nulla.

DI FILADELFIA

Di questo bel nome, che amor de' Fratelli, e semplicemente fraternità significa, molte furono le Città conosciute dagli Antichi, per tacer di quelle, che anche a giorni nostri ne sono adorne, Stefano vuol che una Filadelfia fosse nell' Egitto; altra, per testimonianza di S. Girolamo, se ne contava nell'Arabia Petrea, che alla Celesiria da Tolomeo attribuita viene. Avvene altra nella Cilicia, come Tolomeo riferisce. L'ultima finalmente, che alla Lidia apparteneva, Provincia dell' Asia minore, alle falde del monte Tmolo da Plinio, e da Strabone è posta. Era da prima sotto l'Arcivescovo di Sardi, ora è essa medesima Arcivescovado, e *Filadelfia* da' Greci e da nostri si noma, e da Turchi *Allachars*, e credesi lontana 70 miglia circa da Smirne verso settentrione. Sebbene scrivendo da Troade sembri avere scritto S. Ignazio a quest' ultima, per essere a lui più dappresso. Pure vi è chi pensa, avere egli inviata la sua Epistola a Filadelfia della Celesiria, come soggetta alla Patriarcale sua giurisdizione.

DI SMIRNE

Smirne Città ugualmente celebre negli Antichi tempi, che a nostri dì, è situata nel golfo, che da lei prende il nome, lontana dall' antica Efeso (*) 40 miglia circa. Mantiene sempre il suo nome tra gli Europei. I turchi l' appellano Ismir. Si è creduta Patria d'Omero. Al presente è residenza di un Arcivescovo Cattolico; che può a ragione gloriarsi di avere avuto a suo antecessore il gran Policarpo. Notissima ella è nella Storia del Cristianesimo, come vedremo anche dagli atti del gloriosissimo martirio del Santo.

DI CORINTO

Alle Geografiche descrizioni delle Città, cui drizzate vennero di questo primo volume le lettere, unir possiamo quella di Corinto, alla quale fu la Clementina inviata, che forma del secondo tomo la materia.

Di questa greca Città rinomatissima nell' antichità, che *bimare* o vagheggiatrice di due mari dal Venosino è chiamata, poche cose delle molte, che dir potrebbonsi, andrò qui accennando. Efira dagli antichi si disse, quindi quell'*aera Ephyrcia* (**) di Virgilio, ed era situata sulla estremità del Pelo-

(*) Il Gallicciolì per uno sbaglio manifesto dice essere da Efeso lontana 40. stadj, che non porterebbe più di 5. miglia.

(**) Non avvi persona mezzanamente istruita, che di questo raro metallo contar non sappia l'origine. Nacque esso dallo squaglio de' più preziosi metalli, di cui abbondava quella ricca Città, avvenuto per la violenza delle fiamme, cui dal furore e dall' ira del feroce vincitor Romano consegnata venne cento e quattr' anni circa avanti la nascita del Salvator del Mondo.

ponneso nel luogo appunto, ove questa Penisola attaccasi al Continente della Grecia per mezzo di una striscia di terra, intorno a cui frangonsi, passando prima per due profondi Golfi, le onde dell' Ionio, e dell' Egeo, conosciuta sotto il nome dell' Istmo di Corinto, così noto pei famosi giuochi Istmici.

Ma questa Città illustre tanto presso gli Scrittori di sue cose profane, è da lungo tempo decaduta affatto dall' antico suo splendore, che le davano il suo commercio, le sue ricchezze, e la sua popolazione; cosicchè nel principio del decimottavo secolo non contava più, che un migliajo e mezzo di abitanti, onde chiaramente apparisce avere Iddio di questa Città, come di Babilonia, di Tiro, e di tante altre, abbassato l'orgoglio in pena dell' enormi sue colpe, e singolarmente del suo libertinaggio, che dalla medesima Città preso avea l'infame vocabolo: κορινθιάζειν. Ed abbenchè per le fatiche e i sudori dell' Apostolo delle Genti nella sua dimora colà di più mesi non pochi suoi Cittadini abbracciato avessero la fede di Gesù Cristo, non sapevano ciò nondimeno decidersi a dare un addio alle pristine scostumatezze, e porsero occasione al S. Apostolo di riprenderli di un peccato di lascivia tale, che neppure udivasi fra Gentili.

Gravissimo fu pure il delitto, che spinse S. Clemente, e la Romana Chiesa ad inviare a Corinto la lettera, che dassi volgarizzata. Una ostinata sedizione στάσις ἐπίμονος messa da alcuni di quel ceto, che dell' ordine esser dovea il più forte sostegno non solo; ma promuoverlo eziandio col maggior impegno negli altri, ne fu la cagione. Certi spiriti ambiziosi e turbolenti del Clero, chiamati dal Santo *di contese amanti* φιλόνεικοι affine di a-

prirsi la strada ai più sublimi posti della Ecclesiastica Gerarchia, che d'ogni virtù spogliati vedevano di non poter legittimamente conseguire, con pubblico scandalo insorsero contro d'uomini specchiatissimi per la santità della vita, e venerandi per l'età, che posti dagli Apostoli, e forse anche dallo stesso S. Paolo, a reggere la Chiesa di Dio, irreprensibilmente e fedelmente esercitavano il sagro lor ministero. Ciò esser può ancora di breve argomento alla lettera di S. Clemente.

ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΙΓΝΑΤΙΟΥ

ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ

ΠΡΟΣ ΕΦΕΣΙΟΥΣ.

Ι'γνάτιος, ὁ καὶ Θεοφόρος, τῇ εὐλογημένῃ ἐν μεγέθει θεοῦ πατρὸς * πληρώματι, τῇ προωρισμένῃ πρὸ αἰωνίων ** διὰ πάντός εἰς δόξαν παράμονον, ἄτρεπτον, ἡνωμένην καὶ ἐκλελεγμένην, ἐν πάθει ἀληθινῇ, ἐν θελήματι τοῦ πατρὸς, καὶ Ι'ησοῦ Χριςοῦ τοῦ θεοῦ ἡμῶν, τῇ ἐκκλησίᾳ τῇ ἀξιομακαρίςῳ, τῇ οὔσῃ ἐν Ε'φέσῳ τῆς Α'σίας, πλεῖςα ἐν Ι'ησοῦ Χριςῷ καὶ ἐν ἀμώμῳ χάριτι χαίρειν.

* Inser. καί. ** Inser. εἶναι.

(1) Due ragioni dagli antichi Scrittori si adducono, perchè S. Ignazio abbia di Teoforo il soprannome. La prima e la principale si è quella da lui stesso recata, e che leggesi negli atti del suo Martirio, come piacendo al Signore noi vedremo al suo luogo; per avere egli cioè dentro di se medesimo, e nell'anima Iddio, secondo ciò che dicesi nella 2. ai Corint. cap. 6. v. 16. „ Abiterò in loro, e passeggerò in mezzo di essi „ E il Meneo de' Greci „ καὶ τοῦ σοῦ ἔρωτος τρυφῶν, δι' ὃν πάντα τὸν κόσμον καταλείψας παμμάκαρ, Θεοφόρος προσηγορευτής. „ E del tuo amor tripudiando, per cui, abbandonando il mondo tutto, fortunatissimo, Teoforo chiamato fosti „ ed altrove „ τὸν γὰρ Χριστὸν ἐνδέδυται „ Mentre si rivestì di Cristo. „ La seconda ragione è questa; che come dice Anastasio Bibliot. negli Scolj alla prima azione dell' VIII. Concil. Ecumen. „ Evvi tradizione fra i Greci, che il fanciullino il quale a se chiamato collocò il Signore nel mezzo (di sua udienza) dicendo: se voi non vi trasformerete, e non diverrete come questo fanciul-

EPISTOLE DI S. IGNAZIO.

AGLI EFESINI.

Ignazio, (detto) ancor Teoforo (1), alla Chiesa meritamente beata; che è in Efeso dell'Asia (2), benedetta nella grandezza, e pienezza di Dio Padre, predestinata avanti de' Secoli ad esser sempre mai in una gloria durevole, immutabile, unita, ed eletta nella verace passione nella volontà del Padre, e di Gesù Cristo nostro Dio: molta contentezza in Gesù Cristo, e nella grazia innocente.

lino ec.: fosse questo medesimo Ignazio, che appellano perciò Deifero:,, Niceforo Callisto nel lib. 2. cap. 39. della sua Storia afferma la stessa cosa. Stimano altri, che così detto fosse dal portar al petto qualche simbolo di Cristo, come in oggi portasi da' Vescovi la Croce. Qualsiasi però di questo cognome del nostro Santo l'origine, basta leggere con pura intenzione, e con animo spregiudicato le sue lettere, per toccar con mano quanto egli fosse pieno di Dio. Non deve poi apportar pregiudizio all'autenticità di queste lettere, il portare in fronte un titolo alquanto prolisso; giacchè potea ben egli imitare gli Apostoli. I titoli della lettera ai Romani, della prima ai Corinti, di quella a Tito, delle due di S. Pietro non sono gran fatto più brevi di quelli, che il Santo alle sue lettere premette. La lettera che S. Atanasio scrisse ai Monaci è parimente di non ordinaria lunghezza.

(2) Non intendo perchè il Gallicciolì abbia tradotto *della Siria* invece *dell'Asia*, come è nel testo.

Ἀποδεξάμενος ἐν θεῷ τὸ πολυαγαπητόν σου * ὄνομα, ὃ κέκτησθε φύσει δικαίᾳ, κατὰ πίςιν καὶ ἀγάπην ἐν Ἰησοῦ Χριςῷ τῷ σωτῆρι ἡμῶν, μιμηταὶ ὄντες θεοῦ, ἀναζωπυρήσαντες ἐν αἵματι θεοῦ, τὸ συγγενικὸν ἔργον τελείως ἀπηρτίσατε, ἀκούσαντες γὰρ δεδεμένον ἀπό Συρίας ὑπὲρ τοῦ κοινοῦ ὀνόματος καὶ ἐλπίδος, ἐλπίζοντα τῇ προσευχῇ ὑμῶν ἐπιτυχεῖν ἐν Ρώμῃ θηριομαχῆσαι, ἵνα διὰ τοῦ μαρτυρίου ἐπιτυχεῖν δυνηθῶ μαθητὴς εἶναι τοῦ ὑπὲρ ἡμῶν ἑαυτὸν ἀνενεγκόντος θεῷ προσφοραν καὶ θυσίαν. ἐπεὶ οὖν τὴν πολυπληθίαν ὑμῶν ἐν ὀνόματι θεοῦ ἀπείληφα ἐν Ονησίμῳ τῷ ἐν ἀγάπῃ ἀδιηγήτῳ, ὑμῶν δὲ ἐν σάρκι ἐπισκόπῳ, ὃν εὔχομαι κατὰ Ἰησοῦν Χριςὸν ὑμᾶς ἀγαπᾶν, καὶ πάντας ὑμᾶς αὐτῷ ἐν ὁμοιότητι εἶναι. εὐλογητὸς γὰρ ὁ χαρισάμενος ὑμῖν ἀξίοις οὖσι τοιοῦτον ἐπίσκοπον κέκτησθαι.

Περὶ δὲ τοῦ συνδούλου μου Βούῤῥου, τοῦ κατὰ

* Forse μοῖ.

(3) Se si volesse star più attaccati alla lettera: converrebbe con qualche giunta così quest'esordio tradursi. „ Avendo accolto in Dio il vostro a me dilettissimo nome, che a giusta ragione possedete, secondo la fede, e la carità in Gesù Cristo nostro Salvatore, imitatori essendo voi di Dio, ed essendovi riaccesi *di fervore* nel sangue di Dio, *godo*, che abbiate perfettamente compita un'azione, a voi connaturale.

(4) Non potendo abbracciar voi in persona, o Efesj, ho abbracciato colui che a nome vostro, e da parte vostra è qui venuto a farmi conoscere la vostra benevolenza. „

(5) ἀναζωπυρέω propriamente significa risvegliare, riaccendere il fuoco, che sta sotto la cenere „ Impositum cinerem, et sopitos suscitat ignes. „ disse Virg. lib. 8. v. 410. dell'Eneid.

(6) Questo passaggio, anzi che no, oscuro, così vien dal-

I. (3) Ho accolto in Dio il vostro *a me* dilettissimo nome (4), che a giusta ragione possedete per la fede e la carità in Gesù Cristo nostro salvatore, *poichè* imitatori essendo voi di Dio, ed essendovi riaccesi (5) *di fervore* nel sangue di Dio, avete perfettamente compita un' opera a voi connaturale. Imperocchè vi ha porto occasione di così diportarvi meco, l'aver voi ascoltato, che io (6) incatenato per lo comun nome e speranza, confidando nelle vostre orazioni, m' incamminava a Roma dalla Siria per conseguir la sorte di pugnar colle bestie; affinchè per mezzo del martirio ottener possa la fortuna di esser discepolo di colui, che per nostro amore offrì se stesso a Dio vittima ed oblazione. Mentre a nome di Dio ho ricevuto la numerosa moltitudine di voi nella persona di Onesimo personaggio (7) d'una carità inesplicabile, che è pur vostro Vescovo in questa vita; cui pregovi per Gesù Cristo (8) di amare, e che tutti siate a lui consimili. Giacchè benedetto sia egli, il quale vi ha (9) graziosamente dato di possedere un tal Vescovo, di cui però siete ben degni.

II. Desidero poi, che il mio conservo Burro

l'antico interpetre tradotto. „ Imperocchè vi daste fretta di vedermi nel sentire, che io legato dalla Siria ec. „

(7) Quest'Onesimo credesi esser succeduto a S. Timoteo nella Cattedra Vescovile di Efeso.

(8) „ Per Gesù Cristo. „

(9) „ Vi ha fatto grazia di possedere. „

θεὸν διακόνου ὑμῶν ἐν πᾶσι εὐλογημένου, εὔχομαι παραμεῖναι αὐτὸν εἰς τιμὴν ὑμῶν καὶ τοῦ ἐπισκόπου. καὶ Κρόκος δὲ ὁ θεοῦ ἄξιος καὶ ὑμῶν, ὃν ἐξεμπλάριον τῆς ἀφ' ὑμῶν ἀγάπης ἀπέλαβον, κατὰ πάντα με ἀνέπαυσεν, ὡς καὶ αὐτὸν ὁ Πατὴρ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἀναψύξει, ἅμα Ὀνησίμῳ, καὶ Βούῤῥῳ, καὶ Εὔπλῳ, καὶ Φρόντωνι, δι' ὧν πάντας ὑμᾶς κατὰ ἀγάπην εἶδον. ὀναίμην ὑμῶν διὰ παντὸς, ἐάνπερ ἄξιος ὦ. πρέπον οὖν ἐστὶν κατὰ πάντα τρόπον δοξάζειν Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν δοξάσαντα ὑμᾶς, ἵνα ἐν μιᾷ ὑποταγῇ ἦτε κατηρτισμένοι τῷ αὐτῷ νοΐ, καὶ τῇ αὐτῇ γνώμῃ, καὶ τὸ αὐτὸ λέγητε πάντες περὶ τοῦ αὐτοῦ, ἵνα ἐπιτασσόμενοι τῷ ἐπισκόπῳ, καὶ τῷ πρεσβυτερίῳ, κατὰ πάντα ἦτε ἡγιασμένοι.

Οὐ διατάσσομαι ὑμῖν, ὡς ὤν τις. εἰ γὰρ καὶ δέδεμαι ἐν τῷ ὀνόματι, οὔπω ἀπήρτισμαι ἐν Ἰησοῦ Χριστῷ. νῦν γὰρ ἀρχὴν ἔχω τοῦ μαθητεύεσθαι, καὶ προσλαλῶ ὑμῖν ὡς συνδιδασκαλίταις μου. ἐμὲ γὰρ ἔδει ὑφ' ὑμῶν ὑπαλειφθῆναι πίστει, νουθεσίᾳ, ὑπομονῇ, μακροθυμίᾳ. ἀλλ' ἐπεὶ ἡ ἀγάπη οὐκ ἐᾷ με σιωπᾶν περὶ ὑμῶν, διὰ τοῦτο προέλαβον παρακαλεῖν ὑμᾶς,

(10) Vocabolo interamente latino, come tanti altri, che s'incontrano nel nuovo Testamento.

(11) „ Venga refrigerato. „

(12) Essendo all'ottativo potrebbe con miglior maniera così voltarsi: „ Piacesse pure a Dio, che io vi godessi ec. „

(13) Suppliscasi: *Cristiano*, o *di G. Cristo*: o pur detto anche per antonomasia „ Non evvi altro *nome sotto del cielo dato agli uomini ec.* „ Disse S. Pietro cap. 4. v. 12. degli atti Apostolici.

(14) „ Sto al principio d'imparare.

vostro Diacono secondo Dio degno di tutte le benedizioni, perseveri *nel bene* ad onore sì di voi, che del Vescovo. E Croco pure degno di Dio, e di voi, che io ho accolto come un (10) esemplare della vostra carità, mi ha confortato in ogni cosa, siccome esso pure venga ricreato dal Padre (11) di G. C., unitamente ad Onesimo, e a Burro, e ad Euplo, e a Frontone, per lo mezzo de' quali ho ravvisati voi tutti (12). Vi goderei per sempre, se ne fossi degno. È convenevole adunque, che voi in ogni modo diate gloria a G. C., che ha glorificato voi; affinchè sotto d'una sola ubbidienza siate uniti nella medesima mente, e nel medesimo sentimento, ed abbiate tutti un medesimo linguaggio intorno alla stessa cosa; perchè, *vivendo* subordinati al Vescovo, e al Presbiterio, siate in tutte le cose santificati.

III. Io non comando già a voi, come se fossi di qualche vaglia. Imperocchè sebbene io sia *stato* incatenato pel nome (13), non sono ancora perfetto in G. C. Mentre adesso incomincio ad essere discepolo (14), e parlo a voi come a miei colleghi nel magistero. Imperocchè faceva di mestiere invece, che io da voi prendessi eccitamento nella fede, nell'ammaestramento, nella pazienza, nella longanimità. Ma posciachè la carità non mi permette di esser muto con voi, per questo appunto ho prese (15) le prime par-

(15) Ciò che i latini esprimono col verbo *antevertere* „ prevenire.

ὅπως συντρέχητε τῇ γνώμῃ του θεοῦ. καὶ γαρ Ἰησοῦς Χριςὸς τὸ ἀδιάκριτον ἡμῶν ζῆν, τοῦ πατρὸς ἡ γνώμη, ὡς καὶ οἱ ἐπίσκοποι, οἱ κατὰ τὰ πέρατα ὁρισθέντες ἐν Ἰησοῦ Χριςοῦ γνώμῃ εἰσίν.

Ὅθεν πρέπει ὑμῖν συντρέχειν τῇ τοῦ ἐπισκόπου γνώμῃ, ὅπερ καὶ ποιεῖτε. τὸ γαρ ἀξιονόμαςον ὑμῶν πρεσβυτέριον, τοῦ θεοῦ ἄξιον, οὕτως συνήρμοςαι τῷ ἐπισκόπῳ, ὡς χορδαὶ κιθάρᾳ. διὰ τοῦτο ἐν τῇ ὁμονοίᾳ ὑμῶν, καὶ συμφώνῳ ἀγάπῃ Ἰησοῦς Χριςὸς ᾄδεται. καὶ οἱ κατ' ἄνδρα δὲ χορὸς γίνεσθε, ἵνα σύμφωνοι ὄντες ἐν ὁμονόιᾳ χρῶμα θεοῦ λαβόντες, ἐν ἑνότητι ᾄδετε * ἐν φωνῇ μίᾳ διὰ Ἰησοῦ Χριςοῦ τῷ πατρὶ, ἵνα ὑμῶν καὶ ἀκόυσῃ, καὶ ἐπιγινώσκων δι' ὧν ἐπράσσετε, μέλη ὄντας τοῦ υἱοῦ ἀυτοῦ. χρήσιμον οὖν ἐςὶν ὑμᾶς ἐν ἀμώμῳ ἑνότητι εἶναι, ἵνα καὶ θεοῦ πάντοτε μετέχητε.

* Fors. ᾄδητε.

(16) „ Secondo Dio. „

(17) È chiaro doversi supplire „ della terra, o pur del mondo. „ Mentre se potè l'Apostolo delle Genti sino da suoi tempi dir con verità „ in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae „ , a più forte ragione lo ha potuto affermar de' suoi tempi il gran Martire, e Padre Antiocheno. E forse sino da quell' epoca i banditori della fede portarono la luce del Vangelo non solo alle più rimote estremità del gran Continente antico, e alle isole a quello immediatamente, o mediatamente contigue; ma persino nell'America dalla parte del nostr' Oriente, o piuttosto del Nord-Est. La larghezza dello stretto di Bering, uguale poco presso alla maggiore dell'Adriatico, potè facilitare il passo ai Predicatori Evangelici nel nuovo mondo sino dai primi anni del Cristianesimo: e quel breve passo da noi non ha guari conosciuto, esser dovea ab antico assai noto ai popoli di quei contorni, i quali, cred'io, per là aveano mandate delle Colonie in America, colle quali è cosa ben na-

ti nell'esortarvi, affinchè concorriate nel medesimo parere di Dio (16). Imperocchè Gesù Cristo ancora, che è la vita nostra indivisibile, è la mente del Padre; siccome pure i Vescovi, i quali sono sparsi per li confini *della terra* (17), sono uniti nel medesimo parere con Gesù Cristo.

IV. Onde conviene a voi il concorrere col Vescovo in un sentimento; siccome pur fate. Imperocchè il meritevol d'esser nominato (18) ceto de' vostri Preti, degno di Dio, è in tal guisa (19) unito al Vescovo, come le corde alla Cetra. Onde a motivo del vostro consenso, e della concorde vostra carità G.C. ne vien celebrato (20). E ciascun di voi componga un solo Coro; affinchè essendo uniformi per la concordia, prendendo per mezzo dell'unione il tuono di Dio, cantiate con una sola voce per mezzo di G. C. (inni) al Padre; onde e vi ascolti, e vi riconosca (21) per mezzo delle cose, che operate, essere voi membra del Figlio di lui. È utile adunque per voi lo star fermi in una irreprensibile unità (22); affinchè siate ancor sempre partecipi di Dio.

turale aver eglino mantenuto un qualche commercio. I monumenti del Cristianesimo in quelle contrade rinvenuti dagli Europei, quando vi giunsero, danno un gran peso a questa conjettura, che non è di me solo.

(18) „ Degno d'esser nominato. „

(19) „ È d'accordo col Vescovo. „

(20) „ Decantato. „

(21) Questo participio è posto in luogo del soggiuntivo ἐπιγινώσκῃ. Così ὄντας invece di εἶναι infinito, idiotismo presso de' Greci usitatissimo.

(22) Raccomanda caldamente l'unità figlia essenziale della

Εἰ γὰρ ἐγὼ ἐν μικρῷ χρόνῳ τοιαύτην συνείθειαν ἔσχον πρὸς τὸν ἐπίσκοπον ὑμῶν, οὐκ ἀνθρωπίνην οὖσαν, ἀλλὰ πνευματικὴν, πόσῳ μᾶλλον ὑμᾶς μακαρίζω τοὺς ἐγκεκραμένους οὕτως, ὡς ἡ ἐκκλησία Ἰησοῦ Χριςῷ, καὶ ὁ Ἰησοῦς Χριςὸς τῷ πατρὶ, ἵνα πάντα ἐν ἑνότητι σύμφωνα ᾖ; μηδεὶς πλανάσθω. ἐὰν μήτις ᾖ ἐντὸς τοῦ θυσιαςηρίου, ὑςερεῖται τοῦ ἄρτου τοῦ θεοῦ. εἰ γὰρ ἑνὸς καὶ δευτέρου προσευχὴ τοσαύτην ἰσχὺν ἔχει, πόσῳ μᾶλλον ἥτε τοῦ ἐπισκόπου καὶ πάσης ἐκκλησίας; ὁ οὖν μὴ ἐρχόμενος ἐπὶ τὸ αὐτὸ, οὗτος ἤδη ὑπερηφάνει, καὶ ἑαυτὸν διέκρινεν. γέγραπται γάρ. ὑπερηφάνοις ὁ θεὸς ἀντιτάσσεται. σπουδάσωμεν οὖν μὴ ἀντιτάσσεσθαι τῷ ἐπισκόπῳ, ἵνα ὦμεν θεοῦ ὑποτασσόμενοι.

Καὶ ὅσῳ βλέπει τις σιγῶντα ἐπίσκοπον, πλειόνως αὐτὸν φοβείσθω. πάντα γὰρ ὃν πέμπει ὁ οἰκοδεσπότης εἰς ἰδίαν οἰκονομίαν, οὕτως δεῖ ἡμᾶς δέχεσθαι, ὡς αὐτὸν τὸν πέμψαντα. τὸν οὖν ἐπίσκοπον δῆλον, ὅτι ὡς αὐτὸν τὸν κύριον δεῖ προσβλέπειν. αὐτὸς μὲν οὖν Ὀνήσιμος ὑπερεπαινεῖ ὑμῶν

Carità, che ne rende partecipi di Dio: mentre chi sta nella Carità, sta in Dio, e Dio in Lui, Dio essendo Carità. Gesù Cristo in S. Gio. cap. 7. ver. 21. pregò il divino suo Padre, che i suoi Apostoli, e quelli, che crederebbero in lui per mezzo loro, stassero talmente uniti, che fossero *una sola cosa tra di loro*; perchè così sarebbero stati pur eglino *una sola cosa col Padre e col Figlio.* Ognun vede doversi ciò intender dell unione di amore, di volontà, e di affetto. Ubbidiscono eglino a questa legge tutti i Settarj di qualunque specie, detti appunto così dalla divisione?

(23) Mescolati come un liquore coll'altro.

(24) Vale a dire: se non partecipa de' medesimi Sacramenti, e non professa la stessa fede.

V. Imperocchè se io per sì breve spazio di tempo ho contratta col vostro Vescovo sì grande familiarità, che non è umana, ma bensì spirituale; quanto più chiamo beati voi, che siete a lui così attaccati (23), come la Chiesa a G. C., e G. C. al Padre, onde siano tutte le cose per l'unità conformi? Nessuno prenda abbaglio. Se alcuno non è dentro *il recinto* (24) dell'altare, rimane privo del pane di Dio. Imperocchè se di uno o di due l'orazione ha tanta forza; quanto maggiormente quella, *che viene fatta* dal Vescovo e da tutta la Chiesa? Colui adunque, il quale non viene alle adunanze, è convinto di superbia (25), e si è da se medesimo diviso. Mentre è stato scritto: « Iddio resiste ai superbi ». Studiamoci adunque di non resistere al Vescovo, onde siamo soggetti a Dio.

VI. E quanto più uno osserva il Vescovo taciturno, tanto più lo tema. Poichè fa di mestiere, che noi riceviamo chiunque viene mandato dal padre di famiglia al governo della propria casa, come se fosse quello stesso, che lo ha mandato (26). È cosa dunque manifesta, che deve il Vescovo riguardarsi come il Signore medesimo. Pertanto lo stesso Onesimo loda

(25) La superbia è dello Scisma, e della Resia la fonte comune.

(26) Non dobbiamo dunque formarci una fede, nè un sistema di Chiesa a nostro capriccio, ma secondo che l'uno, e l'altra ci sono stati dati, e fissati dal Padre di famiglia Dio per mezzo della rivelazione.

τὴν ἐν θεῷ εὐταξίαν, ὅτι πάντες κατὰ ἀλήθειαν ζῆτε, καὶ ὅτι ἐν ὑμῖν οὐδεμία αἵρεσις κατοικεῖ. ἀλλ' οὐδὲ ἀκούετέ τινος πλέον, εἴπερ Ἰησοῦ Χριστοῦ λαλοῦντος ἐν ἀληθείᾳ.

Εἰώθασι γάρ τινες δόλῳ πονηρῷ τὸ ὄνομα περιφέρειν, ἀλλά τινα πράσσοντες ἀνάξια θεοῦ, οὓς δεῖ ὑμᾶς ὡς θηρία ἐκκλίνειν. εἰσὶν γὰρ κύνες λυσσῶντες, λαθροδῆκται. οὓς δεῖ ὑμᾶς φυλάσσεσθαι ὄντας δυσθεραπεύτους. εἷς ἰατρός ἐστιν σαρκικός τε καὶ πνευματικὸς, γεννητὸς καὶ ἀγεννητὸς, ἐν σαρκὶ γενόμενος θεὸς, ἐν * ἀθανάτῳ ζωῇ ἀληθινῇ, καὶ ἐκ Μαρίας καὶ ἐκ θεοῦ, πρῶτον παθητὸς καὶ τότε ἀπαθής. **

Μὴ οὖν τις ὑμᾶς ἐξαπατάτω, ὥσπερ οὐδὲ ἐξαπατᾶσθε, ὅλοι ὄντες θεοῦ. ὅταν γὰρ μηδεμία ἔρις ἐνείρισται ἐν ὑμῖν, ἡ δυναμένη ὑμᾶς βασανίσαι, ἄρα κατὰ θεὸν ζῆτε. περίψημα ὑμῶν, καὶ ἁγνίζομαι ὑμῶν Ἐφεσίων ἐκκλησίας τῆς διαβοητοῦ τοῖς αἰῶσιν. οἱ σαρκικοὶ τὰ πνευματικὰ πράσσειν οὐ δύνανται, οὐδὲ

* Leg. θανάτῳ ζωὴ ἀληθινή. ** Aggiungi con Teodoreto, Gelasio, e l'interpetre lat. Ἰησοῦς Χριστὸς ὁ κύριος ἡμῶν.

(27) Difficile è d'un Eretico il ravvedimento; perchè non cerca con sincerità la salute nel vero medico Gesù Cristo, e ne' mezzi da esso ordinati, che sono l'autorità della Chiesa, presso della quale soltanto ritrovasi l'unità della fede, per essere ella stessa una anzi unica.

(28) Ovvero: fatto e non fatto. - Qoale più sopra, dice uno solo, vale a dire: una sola essere la Persona del Medico, che in se stesso unisce così diverse nature.

(29) Tormentare.

(30) Opprobrio, vitupero, vale a dire il più vile, e *il più abbietto fra voi.* Epiteto usitato dall'Apostolo, e trasportato interamente nella versione latina. *Divengo espiazione ec.* Morendo egli per la fede di Gesù Cristo, moriva per tutta la Chiesa

sovrammodo il bell'ordine vostro secondo Dio; che tutti vivete secondo la verità; e che fra voi non alberga eresia alcuna; ma che neppure date ascolto ad alcuno, fuorchè a G. C., il quale con verità vi parla.

VII. Imperocchè sono soliti taluni con perversi disegni portare in giro il nome (*di Cristo*), ma commettono poi alcune cose indegne di Dio; i quali dovete voi evitare, come *fossero* bestie: mentre sono essi rabbiosi cani, che mordono nascostamente: da' quali star dovete guardinghi, per essere *i loro morsi* difficili a guarirsi (27). Uno solo è il medico corporale, e spirituale, generato e non generato (28), Iddio nato nella carne, vera vita nella morte, da Maria e da Dio, prima passibile, e poi impassibile (*G. C. S. N.*)

VIII. Niuno adunque vi seduca, siccome non siete ancor sedotti, essendo tutti di Dio. Mentre ogni volta che voi non v'intrigate in alcuna contesa, che vi possa molestare (29), allor sì che vivete secondo Dio. Io poi sono lo spurgo (30) di voi, e divengo espiazione per la Chiesa vostra di Efeso celebratissima nei secoli. Gli uomini carnali non sono capaci di fare opere spirituali, nè gli uomini spirituali le o-

in genere, e per ciascuna ancora: il Vossio legge. *περίψημα ὑμῶν ἐγώ, καὶ ἅγνισμα ὑμῶν Ἐφεσίων*, al quale si appressa la nostra versione. Altri forse meglio leggono *ἀγωνίζομαι*, ed allora avrebbe a voltarsi: ,, E combatto per la Chiesa di Voi o Efesi. ,,

οἱ πνευματικοὶ τὰ σαρκικᾶ . ὥσπερ οὐδὲ ἡ πίςις τα τῆς ἀπιςίας, οὐδὲ ἡ ἀπιςία τὰ τῆς πίςεως . ἃ δὲ καὶ κατὰ σάρκα πράσσετε, ταῦτα πνευμάτικά ἐςιν .. ἐν Ἰησοῦ γὰρ Χριςῷ πάντα πράσσετε.

Ἔγνων δὲ παροδεύσαντάς τινας ἐκεῖθεν ἔχοντας κακὴν διδαχήν, οὓς οὐκ εἰάσατε σπεῖραι εἰς ὑμᾶς, βύσαντες τὰ ὦτα, εἰς τὸ μὴ παραδέξασθαι τὰ σπειρόμενα ὑπ' ἀυτῶν, ὡς ὄντες λίθοι ναοῦ πατρὸς, ἡτοιμασμένοι εἰς οἰκοδομὴν θεοῦ πατρὸς, ἀναφερόμενοι εἰς τὰ ὕψη διὰ τῆς μηχανῆς Ἰησοῦ Χριςοῦ, ὅ ἐςιν ςαυρὸς, σχοινίῳ χρώμενοι τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ . ἡ δὲ πίςις ὑμῶν ἀναγωγεὺς ὑμῶν, ἡ δὲ ἀγάπη ὅδος ἡ ἀναφέρουσα εἰς θεόν . ἐςὲ οὖν σύνοδοι πάντες, θεοφόροι, καὶ ναοφόροι, χριςοφόροι, * ἁγνοφόροι, κατὰ

* Il testo ἁγνόφοροι, Castiferi, cui sostituiscono ἁγιόφοροι come si è pur tradotto.

(31) Se l'uomo animalesco intender non può le cose dello Spirito, dice l'Apost. ai Corinti Ep. 1. cap. 2. v. 14., molto meno sarà egli capace di fare opere spirituali; che sieno secondo lo spirito di Dio. Tanto questo pensiero, quanto quello, che siegue è simile a ciò, che dice il Salvatore in S. Matteo al Cap. 7. v. 18. „ Non può un albero buono produr frutti cattivi, nè un albero cattivo dar frutti buoni. „ Lo che intender debbesi, come dicono i Logici, *in sensu composito*, cioè, che nel tempo stesso, in cui taluno è buono, far non può opere malvagie, e viceversa; ciocchè involverebbe contraddizione; non già *in sensu diviso*, o sia in diverso tempo, e successivamente; potendo la umana volontà, attesa la incostanza della concupiscenza, come dice il Savio, dallo stato di grazia passare a quello di peccato, e colla grazia divina, di gioglio divenir frumento eletto.

(32) Dice, che Iddio Padre porta in alto i Santi, che servono di pietre al grand'Edifizio del Tempio di Dio per mezzo della Croce di Cristo, come d'istromento, di macchina, o ergata (argano), e per mezzo della grazia dello Spirito Santo,

pere della carne (31): siccome neppur la fede le opere della incredulità, nè la miscredenza le opere della fede. Quelle stesse cose poi, che voi fate secondo la carne, appartengono allo spirito; imperocchè fate il tutto in Gesù Cristo.

IX. Ho risaputo, che alcuni sieno stati di passaggio per costà, i quali avevano malvagie dottrine, ai quali però non permetteste che le disseminassero fra voi, turandovi l'orecchie, per non dare ricetto alle cose, che quelli seminavano, come essendo voi pietre (32) del tempio del Padre, preparate per l'edifizio di Dio Padre, sollevati in alto per mezzo della macchina di Gesù Cristo, che è la Croce, servendovi dello Spirito Santo come di fune. La fede vostra poi è l'elevatore, e la carità la via che v'innalza a Dio. Siate voi tutti adunque compagni della stessa via (33), Teofori, e Naofori, Cristofori, e Agiofori, mostrandovi in ogni cosa adorni de'

come di fune, servendo la fede e la carità come di leve a tale innalzamento. Simile metafora incontrasi presso a poco in S. Ippolito, e in S. Metodio; e non è aliena dal gusto de' Greci, e massimamente degli Orientali, e de' Siri, tra quali, giusta il miglior parere, nato era ed allevato il anto Martire.

(33) Il latino interpetre tradusse *Deiferi*, *Templiferi*, *Christiferi*, *Sanctiferi*. Il primo, e il terzo di questi epiteti sono molto in uso presso dei Padri Greci. Intorno al secondo e al quarto è da riflettersi, che G. C. è chiamato in varj luoghi delle divine Scritture il *Santo* per eccellenza: ed essere egli eziandio *Tempio* di Dio dimostrasi dal martire S. Cipriano lib. 1. Testim. cap. 15., abbenchè Agiofori possano appellarsi gli uomini, che hanno in se stessi la Santità, e Naofori, essendo dall'Apostolo chiamati Tempio dello Spirito Santo.

πάντα κεκοσμημένοι ἐντολαῖς Ἰησοῦ Χριστοῦ· οἷς καὶ ἀγαλλιῶμαι, ὅτι ἠξιώθην, δι' ὧν γράφω, προσομιλῆσαι ὑμῖν, καὶ συγχαρῆναι, ὅτι κατ' ἄλλον βίον οὐδὲν ἀγαπᾶτε, εἰ μὴ μόνον τὸν θεόν.

Καὶ ὑπὲρ τῶν ἄλλων δὲ ἀνθρώπων ἀδιαλείπτως προσεύχεσθε· ἔστιν γὰρ ἐν αὐτοῖς ἐλπὶς μετανοίας, ἵνα θεοῦ τύχωσιν. ἐπιτρέψατε οὖν αὐτοῖς κἂν ἐκ τῶν ἔργων ὑμῖν μαθητευθῆναι· πρὸς τὰς ὀργὰς αὐτῶν, ὑμεῖς πραεῖς· πρὸς τὰς μεγαλορρημοσύνας αὐτῶν, ὑμεῖς ταπεινόφρονες· πρὸς τὰς βλασφημίας αὐτῶν, ὑμεῖς τὰς προσευχάς· πρὸς τὴν πλάνην αὐτῶν, ὑμεῖς ἑδραῖοι τῇ πίστει. πρὸς τὸ ἄγριον αὐτῶν ὑμεῖς ἥμεροι. μὴ σπουδάζοντες ἀντιμιμήσασθαι αὐτούς, ἀδελφοὶ αὐτῶν εὑρεθῶμεν τῇ ἐπιεικείᾳ. μιμηταὶ δὲ τοῦ κυρίου σπουδάζωμεν εἶναι. τίς πλέον ἀδικηθῇ, τίς ἀποστερηθῇ, τίς ἀθετηθῇ. ἵνα μὴ τοῦ διαβόλου βοτάνη τις εὑρεθῇ ἐν ὑμῖν, ἀλλ' ἐν πάσῃ ἁγνείᾳ, καὶ σωφροσύνῃ μένετε, * ἐν Ἰησοῦ Χριστῷ σαρκικῶς καὶ πνευματικῶς.

Ἔσχατοι καιροὶ λοιπόν. αἰσχυνθῶμεν, φοβηθῶμεν τὴν μακροθυμίαν τοῦ θεοῦ, ἵνα μὴ ὑμῖν εἰς κρῖμα γένηται. ἢ γὰρ τὴν μέλλουσαν ὀργὴν φοβηθῶμεν, ἢ τὴν ἐνεστῶσαν χάριν ἀγαπήσωμεν· ἓν ** τῶν δύο, μόνον ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ εὑρεθῆναι εἰς τὸ ἀληθινὸν ζῆν.

* Forse *μένητε*. ** Interp. *ἐν τῷ νῦν βίῳ*

(34) „ Contraffarli. „

(35) Perversa dottrina, o anche immoralità, che del Principe delle tenebre sono pascolo gradito.

(36) Sottintendi: *scegliamo.* Solamente ec. passo alquanto oscuro, che conviene schiarire così „ purché però ci ritroviamo con Cristo per aver vera vita. „ L'Interpol., e il Damasc. lessero: „ *ἢ τὴν ἐνεστῶσαν χάριν ἀγαπήσωμεν ἐν τῷ νῦν βίῳ, μόνον ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ εὑρεθῆναι, εἰς τὸ ἀληθινῶς ζῆν.*

comandamenti di G. C., ne' quali io esulto per essere stato degnato di parlar con voi, per mezzo delle cose, che vi scrivo, e di rallegrarmi, che voi, avendo in mira un altra vita, niuna cosa amate fuori del solo Dio.

X. Ed (oltre a ciò) istancabilmente pregate eziandio per gli altri uomini. Imperocchè vi è in essi speranza di ravvedimento, onde giungere al conseguimento di Dio. Permettete loro pertanto, che dall' opere (vostre) almeno sieno da voi ammaestrati; (dimostrandovi) piacevoli verso de' loro sdegni, umili verso le loro millanterie: alle loro bestemmie opponete voi le preghiere: a fronte del loro errore voi dimostratevi costanti nella fede; e siate mansueti verso la ferocia loro; Non istudiandoci all' opposto d' imitarli, (34) saremo ritrovati loro fratelli per mezzo della dolcezza. Studiamoci bensì d' essere imitatori del Signore. Ciascuno (soffra) di essere più ingiuriato, più defraudato, più dispregiato; affinchè fra di voi non si ritrovi alcun' erba (35) del diavolo; ma con ogni castità, e temperanza state in G. C. col corpo e collo spirito.

XI. Siamo già agli ultimi tempi. Rispettiamo, e temiamo la longanimità di Dio, affinchè non rivolgasi a nostra condanna. Imperocchè o *dobbiam* noi temere l' ira ventura; o amare la grazia presente. Una delle due cose. (36) Solamente essere ritrovati in Cristo G. per vivere ve-

χωρὶς τούτου μηδὲν ὑμῖν πρεπέτω, ἐν ᾧ τὰ δεσμὰ περιφέρω, τοὺς πνευματικοὺς μαργαρίτας, ἐν οἷς γένοιτό μοὶ ἀναςῆναι τῇ προσευχῇ ὑμῶν, ἧς γένοιτό μοὶ ἀεὶ μέτοχον εἶναι, ἵνα ἐν κλήρῳ Ε'φεσίων εὑρεθῶ τῶν χριςιανῶν, οἳ καὶ τοῖς ἀποςόλοις πάντοτε συνῄνεσαν ἐν δυνάμει Ἰησοῦ Χριςοῦ.

Οἶδα τίς εἰμι, καὶ τίσιν γράφω: ἐγὼ κατάκριτος, ὑμεῖς ἐλεημένοι. ἐγὼ ὑπὸ κίνδυνον, ὑμεῖς ἐςηριγμένοι. πάροδος ἐςὲ τῶν εἰς Θεὸν ἀναιρουμένων. Πάυλου συμμύςαι τοῦ ἁγιασμένου, τοῦ μεμαρτυρημένου, ἀξιομακαρίςου (οὗ γένοιτό μοι ὑπὸ τὰ ἴχνη εὑρεθῆναι, ὅτ' ἂν Θεοῦ ἐπιτύχω), ὃς ἐν πάσῃ ἐπιςολῇ μνημονεύει ὑμῶν ἐν Χριςῷ Ἰησοῦ.

Σπουδάζετε οὖν πυκνότερον συνέρχεσθαι εἰς εὐ-

(37) S. Policarpo nel principio della sua lettera: „ ἐνειλημμένους τοῖς ἁγιοπρέπεσι δεσμοῖς, ἅτινα ἐστὶ διαδήματα τῶν ἀληθῶς ὑπὸ Θεοῦ, καὶ κυρίου ἡμῶν ἐκλελεγμένων. „ Vedasi la lettera di S. Polio, n. 1., S. Cipriano nell' Ep. 77. „ Pegli uomini a Dio consecrati, e che la sua fede protestano con religiosa virtù, ornamenti souo cotesti, non catene; nè de' Cristiani i piedi stringono con infamia, ma li rendono illustri per la corona „ Euseb. lib. 1. Istor. Eccl. cap. 5. „ ὥστε καὶ τὰ δεσμὰ κόσμον εὐπρεπῆ περικεῖσθαι αὐτοῖς, ὡς νύμφῃ κεκοσμημένῃ ἐν κροσσωτοῖς χρυσοῖς πεποικιλμένοις. „ Cosicchè i legami, quali onorati ornamenti, circondanli, a guisa di sposa di auree frange a varj colori adorna. „ Ed il Grisost. nel lib. di S. Bablla riferisce, che questo santo Martire volle esser seppellito colle sue catene. Finalmente Vittore Vitense nel lib. 5. della persec. Africana. „ E quelli fuor menati dalla prigione la multitudine del popol di Dio i guerrieri della Trinità quasi agnelli innocenti accompagnava alla Vittima e delle rigide catene rimirava il peso, come tante collane; per non essere quelle state catene ma ornamenti. „ Osservisi che l' ἀναστῆναι, che siegue subito, voltasi dall' Usserio *erectum stare*, o *resurgere*, o coll' innalzarsi dalle cadute nei

racemente. Niuna cosa vi *sembri* decente senza di colui, per amor del quale io porto in giro le catene, *che sono* (37) gioje spirituali, nelle quali mi avvenga pure * stare in piedi per la vostra preghiera, di cui possa io essere sempre partecipe, affinchè io sia ritrovato nella sorte de' Cristiani di Efeso, i quali andarono sempre mai di consenso cogli Apostoli per virtù di G. C.

XII. So ben chi son' io, e a chi scrivo. Io condannato; voi, che avete ottenuto misericordia: (38) io *tuttavia* sotto il periglio: voi rassodati. Voi siete *come chi è* spettatore (29) di coloro che sono uccisi per la causa di Dio; (40) Compartecipi degli arcani di Paolo, che fu santificato, e decorato del martirio, (41) degnissimo di beatitudine (sotto le cui vestigie avessi io pur la sorte d'essere ritrovato, quando conseguirò Dio!), il quale in tutta l' epistola, *che vi scrisse* fa memoria (*onorevole*) di voi in Cristo Gesù.

XIII. Procurate adunque di radunarvi più

peccati, o col risorgere nella risurrezione de' giusti e della vita.

(38) Questo pensiero non ritrovasi nella versione del ch. Galliccioli.

(39) *πάροδος*, colui che sta accanto alla strada, che talvolta è un semplice spettatore, talvolta dà coraggio, come facevano coloro, che guardavaoo chi correva nello stadio.

(40) L'interpetre latioo volta *Symmistae*, che a parola significa *consacerdote;* mentre un *Mista* era un Sacerdote, cui erano affidati i misteri, o arcaoi della religione. E in questo senso chiamò il Nazianzeno il suo vecchio genitore *Mista*.

(41) Vuol pur dire, che *gli è resa testimonianza onorevole*.

χαριςίαν θεοῦ, καὶ εἰς δόξαν. ὅτ' ἂν γὰρ πυκνῶς ἐπὶ τὸ αὐτὸ γίνεσθε, καθαιροῦνται αἱ δυνάμεις τοῦ Σατανᾶ, καὶ λύεται ὁ ὄλεθρος αὐτοῦ ἐν τῇ ὁμονοίᾳ ὑμῶν τῆς πίςεως. οὐδέν ἐςιν ἄμεινον εἰρήνης, ἐν ᾗ πᾶς πόλεμος καταργεῖται ἐπουρανίων καὶ ἐπιγείων.

Ὧν οὐδὲν λανθάνει ὑμᾶς, ἐὰν τελείως εἰς Ἰησοῦν Χριςὸν ἔχητε τὴν πίστιν, καὶ τὴν ἀγάπην, ἥτις ἐςὶν ἀρχὴ ζωῆς καὶ τέλος. ἀρχὴ μὲν πίςις, τέλος δὲ ἀγάπη. τὰ δὲ δύο ἐν ἑνότητι γενόμενα θεοῦ ἐστίν. τὰ δὲ ἄλλα πάντα εἰς καλοκἀγαθίαν ἀκόλουθά ἐστιν. οὐδεὶς πίστιν ἐπαγγελλόμενος ἁμαρτάνει, οὐδὲ ἀγάπην κεκτημένος μισεῖ. φανερὸν τὸ δένδρον ἀπὸ τοῦ καρποῦ αὐτοῦ. οὕτως οἱ ἐπαγγελλόμενοι χριστιανοὶ εἶναι, δι' ὧν πράσσουσιν ὀφθήσονται. οὐ γὰρ νῦν ἐπαγγελίας τὸ ἔργον, ἀλλ' ἐν δυνάμει πίστεως, ἐάν τις εὑρεθῇ εἰς τέλος.

Ἄμεινόν ἐςιν σιωπᾶν καὶ εἶναι, ἢ λαλοῦντα μὴ εἶναι. καλὸν τὸ διδάσκειν, ἐὰν ὁ λέγων ποιῇ. εἷς οὖν διδάσκαλος, ὃς εἶπεν, καὶ ἐγένετο. ἃ σιγῶν δὲ πε-

(42) Potrebbe tradursi *per render grazie*, ma è meglio intenderlo del Sagrosanto mistero.

(43) Sebbene nel testo, il relativo siccome singolare, si riferisca soltanto alla più vicina *ἀγάπην*; con tuttociò da quel che siegue, deve rapportarsi a *πίστιν*.

(44) *τὰ δὲ ἄλλα πάντα εἰς καλοκἀγαθίαν ἀκόλουθά ἐστιν.* L'antico interpetre fa un senso assai più chiaro così traducendo questo passo anzi che no oscuro: *alia autem omnia in bonitate sequenda sunt.*

(45) La fede viva, che opera per la carità.

(46) Se persevererà sino alla fine. Ciò che precede prova la necessità dell'opere buone, che devono accompagnar la nostra fede; non bastando le semplici promesse, e propositi; quando

spesso per *celebrare* l'Eucaristia (42) di Dio, e *per rendergli* gloria. Imperocchè quando vi ritrovate spesso nel medesimo luogo, rimangono distrutte le forze di Satanasso, e per mezzo della vostra concordia nella fede riman dissipata la ruina, *che egli apporta*, Non vi è cosa miglior della pace, per cui vanno a vuoto tutte le guerre delle potestà aeree, e terrestri.

XIV. Niuna però di queste cose può esservi ascosa, purchè abbiate in G. C. la fede, e la carità perfetta (43) la quale è il principio della vita, e il fine. Ed in verità il principio ne è la fede, ed il fine la carità. Queste due cose poi insieme unite sono *opera* di Dio; ma le altre cose tutte sono una seguela della probità (44). Niuno che vanti fede (45) pecca; nè chi possiede la carità porta rancore. Manifestasi l'albero dal suo frutto. Nella stessa guisa coloro, che vantansi d'esser Cristiani, si ravviseranno per mezzo di quelle cose, che operano; imperocchè questo non è ora un affare di *semplice* protesta; ma sibene d'una fede attiva, se alcuno sarà trovato perseverante sino al fine (46).

XV. È meglio tacere, ed essere qualche cosa: che parlare, ed essere nulla. É cosa buona l'insegnare, se colui che dice, opera (*a tenore di quel che dice*). Uno dunqne è il Maestro, che disse, e fu fatto. Le cose poi, che nel silenzio operò, sono degne del Padre. Colui,

vi é tempo e luogo all'opera. L'*ἐπαγγελίας* di sopra viene da *ἐπαγγέλλεσται*, *professarsi*, *ripromettersi*, *gloriarsi*.

ποίηκεν, ἄξια τοῦ πατρός ἐϛιν. ὁ λόγον Ἰησοῦ κεκτημένος, ἀληθῶς δύναται καὶ τῆς ἡσυχίας ἀυτοῦ ἀκόυειν, ἵνα τέλειος ἦ. ἵνα δι' ὧν λαλεῖ πρόσση, καὶ δι' ὧν σιγᾷ γινώσκηται. ὀυδὲν λανθάνει τόν κύριον, ἀλλὰ καὶ τὰ κρυπτὰ ὑμῶν ἐγγὺς αὐτῷ ἐϛίν. πάντα οὖν ποιῶμεν ὡς ἀυτοῦ ἐν ἡμῖν κατοικοῦντος, ἵνα ὦμεν ἀυτοῦ ναοί, καὶ ἀυτὸς ἦ ἐν ἡμῖν θεὸς ἡμῶν, ὅ περ καί ἐϛιν, και φανήσεται πρὸ προσώπου ἡμῶν, ἐξ ὧν δικάιως ἀγαπῶμεν ἀυτόν.

Μὴ πλανᾶθε ἀδελφοί μοῦ. οἱ οἰκοφθόροι βασιλείαν θεοῦ οὐ κληρονομήσουσιν. εἰ οὖν οἱ κατὰ σάρκα ταῦτα πράσσοντες ἀπέθανον, πόσῳ μᾶλλον ἐὰν * πίϛιν θεοῦ ἐν κακῇ διδασκαλίᾳ φθείρῃ, ὑπὲρ ἧς Ἰησοῦς Χριϛὸς ἐϛαυρώθη; ὁ τοιοῦτος ῥυπαρὸς γενόμενος, εἰς τὸ πῦρ τὸ ἄσβεϛον χωρήσει, ὁμόιως καὶ ἀκούων ἀυτοῦ.

Διὰ τοῦτο μύρον ἔλαβεν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ἀυ-

* Inser. τις.

(47) È in istato di ascoltare quanto Dio parla al cuore di uno, che lungi dallo strepito mondano, non ha cosa alcuna, che lo frastuoni dall'udire la voce del medesimo, il quale secondo l'espressione del Profeta ama di condurlo nella solitudine prima di parlargli. „ Ducam in solitudinem etc. „ Ciò che il Santo Martire avea detto poco innanzi: „ ἃ σιγῶν δὲ πεποίηκε, e che sviluppasi più a basso al num. XIX. allude a quel „ *Dum medium silentium etc.* „ e così spiegano i Padri quel passo del Salm. 71. vers. 6. „ *Descendet sicut pluvia in vellus.* „ In altra foggia può intendersi ancora quel mistero ai secoli ascoso, che ignorarono gli stessi secoli, cioè tutte le spirituali, e ragionevoli creature, che ne' secoli vissero: Dacché secolo prendesi sovente per coloro che vivono nel secolo. S. Girol.

(48) Sembra alludere a quel, che dice nella sua Apocal. S. Gio. „ Ecco che il tabernacolo di Dio è cogli uomini, ed

che possiede la parola di Gesù, egli veramente può ascoltare il silenzio di lui (47), ond' esser perfetto; affinchè operi secondo ciò, che dice, e per ciò, che tace, sia conosciuto. Niuna cosa è nascosta al Signore; che anzi le cose nostre anche più occulte sono a lui vicine. Facciamo dunque tutte le cose, come se egli abitasse fra di noi, (48) affinchè siamo tempj di lui, ed egli sia fra noi il nostro Dio; lo che è di fatto, ed apparirà manifesto al nostro cospetto, dacchè giustamente lo amiamo.

XVI. Non v' ingannate, o miei fratelli: (49) I corrompitori del corpo non erediteranno il regno di Dio. Se dunque coloro, che secondo la carne operano coteste cose, sono di già estinti; quanto più se alcuno corromperà con perversa dottrina la fede di Dio, per la quale Gesù Cristo è stato crocifisso? Un tale divenuto *in tal guisa* lordo, andrà al fuoco inestinguibile, e allo stesso modo chi gli dà ascolto.

XVII. Per questo motivo ricevette il Signo-

egli abiterà con loro... e lo stesso Dio (che alberga) con essi sarà il loro Iddio.,,

(49) *οἱ οἰκοφθόροι.* Quelli che corrompono le femmine; traduce l' Emo e chiarissimo Orsi. L' antico interpetre volta: *domnum eversores:* troppo letteralmente, come apparisce. L' interpetre moderno lo spiega per *masculorum concubitores.* Chi però la intendesse per corrompitori del corpo altrui, di qualunque sesso ei siasi, o pur anco del proprio corpo, non la sbaglierebbe a mio giudizio; essendo ciò conforme a quanto diae S. Paolo, che chiamò il nostro corpo *nostra terrena casa.* Il Vossio sente col Tradultor moderno.

τοῦ ὁ κύριος, ἵνα πνέῃ τῇ ἐκκλησίᾳ ἀφθαρσίαν. μὴ ἀλείφεσθε δυσωδίαν διδασκαλίας τοῦ ἄρχοντος τοῦ αἰῶνος τούτου· μὴ αἰχμαλωτίσῃ ὑμᾶς ἐκ τοῦ προκειμένου ζῆν. διὰ τί δὲ ὀυ πάντες φρόνιμοι γινόμεθα λαβόντες θεοῦ γνῶσιν, ὅ ἐςιν Ἰησοῦς Χριςός; τί μωρῶς ἀπολλύμεθα, ἀγνοοῦντες τὸ χαρίσμα, ὃ πέπομφεν ἀληθῶς ὁ κύριος;

Περίψημα τό ἐμὸν πνεῦμα τοῦ σταυροῦ, ὅ ἐςιν σκάνδαλον τοῖς ἀπιςοῦσιν, ἡμῖν δὲ σωτηρία, καὶ ζωὴ αἰώνιος. ποῦ σόφος; ποῦ συζητητής; ποῦ καύχησις τῶν λεγομένων συνετῶν; ὁ γὰρ θεὸς ἡμῶν Ἰησοῦς ὁ Χριςός ἐκυοφορήθη ὑπὸ Μαρίας κατ' οἰκονομίαν θεοῦ, ἐκ σπέρματος μὲν Δαβίδ, πνεύματος δὲ ἁγίου. ὃς ἐγεννήθη, καὶ ἐβαπτίσθη, ἵνα τῷ πάθει τὸ ὕδωρ καθαρίσῃ.

Καὶ ἔλαθε τὸν ἄρχοντα τοῦ αἰῶνος τούτου ἡ παρθενία Μαρίας, καὶ ὁ τοκετὸς αὐτῆς, ὁμοίως καὶ ὁ θάνατος τοῦ κυρίου, τρία μυςήρια κραυγῆς, ἅτινα

(50) Cioè: manifestataci da G. C. ,, Manifestavi super terram nomen tuum homioibus.,, disse S. Gio.

(51) Ignoraodo.

(52) Vedi sopra num. 8.

(53) Disposizione , dispeosazione. Di quì manifestamente raccogliesi essese stata Maria SSma del S. N. G. C. Θεοτόκος Deipara, o sia vera genitrice di Dio, come la Chiesa, e i Padri del primo Concilio Efesino dichiararooo contro l'empio Nestorio, che con eccesso d'impudenza negava alla gran Vergiue, e Madre questo siogolarissimo, e sublimissimo pregio. Dall'aoatema di quel Concilio veoìa mortalmente ancor ferito l'esecrabile Ario, che facendo il nostro Dio G. C. uomo puro, spogliava così pur esso di questo celeste privilegio la sua gloriosa Madre. Vedasi il Proemio num. VIII.

(54) Teodoreto, che oel dialog. 2. riporta quasi intera-

re l'unguento sulla sua testa; per ispirare *cioè* alla Chiesa l' incorruttibilità. Non vi ungete del tetro odore della dottrina del principe di questo secolo, affinchè non vi renda suoi schiavi, *sbalzandovi* dal tenor di vita, che vi siete prefissi. Or per qual ragione tutti non divenghiamo noi prudenti; ricevuta avendo la cognizione di Dio, (50) che è Gesù Cristo? Perchè stoltamente *ci lasciamo* perire, non (51) riconoscendo il dono, che veracemente ci ha inviato il Signore?

XVIII. Lo spirito mio è l' immondezza (52) della Croce, che è di scandalo agl' increduli, a noi poi di salute, e di eterna vita. Dov' è mai il Saggio? Dove l' investigatore? Dove il vanto di coloro, che chiamansi assennati? Imperocchè il nostro Dio Gesù Cristo fu portato nell' utero da Maria secondo l' economia (53) di Dio dal seme certamente di Davidde, ma *per opera* dello Spirito Santo; il quale nacque, e fu battezzato; affinchè colla passione purificasse le acque (54).

XIX. E fu ascosa (55) al principe di questo secolo la verginità di Maria, e il parto di Lei, e similmente la morte del Signore, tre misteri

mente questo numero, soggiunge: „ *ἵνα τὸ θνητὸν ἡμῶν καθαρισθῇ*. „ Onde purificata restasse la nostra mortalità.„

(55) Citansi coteste parole da Orig. Omil. 6. in S. Luc., da S. Basil. Homil. 28. de S. Christi nativit.; da S. Girol. sul cap. 1. di S. Matt. ; i quali due ultimi le ricopiarono forse dal primo: onde citarono come di S. Ignazio ciò, che era di Orige-

ἐν ἡσυχίᾳ θεοῦ ἐπράχθη. πῶς οὖν ἐφανερώθη τοῖς αἰῶσιν; ἀςὴρ ἐν οὐρανῷ ἔλαμψεν ὑπὲρ πάντας τοὺς ἀςέρας, καὶ τὸ φῶς αὐτοῦ ἀνεκλάλητον ἦν, καὶ ξενισμὸν παρεῖχεν ἡ καινότης αὐτοῦ. τὰ δὲ λοιπὰ πάντα ἄςρα ἅμα ἡλίῳ καὶ σελήνῃ χορὸς ἐγένετο τῷ ἀςέρι· αὐτὸς δὲ ἦν ὑπερβάλλων τὸ φῶς αὐτοῦ ὑπὲρ πάντα. ταραχή τε ἦν, πόθεν ἡ καινότης ἡ ἀνόμοιος αὐτοῖς. ὅθεν ἐλύετο πᾶσα μαγεία, καὶ πᾶς δεσμὸς ἠφανίζετο κακίας, ἄγνοια καθῃρεῖτο, παλαιὰ βασιλεία διεφθείρετο, θεοῦ ἀνθρωπίνως φανερομένου εἰς καινότητα αἰδίου ζωῆς. ἀρχὴν δὲ ἐλάμβανεν τὸ παρὰ θεῷ ἀπηρτισμένον. ἔνθεν τὰ πάντα συνεκινεῖτο, διὰ τὸ μελετᾶσθαι θανάτου κατάλυσιν.

Ἐάν με καταξιώσῃ Ἰησοῦς Χριστὸς ἐν τῇ προσευχῇ ὑμῶν, καὶ θέλημα ἦν, ἐν τῷ δευτέρῳ βιβλι-

ne: vale a dire, che volle il nostro Signore nascere da una maritata, affinchè ascoso al Diavolo fosse il parto di Lei. Si può nondimeno inferire, che l'essere la Vergine SSma maritata fu cagione, che il Diavolo ignorasse la sua verginità, e il parto d'una Vergine, che era stato promesso. „ *Ecce Virgo concipiet et pariet.* „ Isa.

(56) Cioè „ da Dio.

(57) Ecco come spiega ciò S. Girol. sulla lettera agli Efes. ver. 9. In altra foggia può intendersi ancora quel mistero ai secoli ascoso, che ignorarono gli stessi secoli, cioè tutte le spirituali, e ragionevoli creature, che ne' secoli vissero: Dacchè secolo prendesi sovente per coloro, che vivono nel secolo. Leggasi lo stesso sul fin dei Comment. in Zach.

(58) Parlano di questo splendore, che fu sì grande, che dal sacro testo chiamasi chiarezza di Dio, cioè secondo l'idiotismo Ebreo, grandissima chiarezza, oltre all' Evangelio, il Grisost., Teofilat., Eutimio, Prudenzio, S. Leone con altri antichi, e moderni interpetri Nè è cosa meno certa aver perduta

strepitosi, i quali nel silenzio (56) di Dio furono operati. In qual maniera dunque si reser manifesti ai (57) Secoli? Un astro sfolgoreggiò (58) nel Cielo, al di sopra di tutti gli astri, la di cui luce era ineffabile, e la novità di quello cagionò uno stupore (59) sorprendente. Tutte le altre stelle poi unitamente al Sole ed alla Luna formarono coro intorno all'astro: Esso poi col suo lume gli avanzava tutti. Ed eravi un turbamento *negli uomini*, d'onde mai ad essi venuta fosse una novità senza pari. Donde restò conquisa ogni arte magica, e sparvero tutti i lacci della malizia, la ignoranza tolta, distrutto l'antico impero, manifestandosi Dio in sembianze umane nella novità dell'eterna vita: Ebbe allor cominciamento ciò, che secondo Dio è perfetto. Quindi *avvenne* che tutte le cose eran commosse, perchè meditavasi la distruzion della morte.

XX. Se Gesù Cristo me ne farà degno per le vostre orazioni, e siavi la sua volontà, nel secondo libretto, che vi scriverò, vi farò mani-

ogni forza e vigore le magiche arti alla nascita di Cristo, come attestano Tertulliano della Idolatr. cap. 9. Origene Contr. Celso lib. 1. S. Basilio omil. 25. S. Gregor. Naz. Carm. 5. de Arcanis; Teofil. Aless. ep. Pasqual. 2.; i Santi Girolamo sopra Isaia Cap. 19. e Agost. sermon. de temp. 31. ed altri. Così pure prestar deesi tutta la fede al S. Martire, quando parla degli altri fenomeni, che può benissimo avere ascoltati dalla bocca dell'Evangelista S. Giovanni, e forsi anche dalla Santissima Vergine stessa.

(59) Cosa pellegrina, che sorprende.

δίῳ, ὅ μέλλω γράφειν ὑμῖν, προσδηλώσω ὑμῖν ἧς ἠρξάμην οἰκονομίας εἰς τὸν καινὸν ἄνθρωπον Ἰησοῦν Χριςὸν, ἐν τῇ αὐτοῦ πίςει, καὶ ἐν τῇ αὐτοῦ ἀγάπῃ, ἐν πάθει αὐτοῦ καὶ ἀναςάσει, μάλιςα ἐὰν ὁ κύριός μοι ἀποκαλύψῃ, ὅτι οἱ κατ' ἄνδρα κοινῇ πάντες ἐν χάριτι ἐξ ὀνόματος συνέρχεσθε ἐν * Ἰησοῦ Χριςῷ, τῷ κατὰ σάρκα ἐκ γένους Δαβίδ, τῷ υἱῷ ἀνθρώπου, καὶ υἱῷ θεοῦ, εἰς τὸ ὑπακούειν ὑμᾶς τῷ ἐπισκόπῳ καὶ τῷ πρεσβυτερίῳ, ἀπερισπάςῳ διανοίᾳ, ἕνα ἄρτον κλῶντες, ** ὅς ἐςιν φάρμακον ἀθανασίας, ἀντίδοτος τοῦ ἀποθανεῖν, ἀλλὰ ζῇν ἐν Ἰησοῦ Χριςῷ διὰ παντός.

Ἀντίψυχον ὑμῶν ἐγὼ, καὶ *** ὃν ἐπέμψατε εἰς

* Inserisci μιᾷ πίστει, καὶ ἑνὶ. ** Forse ὅ.

*** Forse ὧν ovvero οὓς.

(60) Non si sà dagli antichi scrittori, che egli abbia terminata quest' opera, che promette, e che sarebbe stata d' un gran lume riguardo alla materia, che trattar voleva. Ne sarà stato impedito forse dal frettoloso viaggio a Roma, che fu costretto di fare per l' imminente spettacolo, e dalla morte, che in breve seguì come raccogliesi dagli atti del suo martirio. Dall' aggettivo δευτέρῳ etc. unito a βιβλιδίῳ par che abbia ad intendersi non un libricciuolo, ma bensì una seconda lettera. Economia, dispensazione, affare: sinomini, che in questo luogo significano l' incarnazione del figlio di Dio.

(61) Alcuni interpongono così, che dopo ἀποκαλύψῃ ne siegua il punto, ed allora il senso è questo; che egli scriverebbe un secondo libello, se il Signore gli farà conoscere la sua volontà, ch' egli scriva. Teodoreto anch' esso vi ha letto il punto, ed ha incominciato il seguente periodo colla illativa οὖν.

(62) ὅτι οἱ κατ' ἄνδρα κοινῇ πάντες ἐν χάριτι ἐξ ὀνόματος συνέρχεσθε ἐν Ἰησοῦ Χριστῷ, τῷ κατὰ σάρκα etc. „ Teodoreto così ri„ porta questo passaggio per vero dire alquanto oscuro, e forse „ difettoso. „ κοινῇ οὖν πάντες ἐν χάριτι ἐξ ὀνόματος συνέρχεσθε „ ἐν μιᾷ πίστει, καὶ ἑνὶ Ἰησοῦ Χριστῷ, τῷ κατὰ σάρκα ἐκ „ γένους Δαβίδ etc. „ Dialog. 1., che fanno questo senso,

festa l' economia, (60) che io incominciato aveva, sull'uomo nuovo G. C. nella fede, e nella carità di lui, nella passione e nel risorgimento di esso; massimamente se il Signore degnerassi rivelarmi (61), che (62) ognuno di voi e tutti in comune caritatevolmente vi riunite per nome *in una medesima* * *fede*, *e nel solo* G. C. (63) della stirpe di David secondo la carne, figliuol dell' uomo, e figliuol di Dio, per ubbidire al Vescovo, e al Collegio de Preti (64) con mente indivisibile, spezzando un sol pane (65), che è il rimedio della immortalità, l'antidoto della morte, anzi del vivere in G. C. per sempre.

XXI. Sia io il mallevadore dell' anime vo-

„ In comnne adunqne tutti caritatevolmente chiamandovi l' nn „ l'altro per nome unitevi in una sola fede e nel solo G. C., „ nato secondo la carne dalla stirpe di Davidde etc. „ Si osservi quanto gelosamente ad ogni passo raccomandi il S. Martire l'unità in tutte le cose. Si osservi, che incominciando questo periodo dalla particella ὅτι, avrebbe da premettersi χαίρω o altro verbo, e spiegarsi così, senza recarlo all' imperativo: „ Godo, che ad nno ad nno in comnne nominatamente vi adu- „ niate nella grazia, e nel solo Gesù Cristo della stirpe di Da- „ vidde, figlio dell'uomo, e figlio di Dio, per nbbidire etc. „

(63) Soggiungasi: generato, o nato, oppure figlio di Davidde.

(64) Il Presbiterio.

(65) *Eucaristico*, che dà l' immortalità, e la vita eterna: *vivet in aeternum* dice S. Gio: ὃς rapportandolo all'antecedente ἄρτον; se poi riferiscasi al susseguente sostantivo φάρμακον, converrebbe leggere in neutro ὃ. S. Luca usa la stessa frase negli atti Cap. 2. v. 42. *communicatione fractionis panis* e v. 46. *frangentes circa domos panem* „ per significare la celebraziona da' divini misteri.

θεοῦ τιμὴν εἰς Σμύρναν, ὅθεν καὶ γράφω ὑμῖν, εὐχαριςῶν τῷ κυρίῳ, ἀγαπῶν Πολύκαρπον ὡς καὶ ὑμᾶς. μνημονεύετέ μου, ὡς καὶ ὑμῶν Ἰησοῦς Χριςός. προσεύχεσθε ὑπὲρ τῆς ἐκκλησίας τῆς ἐν Συρίᾳ, ὅθεν δεδεμένος εἰς Ρῶμην ἀπάγομαι, ἔσχατος ὢν τῶν ἐκεῖ πιςῶν, ὥσπερ ἠξιώθην εἰς τιμὴν Θεοῦ εὑρεθῆναι. ἔῤῥωσθε ἐν θεῷ πατρί, καὶ ἐν Ἰησοῦ Χριςῷ τῇ κοινῇ ἐλπίδι ἡμῶν.

(66) Essendo nel testo, singolare il relativo ὃν, potrebbe riferirsi al solo Onesimo, che come Vescovo, e capo della sagra Ambasciata degli Efesj rappresentava, tutta la popolazione, che per lui complimentava il S. Martire. Se poi volessimo ammettere la congettura degli editori greco latini, e sosti-

stre, e di coloro, che avete (66) inviato a Smirne a gloria di Dio, di dove io pur vi scrivo, rendendo grazie al Signore, amando Policarpo ugualmente che voi. Rammentatevi di me, come pur di voi *si rammenti* G.C. Pregate per la Chiesa, che è nella Siria, da dove son condotto incatenato a Roma, essendo l'ultimo de' fedeli, che colà sono; siccome sono stato giudicato degno ad onor di Dio d'esser trovato *tra 'l numero di loro.* State sani in Dio Padre, ed in Gesù Cristo nostra comune speranza.

tuire al relativo o articolo soggiuntivo singolare predotto, il plurale ὧν, o οὕς, il senso andrebbe più vicino al naturale, ed intendere potrebbe tutta la comitiva dell'ambasceria, che si nomina al num. 2.

ΜΑΓΝΗΣΙΕΥΣΕΙΝ

Ἰγνάτιος, ὁ καὶ Θεοφόρος, τῇ εὐλογημένῃ ἐν χάριτι θεοῦ πατρὸς, ἐν Ἰησοῦ Χριςῷ σωτῆρι ἡμῶν, ἐν ᾧ ἀσπάζομαι τὴν ἐκκλησίαν τὴν οὖσαν ἐν Μαγνησίᾳ, τῇ πρὸς Μεάνδρῳ, καὶ εὔχομαι ἐν θεῷ πατρὶ καὶ ἐν Ἰησοῦ Χριςῷ πλεῖςα χαίρειν.

Γνοὺς ὑμῶν τὸ πολυεύτακτον τῆς κατὰ θεὸν ἀγάπης, ἀγαλλιώμενος προειλόμην ἐν πίςει Ἰησοῦ Χριςοῦ προσλαλῆσαι ὑμῖν · καταξιωθεὶς γὰρ ὀνόματος θεοπρεπεςάτου, ἐν οἷς περιφέρω δεσμοῖς, ᾄδω τὰς ἐκκλησίας, ἐν αἷς ἕνωσιν εὔχομαι σαρκὸς καὶ πνεύματος Ἰησοῦ Χριςοῦ, τοῦ διάπαντος ἡμῶν ζῆν, πίςεως καὶ ἀγάπης, ἧς οὐδὲν προκέκριται, τὸ δὲ κυριώτερον Ἰησοῦ καὶ Πατρὸς, ἐν ᾧ ὑπομένοντες τὴν πᾶσαν ἐπήρειαν τοῦ ἄρχοντος τοῦ αἰῶνος τούτου, καὶ διαφύγοντες, θεοῦ φευξόμεθα. *

Ἐπεὶ οὖν ἠξιώθην ἰδεῖν ὑμᾶς διὰ Δαμᾶ τοῦ ἀξιοθέου ὑμῶν ἐπισκόπου, καὶ πρεσβυτέρων ἀξίων Βάσ-

* Leggasi τευξόμεθα.

(1) Sono stato il primo a parlarvi.

(2) Di Cristiano, o di Martire.

(3) Canto, decanto.

(4) *Major autem horum charitas* 1. ad Cor. cap. 13. v. 13.

(5) Malvagità, ingiuria, impulso, impeto, importunità.

(6) Fa eco a quel ,, *princeps hujus mundi* ,, di S. Gio. cap. 12. v. 31.

(7) Comprendesi facilmente da chicchesia lo sbaglio de' Copisti, o almeno manca ὀργὴν ed allora così: ,, eviteremo l' ira di Dio ,,.

AI MAGNESIANI

Ignazio, detto ancor Teoforo, alla Chiesa, che si trova in Magnesia accanto al Meandro, benedetta per la grazia di Dio Padre in Gesù Cristo Salvator nostro, nel quale la saluto, e *le desidero* molta allegrezza in Dio Padre, ed in Gesù Cristo.

I. Avendo appreso il bell' ordine della carità *vostra* secondo Dio, esultando (1) vi ho prevenuto in ragionar con voi nella fede di Gesù Cristo. Imperocchè essendo stato degnato del nome (2) onorevolissimo per mezzo di quei lacci, che porto in giro, celebro (3) le chiese, sopra delle quali prego nel corpo e nello spirito l' unità di G. C. nostra vita sempiterna, *l' unità* dico della fede e della carità, a cui niente è preferibile (4), massimamente poi della *Carità* di Gesù e del Padre, per virtù del quale sostenendo tutta la (5) malvagità del principe (6) di questo secolo, e scampandone, otterremo (7) Dio.

II. Poichè dunque fui degnato di vedervi per mezzo del vostro degnissimo Vescovo Dama (8), e di Basso ed Apollonio, preti de-

(8) È cosa costante, e chiaramente indicata dalle Divine Scritture, e dai SS. Padri, esservi stati fin dal secolo degli Apostoli due gradi di Sacerdozio, superiore, ed inferiore, di uffizi

σου καὶ Ἀπολλωνίου, καὶ τοῦ συνδούλου μου διακόνου Σωτίωνος, οὗ ἐγὼ ὀναίμην, ὅτι ὑποτάσσεται τῷ ἐπισκόπῳ ὡς χάριτι θεοῦ, καὶ τῷ πρεσβυτερίῳ, ὡς νόμῳ Ἰησοῦ Χριςοῦ.

Καὶ ὑμῖν δὲ πρέπει μὴ συγχρᾶσθαι τῇ ἡλικίᾳ τοῦ ἐπισκόπου, ἀλλὰ κατὰ δύναμιν θεοῦ πατρὸς πᾶσαν ἐντροπὴν αὐτῷ ἀπονέμειν, καθὼς ἔγνων καὶ τοὺς ἁγίους πρεσβυτέρους, οὐ προσειληφότας τὴν φαινομένην νεωτερικὴν τάξιν, ἀλλ' ὡς φρονίμους ἐν θεῷ συγχωροῦντας αὐτῷ· οὐκ αὐτῷ δὲ, ἀλλὰ τῷ πατρὶ Ἰησοῦ Χριςοῦ τῷ πάντων ἐπισκόπῳ. εἰς τιμὴν οὖν ἐκείνου τοῦ θελήσαντος, * ἡμᾶς πρέπον ἐςὶν ἐπακούειν κατὰ μηδεμίαν ὑπόκρισιν. ἐπεὶ οὐχ ὅτι τὸν ἐπίσκοπον τοῦτον τὸν βλεπόμενον πλανᾷ τις, ἀλλὰ τὸν ἀόρατον παραλογίζεται. τὸ δὲ τοιοῦτον οὐ πρὸς σάρκα ὁ λόγος, ἀλλὰ πρὸς θεὸν, τὸν τὰ κρύφια εἰδότα.

Πρέπον οὖν ἐςὶν μὴ μόνον καλεῖσθαι χριςιανοὺς, ἀλλὰ καὶ εἶναι· ὥσπερ καί τινες ἐπίσκοπον μὲν κα-

* ὑμᾶς.

diversi, e di diversa autorità, benchè talvolta avessero un comun nome, e si applicasse il nome di Sacerdote anche ai Vescovi, e viceversa. Ciò però mai non accadeva, quando in un medesimo discorso si mettevano in opposizione i due gradi. Così Tertulliano nell'apologet. asserisce, che alle adunanze de'Cristiani presiedevano i Seniori, o diressimo noi li Preti, il che facevano ora i Vescovi per se stessi; ora per lor commissione anco i Sacerdoti del secondo ordine. Ma poi nel *lib. de Baptis.* cap. 17. chiaramente insegna la distinzione tra i Preti, e i Vescovi, dando a questi un'autorità somma sopra di quelli.

(9) Qui sembra esservi qualche lacuna, non solo perchè resta il periodo sospeso, mancandovi quella parte, che *apodosi* dai Retori si appella; ma di più vi manca ciò, che può in certo modo legar questo col numero seguente.

gni, e del diacono Sozione mio conservo, di cui potessi godere, per esser egli subordinato al Vescovo, come alla grazia di Dio, ed al Presbiterio, come alla legge di G. C. (9).

III. Ma eziandio a voi conviene, che non profittiate dell' età giovanile del Vescovo; ma che anzi secondo (10) la virtù di Dio Padre gli compartiate tutto il rispetto, come ho appreso praticarsi anche da' santi Preti, che non han riguardato l' apparente (11) fresca ordinazione; ma come persone (12) prudenti secondo Dio cedono a lui (13); e non già a lui; ma al Padre di G. C. Vescovo di tutti. Dunque ad onor di esso *Padre*, che lo volle (14), è convenevole, che voi gli prestiate ubbidienza senza alcuna ipocrisia (15). Mentre non inganna già l' uomo questo Vescovo, che si vede, ma delude (16) l' invisibile. Del rimanente poi non riferiscesi già questo discorso alla Carne; ma a Dio, che scorge le occulte cose.

IV. È conveniente pertanto essere non solamente chiamati Cristiani; ma esserlo (17): nella stessa guisa appunto che alcuni vantano con

(10) Considerando in esso la virtù di Dio Padre.
(11) Cioè: la fresca età dell' ordinato.
(12) Saggie, assennate.
(13) Stanno a lui sommessi e riverenti.
(14) Lo scelse.
(15) Simulazione, finzione.
(16) Intendi Dio vescovo invisibile.
(17) Allude forse a quel detto del Salvatore. „ *non omnis qui dicit mihi Domine, Domine etc.*

λοῦσιν, χωρὶς δὲ αὐτοῦ πάντα πράσσουσιν. οἱ τοιοῦτοι δὲ οὐκ εὐσυνειδητοί μοι εἶναι φαίνονται, διὰ το μὴ βεβαίως κατ' ἐντολὴν συναθροίσεσθαι. *

Ἐπεὶ οὖν τέλος τὰ πράγματα ἔχει, ἐπίκειται τὰ δύο ὁμοῦ, ὅτε θάνατος, καὶ ἡ ζωὴ, καὶ ἕκαστος εἰς τὸν ἴδιον τόπον μέλλει χωρεῖν. ὥσπερ γάρ ἐστιν νομίσματα δύο, τὸ μὲν θεοῦ, τὸ δὲ κόσμου, καὶ ἕκαστον αὐτῶν ἴδιον χαρακτῆρα ἐπικείμενον ἔχει, οἱ ἄπιστοι τοῦ κόσμου τούτου, οἱ δὲ πιστοὶ ἐν ἀγάπῃ χαρακτῆρα θεοῦ πατρὸς, διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ, δι' οὗ ἐὰν μὴ αὐθαιρέτως ἔχομεν τὸ ἐπιθανεῖν, εἰς τὸ αὐτοῦ πάθος, τὸ ζῆν αὐτοῦ οὐκ ἔστιν ἐν ἡμῖν.

Ἐπεὶ οὖν ἐν τοῖς προγεγραμμένοις προσώποις τὸ πᾶν πλῆθος ἐθεώρησα ἐν πίστει καὶ ἀγάπησα**, παραινῶ ἐν ὁμονοίᾳ θεοῦ σπουδάζετε πάντα πράσσειν προκαθημένου τοῦ ἐπισκόπου εἰς τόπον θεοῦ, καὶ τῶν πρεσβυτέρων εἰς τόπον συνεδρίου τῶν ἀποστόλων καὶ τῶν διακόνων, τῶν ἐμοὶ γλυκυτάτων, πεπιστευμένων διακονίαν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὃς πρὸ αἰώνων παρὰ πατρὶ ἦν, καὶ ἐν τέλει ἐφάνη. πάντες οὖν ὁμοήθειαν θεοῦ

* συναθροίζεσθαι. ** Leggasi ἀγάπῃ.

(18) Osservisi la grande modestia del Santo Martire nel giudicar degli altri.

(19) Secondo il comando: il testo.

(20) Due cose sono stabilite, o stabilmente fisse; destinate dalla divina provvidenza.

(21) Lasciando la congiunzione καὶ, non resterebbe così sospeso il periodo, che cominciando coll' ὥσπερ chiamerebbe la correlativa οὕτως. Così potrebbe tradursi „ siccome pur sono „ vi etc. „

(22) Può sottintendersi ancora meglio, *volontà* decisa, proposito. αὐταιρέτως liberamente.

parole il Vescovo, operano poi tutte le cose senza di esso. Or non mi (18) sembra, che cotestoro siano di buona coscienza, per non esser eglino stabilmente ragunati secondo (19) quello che è comandato.

V. Giacchè dunque le cose hanno il lor fine, (20) due cose insieme ci sovrastano, la morte cioè, e la vita: e ciascheduno è per andare al luogo, che gli è proprio (21). Imperocchè siccome sonovi due sorte di monete, una di Dio, l'altra del mondo, e ciascuna di esse ha impressa la propria impronta; gl'increduli, di questo mondo; i fedeli poi pella Carità hanno l'impronta di Dio Padre per mezzo di G. C., per amor del quale se noi non abbiamo (22) coraggio di morire spontaneamente, imitando la passione di lui, la vita di lui non è in noi.

VI. Avendo io dunque nei soprascritti personaggi (23) contemplata tutta la moltitudine di voi nella fede e nella Carità, vi esorto, che ponghiate ogni studio in far le cose tutte nella concordia di Dio, presiedendo in luogo di Dio il Vescovo, e i Preti in luogo del consesso degli Apostoli e i Diaconi a me dolcissimi, ai quali è stato affidato il ministero di G. C., il quale avanti i secoli era appresso del Padre; e nella fine si diè a vedere (24). Tutti voi a-

(23) Il Vescovo, i due preti, e il Diacono suddetti.
(24) Si manifestò, apparve.

λαβόντες, ἐντρέπεσθε ἀλλήλοις, καὶ μηδεὶς κατὰ σάρκα κλεπτέτω * τῷ πλησίον, ἀλλ' ἐν Ἰησοῦ Χριςῷ ἀλλήλους διαπαντὸς ἀγαπᾶτε. μηδὲν ἔςω ἐν ὑμῖν, ὃ δυνήσεται ὑμᾶς μερίσαι, ἀλλ' ἑνώθητε τῷ ἐπισκόπῳ, καὶ τοῖς προκαθημένοις εἰς τόπον ** καὶ διδαχὴν ἀφθαρσίας.

Ὥσπερ οὖν ὁ κύριος ἄνευ τοῦ πατρὸς ὀυδὲν ἐποίησε, ἡνωμένος ὢν, οὔτε δι' αὐτοῦ, ὄυτε διὰ τῶν ἀποςόλων· οὕτως μηδὲ ὑμεῖς ἄνευ τοῦ ἐπισκόπου, καὶ τῶν πρεσβυτέρων μηδὲν πράσσετε· μηδὲ πειράσητε εὔλογόν τι φαίνεσθαι ἰδίᾳ ὑμῖν. ἀλλ' ἐπὶ τὸ αὐτὸ μία προσευχὴ, μία δέησις, εἷς νοῦς, μία ἐλπὶς ἐν ἀγάπῃ, ἐν τῇ χαρᾷ τῇ ἀμώμῳ· εἷς *** ἐςὶν Ἰησοῦς Χριςὸς, οὗ ἄμεινον οὐδὲν ἐςιν. πάντες οὖν ὡς εἰς (ἕνα) ναὸν συντρέχετε θεοῦ, ὡς ἐπὶ ἓν θυσιαςήριον, ὡς ἐπὶ ἕνα Ἰησοῦν Χριςὸν τὸν ἀφ' ἑνὸς πατρὸς προελθόντα, καὶ εἰς ἕνα ὄντα καὶ χωρήσαντα.

Μὴ πλανᾶσθε ταῖς ἑτεροδοξίαις, μηδὲ μυθεύμασιν τοῖς παλάιοις ἀνωφελέσιν ὄυσιν. εἰ γὰρ μέχρι

* Si legga βλεπέτω. ** Leggi τύπον.

*** Altrimenti ὃ.

(25) Vestendo il costume.

(26) Il Ch. Vossio suggerisce questo cambiamento conforme alla versione dell'antico interpetre, e dell'Interpolatore.

(27) Se si vuol leggere τόπον, convien tradurre „ *nel* „ *luogo e nella dottrina* etc. ma se vogliam legger τύπον, dicasi „ per la rappresentanza, immagine etc.

(28) *Ego, et pater unum sumus*, in S. Gio. 10. 30.

(29) Perchè siccome il Padre mandò G. C., così esso mandò gli Apostoli, il tutto da uno; perchè voleva l' unità così dell'ordine come della fede nella sua Chiesa.

(30) L' Emo Orsi così „ non vi lasciate giammai tentare „ di ritirarvi in disparte „.

dunque prendendo (25) ad imitare il medesimo costume di Dio rispettatevi scambievolmente, e niuno (26) rimiri il suo prossimo secondo la carne, ma sempre mai amatevi l' un l' altro in G. C. Cosa alcuna non ritrovisi in voi, che possa dividervi; ma state uniti al Vescovo, e a coloro, che presiedono per la distinzione (27), e per la dottrina della incorruttibilità.

VII. Nella stessa foggia adunque che il Signore niuna cosa fece senza del Padre, essendo a lui unito (28), nè per se stesso (29), nè per mezzo degli Apostoli; così neppur voi fate cosa alcuna senza del Vescovo, e senza de' Preti; nè (30) vi arrischiate di giudicar, che cosa veruna ragionevole apparisca al vostro privato sentimento; ma riuniti nel medesimo luogo una sola sia l' orazione, una la preghiera, una la mente, una la speranza con una carità, e con un gaudio innocente. Imperciocchè uno solo è G. C., di cui non dassi cosa alcuna migliore. Tutti adunque concorrete come ad un sol tempio di Dio, come ad un altare solo, come al solo G. C., che procedendo dal solo padre ed in un con lui solo esiste, e a lui solo ritorna (31).

VIII. Non vi lasciate sedurre da (32) straniere dottrine, nè dall' antiche fole, che a nulla giovano; imperciocchè se tuttora viviamo

(31) Il medesimo Ch. Porporato: „ e ad uno sempre ri„ guarda „.

(32) Eterodosse: il testo.

νῦν κατὰ νόμον Ἰουδαϊσμὸν ζῶμεν, ὁμολογοῦμεν χάριν μὴ εἰληφέναι. οἱ γὰρ θειότατοι προφῆται κατὰ Χριςὸν Ἰησοῦν ἔζησαν. διὰ τοῦτο καὶ ἐδιώχθησαν, ἐκπνεόμενοι ὑπὸ τῆς χάριτος αὐτοῦ, εἰς τὸ πληροφορηθῆναι τοὺς ἀπειθοῦντας, ὅτι εἷς θεός ἐςιν ὁ φανερώσας ἑαυτὸν διὰ Ἰησοῦ Χριςοῦ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, ὅς ἐςιν αὐτοῦ λόγος ἀΐδιος, οὐκ ἀπὸ σιγῆς προελθὼν, ὃς κατὰ πάντα εὐηρέςησεν τῷ πέμψαντι αὐτόν.

(33) Forse l'una, o l'altra delle due voci Ἰουδαϊσμόν, o pur νόμον sembra aggiunta per ischiarimento.

(34) Di rendere sicura, indubitata testimonianza agl'increduli.

(35) In tre maniere si puote vittoriosamente rispondere a coloro, che affine di derogare all' autenticità di questa lettera, oppongono, farsi qui da S. Ignazio una confutazione degli errori di Valentino, vissuto (dicon'essi) in epoca posteriore; il qual tralle intelligenze o spiriti chimerici dava luogo ad un essere, che chiamava *Sige*, o sia *Silenzio*, giusta i sogni o finzioni degli antichi Teogonisti Greci, dalle favole de' quali, al riferir di S. Episanlo, gli eresiarchi de'primi secoli succhiarono i loro errori, e i lor vaneggiamenti. In primo luogo, può dirsi, aver avuto il Santo la mira agli antichi Gnostici, e all' altra peste di Eretici, per esempio ai Nicolaiti, ai Simoniani, ai segnaci di Basilide, a Menandro, a Saturnino, a Carpocrate, e a Cerinto; gli errori dei quali furono anco rinnovati da'Valentiniani; come costa segnatamente da tre Padri della Chiesa al di sopra d' ogni eccezione; il primo de' quali è S. Ireneo, che così dice nel lib. 1. cap. 5. contr. l'Eresie „ ὁ μὲν γὰρ πρῶτος ἀπὸ τῆς λεγομένης γνωςικῆς αἱρέσεως, τὰς ἀρχαίας εἰς ἴδιον χαρακτῆρα, μεθαρμόσας Οὐαλεντῖνος:„ Poichè il primo (Valentino) le viete dottrine, prese dalla così detta Eresia de'Gnostici, adattò al suo carattere (idea sistema etc.)„. Il secondo è Tertulliano nel lib. delle Prescriz. nei cap. 35. 46. 47., ove parlando di esso così scrive: „ Di certa opinione ritrovati i semi, a Colorbaso delineò la via „. Il terzo Teodoreto attesta dopo aver parlato dell'eresie, che precedettero Valentino, che „ ἐκ

secondo la legge Giudaica, confessiamo di non avere ricevuta la grazia. Giacchè i divinissimi profeti vissero anch' eglino secondo G. C. Per questo furono ancor perseguitati; essendo dalla grazia di lui ispirati, affine di render (34) certi gl' increduli, che uno solo è Dio, il quale manifestò se medesimo mediante il suo figlio G. C., che è l' eterno verbo di lui non procedente dal (35) silenzio; che in ogni cosa piacque a colui, che lo mandò.

τούτων πασῶν τῶν αἱρέσεων ὁ βαλεντῖνος λαβὼν ἀφορμὰς τοὺς ἀπεράντους αὐτοῦ συνέθηκε μύθους. „ Da tutte queste Resie occasione prendendo Valentino le interminabili sue fole compose „. Nè osta il non ritrovarsi appresso i suddetti Padri, ed altri ancora, questa divinità d' un secondo ordine attribuita ai suddetti Eretici; mentre si sa che non tutte le lor particolari fole dai medesimi furono registrate, ma le cose principali soltanto. Con tutto ciò leggiamo presso del Nazian. nell' Oraz. 23. attribuirsi da lui questa *Sige* a Simone, e a Cerinto. Ed abbenchè il sin qui detto sia più che sufficiente per ridurre al silenzio gli avversarj; si può in secondo luogo rispondere con Vittorino, e Ruperto nell' Apocal., ai quali sembra che aderisca il Vossio a questo medesimo luogo, con dire, aver potuto benissimo incominciare l' Eresiarca Valentino a spargere nascostamente i suoi errori non solo al tempo del nostro Martire, ma altresì di S. Gio: Apostolo; mentre sappiamo da Ireneo, essersi Valentino portato in Roma sotto il Santo Pontefice Igino, che secondo i migliori calcoli si fissa all' anno 440 dell' era Volgare; e da una lettera dell' Imperatore Adriano scritta al suo cognato Serviano Console per la terza volta, o sia l' anno 134 mentre dimorava in Alessandria, sembra descriversi una buona parte di quella popolazione Cristiana come già infetta degli errori di Basilide, di Valentino, e di altri Eretici. Il dedursi poi da ciò, che dovrebbe assegnarsi al medesimo circa un secolo di vita, non vi veggio inconveniente alcuno. In terzo luogo possiamo dire, e

Εἰ οὖν οἱ ἐν παλαίοις πράγμασιν ἀναςραφέντες, εἰς καινότητα ἐλπίδος ἤλυθον, μηκέτι σαββατίζοντες, ἀλλὰ κατὰ κυριακὴν ζωὴν ζῶντες, ἐν ᾗ καὶ ζωὴ ἡμῶν ἀνέτειλεν δι' αὐτοῦ, καὶ τοῦ θανάτου αὐτοῦ, ὅν τινες ἀρνοῦνται · (δι' οὗ μυςηρίου ἐλάβομεν τὸ πιςεύειν, καὶ διὰ τοῦτο ὑπομένομεν, ἵνα εὑρεθῶμεν μαθηταὶ Ἰησοῦ Χριςοῦ τοῦ μόνου διδασκάλου ἡμῶν) πῶς ἡμεῖς δυνησόμεθα ζῆσαι χωρὶς αὐτοῦ; οὗ καὶ οἱ προφῆται μαθηταὶ ὄντες, τῷ πνεύματι ὡς διδάσκαλον αὐτὸν προσεδόκουν · καὶ διὰ τοῦτο, ὃν δικαίως ἀνέμενον, παρὼν ἤγειρεν αὐτοὺς ἐκ νεκρῶν.

Μὴ οὖν ἀναισθητῶμεν τῆς χρηςότητος αὐτοῦ. ἂν γὰρ ἡμᾶς μιμήσεται καθὰ πράσσομεν, οὐκ ἔτι ἐσμέν. διὰ τοῦτο μαθηταὶ αὐτοῦ γενόμενοι, μάθωμεν κατὰ

forse meglio, aver S. Ignazio voluto intendere non già la chimerica *Sige* rinnovata da Valentino; ma semplicemente il Silenzio. Mentre, come dal contesto apparisce, Sant' Ignazio muove con queste parole guerra agli Ebioniti, che giudaizzavano; contra i quali ancor S. Girolamo attesta aver' egli scritto; e forse non gli passarono nemmen per la mente i Valentiniani, i quali si sa aver anzi rigettato tutto il vecchio Testamento. E allora il senso di quelle parole sarebbe, che il Figlio di Dio G.C. è l' eterna *parola* di lui: che non procede, come avviene negli uomini, dal Silenzio; che non ha avuto l' origine dal silenzio: cioè che non vi è stato giammai, a nostro modo d' intendere, un istante o momento, nel quale non sia stato *detto*, cioè *generato* dal Padre; essendo eterno. E così sembra altresì essere stato compreso dall' Interpolatore, che in tal guisa amplifica sformando questo bellissimo passaggio: „ Il quale G. C) è il verbo di lui non pronunziato, ma sostanziale. Poichè non è già egli un suono di voce articolata, ma dell' „ energia divina una generata sostanza „.

(36) ζωὴν inopportuna voce ignota all' antico interpetre,

IX. Se coloro adunque, che versati erano negli antichi fatti, vennero ad una speranza nuova, non più festeggiando il Sabbato, ma vivendo a tenor (36) della vita del signore, nella qual vita spuntò eziandio la vita nostra per mezzo di lui, e della sua morte, che negan taluni, (per mezzo del qual mistero ricevemmo noi la fede; e per mezzo di questo pazientemente soffriamo, affine di esser trovati discepoli di G. C., nostro unico maestro) come potremo star fermi senza di lui, di cui i profeti medesimi essendo discepoli, in ispirito lo aspettavano come maestro? E per tal cagione, venendo egli, risuscitò da morte coloro, che giustamente lo attendevano (37).

X. Non siamo dunque noi insensibili alla bontà di lui; imperocchè s' egli imitasse noi a tenor (38) dell' opere, che facciamo, più non

e all' interpolatore, che non vuolsi ammettere neppur da' moderni, cred'io con gran fondamento; poichè seguitando κυριακὴν la precedente voce σαββατιζοντες, sembra che il Santo abbia voluto fissare la diversità, che già fin d'allora passava frai Giudei, che soleonizzavano il *Sabbato*, ed i Cristiani la *Domenica*; come meglio spiega la cosa Clemente Alessandrino nel lib. 7. degli Strommi, dove fissa il vario significato dell' epiteto κυριακὴν soggiungendovi ἡμέραν, così: „ κυριακὴν ἐκείνην τὴν ἡμέ-
„ ραν ποιεῖ, τὴν .... τοῦ κυρίου ἀνάστασιν δοξάζων ... quella
„ giornata del Signore (Domenica) celebra, del Signore il ri-
„ sorgimento glorificando „. Ciò che siegue „ ἐν ῇ καὶ ζωὴ ἡμῶν
„ ἀνέτειλεν giustifica pienamente questa interpetrazione.

(37) δικαίως vivendo cioè da giusti.

(38) Rendendo il contracambio all' opere nostre.

χριςιανισμὸν ζῆν. ὃς γὰρ ἄλλῳ ὀνόματι καλεῖται πλέον τούτου, οὐκ ἔστιν τοῦ θεοῦ. ὑπέρθεσθε οὖν τὴν κακὴν ζύμην τὴν παλαιωθεῖσαν, καὶ ἐνοξίσασαν, καὶ μεταβάλεσθε εἰς νέαν ζύμην, ὅ ἐστιν Ἰησοῦς Χριστός. ἁλίσθητε ἐν αὐτῷ, ἵνα μὴ διαφθαρῇ τις ἐν ὑμῖν. ἐπεὶ ἀπὸ τῆς * ὁρμῆς ἐλεγχθήσετε. ἄτοπόν ἐστιν Χριστὸν Ἰησοῦν καλεῖν, καὶ ἰουδαΐζειν. ὁ γὰρ χριστιανισμὸς οὐκ εἰς ἰουδαϊσμὸν ἐπίστευσεν, ἀλλ' ἰουδαϊσμὸς εἰς χριστιανισμὸν, ὡς πᾶσα γλῶσσα πιστεύσασα εἰς θεὸν συνήχθη.

Ταῦτα δὲ ἀγαπητοί μου, οὐκ ἐπεὶ ἔγνων τινὰς ἐξ ὑμῶν οὕτως ἔχοντας· ἀλλ' ὡς μικρότερος ὑμῶν θέλω προφυλάσσεσθαι ὑμᾶς, μὴ ἐμπεσεῖν εἰς τὰ ἄγκιστρα τῆς κενοδοξίας, ἀλλὰ πεπληροφορεῖσθαι ἐν τῇ γεννήσει, καὶ τῷ πάθει καὶ τῇ ἀναστάσει (τῇ γενομένῃ ἐν καιρῷ τῆς ἡγεμονίας Ποντίου Πιλάτου)** πραχθέντα ἀληθῶς καὶ βεβαίως ὑπὸ Ἰησοῦ Χριστοῦ τῆς ἐλπίδος ἡμῶν, ἧς ἐκτραπῆναι μηδενὶ ὑμῶν γένοιτο.

Ὀναίμην ὑμῶν κατὰ πάντα, ἐάνπερ ἄξιος ὦ. εἰ γὰρ καὶ δέδεμαι, πρὸς ἕνα τῶν λελυμένων ὑμῶν οὐκ εἰμί. οἶδα ὅτι οὐ φυσιοῦσθαι. Ἰησοῦν γὰρ Χρι-

* ὀσμῆς
** α' ἐπράχθησαν

(39) Odore vale a dire: *buono* o *cattivo*.
(40) Sarete redarguiti.
(41) Parlar di G. C.
(42) Fosse condotta a Dio.
(43) Costantemente.

saremmo. Laonde essendo noi divenuti suoi discepoli impariamo a vivere secondo il Cristianesimo. Giacchè chiunque con altro nome chiamasi, fuor di questo, non è di Dio. Deponete pertanto il cattivo lievito invecchiato, e inacidito, e cangiatelo nel nuovo fermento, che è G. C. Prendete in lui il condimento; affinchè non rimanga alcuno tra di voi corrotto; poichè dall' odore (39) riporterete voi lode o vitupero (40). È cosa assurda chiamare (41) il nome di G. C., e giudaizzare. Imperocchè non è già il Cristianesimo, che ha creduto nel Giudaismo; ma bensì il Giudaismo nel Cristianesimo; affinchè ogni lingua credendo si aggregasse a Dio (42).

XI. Ho scritto poi queste cose, o miei dilettissimi, non per aver conosciuto in alcuni di voi queste disposizioni; ma come il più piccolo di voi voglio rendervi cauti, affinchè non incappiate negli ami della vanagloria; ma perchè vi rendiate pienamente persuasi della nascita, e della passione, e della risurrezione (accaduta ai tempi della presidenza di Ponzio Pilato), le quali cose furono veramente, e fuor (43) d' ogni dubbio oprate da G. C. nostra speranza, dalla quale non avvenga giammai ad alcun di voi d' essere allontanato.

XII. Vi goderei per sempre, seppur ne fossi degno. Imperciocchè sebbene incatenato io sia, non sono da esser paragonato con uno

ϛὸν ἔχετε ἐν ἑαυτοῖς . καὶ μᾶλλον ὅταν ἐπαινῶ ὑμᾶς, οἶδα ὅτι ἐντρέπεσθε · ὡς γέγραπται, ὅτι ὁ δίκαιος ἑαυτοῦ κατήγορος.

Σπουδάζετε οὖν βεβαιωθῆναι ἐν τοῖς δόγμασιν τοῦ κυρίου καὶ τῶν ἀποϛόλων, ἵνα πάντα ὅσα ποιῆτε, κατευοδωθῆτε σαρκὶ καὶ πνεύματι, πίϛει καὶ ἀγάπῃ, ἐν υἱῷ καὶ πατρὶ καὶ ἐν πνεύματι, ἐν ἀρχῇ καὶ τέλει, μετά τοῦ ἀξιοπρεπεϛάτου ἐπισκόπου ὑμῶν, καὶ ἀξιοπλόκου πνευματικοῦ ϛεφάνου τοῦ πρεσβυτερίου ὑμῶν, καὶ τῶν κατὰ θεὸν διακόνων . ὑποτάγητε τῷ ἐπισκόπῳ καὶ ἀλλήλοις, ὡς Ἰησοῦς Χριϛὸς τῷ πατρὶ κατὰ σάρκα, καὶ οἱ ἀπόϛολοι τῷ Χριϛῷ καὶ τῷ πατρὶ καὶ τῷ πνεύματι, ἵνα ἕνωσις ᾗ σαρκικήτε καὶ πνευματική.

Εἰδὼς ὅτι θεοῦ γέμετε, συντόμως παρεκέλευσα ὑμᾶς . μνημονεύετέ μου ἐν ταῖς προσευχαῖς ὑμῶν, ἵνα θεοῦ ἐπιτύχω, καὶ τῆς ἐν Συρίᾳ ἐκκλησίας, ὅθεν οὐκ ἄξιός εἰμι καλεῖσθαι · ἐπιδέομαι γὰρ τῆς ἡνωμένης ὑμῶν ἐν θεῷ προσευχῆς καὶ ἀγάπης, εἰς τὸ ἀξιωθῆναι τὴν ἐν Συρίᾳ ἐκκλησίαν διὰ τῆς ἐκκλησίας ὑμῶν δροσισθῆναι

(44) Prov. 18. 17.

(45) Predicati cioè dagli Apostoli.

(46) Divini Diaconi ha voltato il Galliccioli: me ne asterrei.

(47) Comanda la soggezzione scambievole per l'umiltà dello Spirito.

(48) Si osservi come il S. Martire ducent'anni prima scopre i nascondigli caliginosi, entro i quali cacciavasi malizinsamente il tortuoso spirito d'Ario, e vi si appiattava, come il favoloso mostro entro lo speco dell'Avventino.

(49) Sia secondo la carne, e secondo lo spirito. Il seguente num. XIV. manca interamente presso il lodato Galliccioli.

di voi disciolti. So ben' io, che voi non ve ne insuperbite: mentre avete in voi stessi G. G. Che anzi piuttosto, quand' io vi lodo, conosco che ne provate rossore; siccome è stato scritto, *che il giusto è accusator di se stesso* (44).

XIII. Studiatevi adunque di confermarvi nei dogmi del Signore, e degli Apostoli (45); affinchè in tutto ciò, che fate, siate prosperati nella carne e nello spirito, nella fede e nella carità, nel figlio e nel Padre e nello Spirito Santo, nel principio e nel fine, unitamente al vostro degnissimo Vescovo, ed alla spiritual corona vagamente intrecciata del vostro Presbiterio, e de' Diaconi (46), che vivono secondo Dio. Siate soggetti al Vescovo, e (47) a voi scambievolmente, come G. C. fu soggetto al Padre secondo la carne (48), e gli Apostoli a Cristo e al Padre ed allo spirito Santo, acciocchè l'unione vostra sia corporale e spirituale (49).

XIV. Sapendo io esser voi ripieni di Dio, brevemente vi ho esortato. Rammentatevi di me nelle vostre preghiere, affinchè io consegnisca Dio; e della Chiesa, che è nella Siria, della quale neppur son degno d' esser chiamato Vescovo. Imperocchè ho io di bisogno dell'orazione, e della Carità di voi uniti in Dio: perchè la Chiesa, che è nella Siria, per mezzo della vostra Chiesa meriti d' esser irrugiadata (50).

(50) D'essere cioè aspersa de' benefici influssi della celeste rugiada.

Ἀσπάζονται ὑμᾶς Ἐφέσιοι ἀπὸ Σμύρνης, ὅθεν καὶ γράφω ὑμῖν, παρόντες εἰς δόξαν θεοῦ, ὥσπερ καὶ ὑμεῖς, οἱ κατὰ πάντα με ἀνέπαυσαν, ἅμα Πολυκάρπῳ ἐπισκόπῳ Σμυρναίων. καὶ αἱ λοιπαὶ δὲ ἐκκλησίαι ἐν τιμῇ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἀσπάζονται ὑμᾶς. ἔῤῥωσθε ἐν ὁμονοίᾳ θεοῦ, κεκτημένοι * διάκριτον πνεῦμα, ὅς ἐστιν Ἰησοῦς Χριστός.

* ἀδιάκριτον

(51) Che erano venuti a Smirne trattivi dalla fama del suo arrivo colà.

XV. Vi salutano gli Efesini da Smirne (51), di dove anco vi scrivo, i quali a gloria di Dio sono qui presenti (come ancor voi) (52), i quali in ogni cosa mi hanno porto ristoro insieme con Policarpo vescovo di Smirne. E vi salutano pure le altre chiese (53) per onor di G. Cristo. State sani nella concordia di Dio, tenendovi in possesso dello spirito indivisibile, che è Gesù Cristo.

(52) O per mezzo de' loro inviati, o collo spirito.

(53) Delle quali conosceva i sentimenti per mezzo de' loro messi.

ΤΡΑΛΛΙΑΝΟΙΣ

Ἰγνάτιος, ὁ καὶ Θεοφόρος, ἠγαπημένῃ θεῷ πατρὶ Ἰησοῦ Χριςῦ ἐκκλησίᾳ ἁγίᾳ, τῇ ὔσῃ ἐν Τράλλεσιν τῆς Ἀσίας, ἐκλεκτῇ, καὶ ἀξιοθέῳ, εἰρηνευοῦσῃ* ἐν σαρκὶ καὶ αἵματι** τῷ πάθει Ἰησῦ Χριςῦ, τῆς ἐλπίδος ἡμῶν, ἐν τῇ εἰς αὐτὸν ἀναςάσει· ἣν*** ἀσπάζομαι ἐν τῷ πληρώματι, ἐν ἀποςολικῷ χαρακτῆρι, καὶ εὔχομαι πλεῖςα χαίρειν.

* εἰρηνευούσῃ. ** Inser. καὶ. *** Inser. καὶ.

Ἄμωμον διάνοιαν, καὶ ἀδιάκριτον ἐν ὑπομονῇ ἔγνων ὑμᾶς ἔχοντας, οὐ κατὰ χρῆσιν, ἀλλὰ κατὰ φύσιν, καθὼς ἐδήλωσέν μοι Πολύβιος ὁ ἐπίσκοπος ὑμῶν, ὃς παρεγένετο θελήματι θεῦ καὶ Ἰησῦ Χριςῦ ἐν Σμύρνῃ, καὶ ὕτως μοι συνεχάρη δεδεμένῳ ἐν Ἰησῦ Χριςῷ, ὥςε με τὸ πᾶν πλῆθος ὑμῶν ἐν αὐτῷ θεωρῆσαι. ἀποδεξάμενος ὖν τὴν κατὰ θεὸν εὔνοιαν δι' αὐτῦ, ἐδόξα, εὑρὼν ὑμᾶς, ὡς ἔγνων, μιμητὰς ὄντας θεῦ.

(1) Pacificata in virtù della carne ecc.

(2) εἰς αὐτὸν, che per mezzo di esso spera, ottiene ecc.

(3) Nella pienezza dell'apostolico carattere. *Pateris libamus et auro.*

(4) Direbbesi dai teologi non *transeunter sed permanenter*, o sia stabilmente. Il pseudo-Ignazio sostituì κτῆσιν a φύσιν, opponendo così il *possesso* all'*uso*, termini legali. Il Vossio vuol che debba intendersi, « che la fede de'Tralliani, e la lor costanza si comprendeva meglio non tanto dai giornalieri esercizj di pietà, e dalle buone operazioni, quanto dalla bontà lor naturale ». Riflettendo sempre, affine di al-

Ignazio, soprannominato ancor Teoforo, alla chiesa santa, che si trova in Tralli dell'Asia, amata da Dio padre di Gesù Cristo, eletta, e degna di Dio, che gode pace per la carne (1), e per il sangue, e per la passione di G. Cristo speranza nostra, e nella Risurrezione in lui (2): la quale io saluto eziandio nella pienezza, e nell'apostolico carattere (3), e le desidero grandissimo contento.

I. Ho appreso esser voi dotati d'una mente senza taccia ed indivisibile per mezzo della pazienza, *che possedete* non già secondo un *semplice* uso, ma secondo la natura (4), siccome mi fece conoscere il vostro vescovo Polibio, che per volontà di Dio, e di G. Cristo si è trovato (5) in Smirne, e così si è egli rallegrato con me incatenato per G. Cristo, che nel medesimo ho ravvisato tutta la moltitudine di voi. Avendo dunque accolto per mezzo di esso la benevolenza *vostra*, *che è* secondo Dio, ne ho provato piacere (6), avendo ritrovato, per quanto ho conosciuto, esser voi imitatori di Dio.

lontanarci da ogni sospetto di errore, che questa bontà naturale sia un effetto degli abiti delle virtù soprannaturali infuse, o pur da queste perfezionata.

(5) È giunto. (6) Me ne sono rallegrato.

Ὅτ' ἂν γὰρ τῷ ἐπισκόπῳ ὑποτάσσεσθε ὡς Ἰησοῦ Χριστῷ, φαίνεσθέ μοι οὐ κατὰ ἄνθρωπινον ζῶντες, ἀλλὰ κατὰ Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν δι' ἡμᾶς * ἀποθανόντα, ἵνα πιστεύσαντες εἰς τὸν θάνατον αὐτοῦ, τὸ ἀποθανεῖν ἐκφύγητε. ἀναγκαῖον οὖν ἐστιν, ὥσπερ ποιεῖτε, ἄνευ τοῦ ἐπισκόπου μηδὲν πράσσειν ὑμᾶς· ἀλλὰ ὑποτάσσεσθε καὶ τῷ πρεσβυτερίῳ ὡς τοῖς ἀποστόλοις Ἰησοῦ Χριστοῦ, τῆς ἐλπίδος ἡμῶν, ἐν ᾧ διάγοντες εὑρεθησώμεθα. δεῖ δὲ καὶ τοὺς διακόνους ὄντας μυστήριον ** Ἰησοῦ Χριστοῦ, κατὰ πάντα τρόπον πᾶσιν ἀρέσκειν. οὐ γὰρ βρωμάτων, καὶ ποτῶν εἰσὶν διάκονοι, ἀλλ' ἐκκλησίας θεοῦ ὑπηρέται. δέον οὖν αὐτοὺς φυλάσσεσθαι τὰ ἐγκλήματα ὡς πῦρ.

* Leg. ὑμᾶς.
** Leg. μυστηρίων, secondo l'Interpetre.

Ὁμοίως πάντες ἐντρεπέσθωσαν τοὺς διακόνους ὡς Ἰησοῦν Χριστὸν, ὡς καὶ τὸν ἐπίσκοπον ὄντα υἱὸν τοῦ πατρός· τοὺς δὲ πρεσβυτέρους ὡς συνέδριον Θεοῦ, καὶ ὡς σύνδεσμον ἀποστόλων. χωρὶς τούτων ἐκκλησία οὐ καλεῖται· περὶ ὧν πέπεισμαι ὑμᾶς οὕτως ἔχειν· τὸ γὰρ ἐξεμ-

(7) Cioè, eterna. (8) Sieno di piacimento a tutti.

(9) Definisce incontrastabilmente l'oggetto vero, a cui sono stati ordinati i diaconi nella loro istituzione.

(10) Fa eco a questa gelosa premura di s. Ignazio, intorno al rispetto e all'ubbedienza, ch' ei vuol, che si presti ai diversi ordini dell'Ecclesiastica Gerarchia, s. Policarpo nella sua lettera, in cui esorta i Filippesi a stare – ὑποτασσομένους τοῖς πρεσβυτέροις, καὶ διακόνοις ὡς Θεῷ καὶ Χριστῷ –; soggetti ai preti, e ai diaconi, come a Dio, e a Cristo.

II. Mentre allor quando voi state soggetti al vescovo, come a Gesù Cristo, mi sembrate viver non umanamente; ma secondo Gesù Cristo morto per noi; affinchè, credendo voi nella morte di lui, scampiate la morte (7). È necessario dunque, che, siccome pur fate, niuna cosa da voi senza del vescovo si faccia. Ma state ancor soggetti al presbiterio, come agli apostoli di Gesù Cristo nostra speranza, in cui menando noi la vita, saremo ritrovati *degni di lui*. Fa pur di mestiere che i diaconi ancora, essendo i ministri de' misteri di Gesù Cristo, in ogni modo sieno affabili con tutti (8). Imperocchè non son' essi già ministri de' cibi, e delle bevande (9); ma si bene i dispensieri della chiesa di Dio. È necessario pertanto, che si guardino essi dai delìtti, come dal fuoco.

III. Tutti similmente rispettino i diaconi (10), come G. Cristo, siccome pure il vescovo, il quale (11) è la figura del padre: I preti poi, come il consesso di Dio, e come il collegio degli apostoli. Senza cotesti la chiesa non merita neppure il nome *di chiesa*. Intorno ai quali però son' io persuaso, che voi siate così (12) disposti. Imperocchè ho io accolto, ed ho meco stesso il

(11) Il quale è il figlio ecc. Antioco legge *ὡς τὸν πατέρα*, se volesse uno tradurre « il quale è il figlio del padre » come porta il testo, avrebbe a riporsi tra parentesi l'inciso che precede.

(12) Com'è di dovere, come io desidero.

πλάριον τῆς ἀγάπης ὑμῶν ἔλαβον, καὶ ἔχω μετ' ἐμαυτοῦ ἐν τῷ ἐπισκόπῳ ὑμῶν. ȣ̃ αὐτὸ τὸ κατάστημα μεγάλη μαθητεία, ἡ δὲ πρᾳότης αὐτȣ̃ δύναμις. ὃν* λογίζομαι καὶ τοὺς ἀθέȣς ἐντρέπεσθαι, ἀγαπῶντας ὡς ȣ̓ φείδομαι ἑαυτὸν πότερον· δυνάμενος γράφειν ὑπὲρ τȣ́τȣ, εἰς τȣ̃το ᾠήθην, ἵνα ὢν κατάκριτος, ** ὡς ἀπόστολος ὑμῖν διατάσσομαι ***.

* ἦν. ** Inser. οὐχ. *** διατάσσωμαι.

Πολλὰ φρονῶ ἐν Θεῷ· ἀλλ' ἐμαυτὸν μετρῶ, ἵνα μὴ ἐν καυχήσει ἀπόλωμαι. νῦν γάρ με δεῖ πλέον φοβεῖσθαι, καὶ μὴ προσέχειν τοῖς φυσιοῦσίν με. οἱ γὰρ λέγοντές μοι, μαστιγȣ̃σίν με. ἀγαπῶ μὲν γὰρ τὸ παθεῖν, ἀλλ' ȣ̓κ οἶδα εἰ ἄξιός εἰμι. ὁ γὰρ ζῆλος πολλοῖς μὲν

(13) Personale, costituzione. (14) Scuola.

(15) Il Salmasio così emenda questo passaggio, che è uno de' più corrotti: ὃν λογίζομαι καὶ τούς ἀθέους ἐντρέπεσθαι ἀγαπῶντας, ὡς οὐ φείδομαι ἑαυτοὺς πρότερον δυνάμενος γράφειν ὑπὲρ τούτου οὐκ ᾠήθην, ἵνα μὴ ὢν κατάκριτος, ὡς ἀπόστολος ὑμῖν διατασσομαι. L'interpolatore ce lo ha così lasciato (*) ὃν ecc.... ἀγαπῶν ὑμᾶς φείδομαι συντονώτερον ἐπιστεῖλαι, ἵνα μὴ δόξω τισὶν εἶναι προσάντης, καὶ ἐπιδεής. δέδεμαι μὲν διὰ Χριστοῦ, ἀλλ' οὐδέπω Χριστοῦ ἄξιός εἰμι. ἐὰν δὲ τελειωθῶ, τάχα γενήσομαι· οὐχ ὡς ἀπόστολος διατάσσομαι. Ecco finalmente la versione antica. « Quem existi» mo et impios revereri, diligentes quod non parco ipsum » aliqualem. Potens scribere pro illo, in hoc existimer, ut » existens condemnatus, velut apostolus vobis praecipiam ». Enigma più intralciato dell'originale. Per parlare schiettamente, il senso dell'Interpolatore, che così traducesi, è il più chiaro, e il più diritto. « Il quale io stimo, che venerino gli Atei stessi. Perchè io vi amo, mi astengo di scrivervi con

(*) Le varianti portano ἦν, e allora riferiscasi all'immediato antecedente δύναμις.

modello della vostra carità *nella persona* del vescovo vostro, il di cui portamento (13) stesso è una grande istruzione (14); la mansuetudine poi di lui è fortezza; per cui io penso, che gli Atei ancora abbiano del rispetto, amando ciò (15), che io non gli perdono. Potendogli io scrivere intorno a questa cosa, giudicai stendermi sin qui; affinchè essendo io un condannato, non vi faccia de' comandi come un apostolo.

IV. Molte cose io so in Dio; ma vado misurando me stesso, per non perire vantandomi (16). Imperocchè ora più che mai conviemmi temere, e non porgere orecchio a coloro, che mi adulano. Giacchè coloro, che di me *con lode* (17) favellano, mi danno delle sferzate. Amo io certamente di patire; ma non so se degno io ne sia. Poichè

più forza, per non sembrare a taluni essere aspro, e insufficiente. Sono io certamente legato per Cristo, ma non sono ancora degno di Cristo Se poi sarò consumato, sarò forse *degno*. Non comando come apostolo ». Ecco come il Salmasio spiega e giustifica la sua correzione. ὑπὲρ τούτου per questo, per tal motivo: poi vuole, che εἰς τοῦτο sia stato aggiunto dal glossatore per maggiore schiarimento, e spiegazione di ὑπὲρ τούτου, forse nel margine, e poi per una solita ignoranza de' copisti introdotto nel testo. Vuol poi, che ἀγαπῶντας sia il principio del seguente periodo; e quell'ἑαυτούς sia invece di *voi stessi*, permuta solita ad accadere nei pronomi. πρότερον significa non solo *prius, antea*; ma talvolta ancora *citius*, o *potius*, come osserva Enric. Stef. Il πότερον del testo, che non vi fa senso giusto, può stare per una riempitura, come vuole lo stesso Stefano.

(16) Per non perire nel mio gloriarmi.

(17) Non poteasi di lui parlar che con lode.

ὀ φαίνεται, ἐμὲ δὲ πλέον πολεμεῖ. χρήζω ὖν πραότητος, ἐν ᾗ καταλύεται ὁ ἄρχων τῦ αἰῶνος τότυ.

Μὴ ὖν δύναμαι τὰ * ἐπυράνια γράψαι; ἀλλὰ φοβῦμαι μὴ νηπίοις ὖσιν ὑμῖν βλάβην παραθῶ· καὶ συγγνωμονεῖτέ μοι. μήποτε ὖν δυνηθέντες χωρῆσαι, ϛραγγαλωθῆτε. καὶ γὰρ ἐγὼ ὐ καθότι δέδεμαι, καὶ δυνάμενος ** τὰ ἐπυράνια, καὶ τὰς τοποθεσίας τὰς ἀγγελικὰς, καὶ τὰς συϛάσεις τὰς ἀρχοντικὰς, ὁρατά τε καὶ ἀόρατα, παρὰ τῦτο ἤδη καὶ μαθητής εἰμι· πολλὰ γὰρ ὑμῖν *** λείπει, ἵνα Θεῦ μὴ λειπώμεθα.

* Manca forse ὑμῖν. ** Prepon. νοεῖν. *** Leg. ἡμῖν.

Παρακαλῶ ὖν ὑμᾶς ὐκ ἐγὼ, ἀλλ' ἡ ἀγάπη Ἰησῦ Χριϛῦ, μόνῃ τῇ χριϛιανῇ τροφῇ χρῆσθαι, ἀλλοτρίας δὲ βοτάνης ἀπέχεσθαι, ἥτις ἐϛὶν αἵρεσις· οἱ καιροὶ παρεμπλέκυσιν Ἰησῦν Χριϛὸν, κατ' ἀξίαν πιϛευόμενοι· ὥσπερ θανάσιμον φάρμακον διδόντες μετὰ οἰνομέλιτος,

(18) Vuol dire, che lo zelo, o sia desiderio di conseguire il martirio apparisce à se stesso molto maggiore di quello, che apparisce agli altri.

(19) Non faccia meraviglia se dopo avergli lodati li chiama *fanciullini*. L'apostolo delle Genti ancora dopo aver detto; che i Corinti erano ricchi in Cristo in ogni scienza, nè bisognevoli di alcuna grazia, li riprende poi come νηπίους in G. Cristo: bambinelli.

(20) Strozzati, oppressi.

(21) Lasciati, lontani.

lo zelo *del martirio* (18) non apparisce a molti, ma io ne provo maggior guerra *interna*. Ho dunque bisogno di mansuetudine, colla quale riman distrutto il principe di questo secolo.

V. Non posso io forse scrivervi di celesti cose? *Certamente*; ma essendo voi *tuttavia* fanciullini (19), temo di non recarvi nocumento; e perdonatemene; affinchè a sorte, non potendole voi capire, non ne venghiate soffocati (20). Imperocchè neppur io, tutto che incatenato io sia, e *intender* possa le cose celesti, e le situazioni degli angeli, e le costituzioni de' principati, e le visibili ed invisibili cose; neppur io *dissi* per questo sono già discepolo. Mentre molte cose ci mancano, per non essere abbandonati da Dio (21).

VI. Vi scongiuro dunque, non io, ma l'amore di G. Cristo, di non far uso d'altro alimento, che del cristiano solo, e d'astenervi dall'erba straniera, che è l'eresia; i quali (22) avviluppano, e *nascondono* sotto il nome di G. Cristo li dardi loro velenosi, ai quali si presta fede pel credito, che hanno; porgendo così un mortal farmaco con

(22) *La dottrtna degli Eretici*, ed allora è conseguente ciò, che è appresso; ma però *οἱ καιροὶ*, che fa tanta confusione, e oscurità, emendato viene dall'Interpolatore, e dall' interprete, che lessero *οἱ καὶ ἰοῖς*, cioè dardi, chiamati da' latini missilia; che scagliavansi a mano: giavellotti. Significa ancora *veleno*; ed io ho unito ambedue questi sensi, forse intesi e avuti di mira dal nostro Santo. Il Cotelerio risarcisce così questo passo: *οἱ καὶ 'ϱυπαροῖς*....

ὅπερ ὁ ἀγνοῶν ἡδέως λαμβάνει ἐν ἡδονῇ κἀκεῖ * το ἀποθανεῖν.　　　* Leg. κακῇ.

Φυλάττεσθε οὖν τοῖς τοιούτοις· τοῦτο δὲ ἔσται ὑμῖν μὴ φυσιουμένοις, καὶ οὖσιν ἀχωρίστοις Θεοῦ Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ τοῦ ἐπισκόπου, καὶ τῶν διαταγμάτων τῶν ἀποστόλων. ὁ ἐντὸς θυσιαστηρίου ὤν, καθαρός ἐστιν· * τοῦτ᾽ ἔστιν, ὁ χωρὶς ἐπισκόπου, καὶ πρεσβυτερίου, καὶ διακόνου ** πράσσων τι, οὗτος οὐ καθαρός ἐστιν τῇ συνειδήσει.

* Inser. ὁ δὲ ἐκτὸς ὤν, οὐ καθαρός ἐστιν.
** Fors. διακόνων.

Οὐκ ἐπεὶ ἔγνων τοιοῦτόν τι ἐν ὑμῖν, ἀλλὰ προφυλάσσω ὑμᾶς ὄντας μου ἀγαπητοὺς, προορῶν τὰς ἐνέδρας τοῦ διαβόλου. ὑμεῖς οὖν πραϋπάθειαν ἀναλαβόντες ἀνακτίσασθε * ἑαυτοὺς ἐν πίστει, ὅ ἐστιν σὰρξ τοῦ κυρίου, ** ἐν ἀγάπῃ, ὅ ἐστιν αἷμα Ἰησοῦ Χριστοῦ. μηδεὶς ὑμῶν *** κατὰ τοῦ πλησίου ἐχέτω. μὴ ἀφορμὰς δίδοτε τοῖς ἔθνεσιν, ἵνα μὴ δι᾽ ὀλίγους ἄφρονας τὸ ἐν Θεῷ πλῆθος βλασφημεῖται· οὐαὶ γὰρ δι᾽ οὗ ἐπὶ ματαιότητι τὸ ὄνομά μου ἐπί τινων βλασφημεῖται.

* O pure ἀνακτήσασθε.
** Prepon. καί.　　　*** Inser. τι.

Κωφώθητε οὖν, ὅταν ὑμῖν χωρὶς Ἰησοῦ Χριστοῦ λαλῇ τις, τοῦ ἐκ γένους Δαβὶδ, τοῦ ἐκ Μαρίας· ὃς ἀληθῶς

(23) Sostituendo κακῇ invece di κἀκεῖ, così andrebbe tradotto questo periodo: « il quale *l'uomo* ignorando, prende insieme col piacere malvagio la morte » (*).

(*) Questo inciso κἀκεῖ ecc. potrebbe così laconicamente spiegarsi: *ed ivi (è) la morte.*

vino melato, che, chi gl' ignora, prende con soave piacere, e vi trova la morte (23).

VII. Voi pertanto ponetevi in guardia da costoro. Questo poi vi accaderà, se di voi non andrete gonfj, e se starete attaccati al *nostro* Dio G. Cristro (24), e al vescovo, e alle ordinazioni degli apostoli. Chi sta dentro i recinti dell'altare è mondo: chi poi n'è fuori è immondo (25). Vale a dire colui, che fa qualche cosa senza del vescovo, e del presbiterio, e de' diaconi, non è puro di coscienza.

VIII. Questo *io dico* non già, perchè abbia io conosciuto essere tra voi cosa tale; ma vi premunisco, per essermi voi carissimi, prevedendo le insidie del diavolo. Voi dunque armandovi di mansuetudine (26), refocillatevi colla fede, il che è *mangiar* la carne del Signore; e colla carità, che è *il bere* il saugue di G. C. Nessun di voi abbia qualche cosa contro del prossimo. Non date occasioni ai gentili, affinchè per cagion di pochi stolti calunniata non venga la moltitudine, che vive secondo Dio. Poichè guai a colui, pel quale il mio nome è con istoltezza fra taluni bestemmiato.

IX. Turatevi dunque l'orecchie tutte le volte che alcuno vi parla senza G. Cristo, che *trae l'origine* dalla stirpe di Davidde, che è *nato* di

(24) Questo è uno di quei celebri passi, ne' quali il santo martire chiama a chiare note Gesù Cristo *Dio*.

(25) Si vede manifestamente la necessità di ripetere in senso opposto la medesima proposizione.

(26) Prendendo la mansuetudine.

ἐγεννήθη, ἔφαγέν τε καὶ ἔπιεν, ἀληθῶς ἐδιώχθη ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου. ἀληθῶς ἐσταυρώθη καὶ ἀπέθανεν, βλεπόντων τῶν ἐπουρανίων, ἐπιγείων, καὶ ὑποχθονίων *· ὃς καὶ ἀληθῶς ἠγέρθη ἀπὸ νεκρῶν, ἐγείραντος αὐτὸν τοῦ πατρὸς αὐτοῦ· κατὰ ὁμοίωμα ὡς καὶ ἡμᾶς τοὺς πιστεύοντας αὐτῷ οὕτως ἐγερεῖ ὁ πατὴρ αὐτοῦ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, οὗ χωρὶς τὸ ἀληθινὸν ζῆν οὐκ ἔχομεν.

* Teodoret. καταχθονίων.

Εἰ δὲ ὥσπερ τινὲς ἄθεοι ὄντες, τουτέστιν ἄπιστοι, λέγουσιν τὸ δοκεῖν πεπονθέναι αὐτὸν, αὐτοὶ ὄντες τὸ δοκεῖν, ἐγὼ τί δέδεμαι; τί δὲ εὔχομαι θηριομαχῆσαι; δωρεὰν οὖν ἀποθνήσκω. ἄρα οὐ καταψεύδομαι τοῦ κυρίου.

Φεύγετε οὖν τὰς κακὰς παραφυάδας, τὰς γεννώσας καρπὸν θανατηφόρον, οὗ ἐὰν γεύσεταί τις, παρ' αὐτὰ ἀποθνήσκει. οὗτοι γὰρ οὐκ εἰσὶν φυτεία πατρός. εἰ γὰρ ἦσαν, ἐφαίνοντο ἂν κλάδοι τοῦ σταυροῦ, καὶ ἦν ἂν ὁ καρπὸς αὐτῶν ἄφθαρτος, δι' οὗ ἐν τῷ πάθει αὐτοῦ προσκαλεῖ-

(27) Quei che abitano su nel cielo, sulla superficie terrestre, e sotterra.

(28) Dai padri Ireneo, Tertulliano, Epifanio, Girolamo, Filastrio, Agostino, Teodoreto ed altri abbiamo chiarissimi testimonj essere stato uno degli errori di Simone il mago aver Gesù Cristo preso corpo apparente, ed apparentemente aver fatto tutto ciò, che ha operato per lo riscatto dell'uman genere. E che fin da' tempi degli apostoli s'impugnasse questa verità fondamentale della cattolica fede, si può non oscuramente raccogliere da s. Gio. ep. 1., dove chiama Anticristi coloro, che negano esser Gesù Cristo comparso al mondo vestito di vera carne umana. E s. Girolamo nel dialogo con-

Maria; il quale veracemente nacque, e mangiò, e bevve; veracemente fu perseguitato sotto di Ponzio Pilato; veracemente fu crocifisso, e morì, veggendolo quei del cielo, quei della terra (27), e quei di sotterra; il quale anco veracemente risorse da' morti, risuscitandolo il padre di lui; e a somiglianza *di lui* il suo padre *medesimo* così risusciterà noi, che crediamo in lui per mezzo di C. G., senza di cui non abbiamo noi vera vita.

X. Se poi, come dicono alcuni, che sono Atei, cioè a dire infedeli, ha egli patito in apparenza (28), esistendo essi apparentemente (29), a quale oggetto son'io incatenato? perchè bramo di combatter colle bestie? Indarno io dunque muojo. Ma non mentisco io contro il Signore (30).

XI. Fuggite adunque i maligni germogli, che generano un mortifero frutto, che se alcuno gusterà, all'istante muore. Perocchè non son costoro piantagione del padre. Poichè se lo fossero, si darebbero a conoscere per rami della croce, e il loro frutto sarebbe incorruttibile; per mezzo della quale (*croce*) in virtù della sua passione invi-

tro i Luciferiani; cap. 8. assicura, che: «Apostolis adhuc in » saeculo superstitibus, adhuc apud Judaeum Christi san- » guine recenti, phantasma Domini corpus asserebatur». Neque in phantasia..., neque δοκήσει... sed corpus verum. Dice Gennad. cap. 2. de Eccl. dogmat.

(29) Atteso lo stravolgimento del loro pensare, sembrano avere una esistenza fantastica, e apparente ecc.

(30) D'un simile argomento si serve ancor s. Paolo, per provare la verità della risurrezione di Cristo.

ται ὑμᾶς ὄντας μέλη αὐτῦ. ὐ δύναται ὖν κεφαλὴ χωρὶς γεννηθῆναι ἄνευ μελῶν, τῦ Θεῦ ἕνωσιν ἐπαγγελλομένου, ὅς ἐςιν αὐτός.

Α᾽σπάζομαι ὑμᾶς ἀπὸ Σμύρνης, ἅμα ταῖς συμπαρύσαις μοι ἐκκλησίαις τῦ Θεῦ, οἱ κατὰ πάντα με ἀνέπαυσαν σαρκί τε καὶ πνεύματι. παρακαλεῖ ὑμᾶς τὰ δεσμά μυ, ἃ ἕνεκεν Ι᾽ησῦ Χριςῦ περιφέρω, αἰτύμενος Θεῦ ἐπιτυχεῖν. διαμένετε ἐν τῇ ὁμονοίᾳ ὑμῶν, καὶ τῇ μετ᾽ ἀλλήλων προσευχῇ. πρέπει γὰρ ὑμῖν τοῖς καθ᾽ ἕνα, ἐξαιρέτως καὶ τοῖς πρεσβυτέροις, ἀναψύχειν τὸν ἐπίσκοπον εἰς τιμὴν πατρὸς, Ι᾽ησῦ Χριςῦ, καὶ τῶν ἀποςόλων. εὔχομαι ὑμᾶς ἐν ἀγάπῃ ἀκῦσαί μυ, ἵνα μὴ εἰς μαρτύριον ὦ ἐν ὑμῖν γράψας. καὶ περὶ ἐμῦ δὲ προσεύχεσθε, τῆς ἀφ᾽ ὑμῶν ἀγάπης χρῄζοντος ἐν τῷ ἐλέει τῦ Θεῦ, εἰς τὸ καταξιωθῆναί με τῦ κλήρυ, οὗ περίκειμαι ἐπιτυχεῖν, ἵνα μὴ ἀδόκιμος εὑρεθῶ.

Α᾽σπάζεται ὑμᾶς ἡ ἀγάπη Σμυρναίων, καὶ Ε᾽φεσίων· μνημονεύετε ἐν ταῖς προσευχαῖς ὑμῶν τῆς ἐν Συρίᾳ ἐκκλησίας, ὅθεν καὶ ὐκ ἄξιός εἰμι λέγεσθαι, ὢν ἔσχατος ἐκείνων. ἔῤῥωσθε ἐν Ι᾽ησῦ Χριςῷ, ὑποτασσόμενοι τῷ ἐπισκόπῳ ὡς τῇ ἐντολῇ, ὁμοίως καὶ τῷ πρεσβυτερίῳ. καὶ οἱ κατ᾽ ἄνδρα ἀλλήλυς ἀγαπᾶτε ἐν ἀμερίςῳ καρδίᾳ.

(31) Perchè egli è uno, perciò ama l'unità.

(32) Avendovene scritto.

(33) Il Cotelerio pensa doversi invece di ἀγνίζετε, che certamente non fa senso, riporre ἁγνίζηται, vi santifichi, e sia

ta voi, che siete membri di lui. Non può dunque il capo nascere separatamente senza le membra; Iddio stesso esiggendo l'unità, che è egli medesimo (31).

XII. Vi saluto da Smirne unitamente alle chiese di Dio, che sono a me presenti, e che mi hanno in ogni cosa porto refrigerio col corpo, e collo spirito. Vi scongiurano le mie catene, che per amor di Gesù Cristo io porto in giro, pregando di giuguere al conseguimento di Dio: Perseverate nella vostra *usata* concordia, e nell'orazione scambievole. Imperocchè decente cosa è a ciascun di voi, e particolarmente ai preti di porger sollievo al vescovo ad onor del Padre, di G. Cristo, e degli apostoli. Bramo, che voi con carità mi ascoltiate; affinchè io non vi sia di testimonio, avendovene in iscritto avvertiti (32). Pregate eziandio per me, che ho bisogno della vostra carità nella misericordia di Dio, onde io sia fatto meritevole della sorte, che sono in procinto di conseguire, per non esser trovato reprobo.

XIII. Vi saluta la carità di quei di Smirne e di Efeso. Rammentatevi nelle vostre preghiere, della chiesa, che è in Siria, della quale neppur son degno di esser chiamato (*vescovo*), essendo io l'ultimo di quelli. State sani in G. Cristo, soggetti al vescovo, come al comando *di Dio*; e siate similmente soggetti al presbiterio; ed un per uno con cuore indivisibile amatevi scambievolmente. Diventi il mio spirito (33) espiazione per voi,

ἁγνίζετε ὑμῶν τὸ ἐμὸν πνεῦμα, ὁ μόνον νῦν, ἀλλὰ καὶ ὅταν Θεοῦ ἐπιτύχω. ἔτι γὰρ ἐπὶ κινδύνου εἰμι. ἀλλὰ πιςὸς ὁ πατὴρ ἐν Ἰησοῦ Χριςῷ, πληρῶσαί με τὴν αἴτησιν καὶ ὑμῶν, ἐν ᾧ εὑρεθείητε ἄμωμοι.

ΠΡΟΣ ΡΩΜΑΙΟΥΣ

Ἰγνάτιος, ὁ καὶ Θεοφόρος τῇ ἠλεημένῃ ἐν μεγαλειότητι ὑψίςου πατρὸς, καὶ Ἰησοῦ Χριςοῦ τοῦ μονογενοῦς αὐτοῦ υἱοῦ, ἐκκλησίᾳ ἠγαπημένῃ καὶ πεφωτισμένῃ ἐν θελήματι τοῦ θελήσαντος τὰ πάντα, ἅ ἐςι κατὰ ἀγάπην Ἰησοῦ Χριςοῦ τοῦ Θεοῦ ἡμῶν· ἥτις προκάθηται ἐν τόπῳ χωρίου Ῥωμαίων, ἀξιόθεος, ἀξιοπρεπὴς, ἀξιομακάριςος, ἀξιέπαινος ἀξιοεπίτευκτος, ἀξιόαγνος, καὶ προκαθημένη τῆς ἀγάπης, χριςώνυμος, πατρώνυμος, ἣν

vostra santificazione ecc. Altri pur leggono ἁγνισμὰ ὑμῶν τὸ ἐμὸν πνεῦμα. L'Orsi così traduce questo luogo. « Possa il mio spirito santificarvi, non solo adesso, ma altresì allora quando avrò conseguito Dio ». Intende qui il santo martire d'interporsi per loro appresso Dio, uscito ch' egli sarà da questo esiglio.

(1) Qui subito potrebbe riporsi la chiusa di questa lunga intitolazione così. « Ignazio detto anco Teoforo prega molta allegrezza innocente nel Signor Gesù Cristo nostro Dio, alla chiesa ecc. ».

(2) Il Vossio è di parere che debba leggersi ἐν τόπῳ χόρου Ῥωμαίων, che converrebbe voltar così « nel luogo ove ragunasi il coro de' Cristiani di Roma ». In questo luogo coacerva il s. Martire molti epiteti composti, che secondo il genio della

non solo di presente; ma pur anco quando avrò conseguito Iddio. Imperocchè ritrovomi tuttavia sotto il pericolo. Ma fedele è il padre in Gesù Cristo; onde adempire la mia e la vostra domanda, nel quale possiate pur voi esser trovati senza macchia.

AI ROMANI

Ignazio, detto ancor Teoforo alla chiesa (1), che ha conseguito misericordia per la magnificenza dell'altissimo Padre, e di G. Cristo figlio unigenito di lui, amata, ed illuminata per volontà di colui, che vuole tutte *quelle* cose, che sono secondo la carità di G. Cristo nostro Dio; la quale presiede nel luogo della contrada de' Romani (2), degna di Dio, decentissima, meritamente beatissima, degna di lode, e d'essere prosperata, castissima, e che presiede per la carità, ornata del nome di Cristo e del Padre.

lingua ne accrescono e ne triplicano il significato. Questo però non dee punto pregiudicare all'autenticità della lettera, sì per essere stati nel codice, sul quale tessè la sua versione l'antico interpetre; sì ancora per trovarsi usati nell'altre sue lettere, e da autori non solo contemporanei, come Policarpo; ma anche anteriori, come da s. Barnaba, se di lui è l'epistola, che porta il suo nome, e da s. Clemente. *χριστώνυμος*, e *πατρώνυμος* significano, o decorate del nome di Cristo, e del Padre; o cui Cristo e il padre hanno distinto col nome loro. *ἀξιεπίτευκτος*, alcuni vogliono coll' antico interpetre che si legga *ἀξιεπίτακτος* bene ordinata, o degnamente ecc.

καὶ ἀσπάζομαι ἐν ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ υἱοῦ πατρὸς, κατὰ σάρκα καὶ πνεῦμα ἡνωμένοις ἐν πάσῃ ἐντολῇ αὐτοῦ, πεπληρωμένοις χάριτος Θεοῦ ἀδιακρίτως, καὶ ἀποδιϋλισμένοις ἀπὸ παντὸς ἀλλοτρίου χρώματος, πλεῖστα ἐκ κυρίῳ Ἰησοῦ Χριστῷ Θεῷ ἡμῶν ἀμώμως χαίρειν.

Ἐπεὶ εὐξάμενος Θεῷ, ἐπέτυχον ἰδεῖν ὑμῶν τὰ ἀξιόθεα πρόσωπα, ὡς καὶ πλέον ᾐτούμην λαβεῖν· δεδεμένος ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ ἐλπίζω ὑμᾶς ἀσπάσασθαι, ἐάνπερ θέλημα τοῦ Θεοῦ ᾖ τοῦ ἀξιωθῆναί με εἰς τέλος εἶναι. η μὲν γὰρ ἀρχὴ εὐοικονόμητός ἐστιν, ἐάνπερ χάριτος ἐπιτύχω, εἰς τὸ τὸν κλῆρόν μου ἀνεμποδίστως ἀπολαβεῖν. φοβοῦμαι γὰρ τὴν ὑμῶν ἀγάπην, μὴ αὐτή με ἀδικήσῃ. ὑμῖν γὰρ εὐχερές ἐστιν, ὃ θέλετε, ποιῆσαι. ἐμοὶ δὲ δύσκολόν ἐστι τοῦ Θεοῦ ἐπιτυχεῖν, ἐάνπερ ὑμεῖς φείσησθέ μου.

Οὐ γὰρ θέλω ὑμᾶς ἀνθρωπαρεσκῆσαι, ἀλλὰ Θεῷ ἀρέσαι, ὥσπερ καὶ ἀρέσκετε. οὔτε γὰρ ἐγώ ποτε ἕξω καιρὸν τοιοῦτον, Θεοῦ ἐπιτυχεῖν· οὔτε ὑμεῖς, ἐὰν σιωπήσητε, κρείττονι ἔργῳ ἔχετε ἐπιγραφῆναι. ἐάν τε γὰρ σιωπήσητε ἀπ'

(3) A recar ingiuria.

(4) Senza la negativa μὴ, che non è nel testo, ma è supposta dagl' interpetri, potrebbe dar questo senso: « se voi farete sì, che mi sia risparmiata la morte ». Si sa dall'Ecclesiastica storia, che i Cristiani ponevano in opera non sola-

La quale pur anco saluto nel nome di G. Cristo figlio del Padre; i cui fedeli sono secondo la carne, e secondo lo spirito uniti nell'*osservanza* di tutti li comandamenti di lui, ripieni della grazia di Dio indistintamente, e purificati da ogni straniera tintura, prega molta allegrezza innocente nel Signor G. C. nostro Dio.

I. Avendone io pregato Iddio, ho conseguito di vedere i vostri degnissimi volti, siccome anco più volte ho supplicato di arrivarvi. Legato per G. Cristo spero di abbracciarvi, seppur sarà la volontà di Dio, ch' io sia riputato degno di essere alla fine: imperocchè il principio è felicemente incamminato; seppure otterrò la grazia di afferrar la mia sorte senza ostacolo. Giacchè temo la vostra carità, che non m' abbia a recar danno (3). Mentre è cosa a voi facile di far ciò, che volete. Per me poi è malagevol cosa il conseguire Dio, se voi non mi perdonerete (4).

II. Imperocchè non voglio io già, che voi *cerchiate* di piacere agli uomini, ma di piacere a Dio, siccome pur gli piacete. Mentre neppur io avrò giammai siffatta opportunità, di conseguire Dio; e nemmen voi, seppur tacerete, potete sottoscrivervi (5) ad opra migliore. Imperocchè se

mente le preghiere al Signore; ma altri mezzi leciti, onde liberare i fratelli prigioni, o condannati.

(5) Propriamente *inscrivervi*: porre il nome per titolo di un opera dicesi ἐπιγράφειν.

εμȣ, ἐγὼ γενήσομαι Θεȣ͂. ἐὰν δὲ ἐρασθῆτε τῆς σαρκός μȣ, πάλιν ἔσομαι τρέχων· πλεῖον δέ μοι μὴ παρέχησθε τȣ͂ σπονδισθῆναι Θεῷ, ὡς ἔτι θυσιαστήριον ἕτοιμόν ἐστιν. ἵνα ἐν ἀγάπῃ χόρος γενόμενοι ἄσητε τῷ πατρὶ ἐν Χριστῷ Ἰησȣ͂, ὅτι τὸν ἐπίσκοπον Συρίας ὁ Θεὸς κατηξίωσεν εὑρεθῆναι εἰς δύσιν ἀπὸ ἀνατολῆς μεταπεμψάμενος· καλὸν τὸ δῦναι ἀπὸ κόσμȣ πρὸς Θεὸν, ἵνα εἰς αὐτὸν ἀνατείλω.

Οὐδέποτε ἐβασκάνατε οὐδένα. ἄλλους ἐδιδάξατε· ἐγὼ δὲ θέλω, ἵνα κἀκεῖνα βέβαια ᾖ, ἃ μαθητεύοντες ἐντέλλεσθε· μόνον μοὶ δύναμιν αἰτεῖσθε ἔσωθέν τε καὶ ἔξωθεν, ἵνα μὴ μόνον λέγω, ἀλλὰ καὶ θέλω, ἵνα μὴ μόνον λέγωμαι χριστιανὸς, ἀλλὰ καὶ εὑρεθῶ. ἐὰν γὰρ εὑρεθῶ, καὶ λέγεσθαι δύναμαι, καὶ τότε πιστὸς εἶναι, ὅταν κόσμῳ μὴ φαίνομαι, οὐδὲν φαινόμενον αἰώνιον. τὰ γὰρ φαινόμενα πρόσκαιρα· τὰ δὲ μὴ βλεπόμενα αἰώνια. Ὁ γὰρ Θεὸς ἡμῶν Ἰησȣ͂ς Χριστὸς ἐν πατρὶ ὢν μᾶλλον

(6) La carnale presenza.

(7) E lontano dalla meta.

(8) Era costume de' primitivi Cristiani di cantare inni a lode de' Martiri, che felicemente avevano consumata la pugna contro il Demonio, e i suoi satelliti.

(9) Essendovi la prima persona, può tradursi ancora così. « È cosa buona, che io tramonti ecc. affinchè io rinasca ecc. »

(10) Non invidiaste giammai veruno.

(11) Le cose cioè invisibili, e che non cadono sotto i sensi, e che contradistinguonsi dalle corporee e corruttibili.

(12) O perchè ivi dimostra ai beati la sua faccia; o per

voi terrete silenzio intorno a me, io diverrò di Dio. Se poi amerete la mia carne (6), starò di bel nuovo correndo (7). Voi non potreste rendermi maggior favore, che *permettere*, ch' io sia immolato a Dio, quand' è tuttavia apparecchiato l'altare; onde formando un coro nella carità cantiate inni (8) al Padre in Cristo Gesù, perchè abbia Iddio fatto degno il vescovo della Siria di ritrovarsi nell'occidente mandatovi dall'oriente. È cosa buona (9) il tramontar dal mondo in Dio; affine di rinascere in lui.

III. Voi non portaste giammai odio a veruno (10): avete ammaestrati gli altri. Io poi vorrei che quelle medesime cose ancora, che apparando comandate *agli altri*, fossero da voi ratificate. Domandate soltanto per me vigore internamente, ed esternamente; acciocchè non solamente io dica, ma eziandio voglia; acciocchè non solamente io sia chiamato cristiano, ma che *tale* ancor sia ritrovato. Imperocchè se sarò ritrovato *tale*, ne posso anco portare il nome, ed essere fedele allora, quando non apparirò nel mondo. Nulla di ciò, che apparisce, è eterno; poichè le cose, che appariscono *agli occhi*, sono momentanee, le cose poi che non appariscono (11) sono eterne. Giacchè il nostro Dio G. Cristo stando *in seno* al Padre sempre più si manifesta (12). Non

chè da colà ha fatto conoscere la sua onnipotenza, con proteggere la sua chiesa.

φαίνεται. οὐ σιωπῆς τὸ ἔργον, ἀλλὰ μεγέθους ἐστὶν ὁ Χριστιανισμὸς, ὅτ' ἂν μισῆται ὑπὸ κόσμου.

Ἐγὼ γράφω ταῖς ἐκκλησίαις, καὶ ἐντέλλομαι πᾶσιν, ὅτι ἑκὼν ὑπὲρ Θεοῦ ἀποθνήσκω, ἐάνπερ ὑμεῖς μὴ κωλύσητε. παρακαλῶ ὑμᾶς, μὴ εὔνοια ἄκαιρος γένησθέ μοι· ἄφετέ με θηρίων εἶναι βορὰν, δι' ὧν ἔνεστι Θεοῦ ἐπιτυχεῖν. σῖτός εἰμι τοῦ Θεοῦ, δι' ὀδόντων θηρίων ἀλήθωμαι, ἵνα καθαρὸς ἄρτος εὑρεθῶ τοῦ Χριστοῦ. μᾶλλον κολακεύσατε τὰ θηρία, ἵνα μοι τάφος γένωνται, καὶ μηδὲν καταλίπωσι τοῦ σώματός μου, ἵνα μὴ κοιμηθεὶς, βαρύς

(13) L'odio dei persecutori non dee intimorire a tal segno il cristiano, da premer sotto il silenzio la fede di G. C., ma da levar più alto la voce.

(14) Intimo, annunzio.

(15) A non essermi importuni colla vostra benevolenza.

(16) Ripiene sono le sagre istorie, gli atti dei martiri, le lettere, e le opere de'santi Padri, de'voti, de'desiderj, e dell' impazienza, che avevano di morire i fedeli, per render testimonianza alla fede di G. Cristo. Ora si offrivano spontaneamente, così da Dio ispirati, ai tiranni, a chieder loro in grazia la morte: ora doleansi di essere stati liberati, o differito il loro martirio: Ora finalmente non si saziavano di render grazie ai giudici, e ai carnefici, a quelli per la pronunziata condanna; a questi, perch'esserne doveano i ministri e gli esecutori. Si sa da tutti, che il gran vescovo, e martire s. Cipriano, comandò per ultima sua volontà, che si dassero 20, o 25 scudi d'oro, al carnefice, che doveagli troncar la testa; e s. Basilio il grande, per tacer d'altri molti, rispose al prefetto Modesto, che gli minacciava la morte. «Volesse Dio, che tu non mutassi di parere, e mandassi ad effetto le tue minaccie».

(17) *σῖτος εἰμι* etc. parole da lui replicate allor quando nell'anfiteatro udì il ruggito de'leoni, che affrettavansi a divorarlo. Vedi gli atti del suo martirio.

è il cristianesimo cosa *da tenersi sotto* il silenzio (13), ma da pubblicarsi a gran voce, quando è dal mondo odiato.

IV. Io scrivo alle chiese, e comando (14) a tutti, che volontieri muojo per Iddio, purchè voi non me l'impediate. Vi esorto, a non esser per me una benevolenza importuna (15). Lasciatemi esser pasto delle fiere (16), per mezzo delle quali è facile il giugnere a conseguir Dio. Sono frumento (17) di Dio, e *debbo esser* macinato coi denti delle fiere, per esser trovato pane mondo di Cristo. Aizzate (18) piuttosto le bestie, affinchè divengono la mia tomba, e non lascino alcun avanzo del mio corpo; affinchè addormentato (19) ch'io

(18) κολακεύσατε *aizzate.* Fanno meraviglia, per non dire rabbia, al protestante Dalleo queste parole, colle quali, egli dice, sembra, che gli scongiuri ad esser suoi carnefici; ma questo appunto pruova, che la religione, che da lui professavasi, non era quella stessa, che hanno appreso, ed insegnato quegli eroi del cristianesimo. S. Dionigi Alessandrino essendo stato da Cristiani tolto dalle mani de'persecutori, gli sgridò fortemente, e gli esortò a desistere dall'impresa; anzi li pregò, che se far volevano un'illustre azione, prevenissero quei satelliti, con troncargli essi medesimi il capo; e s. Basilio protestavasi di non trovar degno presente per chi gli togliesse la vita innanzi tempo.

(19) κοιμηθεὶς. Si rifletta al linguaggio tenuto da'santi, di non dare altro nome alla morte, che quello di sonno; ciò che suona appunto il participio accennato; donde venne il latino *coemeterium*, voce che spaventa i mondani; perchè non attendono, nè a ciò, che ha detto G. Cristo, nè a ciò che hanno scritto gli apostoli. *Qui credit in me, vivet in aeternum;* disse il figlio di Dio: e s. Paolo scrisse: *de dormientibus... eos, qui dormierunt.* Ma osservisi l'ardentissimo desiderio, che aveva il

τινι γένωμαι. τότε ἔσομαι μαθητὴς ἀληθῶς τȣ̃ Χριςȣ̃, ὅτε οὐδὲ τὸ σῶμά μȣ ὁ κόσμος ὄψεται. λιτανεύσατε τὸν Χριςὸν ὑπὲρ ἐμȣ̃, ἵνα διὰ τῶν ὀργάνων τȣ́των Θεȣ̃ θυσία εὑρεθῶ. ȣ̓χ ὡς Πέτρος, καὶ Παῦλος διατάσσομαι ὑμῖν. ἐκεῖνοι ἀπόςολοι, ἐγὼ δὲ κατάκριτος. ἐκεῖνοι ἐλεύθεροι, ἐγὼ μέχρι νῦν δοῦλος. ἀλλὰ ἐὰν πάθω, ἀπελεύθερος Ἰησȣ̃ *, καὶ ἀναςήσομαι ἐν αὐτῷ ἐλεύθερος. νῦν μανθάνω δεδεμένος μηδὲν ἐπιθυμεῖν κοσμικὸν ἢ μάταιον.

* Suppl. ἔσομαι.

Ἀπὸ Συρίας μέχρι Ῥώμης θηριομαχῶ, διὰ γῆς καὶ θαλάσσης, νυκτὸς καὶ ἡμέρας, δεδεμένος δέκα λεοπάρδοις, ὅ ἐςιν στρατιωτικὸν τάγμα. οἱ καὶ εὐεργετȣ́μενοι χείρȣς γίνονται. ἐν δὲ τοῖς ἀδικήμασιν αὐτῶν μᾶλλον μαθητεύομαι· ἀλλ᾿ ȣ̓ παρὰ τȣ̃το δεδικαίωμαι· ὀναίμην τῶν θηρίων τῶν ἐμοὶ ἡτοιμασμένων· καὶ εὔχομαι ἕτοι-

martire, di essere interamente dalle fiere divorato, e che alcuno avanzo del suo corpo non rimanesse, per non esser gravoso agli altri Cristiani col prendersi il pensiero di seppellire in Roma, o di trasportare altrove le sue reliquie. Fu in parte esaudito il suo desiderio; ma come apparisce dal suo martirio, dispose la provvidenza, che rimanessero le ossa più dure per consolazione, e conforto de' fedeli.

(20) Osservasi giudiziosamente dall'Olstenio nelle annotazioni al martirio delle ss. Perpetua, e Felicita, aver voluto il santo Martire alludere al costume di legare alle bestie medesime coloro, che erano destinati a nutrirle, detti dai latini *bestiarii*; benchè alludesse altresì alla ferocia di quei soldati, che forse si saranno legati colla estremità della catena del santo, per più assicurarselo. Il meneo de' Greci così ne parla: – ὡς Παῦλος δεδεμένος θηρίοις λογικοῖς ἐπὶ Ῥώμην ἔτρεχες Ἰγνάτιε –. Che poi non prima dell'età di Costantino, come preten-

mi sia, non riesca d'aggravio a veruno. Allor sì, che sarò davvero discepolo di Cristo; quando il mondo non vedrà neppur il mio corpo. Porgete a Cristo suppliche per me, affinchè per mezzo di questi stromenti io divenga vittima di Dio. Non vi comando io già come Pietro, e Paolo. Erano eglino apostoli; io poi condannato. Eglino liberi; io fino a questo momento servo; ma se patirò, *sarò* liberto di Gesù, e libero risorgerò in lui. Adesso che sono incatenato, imparo a non desiderar cosa alcuna del mondo, o vana.

V. Dalla Siria fino a Roma combatto colle fiere per terra e per mare, la notte e il giorno, legato (20) a dieci leopardi, che è un drappel militare, i quali ancorchè beneficati divengono peggiori; ma nelle loro ingiurie vengo sempre più ammaestrato. Con questo però non sono giustificato. Possa io godere delle fiere apparecchiatemi! che anzi desio, che si trovino pronte a danno mio;

dono i nemici dell'autenticità di queste lettere del s. Martire, abbia incominciato a porsi in uso la voce *Leopardo*, vorrei far loro una domanda, se le parole allora soltanto si cuniano, quando da qualche scrittore si mettono in carta; o piuttosto se gli scrittori le prendono dall'uso di già introdotto di quelle? E poi l'autore del martirio delle ss. Perpetua e Felicita, che certamente fiorì molto tempo prima di Costantino, in più d'un luogo fa de' Leopardi menzione. Il Capitolino ancora nella vita di Geta narra; che spesso volea egli saper dai gramatici quali fossero le voci, e come si chiamassero quelle, che fuor mandava cadauna bestia, dando fra queste luogo a quella pur anco del Leopardo: *Leopardi rictant.*

μά μοι εὑρεθῆναι· ἃ καὶ κολακεύσω συντόμως με καταφαγεῖν, ὀυχ ὥσπερ τινῶν δειλαινόμενα οὐχ ἥψαντο. κἂν αὐτὰ δὲ ἑκόντα μὴ θελήσῃ, ἐγὼ προσβιάσομαι· συγγνώμην μοι ἔχετε· τί μοι συμφέρει ἐγὼ γινώσκω. νῦν ἄρχομαι μαθητὴς εἶναι. μηδέν με ζηλώσῃ τῶν ὁρατῶν καὶ τῶν ἀοράτων, ἵνα Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐπιτύχω. πῦρ, καὶ σταυρὸς, θηρίων τε συστάσεις, ἀνατομαὶ, διαιρέσεις, σκορπισμοὶ ὀστέων, συγκοπὴ μελῶν, ἀλισμοὶ ὅλου τοῦ σώματος, κακαὶ κολάσεις τοῦ διαβόλου εἰς ἐμὲ ἐρχέσθωσαν, μόνον ἵνα Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐπιτύχω.

Οὐδέν με ὠφελήσει τὰ τερπνὰ τοῦ κόσμου, οὐδὲ αἱ βασιλεῖαι τοῦ αἰῶνος τούτου. μᾶλλόν μοι ἀποθανεῖν εἰς Χριστὸν Ἰησοῦν, ἢ βασιλεύειν τῶν περάτων τῆς γῆς. τί γὰρ ὠφελεῖται ἄνθρωπος, ἐὰν κερδήσῃ τὸν κόσμον ὅλον, τὴν δὲ ψυχὴν αὐτοῦ ζημιωθῇ; ἐκεῖνον ζητῶ τὸν ὑπὲρ ἡμῶν ἀποθανόντα· ἐκεῖνον θέλω τὸν δι' ἡμᾶς ἀναστάντα· ὁ δὲ τοκετός μοι ἐπίκειται· σύγγνωτέ μοι ἀδελφοὶ,

(21) *Irriterò, provocherò.* Infiniti sono gli esempj de' gloriosissimi martiri, i quali procurarono di accelerarsi la morte in tal guisa. S. Germanico con gioja tirò ei medesimo a se la fiera, e costrinsela a divorarlo. S. Cipriano affrettò il carnefice. S. Policarpo disse al proconsolo: « chiama le fiere; a che sci tu lento? — κάλει θηρία, τί βραδύνεις; » I trecento illustri Affricani, detti poi la massa candida, rapidamente corsero a gettarsi nell'accesa fornace, come leggesi negli atti del martirio di s. Cipriano; e per tacer di tanti altri, di s. Vincenzo cantò il poeta Prudenzio: « *Aeger morarum taedio; Et mortis incensus siti* » e della santa martire Agnese: « *Ibo irruentis gres-*

e che io *medesimo* alletterò (21), affinchè mi divorino in un istante; e non *si diportino verso di me*, come verso di alcuni, che timide non *ardirono* di toccare. E sebbene non vorranno esse spontaneamente far questo, io le costringerò. Perdonatemi: conosco ben io ciò, che mi giova. Ora incomincio ad esser discepolo. Nulla più bramo nè delle visibili, nè delle invisibili cose, affine di conseguir G. Cristo. Il fuoco, e la croce, e la presenza delle fiere, gli squarci (22), le divisioni, i dislogamenti dell'ossa, il tagliamento delle membra, gli stritolamenti di tutto il corpo, gli spiacevoli tormenti del diavolo vengano pur sopra di me, purchè io conseguisca Gesù Cristo.

VI. Nulla più mi gioveranno i diletti del mondo, nè gl' imperi di questo secolo. Meglio è per me morire in Cristo Gesù, che regnare *sino* agli ultimi confini della terra. Imperocchè qual cosa mai gioverà all'uomo, quando pur guadagnerà il mondo tutto, soffra poi danno all'anima sua? Colui vado io cercando, che per noi morì. Colui vogl'io, che per noi risorse. Questa è l'usura, che mi attende (23). Perdonatemi, fratelli,

sibus obviam: Nec demorabor vota calentia ». Nè le azioni de' martiri discordano punto dalla dottrina de' padri; tra' quali specialmente vedasi s. Ilario sopra il Salm. 65. v. 10., e s Greg. Naz. Oraz. 22. pag. 406.

(22) I due seguenti vocaboli voglionsi introdotti dall'Interpolatore.

(23) Che mi è proposta.

μὴ ἐμποδίσητέ μοι ζῆσαι· μὴ θελήσητε με ἀποθανεῖν· τὸν τοῦ Θεοῦ θέλοντα εἶναι, κόσμῳ μὴ χαρήσησθε. ἄφετέ με καθαρὸν φῶς λαβεῖν. ἐκεῖ παραγενόμενος ἄνθρωπος Θεοῦ ἔσομαι. ἐπιτρέψατέ μοι μιμητὴν εἶναι πάθους τοῦ Θεοῦ μου. εἴ τις αὐτὸν ἐν ἑαυτῷ ἔχει, νοησάτω ὃ θέλω, καὶ συμπαθείτω μοι, εἰδὼς τὰ συνέχοντά με.

Ο᾽ ἄρχων τοῦ αἰῶνος τούτου διαρπάσαί μέ βούλεται, καὶ τὴν εἰς Θεόν μου γνώμην διαφθεῖραι. μηδεὶς οὖν τῶν παρόντων ὑμῶν βοηθείτω αὐτῷ. μᾶλλον ἐμοῦ γένεσθε, τοῦτ᾽ ἔστι τοῦ Θεοῦ· μὴ λαλεῖτε Ἰησοῦν Χριστὸν, κόσμον δὲ ἐπιθυμεῖτε. βασκανία ἐν ὑμῖν μὴ κατοικείτω· μηδ᾽ ἂν ἐγὼ ὑμᾶς παρὼν παρακαλῶ, πεισθῆτέ μοι· τούτοις δὲ μᾶλλον πιστεύσατε, οἷς γράφω ὑμῖν. ζῶν γὰρ γράφω ὑμῖν, ἐρῶν τοῦ ἀποθανεῖν. ὁ ἐμὸς ἔρως ἐσταύρωται· καὶ οὐκ ἔστιν ἐν ἐμοὶ πῦρ φιλόϋλον. ὕδωρ δὲ ζῶν, καὶ λαλοῦν ἐν ἐμοὶ, ἔσωθέν μοι λέγον· δεῦρο πρὸς τὸν πατέρα. οὐχ ἥδομαι τροφῇ φθορᾶς, οὐδὲ ἡδοναῖς τοῦ βίου τούτου. ἄρτον Θεοῦ θέλω, ἄρτον οὐράνιον, ἄρτον ζωῆς, ὅς ἐστι σὰρξ

(24) Se avesse a leggersi *χαρίσησθε*, così avrebbe a voltarsi; ma col verbo, che è nel testo, non si può far senso molto naturale. Al più potria così spiegarsi. « Non vi rallegrate col mondo per uno, che vuol esser di Dio ».

(25) Così l'Eminentissimo Orsi a questo passaggio: « come colui, che ben intende ciò che mi affanna ».

(26) Il testo dice letteralmente: « che siete presenti ».

(27) A parola « Non parlate di G. Cristo, e poi bramate il mondo ».

(28) Cioè: *vi dicessi l'opposto di ciò, che ora vi scrivo* ».

(29) Il Vossio dà qui questo senso: « e non vi è in me fuoco, che ami alcuna sorte d'acqua o di refrigerio; ma vivo

non m'impedite il vivere: non mi desiderate il morire: Non fate un dono al mondo (24) d'un, che brama essere di Dio. Lasciate ch' io prenda la pure luce. Arrivato colà, sarò l'uomo di Dio. Permettetemi essere imitatore della passione del mio Dio. Se alcuno lo ha in se stesso, comprenda ciò ch' io voglio, e mi compatisca conoscendo quali sieno le cose, che mi stringono (25).

VII. Il principe di questo secolo vorria rapirmi, e corrompere il mio sentimento verso Dio. Nessun di voi adunque, che or vivete (26), vada in ajuto di lui; piuttosto favorite le mie parti, cioè quelle di Dio. Non vogliate aver sulla lingua G. Cristo (27), e nel desiderio il mondo. Non alberghi dentro di voi l'invidia. E non ubbidite neppure a me, sebbene presente io vi esortassi *al contrario* (28); a questi caratteri miei prestate voi piuttosto fede, coi quali vi scrivo. Imperocchè io vivente scrivo a voi, innamorato di morire. L'amor mio è stato crocifisso; e dentro di me non vi è *scintilla* di fuoco (29) amante della materia; ma un' acqua viva, e che parla in me, internamente dicendomi: « vieni al Padre ». Non più trovo piacere del nutrimento corruttibile, nè dei diletti di questa vita. Io voglio il pane di Dio, pane celeste, pane di vita, che è la carne di G. C.

e parlante in me mi dice al cuore: vieni ecc. » come pure potrebbe così tradursi il piccolo periodo antecedente a questo: « Imperocchè io vi scrivo pieno de' sentimenti di vita, e preso dall'amore di morire ».

Ἰησᾶ Χριςᾶ τᾶ υἱᾶ τᾶ Θεᾶ, τᾶ γενομένα ἐν ὑςέρῳ ἐκ σπέρματος Δαβίδ. καὶ πόμα Θεοῦ θέλω, τὸ ἆιμα αὐτᾶ, ὅ ἐςιν ἀγάπη ἄφθαρτος, καὶ ἀέννος ζωή.

Οὐκ ἔτι θέλω κατὰ ἀνθρώπας ζῆν. τᾶτο δὲ ἔςαι, ἐὰν ὑμεῖς θελήσητε. θελήσατε ἆν, ἵνα καὶ ὑμεῖς θεληθῆτε. δι' ὀλίγων γραμμάτων αἰτᾶμαι ὑμᾶς, πιςεύσατέ μοι· Ἰησᾶς δὲ Χριςὸς ὑμῖν ταῦτα φανερώσει, ὅτι ἀληθῶς λέγω, τὸ ἀψευδὲς ςόμα, ἐν ᾧ ὁ πατὴρ ἐλάλησεν ἀληθῶς. αἰτήσασθε περὶ ἐμᾶ, ἵνα ἐπιτύχω. ἀ κατὰ σάρκα ὑμῖν ἔγραψα, ἀλλὰ κατὰ γνώμην Θεᾶ. ἐὰν πάθω, ἐθελήσατε. ἐὰν ἀποδοκιμασθῶ, ἐμισήσατε.

Μνημονεύετε ἐν τῇ προσευχῇ ὑμῶν τῆς ἐν Συρίᾳ ἐκκλησίας, ἥτις ἀντ' ἐμοῦ ποιμένι τῷ Θεῷ χρῆται. μόνος αὐτὴν Ἰησᾶς Χριςὸς ἐπισκοπεῖται, καὶ ὑμῶν ἀγάπη. ἐγὼ δὲ αἰσχύνομαι ἐξ αὐτῶν λέγεσθαι· οὐ δὲ γὰρ ἄξιός εἰμι, ὧν ἔσχατος αὐτῶν, καὶ ἔκτρωμα. ἀλλ' ἠλέημαί τις εἶναι, ἐὰν Θεᾶ ἐπιτύχω. ἀσπάζεται ὑμᾶς τὸ ἐμὸν πνεῦμα, καὶ ἡ ἀγάπη τῶν ἐκκλησιῶν τῶν δεξαμένων με εἰς ὄνομα Ἰησᾶ Χριςᾶ, οὐχ ὡς παροδεύοντα· καὶ

(30) E voglio per bevanda il sangue di lui.

(31) Vale a dire: « fatelo a me, se l'aspettate per voi ».

(32) Queste parole, come ancor le anzidette, uscite dalla penna d'un sant'Ignazio, se non ci muovono ad accoglierle come oracoli divini, devono almeno impegnarci a riceverle con profonda venerazione, e come le più vicine alla rivelazione.

figlio di Dio, nato negli ultimi tempi dalla semenza di Davidde; e la bevanda (30) di Dio io voglio, il sangue di lui, che è la carità incorruttibile, e l'eterna vita.

VIII. Viver non voglio io più secondo gli uomini. Questo poi sarà, se il vorrete voi. Vogliatelo dunque, affinchè voi pure siate graditi (31). Con queste poche linee io vi supplico, *che* mi prestiate fede. G. Cristo poi vi renderà manifeste queste cose, cioè, ch'io parlo da senno; che non è mentitrice la bocca, per cui il Padre veracemente ha parlato. Chiedete per me, affinchè io *ne* giunga al conseguimento. Non vi ho scritto secondo la carne; ma secondo la mente di Dio (32). Se io patirò, *sarà un segno*, che l'abbiate voluto; se sarò rigettato, *conoscerò*, che mi abbiate odiato.

IX. Vi sovvenga nella vostra preghiera della chiesa, che è nella Siria, la quale *ora* ha in mia vece Iddio per pastore. Il solo G. Cristo è il vescovo di lei (33), e la carità vostra. Io poi mi arrossisco di essere annoverato fra coloro; imperocchè neppur ne son degno; essendo l'ultimo di essi, ed un aborto; ma ho ottenuto per misericordia, d'esser qualche cosa, seppure conseguirò Iddio. Vi saluta il mio spirito, e la carità di *quelle* chiese, che nel nome di G. Cristo mi hanno accolto, non come io fossi soltanto di passaggio.

(33) ἐπισκοπεῖτε fa l'uffizio di vescovo, d'ispettore.

γὰρ αἱ μὴ προσήκουσαί μοι τῇ ὁδῷ τῇ κατὰ σάρκα, κατὰ πόλιν με προῆγον.

Γράφω δὲ ὑμῖν ταῦτα ἀπὸ Σμύρνης διὰ Ἐφεσίων τῶν ἀξιομακαρίστων. ἔστι δὲ καὶ ἅμα ἐμοὶ σὺν ἄλλοις πολλοῖς καὶ Κρόκος, τὸ ποθητόν μοι ὄνομα. περὶ τῶν προελθόντων με ἀπὸ Συρίας εἰς Ῥώμην εἰς δόξαν τοῦ Θεοῦ πιστεύω ὑμᾶς ἐπεγνωκέναι· οἷς καὶ δηλώσατε ἐγγύς με ὄντα. πάντες γάρ εἰσιν ἄξιοι Θεοῦ καὶ ὑμῶν· οὓς πρέπον ἐστὶν ὑμῖν κατὰ πάντα ἀναπαύσαι. ἔγραψα δὲ ὑμῖν ταῦτα τῇ πρὸ ἐννέα καλανδῶν Σεπτεμβρίων. [τουτέστι Αὐγούστου εἰκάδι τρίτῃ] ἔῤῥωσθε εἰς τέλος ἐν ὑπομονῇ Ἰησοῦ Χριστοῦ. Ἀμήν.

(34) Degnissimi di beatitudine.
(35) Nome da me desiderato.
(36) O pur: « notizia di coloro ».
(37) Questa parentesi tuttochè ritrovisi tal quale nel te-

Mentre quelle, che non erano contigue a me nella via, che *io faceva* secondo la carne, mi accompagnarono di cittade in cittade.

X. Vi scrivo poi queste cose da Smirne per mezzo dei beatissimi Efesini (34). È meco pur anco insieme con molti altri Croco, nome per me desiderabile (35). Confido, che voi avrete avuto notizia intorno a coloro (36), che mi hanno per la gloria di Dio preceduto dalla Siria in Roma. Ai quali manifestate ancora, essere io vicino; giacchè tutti son degni di Dio e di voi; ai quali conviene, che voi in ogni cosa porgiate refrigerio. Vi ho scritto poi queste cose il dì, che precede il nono avanti le calende di settembre. (Vale a dire il vigesimo terzo di agosto) (37). Conservatevi sani sino alla fine nella pazienza di Gesù Cristo. E così sia.

sio greco ancora, si conosce ben chiaro essere dessa stata aggiunta da mano straniera per maggiore intendimento non già de' Greci, ma bensì de' Romani o Latini della bassa età.

Ἰγνάτιος, ὁ Θεοφόρος, ἐκκλησίᾳ Θεȣ̃ πατρὸς καὶ κυρίȣ Ἰησȣ̃ Χριςȣ̃, τῇ ȣ̓́σῃ ἐν φιλαδελφίᾳ τῆς Ἀσίας, ἠλεημένῃ, καὶ ἑδρασμένῃ ἐν ὁμονοίᾳ Θεȣ̃, καὶ ἀγαλλιωμένῃ ἐν τῷ πάθει τȣ̃ κυρίȣ ἡμῶν ἀδιακρίτως, * ἐν τῇ ἀναςάσει αὐτȣ̃ πεπληροφορημένῃ ἐν παντὶ ἐλέει. ἣν ἀσπάζομαι ἐν αἵματι Ἰησȣ̃ Χριςȣ̃, ἥτις ἐςὶν χαρὰ αἰώνιος καὶ παράμονος· μάλιςα ἐὰν ἐν ἑνὶ ὦσιν σὺν τῷ ἐπισκόπῳ, καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ πρεσβυτέροις, καὶ διακόνοις ἀποδεδειγμένοις ἐν γνώμῃ Ἰησȣ̃ Χριςȣ̃, ȣ̓̀ς κατὰ τὸ ἴδιον θέλημα ἐςήριξεν ἐν βεβαιωσύνῃ τῷ ἁγίῳ αὐτȣ̃ πνεύματι.

* Inserisci καί.

Ὃν ἐπίσκοπον ἔγνων, ȣ̓κ ἀφ' ἑαυτȣ̃, ȣ̓δὲ δι' ἀνθρώπων κεκτῆσθαι τὴν διακονίαν τὴν εἰς τὸ κοινὸν ἀνήκȣσαν, ȣ̓δὲ κατὰ κενοδοξίαν, ἀλλ' ἐν ἀγάπῃ Θεȣ̃ πατρὸς καὶ κυρίȣ Ἰησȣ̃ Χριςȣ̃, ȣ̃ καταπέπληγμαι τὴν ἐπιείκειαν, ὃς σιγῶν πλείονα δύναται τῶν μάταια λαλȣ́ντων· συνευρύθμιςαι γὰρ ταῖς ἐντολαῖς, ὡς χορδαῖς κιθάρα. διὸ

(1) Vuolsi, che la presente sia stata scritta a Filadelfia non già della Lidia, ma della Siria; mentre in appresso sembra accennarsi avere il santo, come vescovo di Antiochia su d'essa avuto qualche sorta d'autorità, come si disse nella descrizione di questa città.

(2) Fortficò stabilmente, o piuttosto confermò.

(3) Per vie umane.

(4) Posseder egli. (5) Che riguarda il pubblico.

AI FILADELFI

Ignazio, detto ancora Teoforo, alla chiesa di Dio Padre, e del Signor Gesù Cristo, che ritrovasi in Filadelfia dell'Asia (1), che ha conseguito misericordia, e che è rassodata nella concordia di Dio, e che esulta nella passione del Signor nostro inseparabilmente, e per la risurrezione di lui pienamente istruita in ogni misericordia: cui salutò nel sangue di G. Cristo, che è l'allegrezza eterna e stabile; massimamente se siano una sola cosa col vescovo, e con quelli, che seco lui sono, preti e diaconi, designati col parere di G. Cristo, i quali giusta la propria volontà fortificò nella stabilità (2) per mezzo del suo Spirito Santo.

I. Colui, che ho conosciuto *essere il vostro* vescovo, non da se stesso, nè per mezzo d'uomini (3) *io stimo* aver egli (4) ottenuto il ministero, che al pubblico appartiene (5), nè per vanità; ma per la carità di Dio Padre, e del Signor Gesù Cristo, la di cui mansuetudine ho io con istupore ammirata; il quale col suo silenzio (6) può più de' vani parlatori. Imperocchè sì bene si adatta egli ai comandamenti, come le corde (7) alla ce-

(6) Il quale tacendo può più di coloro, che parlano vane cose.

(7) Le corde cioè ben temprate. Ipallage, simile a quel « floribus austrum immisi ». Virg.

μακαρίζει μου ἡ ψυχὴ τὴν εἰς Θεὸν αὐτοῦ γνώμην, ἐπιγνοὺς ἐνάρετον καὶ τέλειαν οὖσαν· τὸ ἀκίνητον αὐτοῦ καὶ τὸ ἀόργητον αὐτοῦ ἐν πάσῃ ἐπιεικείᾳ Θεοῦ ζῶντος.

Τέκνα οὖν φωτὸς, ἀληθείας, φεύγετε τὸν μερισμὸν* τὰς κακοδιδασκαλίας. ὅπου δὲ ὁ ποιμήν ἐστιν, ἐκεῖ ὡς πρόβατα ἀκολουθεῖτε· πολλοὶ γὰρ λύκοι ἀξιόπιστοι ἡδονῇ κακῇ αἰχμαλωτίζουσι τοὺς θεοδρόμους· ἀλλ' ἐν τῇ ἑνότητι ὑμῶν οὐχ ἕξουσιν τόπον.

* Inser. καί.

Α'πέχεσθε τῶν κακῶν βοτανῶν, ἅστινας οὐ γεωργεῖ Ι'ησοῦς Χριστὸς, διὰ τὸ μὴ εἶναι αὐτοὺς* φυτίαν** πατρός. οὐχ ὅτι παρ' ὑμῖν μερισμὸν εὗρον, ἀλλ' ἀποδιϋλισμένον***. ὅσοι γὰρ Θεοῦ εἰσὶν καὶ Ι'ησοῦ Χριστοῦ, οὗτοι μετὰ τοῦ ἐπισκόπου εἰσίν. καὶ ὅσοι ἂν μετανοήσαντες ἔλθωσιν ἐπὶ τὴν ἑνότητα τῆς ἐκκλησίας οὗτοι Θεοῦ ἔσονται, ἵνα ὦσιν κατὰ Ι'ησοῦν Χριστὸν ζῶντες. μὴ πλανᾶσθε, ἀδελφοί μου. εἴτις σχίζοντι ἀκολουθεῖ, βασιλείαν Θεοῦ οὐ

(8) La mente, i sentimenti.

(9) La immobilità, e la incapacità di sdegnarsi, o sia la dolcezza.

(10) Riscuotono apparentemente stima, e credenza dagli altri.

(11) I Teodromi, quelli che corrono nello stadio divino ».

(12) Unità.

(13) Che anzi saranno da lui sradicate.

tera. Perciò l'anima mia chiama beato il proposito (8) di lui verso Dio; avendo iò riconosciuto esser desso virtuoso e perfetto; *e avendo pur riconosciuta* la costanza (9), e la piacevolezza di lui *accompagnata* da tutta la mansuetudine di Dio vivente.

II. Voi dunque, *che siete* figli di luce, di verità, fuggite la divisione, e le prave dottrine; ma dov' è il Pastore, colà, come pecorelle, seguitelo. Perocchè molti sono i lupi, che *appariscon* degni di fede (10), i quali coi perniciosi piaceri menano in ischiavitù coloro, che percorrono lo stadio di Dio (11); ma nella vostra unione (12) non avranno eglino luogo giammai.

III. Tenetevi lungi dall' erbe nocive, che non coltiva Gesù Cristo (13); per non esser elleno (14) piantagione del padre. Non perchè abbia io presso di voi ritrovato divisioue *ciò dico*, ma piuttosto allontanamento da ogni feccia. Imperocchè tutti coloro, che sono di Dio, e di Gesù Cristo, stanno col vescovo: e tutti coloro, che pentitisi verranno all'unità della chiesa, costoro saranno di Dio; affinchè vivano secondo G. Cristo. Non prendete abbaglio (15), o miei fratelli: Se alcuno siegue colui, che muove scismi, non

(14) Nel testo il pronome *αὐτοὺς* è mascolino, e si riferisce al senso; come quel de' latini: *pars versi*.

(15) Non vi lasciate sedurre.

κληρονομεῖ. εἴτις ἐν ἀλλοτρίᾳ γνώμῃ περιπατεῖ, οὗτος τῷ πάθει οὐ συγκατατίθεται.

* αὐτάς. ** φυτείαν. *** ἀποδιϋλισμόν

Σπουδάζετε οὖν μιᾷ εὐχαριστίᾳ χρῆσθαι· μία γὰρ σάρξ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ ἓν ποτήριον εἰς ἕνωσιν τοῦ αἵματος αὐτοῦ. ἓν θυσιαστήριον, ὡς εἷς ἐπίσκοπος ἅμα τῷ πρεσβυτερίῳ, καὶ διακόνοις τοῖς συνδούλοις μου. ἵνα ὃ ἐὰν πράσσηται, κατὰ Θεὸν πράσσητε.

Ἀδελφοί μου, λίαν ἐκκέχυμαι ἀγαπῶν ὑμᾶς, καὶ ὑπεραγαλλόμενος ἀσφαλίζομαι ὑμᾶς· οὐκ ἐγὼ δέ· ἀλλ᾽ Ἰησοῦς Χριστὸς, ἐν ᾧ δεδεμένος φοβοῦμαι μᾶλλον, ὡς ἔτι ὢν ἀναρπάστος *. ἀλλὰ ἡ προσευχὴ ὑμῶν εἰς Θεόν με ἀπαρτίσει, ἵνα ἐν ᾧ κλήρῳ ἠλεήθην, ἐπιτύχω, προσφυγὼν τῷ εὐαγγελίῳ ὡς σαρκὶ Ἰησοῦ, καὶ ἀποστόλοις, ὡς πρεσβυτερίῳ ἐκκλησίας. καὶ τοὺς προφήτας δὲ ἀγαπῶμεν, διὰ τὸ καὶ αὐτοὺς τὸ εὐαγγέλιον κατηγγελκέναι,

(16) Non acconsente, non approva.

(17) D'una sola.

(18) Pongasi mente alla voce altare, o sia quel luogo, su di cui offresi l'incruenta vittima; il sacrificio dell'Eucarestia, già in uso a'tempi di s. Ignazio, e come già ricevuto ed insegnato dagli apostoli.

(19) Leggendo ἀνάρπαστος conforme a ciò, che portano i codici, e non già secondo la correzione, converrebbe trasportare: *rapito*. Rapito cioè dalla Siria, e trascinato alla volta di Roma, per soffrire colà il martirio; ed usavasi tal parola, come rimarca il Vossio, allorchè uno dalle provincie richiamavasi, ed era in certo modo tratto violentemente in

avrà l'eredità del regno di Dio: Se alcuno marcia con sentimento diverso, non confessa (16) la passione.

IV. Ponete cura dunque di far uso d'una *medesima* (17) Eucaristia. Imperocchè una sola è la carne del Signor nostro G. Cristo, ed uno solo è il calice nell'unità del sangue di lui. Un solo è l'altare (18), siccome uno solo è il vescovo unitamente al presbiterio, e ai diaconi miei conservi; affinchè ciò, che voi fate, lo facciate secondo Dio.

V. Molto intenerir mi sento, o miei fratelli, per l'amor che vi porto; e sovrammodo esultando *mi affatico* di rassicurarvi; non già io; ma G. Cristo, per cui essendo stato avvinto, sempre più temo, come essendo tuttora imperfetto (19). Ma la vostra preghiera a Dio mi renderà perfetto; affinchè io giunga al possedimento (20) di quella sorte, che mi è stata misericordiosamente destinata (21), cercando rifugio (22) nell'Evangelio, come nella carne di Gesù, e negli apostoli, come nel presbiterio della chiesa. Amiamo pur anco i profeti, per avere anch' essi annunziato il Vangelo, ed avere in quello sperato (23), ed esserne

dietro. La versione però a tenore della correzione sembra più confacente col verbo ἀπαρτίσει, che viene in seguito.

(20) Conseguimento.

(21) Accordata.

(22) Rifugiandomi.

(23) Avere in Cristo sperato: così l'Interprete; e sembra meglio al Vossio.

καὶ εἰς αὐτὸν** ἐλπίζειν, καὶ αὐτὸν ἀναμένειν· ἐν ᾧ καὶ πιστεύσαντες ἐσώθησαν, ἐν ἑνότητι Ἰησοῦ Χριστοῦ ὄντες ἀξιαγαπητοὶ καὶ ἀξιοθαύμαστοι ἅγιοι, ὑπὸ Ἰησοῦ Χριστοῦ μεμαρτυρημένοι, καὶ συνηριθμημένοι ἐν τῷ εὐαγγελίῳ τῆς κοινῆς ἐλπίδος.

* ἀναπάρτιστος. ** L'interpetre: Χριστόν.

Ἐὰν δέ τις Ἰουδαϊσμὸν ἑρμηνεύῃ ὑμῖν, μὴ ἀκούετε αὐτοῦ. ἄμεινον γάρ ἐστιν παρὰ ἀνδρὸς περιτομὴν ἔχοντος Χριστιανισμὸν ἀκούειν, ἢ παρὰ ἀκροβύστου Ἰουδαϊσμόν· ἐὰν δὲ ἀμφότεροι περὶ Ἰησοῦ Χριστοῦ μὴ λαλῶσιν, οὗτοι ἐμοὶ στῆλαί εἰσιν, καὶ τάφοι νεκρῶν, ἐφ' οἷς γέγραπται μόνον ὀνόματα ἀνθρώπων. φεύγετε οὖν κακοτεχνίας, καὶ ἐνέδρας τοῦ ἄρχοντος τοῦ αἰῶνος τούτου, μήποτε θλιβέντες τῇ γνώμῃ αὐτοῦ ἐξασθενήσετε* ἐν τῇ ἀγάπῃ· ἀλλὰ πάντες ἐπὶ αὐτὸ γένεσθε ἐν ἀμερίστῳ καρδίᾳ· εὐχαριστῶ δὲ τῷ Θεῷ μου, ὅτι εὐσυνείδητός εἰμι ἐν ὑμῖν, καὶ οὐκ ἔχει τις καυχήσασθαι οὔτε λάθρα, οὔτε φανερῶς, ὅτι ἐβάρησά τινα ἐν μικρῷ, ἢ ἐν μεγάλῳ· καὶ πᾶσι δὲ, ἐν οἷς ἐλάλησα, εὔχομαι, ἵνα μὴ εἰς μαρτύριον αὐτὸ κτήσωνται.

* Leg. ἐξασθενήσητε.

(24) Averlo apettato,

(25) La sola fede nella venuta del Messia salvò i santi del vecchio Testamento, secondo il sentimento dell'angelico Dottore appoggiato alla comune de' padri.

(26) Degni d'essere amati, ed ammirati.

(27) Come preparatori, e dispositori all'evangelio, di cui erano così operaj anch' essi.

(28) Interpetra, commenta, spiega.

(29) Che abbia il prepuzio.

(30) Dette volgarmente cenotafj da Greci, e sepulcra honoraria dai latini.

stati nell'aspettativa (24); in cui avendo eziandio creduto furono salvati (25); essendo eglino per l'unità di G. Cristo santi degni di amore (26), e di meraviglia; ai quali rese testimonianza G. Cristo, e furono annoverati nell'Evangelio (27) della comune speranza.

VI. Se alcuno vi espone (28) il Giudaismo, non lo ascoltate. Imperocchè è meglio assai udire il cristianesimo da un' uomo, che abbia la circoncisione, che il Giudaismo da un incirconciso (29). Se poi amendue costoro non favellano di G. Cristo, io gli stimo colonne sepolcrali, e tombe (30) di estinti, su delle quali sono scolpiti soltanto i nomi degli uomini. Fuggite dunque le male arti, e le insidie del principe di questo secolo; affinchè a sorte ritrovandovi voi schiacciati (31) dalle sofisticherie di lui, non s'illanguidisca la carità vostra. Ma convenite tutti nei medesimi sentimenti con un cuore indivisibile. Io poi rendo grazie al mio Dio, che ho la coscienza (32) tranquilla verso di voi; e niuno può nè di soppiatto, nè palesamente vantarsi, che io o nel poco, o nel molto sia stato a veruno di peso; e prego tutti loro, fra i quali parlai, a non farmi (33) in ciò testimonianza svantaggiosa.

(31) Oppressi. Prende poi la mente per sottigliezza, astuzia, furberia; la cagione per l'effetto.

(32) Sono di buona coscienza.

(33) Non prendano queste sue parole per un rimprovero. Così l'Orsi.

Εἰ γὰρ κατὰ σάρκα μέ τινες ἠθέλησαν πλανῆσαι, ἀλλὰ τὸ πνεῦμα ἐ πλανᾶται, ἀπὸ Θεῦ ὄν· οἶδεν γὰρ πόθεν ἔρχεται, καὶ πῦ ὑπάγει, καὶ τὰ κρυπτὰ ἐλέγχει. ἐκραύγασα μεταξὺ ὤν, ἐλάλεν μεγάλη φωνῇ *· τῷ ἐπισκόπῳ προσέχετε, καὶ τῷ πρεσβυτερίῳ, καὶ διακόνοις· οἱ δὲ ** πτέσαντές με, ὡς προειδότα τὸν μερισμόν τινων, λέγειν ταῦτα· μάρτυς δέ μοι ἐν ᾧ δέδεμαι, ὅτι ἀπὸ σαρκὸς ἀνθρωπίνης ἐκ ἔγνων· τὸ δὲ πνεῦμα ἐκήρυσσεν λέγων *** τάδε. χωρὶς τῦ ἐπισκόπυ μηδὲν ποιεῖτε. τὴν σάρκα ὑμῶν ὡς ναὸν Θεῦ τηρεῖτε. τὴν ἕνωσιν ἀγαπᾶτε· τὺς μερισμὺς φεύγετε· μιμηταὶ γίνεσθε Ἰησῦ Χριςῦ, ὡς καὶ αὐτὸς τῦ πατρὸς αὐτῦ

* Inser. Θεοῦ φωνῇ.
** Leg. ὑπόπτευσάν, o pure ὑποπτεύσαντές.
*** λέγον,

Ἐγὼ μὲν ὖν τὸ ἴδιον ἐποίυν, ὡς ἄνθρωπος εἰς ἕνωσιν κατηρτισμένος. ὖ δὲ μερισμός ἐςιν καὶ ὀργὴ, Θεὸς ὐ κατοικεῖ. πᾶσιν ὖν μετανοῦσιν ἀφίει ὁ κύριος, ἐὰν μετανοήσωσιν εἰς ἑνότητα Θεῦ, καὶ συνέδριον τῦ ἐπισκόπυ. πιςεύω τῇ χάριτι Ἰησῦ Χριςῦ, ὃς λύσει ἀφ' ὑμῶν πάντα δεσμόν. παρακαλῶ δὲ ὑμᾶς, μηδὲν κατ'

(34) Non si seduce.

(35) Scuopre.

(36) Attendete, aderite: sopra a *voce* dee soggiungersi: di Dio: Ponete ecc. Non dissimile da questa, è la bellissima sentenza di s. Girolamo nella lett. 58. a s. Damaso: « In tres » partes scissa Ecclesia ad se rapere me festinat. Ego interim clamito: si quis cathedrae Petri jungitur, meus est ».

(37) Umanamente.

(38) Intimato.

VII. Imperocchè se vollero alcuni secondo la carne sedurmi; lo spirito però, essendo da Dio, non è sedotto (34). Mentre conosce ben egli donde viene, e dov' ei va; e redarguisce (35) le cose ascose. Gridai, trovandomi presente: parlai ad alta voce: Ponete (36) mente al vescovo, e al presbiterio, e ai diaconi. Essi poi sospettarono, che io tali cose dicessi, come preveduta avendo la separazione di certuni. Siami però testimonio colui, per il quale sono stato legato, che io non aveva ciò appreso (37) dall'umana carne. Ma lo spirito me l'avea annunziato (38), così dicendomi: Non fate nulla senza del vescovo: custodite la vostra carne, come tempio di Dio: amate l'unità: fuggite le divisioni (39): siate di G. Cristo imitatori, com' ei lo fu del suo padre.

VIII. Io pertanto adempio le parti del mio dovere (40), come uomo tagliato per l'unità (41). Dove è poi la divisione e lo sdegno, colà non abita Iddio. A tutti coloro adunque, che si ravvedono, il Signore concede il perdono; purchè ravvedansi *ritornando* all'unità di Dio, e al confesso del vescovo. Confido (42) nella grazia di G. C., il quale discioglieravvi (43) da ogni laccio. Vi esorto poi, a non far cosa alcuna contenziosamente (44), ma

(39) Dissensioni.
(40) Del proprio uffizio.
(41) Adattato, che inchina, piega all' unità.
(42) Credo.
(43) Ch' ei vi libererà.
(44) Litigiosamente.

ἐριθείαν πράσσειν, ἀλλὰ κατὰ Χριϛομαθίαν· ἐπεὶ ἤκυσά τινων λεγόντων, ὅτι ἐὰν μὴ ἐν τοῖς ἀρχάιοις* εὕρω, ἐν τῷ ἐυαγγελίῳ οὐ πιϛέυω. καὶ λέγοντος μȣ̃ αὐτοῖς, ὅτι γέγραπται· ἀπεκρίθησάν μοι, ὅτι πρόκειται· ἐμοὶ δὲ ἀρχεῖά ἐϛιν Ἰησȣ̃ς Χριϛός. τὰ ἄθηκτα** ἀρχεῖα ὁ ϛαυρὸς αὐτȣ̃ καὶ ὁ θάνατος, καὶ ἡ ἀνάϛασις αὐτȣ̃, καὶ ἡ πίϛις ἡ δἰ αὐτȣ̃, ἐν οἷς θέλω ἐν τῇ προσευχῇ ὑμῶν δικαιωθῆναι.

* ἀρχείοις. ** ἄθικτα.

Καλοὶ καὶ οἱ ἱερεῖς· κρεῖσσον δὲ ὁ ἀρχιερεὺς, ὁ πεπιϛευμένος τὰ ἅγια τῶν ἁγίων, ὃς πεπίϛευται τὰ κρυπτὰ τȣ̃ Θεȣ̃. αὐτὸς ὢν θύρα τȣ̃ πατρὸς, δἰ ἧς εἰσέρχονται Ἀβραὰμ, καὶ Ἰσαὰκ, καὶ Ἰακὼβ, καὶ οἱ προφῆται, καὶ οἱ ἀπόϛολοι, καὶ ἡ ἐκκλησία. πάντα ταῦ-

(45) La dottrina, gl'insegnamenti.

(46) ἀρχάιοις, o ἀρχέιοις, (da cui il nostro archivio) interpetrasi da Esichio per le cose τοῖς ἐξ ἀρχῆς παραδεδομένοις, o sieno le antiche tradizioni, o piuttosto i libri del vecchio Testamento; ed allora fa di mestiere intender come fatta cotesta opposizione dagli Ebrei, che protestavauo di non voler prestar fede al vangelo, se non lo vedevano almeno implicitamente contenuto nel vecchio testamento; ai quali risponde, esser così per l'appunto. Ma a quel πρόκειται, *proponitur*, il Clerc vorrebbe apporvi la negativa οὐκ; ed allora secondo lui darebbe questo senso: « Non si propone il nuovo Testamento cioè dal vecchio, come da credersi, o pure non è sufficientemente contenuto nel medesimo ». Io poi sono di parere, doversi quel πρόκειται prendere nel senso stesso, in cui usurpasi da Aristotele lib. 2. prior. che l'usa invece di *essere cosa controversa* o pure significa ciò, *di cui fassi ricerca*, o si questiona. – ἐν τῷ μὴ ἀποδεικνύναι τὸ προκείμενον –: quando non dimostrasi ciò, che è in questione; o ciò che è proposto per una

secondo la disciplina (45) di Cristo. Poichè ho udito dir da certuni: se non lo ritrovo negli archivj (46), io non presto fede al vangelo. Ed io replicando loro, che è stato registrato: mi risposero, che questa è la controversia. Per me poi gli archivj sono G. Cristo. Gli archivj incorrotti *sono* la croce, la morte, e la risurrezione di lui, e la fede, che *si ha* per esso, per le quali cose io desidero di essere mediante la vostra preghiera giustificato.

IX. Buona cosa sono i Sacerdoti; ma più eccellente cosa ella è il sommo pontefice (47), cui sono stati affidati i santi de' Santi; e cui sono stati consegnati i segreti di Dio. Egli è la porta del padre, per la quale entrano Abramo, e Isacco, e Giacobbe, e i Profeti: e gli Apostoli, e la chiesa. Tutte queste cose *cospirano* all'unità di Dio. Ha

ricerca. In questo senso medesimo adoperasi pur da Tucidide lib. 1. de bell. Peloponn. – ἡμᾶς δὲ ἀπὸ τῆς προκειμένης συμμαχίας εἴρξουσι –. Ci terranno lontani, ci distaccheranno dall' alleanza, di cui trattasi al presente; e da Isocrate nell'Archidamo – περὶ τῶν προκειμένων διελθεῖν: « Dispntare intorno alle proposte cose ». Da quali autori, per quanto a me sembra, apportasi molto lume, per intendere la forza del verbo πρόκειται. Pare che l'avversario voglia ridarguire il santo d'ignoranza della dialettica, attribuendogli l'errore di petizion di principio, come parlano i logici.

(47) Apparisce manifesto da quel, che siegue, doversi per questo ἀρχιερεὺς intendere G. Cristo, di cui solo si verifica esattamente, ch'ei sia la porta del Padre ecc. τὰ ἅγια τῶν ἁγίων allude al così detto *Sancta Sanctorum* dell'antico tempio, ove il solo sommo pontefice una sola volta nell'anno entrar poteva.

τα εἰς ἑνότητα Θεȣ̃· ἐξαίρετον δέ τι ἔχει τὸ εὐαγγέλιον, τὴν παρȣσίαν τȣ̃ κυρίȣ* ἡμῶν Ἰησȣ̃ Χριςȣ̃, τὸ πάθος αὐτȣ̃, καὶ τὴν ἀνάςασιν. οἱ γὰρ ἀγαπητοὶ προφῆται κατήγγειλαν εἰς αὐτόν. τὸ δὲ εὐαγγέλιον ἀπάρτισμά ἐςιν ἀφθαρσίας· πάντα ὁμȣ̃ καλά ἐςιν, ἐὰν ἐν ἀγάπῃ πιςεύετε,

* Inser. σωτῆρος.

Ἐπεὶ* δὲ κατὰ τὴν προσευχὴν ὑμῶν, ** κατὰ τὰ σπλάγχνα, ἃ ἔχετε ἐν Χριςῷ Ἰησȣ̃, ἀπηγγέλη μοι εἰρηνεύειν τὴν ἐκκλησίαν τὴν ἐν Ἀντιοχείᾳ τῆς Συρίας, πρέπον ἐςὶν, ὡς ἐκκλησίᾳ Θεȣ̃ χειροτονῆσαι διάκονον εἰς τὸ πρεσβεῦσαι ἐκεῖ Θεȣ̃ πρεσβείαν, εἰς τὸ συγχαρῆναι αὐτοῖς ἐπὶ τὸ αὐτὸ γενομένοις· καὶ δοξάσαι τὸ ὄνομα. μακάριος ἐν Ἰησȣ̃ Χριςῷ ὃς καταξιωθήσεται τῆς τοιαύτης διακονίας· καὶ ὑμεῖς δοξασθήσεσθε. θέλȣσιν δὲ ὑμῖν ȣ̓κ ἔςιν ἀδύνατον ὑπὲρ ὀνόματος Θεȣ̃, ὡς καὶ αἱ ἔγγιςα ἐκκλησίαι ἔπεμψαν ἐπισκόπȣς, αἱ δὲ πρεσβυτέρȣς καὶ διακόνȣς.

* Forse ἐπειδὴ ** Inser. καὶ.

Περὶ δὲ Φίλωνος τȣ̃ διακόνȣ ἀπὸ Κιλικίας, ἀνδρὸς μεμαρτυρημένȣ, ὃς καὶ νῦν ἐν λόγῳ Θεȣ̃ ὑπηρετεῖ μοι,

(48) Non deve intendersi della pace, che possa aver dato a quella, e all'altre chiese l'imperator Trajano; ma bensì della pace cristiana, e del cuore, che G. C. avea in quella circostanza in maggior copia sparso nell'animo de' fedeli per loro maggior conforto: o pure di non essersi ancora introdotte in quella santissima greggia le pestifere dottrine dell'eresia.

(49) Cioè di Dio, detto assolutamente per eccellenza.

(50) Il cominciamento di questo num. XI. che sarebbe

poi l'Evangelio qualche cosa di *più* eccellente, la venuta *cioè* del Signor nostro G. Cristo, la passione di lui, ed il risorgimento. Imperocchè i profeti, *a Dio* cari, annunziarono lui. L'Evangelio poi è la perfezione della incorruttibilità. Tutte le cose poi sono universalmente buone, seppur credete colla carità.

X. Giacchè poi per un effetto della vostra preghiera, e della svisceratezza, che in G. C. voi avete, è stato a me annunziato, che la chiesa, che è in Antiochia della Siria gode di una *tranquilla* pace (48), è cosa a voi convenevole, come ad una chiesa di Dio, destinare un diacono per farla colà da ambasciadore di Dio, affine di congratularsi seco loro uniti ne' medesimi sentimenti; e glorificare il nome (49). Beato in G. Cristo sarà colui, che verrà riputato degno di un tal ministero, e voi stessi ne riporterete gloria. Volendolo voi, ciò non vi è impossibile pel nome di Dio; siccome ancora le più vicine chiese vi hanno spedito altre i vescovi, altre i preti e i diaconi.

XI. Rendo (50) poi un' ottima testimonianza intorno al diacono Filone della Cilicia, perso-

imperfetto e sospeso, sembrami potersi ridurre ad un perfetto senso, anticipando per sillessi in prima persona il verbo, che più abbasso esprimesi in terza persona del numero de' più, cioè μαρτυροῦσι. Filone poi, e Reo Agatopode, o semplicemente Agatopode furono i due più fidi compagni, che seguitarono il s. Martire sino a Roma, dove furono spettatori del suo glorioso combattimento, e che scrissero ancora gli atti del suo martirio, e ne trasportarono le preziose reliquie in Antiochia.

ἅμα Ῥέῳ Ἀγαθόποδι ἀνδρὶ ἐκλεκτῷ, ὃς ἀπὸ Συρίας μοι ἀκολουθεῖ, ἀποταξάμενος τῷ βίῳ· οἳ καὶ μαρτυροῦσιν ὑμῖν. κἀγὼ τῷ Θεῷ εὐχαριστῶ ὑπὲρ ὑμῶν, ὅτι ἐδέξασθε αὐτοὺς, ὡς καὶ ὑμᾶς ὁ κύριος· οἱ δὲ ἀτιμάσαντες αὐτοὺς, λυτρωθείησαν ἐν τῇ χάριτι τοῦ Ἰησοῦ Χριστοῦ. ἀσπάζεται ὑμᾶς ἡ ἀγάπη τῶν ἀδελφῶν * ἐν Τρωάδι, ὅθεν καὶ γράφω ὑμῖν διὰ Βούῤῥου πεμφθέντος ἅμα ἐμοὶ ἀπὸ Ἐφεσίων, καὶ Σμυρναίων εἰς λόγον τιμῆς· τιμήσει αὐτοὺς ὁ κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς, εἰς ὃν ἐλπίζουσιν σαρκὶ, ψυχῇ, πίστει **, ἀγάπῃ, ὁμονοίᾳ. ἔῤῥωσθε ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῇ κοινῇ ἐλπίδι ἡμῶν.

* Inser. τῶν.

** Inser. πνεύματι.

(51) Cui è stata resa testimonianza. Dicesi pure di chi ha subito il martirio, ha resa cioè testimonianza; nè chiedevasi per questo, che sofferta avesse la morte; ma bastava, che confessata avesse la fede; come è noto a chiunque mezzanamente sia esercitato nell'ecclesiastica istoria.

naggio chiarissimo (51), il qual' è eziandio di presente mio ministro nella parola di Dio, insieme con Reo Agatopode, uomo eletto, che mi siegue fino dalla Siria, rinunziato avendo alla vita; i quali rendono puranco testimonio di voi; ed io stesso rendo per voi grazie a Dio, perchè gli avete accolti, siccome voi pure *accolga* il Signore. Coloro poi, che gli hanno dispreggiati (52), possano ottenere la redenzione (53) per la grazia di G. C. Vi saluta la carità de' fratelli, che sono in Troade, di dove anco vi scrivo per mezzo di Burro mandato meco da quei d'Efeso, e di Smirne a cagion d'onore (54). Renderà ad essi l'onore, *che hanno a me fatto*, il Signore G. Cristo, nel quale sperano col corpo, coll'anima, colla fede (55), colla carità, colla concordia. State sani in Cristo Gesù nostra comune speranza.

(52) Disonorati.
(53) Perchè probabilmente saranno stati gentili.
(54) Per onorarmi.
(55) S'inserisca: *collo spirito.*

ΣΜΥΡΝΑΡΙΟΙΣ

Ἰγνάτιος, ὁ καὶ Θεοφόρος, ἐκκλησίᾳ Θεοῦ πατρὸς, καὶ τοῦ ἠγαπημένου Ἰησοῦ Χριστοῦ, ἐλεημένῃ ἐν παντὶ χαρίσματι, πεπληρωμένῃ ἐν πίστει, καὶ ἀγάπῃ, ἀνυστερήτῳ οὔσῃ παντὸς χαρίσματος, θεοπρεπεστάτῃ, καὶ ἁγιοφόρῳ, τῇ οὔσῃ ἐν Σμύρνῃ τῆς Ἀσίας· ἐν ἀμώμῳ πνεύματι * λόγῳ Θεοῦ πλεῖστα χαίρειν.

* Inser. καί.

Δοξάζω Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν Θεὸν οὕτως ὑμᾶς σοφίσαντα· ἐνόησα γὰρ ὑμᾶς κατηρτισμένους ἐν ἀκινήτῳ πίστει, ὥσπερ καθηλωμένους ἐν τῷ σταυρῷ τοῦ κυρίου Ἰησοῦ, σαρκίτε καὶ πνεύματι, καὶ ἑδρασμένους ἐν ἀγάπῃ ἐν τῷ αἵματι Χριστοῦ, πεπληροφορημένους εἰς τὸν κύριον ἡμῶν, ἀληθῶς ὄντα ἐκ γένους Δαβὶδ κατὰ σάρκα, υἱὸν Θεοῦ κατα θέλημα * καὶ δύναμιν Θεοῦ· γεγεννημένον

(1) *Che porta santità.*

(2) Bisogna supplire: *prega*, o *annunzia*; i latini *dicit.*

(3) Vi ha resi sapienti.

(4) Teodor. nel dialog. 1. « Secondo la divinità, e il potere ». Com'è probabile, che abbia il santo Martire scritto; volendo accennare colla prima voce, che il divin figlio secondo la divinità è in tutto eguale al padre, come si esprime il simbolo, che porta il titolo di s. Atanasio: colla seconda voce poi sembra che alluda a que' passaggi del Vangelo, e delle lettere di s. Paolo, ove asseriscesi, che il figlio ha dal Padre ereditato ogni potere. Se poi legger si volesse *secondo la volontà*, neppur questo far potrebbe cattivo suono, purchè intendasi come è stato inteso da un gran numero di padri greci e latini, riportati dal Petavio de Tr. lib. 6. cap. 8. Il canone 25. del concilio di Sirmio appresso s. Ilario

AGLI SMIRNEI

Ignazio, detto pur Teoforo, alla chiesa di Dio Padre, e del *suo* diletto G. Cristo, la quale è in Ismirne d'Asia, che ha ottenuta misericordia con ogni dono ripiena di fede e di carità, cui niuna grazia manca, degnissima di Dio, ed ornata di santità (1), molta allegrezza (2) nello spirito irreprensibile, e nel verbo di Dio *desidera*.

I. Glorifico Gesù Cristo Iddio, che tanto vi ha fatti saggi (3); mentre ho io conosciuto *esser* voi perfetti nell'inconcussa fede; come se conficcati voi foste nella croce del Signore Gesù colla carne e collo spirito, e stabiliti nella dilezione pel sangue di Cristo, pienamente persuasi *della fede* nel Signor nostro, che veramente discende dalla stirpe di Davidde secondo la carne, figliuolo di Dio secondo la voloɲtà (4) e la potenza di Dio *medesimo*, nato veracemente da una Vergi-

ha così: « Si quis nolente Patre natum dicet filium, anathe» ma sit. Non enim coactus Pater, vel naturali necessitate » ductus, cum nollet, genuit filium; sed mox, ut voluit, si» ne tempore, et impassibiliter ex se congenitum demonstra» vit.... volens filio dedit naturalis nativitatem essentiae ». E s. Agostino de Trin. 15. c. 20. « Verbum melius dicitur.... » voluntas de voluntate, sicut substantia de substantia ». Intorno a questo punto veggasi la prima nota alla dissertazione 23. sul primo secolo dell'era cristiana della storia Ecclesiastica di Natale Alessandro.

ἀληθῶς ἐκ παρθένου· βεβαπτισμένον ὑπὸ Ἰωάννου, ἵνα πληρωθῇ πᾶσα δικαιοσύνη ὑπ' αὐτοῦ· ἀληθῶς ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου καὶ Ἡρώδου τετράρχου καθηλωμένον ὑπὲρ ἡμῶν ἐν σαρκί· ἀφ' οὗ καρποῦ ἡμεῖς ἀπὸ τοῦ θεομακαρίου ** αὐτοῦ πάθους, ἵνα ἄρῃ σύσσημον εἰς τοὺς αἰῶνας, διὰ τῆς ἀναστάσεως, εἰς τοὺς ἁγίους καὶ πιστοὺς αὐτοῦ, εἴτε ἐν Ἰουδαίοις, εἴτε ἐν ἔθνεσιν, ἐν ἑνὶ σώματι τῆς ἐκκλησίας αὐτοῦ.

* Teodoreto leg: θεότητα, e omette θεοῦ

** θεομακαρίστου, o pur θεομακαριστοτάτου.

Ταῦτα γὰρ πάντα ἔπαθεν δι' ἡμᾶς, ἵνα σωθῶμεν· καὶ ἀληθῶς ἔπαθεν, ὡς καὶ ἀληθῶς ἀνέστησεν ἑαυτόν· οὐχ ὥσπερ ἄπιστοί τινες λέγουσιν, τὸ δοκεῖν αὐτὸν πεπονθέναι, αὐτοὶ τὸ δοκεῖν ὄντες, καὶ καθὼς φρονοῦσιν καὶ συμβήσεται αὐτοῖς, οὖσιν ἀσωμάτοις καὶ δαιμονικοῖς.

Ἐγὼ γὰρ καὶ μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἐν σαρκὶ αὐτὸν οἶδα, καὶ πιστεύω ὄντα· καὶ ὅτε πρὸς τοὺς περὶ Πέτρον ἦλθεν, ἔφη αὐτοῖς. λάβετε, ψυλαφήσατέ με, καὶ ἴδετε,

(5) G. C. per mezzo della sua risurrezione innalzò *σύσσημον*, cioè un vessillo. o segnale comune; per esser quella data a tutti i fedeli per comun segno, o diciam piuttosto sicurezza e pegno del lor risorgimento.

(6) Perchè fossimo salvati.

(7) Ha egli di sopra ancora nella lettera ai Trall. n. 9. 10. combattuto e ributtato questo sogno de' Doceti.

(8) Senza corpo, o fantastici.

(9) Traducendo così verrebbe a darsi peso a ciò, che pensano alcuni, e tra questi Simeone Metafraste, nel principio degli atti del martirio del Santo, i quali vogliono aver sant' Ignazio potuto vedere cogli occhi proprj il Redentore; ed essere anzi stato egli quel fanciullino medesimo, che

ne, battezzato da Giovanni, affinchè da lui fosse adempita ogni giustizia; veracemente sotto Ponzio Pilato, ed Erode Tetrarca inchiodato nella croce per noi; dal qual frutto siamo nati noi per mezzo di sua beatissima passione, per innalzare nei secoli un vessillo (5) per mezzo della risurrezione ai santi e fedeli suoi, sieno eglino fra' Giudei, sieno eglino fra Gentili, *riuniti* in un sol corpo della sua chiesa.

II. Tutte queste cose ha egli per noi patito, affine di salvarci (6), e veracemente patì, siccome pur veracemente risuscitò se stesso; non come certi increduli favellano, aver egli in apparenza (7) patito, essi stessi apparentemente esistendo, e nella stessa guisa che pensano ancora succederà loro, essendo senza sostanza (8), e demoniaci.

III. Imperocchè io e l'ho veduto in carne (9) dopo la risurrezione, e credo, ch' ei *realmente* sia: e quando egli andò da coloro, che erano con Pietro, disse loro: prendete (10), e palpatemi, e

da G. C. c. 18. v. 3. di s. Matt. fu proposto a' suoi discepoli per modello di vera umiltà. Ed essendo egli allora forse di quattro o cinque anni, ne seguirebbe essere vissuto un' ottantina di anni circa; mentre consumò il suo martirio nell'anno 107. dell' Era cristiana. Vedasi il suo martirio. Ma per uscir da ogni imbarazzo può quell' οἶδα voltarsi non *vidi ho veduto*; ma *scio novi*, so; ed allora avrebbe questa forza. « Io poi so bene, aver egli dopo la sua risurrezione ripresa la sua vera carne ecc. ».

(10) Questa parola manca nella versione di s. Girolamo.

ὅτι ὐκ εἰμὶ δαιμόνιον ἀσώματον· καὶ εὐθὺς αὐτῦ ἥψαντο, καὶ ἐπίςευσαν, κρατηθέντες τῇ σαρκὶ αὐτῦ, καὶ τῷ πνεύματι· διὰ τῦτο καὶ θανάτυ κατεφρόνησαν, ηὑρέθησαν δὲ ὑπὲρ θάνατον· μετὰ δὲ τὴν ἀάςασιν συνέφαγεν αὐτοῖς καὶ συνέπιεν ὡς σαρκικὸς, καίπερ πνευματικῶς ἡνωμένος τῷ πατρί.

Ταῦτα δὲ παραινῶ ὑμῖν, ἀγαπητοὶ, εἰδὼς ὅτι καὶ ὑμεῖς ὕτως ἔχετε. προφυλάσσω δὲ ὑμᾶς ἀπὸ τῶν θηρίων ἀνθρωπομόρφων, ὓς ὐ μόνον δεῖ ὑμᾶς μὴ παραδέχεσθαι, ἀλλ' εἰ δυνατόν ἐςι μηδὲ συναντᾶν· μόνον δὲ προσεύχεσθε ὑμὲρ αὐτῶν, ἐάν πως μετανοήσωσιν, ὅπερ δύσκολον· τύτυ δὲ ἔχει ἐξυσίαν Ἰησῦς Χριςὸς, τὸ ἀληθινὸν ἡμῶν ζῆν. εἰ γὰρ τὸ* δοκεῖν ταῦτα ἐπράχθη ὑπὸ τῦ κυρίυ ὑμῶν, κἀγὼ τῷ δοκεῖν δέδεμαι. τί δὲ καὶ ἐμαυτὸν ἔκδοτον δέδωκα τῷ θανάτῳ, πρὸς πῦρ, πρὸς μάχαιραν, πρὸς θηρία; ἀλλ' ἐγγὺς μαχαίρας, ἐγγὺς Θεῦ· μεταξὺ θηρίων, μεταξὺ Θεῦ. μόνον ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησῦ Χριςῦ εἰς τὸ συμπαθεῖν αὐτῷ πάντα

(11) Forse dallo Spirito Santo, e dalla sua grazia mossi a credere.

(12) Che G. C. dopo la sua risurrezione mangiasse soltanto coi suoi discepoli senza bere non può cadere in mente, che ad un genio bizzarro (Gio. Dalleo), dominato da uno smoderato prurito di contradire; ma per convincere chiunque di falsità basta non solo ciò, che leggesi a questo proposito nel c. 10. degli atti apostolici: « nobis, qui manducavimus et bibimus cum illo postquam resurrexit a mortuis »; ma anche dal consenso di tutti i padri, pei quali basti il solo Agostino epist. 49. « Sciat quod Christus post resurrectionem propter

mirate, come non son' io uno spirito incorporeo; e all'istante lo toccarono, e credettero, convinti *dalla veracità* di sua carne, e dallo spirito (11). Per tal motivo disprezzarono essi la morte, e furono ritrovati al di sopra della morte. Dopo la risurrezione poi mangiò e bevve con essi (12), come avente carne, tutto chè spiritualmente unito al Padre.

IV. Io poi vi esorto, amatissimi, su di queste cose, sapendo, che voi pur così la pensate; ma vi premunisco dalle fiere di forma umana; ai quali (13) fa di mestiere, che voi non solamente non diate ricetto; ma, se possibil fosse, che neppur v'incontriate *con loro*. Soltanto pregate per essi, se mai si ravvedessero: lo che è *ben* difficile (14). Questo poi è in potere di G. Cristo vera nostra vita. Mentre se in apparenza sono state queste cose dal Signor nostro operate, io pure sono stato in apparenza incatenato. Per qual motivo poi ho io esposto me medesimo in preda alla morte, al fuoco, alla spada, alle fiere? Eppure vicino alla spada, vicino a Dio: in mezzo alle bestie, in mezzo a Dio. Soltanto nel nome di G. Cristo,

» dubitantes *cibum* ac *potum*, sumere voluit non semel sed » saepius etc ».

(13) Anche nel testo dal neutro si fa passaggio al maschile, badandosi al senso.

(14) Imperocchè impugnando costoro una verità manifesta venivano a commettere un peccato contro lo Spirito Santo, che non rimettesi nè in questo, nè nell'altro secolo. Vedasene la ragione presso s. Tommaso 22. q. 14. v. 3.

ὑπομένω, αὐτῦ με ἐνδυναμῦντος, τοῦ τελείυ ἀνθρώπυ γενομένυ.

* Teodoreto τῷ.

Ὅν τινες ἀγνοῦντες, ἀρνῦνται· μᾶλλον δὲ ἠρνήθησαν ὑπ' αὐτῦ, ὄντες συνήγοροι τῦ θανάτυ μᾶλλον ἢ τῆς ἀληθείας· οὓς ὐκ ἔπεισαν αἱ προφητεῖαι, οὐδ' ὁ νόμος Μωσέως, ἀλλ' οὐδὲ μέχρι νῦν τὸ εὐαγγέλιον, οὐδὲ τὰ ἡμέτερα τῶν κατ' ἄνδρα παθήματα· καὶ γὰρ περὶ ἡμῶν τὸ αὐτὸ φρονῦσιν· τί γάρ με ὠφελεῖ τις, εἰ ἐμὲ ἐπαινεῖ, τὸν δὲ κύριον μῦ βλασφημεῖ, μὴ ὁμολογῶν αὐτὸν σαρκοφόρον; ὁ δὲ τῦτο μὴ λέγων, τελείως αὐτὸν ἀπήρνηται, ὢν νεκροφόρος. τὰ δὲ ὀνόματα αὐτῶν, ὄντα ἄπιστα, ὐκ ἔδοξέ μοι ἐγγράψαι. ἀλλὰ μηδὲ γένοιτό μοι αὐτῶν μνημονεύειν, μέχρις οὗ μετανοήσωσιν εἰς τὸ πάθος, ὅ ἐςιν ἡμῶν ἀνάςασις.

Μηδεὶς πλανάσθω· καὶ τὰ ἐπύρανια, καὶ ἡ δόξα τῶν ἀγγέλων, καὶ οἱ ἄρχοντες ὁρατοί τε καὶ ἀόρατοι, ἐὰν μὴ πιςεύσωσιν εἰς τὸ αἷμα Χριςῦ, κἀκείνοις κρί-

(15) Secondo quel detto dell'apost. Giuda v. 10. « Quae ignorant blasphemant ».

(16) I quali non hanno persuaso nè le profezie, nè ecc.

(17) Ognun sa, quanti gentili si convertivano al solo vedere con qual costanza soffrivano i martiri di G. Cristo. Fra le altre cose, che mossero s. Giustino ad abbracciare la fede, una fu questa appunto.

(18) σαρκοφόρον, portante carne.

affine di patir con lui, io soffro tutte le cose, dandomene forza egli, che si fece uomo perfetto.

V. Il quale certuni ignorando, lo negano (15); anzi sono piuttosto da lui negati, per essere eglino, anzi che della verità, patrocinatori della morte; i quali non sono rimasti persuasi (16) nè dalle profezie, nè dalla legge di Mosè, ma neppure sino ad ora dall'Evangelio, nè dai patimenti (17), che ciascun di noi sostiene. Imperocchè pensano lo stesso anco riguardo a noi. Giacchè qual giovamento mi arreca qualcuno, che, sebbene mi loda, bestemmia poi il mio Signore, non confessandolo rivestito (18) di carne? Chi poi ciò non confessa, compitamente lo ha negato, essendo egli un cadavere (19). Non mi è poi sembrato di iscrivere (20) i nomi loro, essendo infedeli. Che anzi neppure accada a me di rammentarmi di loro, fino a tanto che non si ravvedano *credendo* nella passione, la quale è il nostro risorgimento.

VI. Nessuno erri (21). E a quei che stanno là sopra il cielo, e alla gloria degli angeli, ed ai principati visibili ed invisibili, se non crederanno nel sangue di Cristo, a costoro è pur *riserbato*

(19) Un cadavere ambulante: a tal proposito s. Cipriano *de laps.* « Ambulans funus tuum portare coepisti ». E s. Girolamo ep. 14. « Vivendo portant sua funera ».

(20) Inscrivere, riportare, registrare.

(21) Si lasci ingannare.

σις ἐστίν. ὁ χωρῶν χωρείτω. τόπος μηδένα φυσιέτω. τὸ γὰρ ὅλον ἐστὶ πίστις καὶ ἀγάπη, ὧν οὐδὲν προκέκριται. καταμάθετε δὲ τοὺς ἑτεροδοξοῦντας εἰς τὴν χάριν Ἰησοῦ Χριστοῦ, τὴν εἰς ἡμᾶς ἐλθοῦσαν, πῶς ἐναντίοι εἰσὶν τῇ γνώμῃ τοῦ Θεοῦ· περὶ ἀγάπης οὐ μέλει αὐτοῖς, οὐ περὶ χήρας, οὐ περὶ ὀρφανοῦ, οὐ περὶ θλιβομένου, οὐ περὶ δεδεμένου, ἢ λελυμένου, οὐ περὶ πεινῶντος ἢ διψῶντος.

Εὐχαριστίας καὶ προσευχῆς ἀπέχονται, διὰ τὸ μὴ ὁμολογεῖν τὴν εὐχαριστίαν σάρκα εἶναι τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, τὴν ὑπὲρ ἁμαρτιῶν ἡμῶν παθοῦσαν, ἣν

(22) Chi intende, intenda: Chi prende, prenda.

(23) Professando una fede sterile; e non prendendosi pensiero di far le opere della misericordia, che appresso va noverando.

(24) Non trattasi qui d'una preghiera comune e generale, solita in ogni tempo, e ad ogni ora farsi a Dio da' fedeli; ma di quella orazione propria, che precedeva, accompagnava, e seguiva l'oblazione, e il sacrifizio o mattazione dell'incruenta vittima; detta perciò preghiera mistica, orazione solenne, liturgica, o pur messa giusta le apostoliche costituzioni lib. 2. cap. 54., s. Girol. epist. 85., e nel 3. cap. di Sofon, Agosti. epist. 59., Cirillo Gerosol. catechesi mistag. 5. Origen. l. 8. contr. Cels. e altrove; e da s. Giustino martir. 2. Apolog. appellasi semplicemente εὐχή preghiera. E Tertull. l. de orat. afferma lo stesso: « In oratione, quando afferimus sacrificia Deo » Chi poi pretendesse, che ai tempi del nostro santo non fosse ancora uscito dal pozzo dell'abisso, chi negava la verità cattolica di questo divinissimo sacramento così a chiare note asserito da s. Ignazio, rimanga

il giudizio. Chi può comprendere (22), comprenda. Il posto non gonfi alcuno. Poichè la fede, e la carità, alle quali niuna cosa è preferibile, sono il tutto. Considerate poi coloro, che professano diversa credenza riguardo alla grazia di G. Cristo, la quale è venuta sopra di noi; *considerate dico*, come son' essi contrarj al sentimento di Dio (23). Non si prendono essi cura della carità, non della vedova, non dell'orfano, non dell'afflitto, non dell'incatenato, non dello sciolto, non di chi soffre la fame, o la sete.

VII. Si tengono eglino lontani dall'Eucarestia, e dall'orazione (24), perchè non confessano essere l'Eucarestia la carne del Salvator nostro Gesù Cristo, la quale ha patito per li nostri pec-

almen convinto dalla testimonianza di s. Epifanio eresia 26., e 37., di Tertull. delle prescriz. cap. 47., di s. Girolamo, s. Agostino, e Teodoreto, i quali asseriscono, che gli Ereteci detti Fantastici, o Doceti, gli Gnostici, e gli Ofiti ripudiavano la vera Eucaristia, e ne sostituivano invece un' altra falsa, capricciosa, nefanda per le turpitudini, ed empia. Ond' è falsissimo, essere l'eresia de' Simoniani nel suo naseere estinta, come costa dallo storico Cesariense dell'istoria Eccl. nel lib. 1. cap. 14. e 15., e nel lib. 3. cap. 29. Che anzi fu cagione, che poscia molti pestiferi garmogli ripullulassero da lei, come rami avvelenati da avvelenata radice. Intanto si osservi qui di passaggio, quanto di ragione abbiano i nostri increduli, di gridare che ritrovansi avvolti da densissima caligine, quando si fanno a discoprire l'origine della messa. Molto davero s'interessano eglino nello svolgere le antichità cristiane! Vedasi il chiarissimo Valsecchi Della verità della cattolica religione al cap. 2., ove su tal proposito si scaglia contro il rimbambolito Nestore di Ferney Mr. di Voltaire.

τῇ χρηστότητι ὁ πατὴρ ἤγειρεν. οἱ οὖν ἀντιλέγοντες τῇ δωρεᾷ τοῦ Θεοῦ, συζητοῦντες ἀποθνήσκουσι. συνέφερεν δὲ αὐτοῖς ἀγαπᾶν, ἵνα καὶ ἀναστῶσιν. πρέπον οὖν ἐστὶν ἀπέχεσθαι τῶν τοιούτων, καὶ μήτε κατ᾽ ἰδίαν περὶ αὐτῶν λαλεῖν, μήτε κοινῇ· προσέχειν δὲ τοῖς προφήταις, ἐξαιρέτως δὲ τῷ εὐαγγελίῳ, ἐν ᾧ τὸ πάθος ἡμῖν δεδήλωται, καὶ ἡ ἀνάστασις τετελείωται. τοὺς δὲ μερισμοὺς φεύγετε, ὡς ἀρχὴν κακῶν.

Πάντες τῷ ἐπισκόπῳ ἀκολουθεῖτε, ὡς Ἰησοῦς Χριστὸς τῷ πατρί· καὶ τῷ πρεσβυτερίῳ, ὡς τοῖς ἀποστόλοις· τοὺς δὲ διακόνους ἐντρέπεσθε, ὡς Θεοῦ ἐντολήν. μηδεὶς χωρὶς τοῦ ἐπισκόπου τὶ πρασσέτω τῶν ἀνηκόντων εἰς τὴν ἐκκλησίαν· ἐκείνη βεβαία εὐχαριστία ἡγείσθω, ἡ ὑπὸ τὸν ἐπίσκοπον οὖσα, ἢ ᾧ ἂν αὐτὸς ἐπιτρέψῃ· ὅπου ἂν φανῇ ὁ ἐπίσκοπος, ἐκεῖ τὸ πλῆθος ἔστω. ὥσ-

(25) S. Giovanni cap. 6. Litigabant ergo Judaei etc.

(26) ἀγαπᾶν. Questo vocabolo può voltarsi in tre maniere ammendue vere e adattate al proposito. Se traducasi, come si è fatto, si alluderebbe alla discordia, e allo scontento dei Giudei, allorchè Cristo propose loro questo dogma a credere. In secondo luogo, e fors' anche meglio può tradursi per lo celebrar delle agapi, che, com' è noto, erano conviti di carità, che facevano i Cristiani insieme uniti; di cui vi è qualche indizio nella lettera ai Corinti cap. 11. Qui però deve prendersi nella terza maniera, vale a dire per il convito di carità, per eccellenza, nel quale partecipavasi dell' Eucaristia, o sia cena del Signore, che è come un pegno, ed una sicurezza della futura risurrezione. S. Gio. cap. 6. v. 54.

cati, che il Padre ha per *sua* bontà risuscitato. Coloro adunque che contraddicono a *questo* dono di Dio, altercando sen muojono (25). Sarebbe poi utile per loro l'acquetarsi (26), affinchè risorgano. È convenevole dunque tenersi lontano da costoro, e non parlarne nè in privato, nè pubblicamente: applicarsi poi ai profeti, e precipuamente all'Evangelio, nel quale è stata a noi manifestata la passione, e in cui *leggiamo* essere stata consumata la risurrezione. Fuggite poi le divisioni, come l'origine (27) de' mali.

VIII. Tutti seguite il vescovo, come G. Cristo il Padre; ed il ceto de' preti (28), come gli apostoli. Rispettate poi li diaconi, come il comando di Dio. Senza del vescovo niuno faccia cosa alcuna (29) di quelle, che alla chiesa appartengonsi. Quella *sola* Eucarestia si giudichi *esser* secondo i riti, la quale è celebrata sotto *gli ordini* del vescovo, o da colui, che dallo stesso ne avrà ottenuta la permissione. Dovunqne apparirà il vescovo, colà sia la moltitudine (30); siccome

« Chi mangia la mia carne... ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno ».

(27) Il principio.

(28) Non dee maravigliarsi alcuno, se il santo qui e altrove attribuisce tanta autorità ai vescovi, ai preti, ai diaconi, che debba loro ubbidirsi come allo stesso Dio. Non altramente scrisse s. Policarpo nella sua lettera: — *ὑποτασσόμενοι τοῖς πρεσβυτέροις, καὶ διακόνοις ὡς Θεῷ, καὶ Χριστῷ* —.

(29) Niuna funzione ecclesiastica e sacra.

(30) Il popolo, la plebe ecc.

περ ὅπυ ἂν ᾖ Χριςὸς Ἰησοῦς, ἐκεῖ ἡ καθολικὴ ἐκκλησία. οὐκ ἐξόν ἐςιν χωρὶς τῦ ἐπισκόπυ ὔτε βαπτίζειν, ὔτε ἀγάπην ποιεῖν· ἀλλ' ὃ ἂν ἐκεῖνος δοκιμάσῃ, τῦτο καὶ τῷ Θεῷ εὐάρεςον· ἵνα ἀσφαλὲς ᾖ καὶ βέβαιον πᾶν ὃ πράσσετε.

Εὔλογόν ἐςιν λοιπὸν ἀνανῆψαι, καὶ ὡς ἔτι καιρὸν ἔχομεν, εἰς Θεὸν μετανοεῖν· καλῶς ἔχει Θεὸν, καὶ ἐπίσκοπον εἰδέναι. ὁ τιμῶν ἐπίσκοπον, ὑπὸ Θεῦ τετίμηται. ὁ λάθρα ἐπισκόπου τὶ πράσσων, τῷ διαβόλῳ λατρέυει. πάντα οὖν ὑμῖν ἐν χάριτι περισσευέτω· ἄξιοι γάρ ἐςε. κατὰ πάντα με ἀνεπαύσατε· καὶ ὑμᾶς Ἰησῦς Χριςός. ἀπόντα με καὶ παρόντα ἠγαπήσατε. ἀμείβῃ ὑμῖν Θεὸς, δι' ὃν πάντα ὑπομένοντες αὐτῦ τεύξεσθε.

Φίλωνα καὶ Ῥέον καὶ Ἀγαθόπυν, οἱ ἐπηκολούθησάν μοι εἰς λόγον Θεῦ, καλῶς ἐποιήσατε ὑποδεξάμενοι ὡς διακόνυς Χριςῦ Θεῦ· οἱ καὶ εὐχαριςῦσιν τῷ κυρίῳ ὑπὲρ ὑμῶν, ὅτι αὐτὺς ἀνεπαύσατε κατὰ πάντα τρόπον. ὐδὲν ὑμῖν ὐ μὴ ἀπολεῖται. ἀντίψυχον ὑμῶν τὸ πνεῦμά μυ, καὶ τὰ δεσμά μυ, ἃ οὐχ ὑπερηφανήσατε, ὐδὲ ἐπαισχύνθητε. ὐδὲ ὑμᾶς ἐπαισχυνθήσεται ἡ τελεία πίστις, Ἰησῦς Χριςός.

(31) Secondo l'approvazione del vescovo.

(32) In questo luogo viene il santo a condannare come diaboliche tutte le eterie, o società secrete.

(33) Diaconi.

(34) λόγον. Potrebbe forse meglio tradursi così: sono stati miei seguaci nella parola di Dio, cioè nella predicazione ecc.

(35) Ostaggio, sicurtà ecc.

ov'è G. Cristo, colà è la cattolica chiesa. Non è lecito senza del vescovo nè battezzare, nè celebrar l'agape; ma ciò che approverà egli, è accetto pur anco a Dio; affinchè sia sicuro e stabile tutto ciò, che voi operate (31).

IX. Del rimanente è cosa ragionevole il ravvedersi, e fintanto che abbiamo il tempo, pentirci *col ritornare* a Dio. È bene aver gli occhi a Dio, e al vescovo. Chi onora il vescovo, è da Dio onorato. Chi di soppiatto del vescovo fa qualche cosa, rende ossequio al diavolo (32). Abbondino dunque in voi tutte le cose colla grazia; mentre ne siete degni. Mi avete voi dato refrigerio in tutto; E a voi pure porga refrigerio G. Cristo. Mi avete amato lontano e presente. Vi renda il contracambio Iddio, al di cui conseguimento giugnerete soffrendo tutto per amor di lui.

X. Avete eccellentemente operato con avere accolto, come ministri (33) di Cristo Dio, Filone, e Reo, e Agatopo, che mi hanno seguitato per onor di Dio (34); i quali eziandio rendono grazie al Signore per voi, perchè porgeste lor refrigerio in tutti i modi. Nulla per voi sarà perduto. Siavi mallevadore (35) il mio spirito, e le mie catene, che voi non avete sprezzate, nè ve ne siete arrossiti. Nemmen di voi vergognerassi la perfetta fede G. Cristo (36).

(36) Gesù Cristo, che è la nostra fede perfetta, consumata, compita. « Auctorem fidei et consummatorem Jesum ». Paul. ad Haebr. 12. 2.

Ἡ προσευχὴ ὑμῶν ἀπῆλθεν ἐπὶ τὴν ἐκκλησίαν τὴν ἐν Ἀντιοχείᾳ τῆς Συρίας· ὅθεν δεδεμένος θεοπρεπεστάτοις δεσμοῖς πάντας ἀσπάζομαι, οὐκ ὢν ἄξιος ἐκεῖθεν εἶναι, ἔσχατος αὐτῶν ὤν· κατὰ θέλημα δὲ * κατηξιώθην, οὐκ ἐκ συνειδότος, ἀλλ' ἐκ χάριτος Θεοῦ, ἣν εὔχομαι τελείαν μοι δοθῆναι, ἵνα ἐν τῇ προσευχῇ ὑμῶν Θεοῦ ἐπιτύχω. ἵνα οὖν τέλειον ὑμῶν γένηται τὸ ἔργον καὶ ἐπὶ γῆς, καὶ ἐν οὐρανῷ πρέπει εἰς τιμὴν Θεοῦ χειροτονῆσαι τὴν ἐκκλησίαν ὑμῶν θεοπρεπεστάτην, εἰς τὸ γενόμενον ἕως Συρίας, συγχαρῆναι αὐτοῖς, ὅτι εἰρηνεύουσιν, καὶ ἀπέλαβον τὸ ἴδιον μέγεθος, καὶ ἀπεκατεστάθη αὐτοῖς τὸ ἴδιον σωματεῖον· ἐφάνη μοι [οὖν] ἄξιον πρᾶγμα, πέμψαι τινὰ τῶν ὑμετέρων μετ' ἐπιστολῆς, ἵνα συνδοξάσῃ τὴν κατὰ Θεὸν αὐτοῖς γενομένην εὐδίαν, καὶ ὅτι λιμένος ἤδη ἐτύγχανεν τῇ προσευχῇ ὑμῶν. τέλειοι ὄντες, τέλεια καὶ φρονεῖτε· θέλουσι γὰρ ὑμῖν εὐπράσσειν, Θεὸς ἕτοιμος εἰς τὸ παρασχεῖν.

* Inser. Θεοῦ.

(37) Giunse, pervenne. (38) Del numero di quelli.

(39) Oppure, « non già che io me ne senta degno in coscienza: cioè che io sia intimamente persuaso d'esserne degno ecc. ».

(40) Forse vuol significare appresso degli uomini, e appresso Dio.

(41) Il Vossio sostituisce a θεοπρεπεστάτην θεοπρεσβύτην, un divino ambasciatore; a cui mi sono avvicinato nella mia versione. Altrimente leggendo senza cambiamento, quel vocabolo sarebbe un aggiunto di chiesa, cioè onoratissima; ed allora tutta l'intera forza del significato, converrebbe tirarla dal verbo χειροτονῆσαι, con qualche cosa passata sotto silenzio: per esempio così; che la chiesa ecc... destini uno a portarsi come messaggio ecc.

(42) Cioè: d'Animo. Essendo soliti di sbigottirsi i fedeli ai primi lampi della persecuzione, prendevano dipoi spirito

XI. La vostra preghiera ándò (37) fino alla chiesa, che è in Antiochia della Siria. Quindi io legato con decorosissime catene saluto tutti; non essendo io degno di esser di colà (38), essendo l'ultimo di loro; ma secondo la volontà *di Dio* ne sono stato riputato degno; non già (39) che io ne sia internamente convinto, ma per la grazia di Dio, la quale io priego, che mi si conceda perfetta; affinchè mediante la vostra preghiera io arrivi al conseguimento di Dio. Perchè dunque l'opra vostra divenga perfetta e sulla terra (40), e nel cielo, è convenevol cosa, che ad onor di Dio la chiesa vostra ornatissima destini un ambasciata (41) per portarsi fino nella Siria, affine di congratularsi seco loro, che godono *tranquilla* pace, ed hanno ripresa la propria grandezza (42), ed è stata loro restituita la propria fermezza (43). Mi è sembrata dunque opra ben degna, lo inviar qualcuno de' vostri con lettera, affinchè unitamente a quelli dia gloria *a Dio* per la calma, che (44) si è fatta loro secondo Dio, e perchè è *loro* riuscito già di prender porto (45) per le preghiere vostre. Essendo voi perfetti, pensate a cose perfette. Imperocchè è apparecchiato Iddio a donare (46) a voi volendo oprar bene.

e coraggio; e intorno a questo dovea avanzar li suoi rallegramenti cogli Antiochieni il messaggiero.

(43) Corpo, cioè fermezza, stabilità ecc.

(44) Calma, avvenuta, nata, spuntata a loro.

(45) È toccato loro in sorte il porto.

(46) Somministrare, cioè ajuti; o esser generoso verso ecc.

Ἀσπάζεται ὑμᾶς ἡ ἀγάπη τῶν ἀδελφῶν τῶν ἐν Τρωάδι, ὅθεν καὶ γράφω ὑμῖν διὰ Βούῤῥου, ὃν ἀπεστείλατε μετ' ἐμοῦ ἅμα Ἐφεσίοις τοῖς ἀδελφοῖς ὑμῶν· ὅτι κατὰ πάντα με ἀνέπαυσεν· καὶ ὄφελον πάντες αὐτὸν ἐμιμοῦντο, ὄντα ἐξεμπλάριον Θεοῦ διακονίας. ἀμείψεται αὐτὸν ἡ χάρις κατὰ πάντα. ἀσπάζομαι τὸν ἀξιόθεον ἐπίσκοπον, καὶ θεοπρεπέστατον πρεσβυτέριον, [καὶ] τοὺς συνδούλους μου διακόνους, καὶ τοὺς κατ' ἄνδρα καὶ κοινῇ πάντας ἐν ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ τῇ σαρκὶ αὐτοῦ καὶ τῷ αἵματι, πάθει τε καὶ ἀναστάσει, σαρκικῇ τε καὶ πνευματικῇ, * ἐν ὀνόματι ἐν ἑνότητι Θεοῦ καὶ ὑμῶν. χάρις ὑμῖν, ἔλεος, εἰρήνη, ὑπομονὴ διὰ παντός.

* ἐν ὀνόματι : Va tolto.

Ἀσπάζομαι τοὺς οἴκους τῶν ἀδελφῶν μου σὺν γυναιξὶ, καὶ τέκνοις, καὶ τὰς παρθένους τὰς λεγομένας χήρας. ἔῤῥωσθέ μοι ἐν δυνάμει * πνεύματος. ἀσπάζεται ὑμᾶς Φίλων σὺν ἐμοὶ ὤν. ἀπάζομαι τὸν οἶκον Ταουίας, ἣν εὔχομαι ἑδρᾶσθαι πίστει καὶ ἀγάπῃ σαρκικῇ τε καὶ πνευματικῇ. ἀσπάζομαι Ἄλκην τὸ ποθητόν μοι

(47) Ad uno ad uno.

(48) Qui vi è stato per error de'copisti, intruso ἐν ὀνόματι, che gli eruditi vogliono fuori; e di fatto, non si sa perchè vi sta; a meno che non vogliasi soggiungere tutto ciò, che vi si può sottintendere secondo il ch. Galliccioli.

(49) La pazienza.

(50) Le case, secondo il testo.

(51) Intendonsi le vergini diaconesse; alla qual dignità regolarmente erano solite esser promosse le vedove. Tertull. de Velan. Virg. dice, che una vergine di 20. anni fu collo-

XII. Vi saluta la carità de' fratelli, che sono in Troade, dònde pure a voi scrivo per mezzo di Burro, che voi mandaste meco unitamente agli Efesini vostri fratelli; perchè mi ha egli in ogni cosa ricreato; e piacesse a Dio, che tutti lo imitassero, essendo egli l'esemplare del ministero di Dio. La grazia renderagli il contracambio in ogni cosa. Saluto il vescovo degno di Dio, e l'ornatissimo presbiterio, e i diaconi miei conservi, e tutti nominatamente (47) ed in comune, nel nome di G. Cristo e nella carne e nel sangue di lui, nella passione, e nella risurrezione corporale e spirituale, nell'unità (48) di Dio, e di voi. Siano con voi sempre la grazia, la misericordia, la pace, la sofferenza (49).

XIII. Saluto le famiglie (50) de' miei fratelli colle mogli, e i figli; e *saluto* le vergini chiamate vedove (51). State sani nella virtù dello spirito. Vi saluta Filone, che è meco. Saluto la casa di Tavia (52), la quale io priego, che rimanga salda nella fede, e nella carità corporale e spirituale.

cata *nello stato* vedovile: Virginem ab anno 20. in viduatu collocatam fuisse. Erano poi per solito in età avanzata, e perciò erano considerate come vedove, e collocate nel grado vedovile, o sia diaconato; dal quale poi, come osserva il Cotelerio, furono per legge di Teodosio escluse, per essere state le vedove tenaci del comando dell' apostolo.

(52) Non si trova nell'antiche storie menzione alcuna di Tavia, che un interpetre volta Gavia, forse Caja. Alce è nominata nel num. 17. del martirio di s. Policarpo.

ὄνομα [καὶ Δάφνον τὸν ἀσύγκριτον, καὶ Εὔτεκνον, καὶ πάντας κατ' ὄνομα*]. ἔῤῥωσθε ἐν χάριτι Θεοῦ.

* Leg. πατρός.

Σμυρναίοις ἀπὸ Τρωάδος.

ΠΡΟΣ ΠΟΛΥΚΑΡΠΟΝ

Ἰγνάτιος, ὁ καὶ Θεοφόρος, Πολυκάρπῳ ἐπισκόπῳ ἐκκλησίας Σμυρναίων, μᾶλλον [δὲ] ἐπισκοπημένῳ ὑπὸ Θεοῦ πατρὸς, καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ, πλεῖστα χαίρειν.

Ἀποδεχόμενός σου τὴν ἐν Θεῷ γνώμην ἡδρασμένην ὡς ἐπὶ πέτραν ἀκίνητον, ὑπερδοξάζω, καταξιωθεὶς τοῦ προσώπου σου τοῦ ἀμώμου, οὗ ὀναίμην ἐν Θεῷ. παρακαλῶ σε ἐν [Θεοῦ] χάριτι, ᾗ ἐνδέδυσαι, προσθεῖναι τῷ δρόμῳ σου, καὶ πάντας παρακαλεῖν, ἵνα σώζωνται. ἐκ-

(53) Questa parentesi, che ora non è più nel testo, ritrovasi nell'antica versione, e nell'Interpolatore; lasciata perciò da' copisti per inavvertenza.

(1) Sembra incredibile, che alcuni siensi a tal segno ingannati, di togliere questa a Policarpo dal numero delle sette Ignaziane, dopo sì chiare testimonianze della sua genuinità, che quasi ad ogni passo incontransi appresso tutti gli antichi. Le parole stesse del martire s. Policarpo riportate da Eusebio, e recate in latino dall'antico interpetre, (vedasi l'epist. di s. Policarpo n. XIII.) non contengono alcun equivoco, e tolgonci ogni dubbiezza. « ἐγράψατέ μοι καὶ ὑμεῖς καὶ Ἰγνάτιος — Me scriveste voi ed Ignazio ». Lo stesso poi vien contesta-

Saluto Alce nome per me desiderabile; (e (53) Dafno incomparabile, ed Eutecno, e tutti per nome). State sani nella grazia di Dio.

Agli Smirnei da Troade.

A POLICARPO (1)

Ignazio, chiamato pur Teoforo, a Policarpo vescovo della chiesa di Smirne, o piuttosto a colui, che ha per vescovo (2) Iddio Padre, ed il Signor Gesù Cristo; *cui desidera* moltissima allegrezza.

I. Nell' accogliere io (3) il tuo proposito fondato in Dio, come sopra d'immobile pietra, ti ricolmo di lodi, essendo io stato fatto degno di tua presenza innocente, della quale potess' io godere in Dio. Ti esorto nella grazia di Dio, della la quale sei stato rivestito, di applicarti alla tua

to dal Grisostomo, da Antioco, dal Damasceno, e per tacer tant' altri, dal massimo dottor s. Girolamo nel catalogo degli ecclesiastici scrittori.

(2) L'autor de' Comment. sopra di Giobbe c. 20. v. ult. tom. 8. tra l'opere di s. Girolamo. « Siccome conoscesi il Signore dalla signorìa di tutte le cose: così verissimamente dicesi vescovo, perchè sovrintende a tutta la creatura. « Quemadmodum Dominus a dominatione rerum omnium scitur; » ita episcopus, eo quod superintendat in omnem creaturam, » verissime dicitur ».

(3) Ricevere, abbracciare il tuo sentimento.

δίκει σου τὸν τόπον ἐν πάσῃ ἐπιμελείᾳ σαρκικῇ τε καὶ πνευματικῇ· τῆς ἑνώσεως φρόντιζε, ἧς οὐδὲν ἄμεινον. πάντας βάσταζε, ὡς καὶ σε ὁ κύριος· πάντων ἀνέχου ἐν ἀγάπῃ, ὥσπερ καὶ ποιεῖς. προσευχαῖς σχόλαζε ἀδιαλείπτοις. αἰτοῦ σύνεσιν πλείονα ἧς ἔχεις. γρηγόρει ἀκοίμητον πνεῦμα * κεκτημένος. τοῖς κατ' ἄνδρα κατὰ βοήθειαν ** Θεοῦ λάλει· πάντων τὰς νόσους βάσταζε, ὡς τέλειος ἀθλητής. ὅπου πλείων κόπος, πολὺ κέρδος.

* Damasc. ὄμμα.
** ὁμοήθειαν.

Καλοὺς μαθητὰς ἐὰν φιλῇς, χάρις σοι οὐκ ἔστιν. μᾶλλον δὲ τοὺς λοιμοτέρους ἐν πρᾳότητι ὑπότασσε. οὐ πᾶν τραῦμα τῇ αὐτῇ ἐμπλάστρῳ θεραπεύεται· τοὺς παροξυσμοὺς ἐμβροχαῖς παύε. φρόνιμος γίνου, ὡς ὁ ὄφις, ἐν ἅπασιν· καὶ ἀκέραιος, ὡσεὶ περιστερά. διὰ τοῦτο σαρκικὸς εἶ καὶ πνευματικὸς, ἵνα τὰ φαινόμενά σου εἰς πρόσωπον κολακεύῃς, τὰ δὲ ἀόρατα * αἴτει ἵνα σοι φανερωθῇ, ὅπως μηδενὸς λείπῃ, καὶ παντὸς χαρίσματος περισσεύῃς. ὁ καιρὸς ἀπαιτεῖ σε, ὡς κυβερνῆται ἀνέμους, καὶ ὡς

(4) Carnale, corporale.

(5) Attendi alle continue orazioni.

(6) Possedendo uno spirito insonne. Il Damasceno invece di *spirito* legge occhio ὄμμα. Questo pensiero non ritrovasi nella versione del ch. Gallicciolli.

(7) Leggono altri invece ὁμοήθειαν, concordia: sembra migliore.

(8) Niuno te ne sa grado.

(9) Ferita.

(10) Gli accessi gagliardi, gl' irritamenti. Non giudichi poi alcuno, che dando il santo questi consigli a Policarpo facesse quasi torto alle specchiate virtù di lui. La vecchiez-

carriera, e di avvertir tutti, che si salvino. Custodisci il tuo posto con ogni premura temporale (4) e spirituale. Prenditi cura dell'unione, di cui cosa migliore non v' è. Sopporta tutti, come pure il Signore sopporta te. Soffri tutti con carità, come pur fai. Attendi istancabilmente all'orazioni (5). Domanda maggior consiglio di quello, che hai. Veglia, tenendo lo spirito (6) distaccato dal sonno. Parla a cadanno secondo l'ajuto (7) di Dio. Porta le infermità di tutti, come perfetto atleta. V' è più guadagno, dov' è più fatica.

II. Se tu ami i buoni discepoli, non ne hai merito (8). Soggettati piuttosto colla mansuetudine i più maligni. Non curasi ogni piaga (9) col medesimo impiastro. Mitiga i parossismi (10) coi fomenti. Sii tu prudente in tutte le cose, come la serpe; e semplice, come la colomba. Perciò sei tu composto di carne, e di spirito; acciocchè tu ammollir (11) *possa* quelle cose, che ti si manifestano avanti gli occhi, e pregare, che ti sieno svelate quelle, che sono invisibili; affinchè non ti manchi cosa alcuna, ed abbondi d'ogni dono. Il tempo (12) richiede te, come i nocchieri domandano i venti; e come colui, che dalla tem-

za d'Ignazio e la lunga sperienza di lui intorno alla custodia del gregge, gli davano come un diritto di fortificar con savie ammonizioni il s. vescovo di Smirne più giovine d'esso e negli anni, e nel vescovado. L'apostolo s. Paolo faceva lo stesso verso Timoteo, e Tito.

(11) Essere condiscendente.

(12) Propriamente, l'*opportunità*.

χειμαζόμενος λιμένα, εἰς τὸ Θεοῦ ἐπιτυχεῖν· νῆφε ὡς Θεοῦ ἀθλητής. τὸ θέμα, ἀφθαρσία καὶ ζωὴ αἰώνιος, περὶ ἧς καὶ σὺ πέπεισαι· κατὰ πάντα σου ἀντίψυχον ἐγώ, καὶ τὰ δεσμά μου, ἃ ἠγάπησας.

* αἴτη.

Οἱ δοκοῦντες ἀξιόπιστοι εἶναι, καὶ ἑτεροδιδασκαλοῦντες, μή σε καταπλησσέτωσαν. στῆθι ἑδραῖος, ὡς ἄκμων τυπτόμενος· μεγάλου ἐστὶν ἀθλητοῦ τὸ δέρεσθαι, καὶ νικᾷν· μάλιστα δὲ ἕνεκεν Θεοῦ πάντα ὑπομένειν ἡμᾶς δεῖ, ἵνα καὶ αὐτὸς ἡμᾶς ὑπομείνῃ· πλέον σπουδαῖος γίνου οὗ εἶ· τοὺς καιροὺς καταμάνθανε. τὸν ὑπερκαιρὸν προσδόκα, τὸν ἄχρονον, τὸν ἀόρατον, τὸν δι' ἡμᾶς ὁρατὸν, τὸν ἀψηλάφητον, τὸν ἀπαθῆ, τὸν δι' ἡμᾶς παθητὸν, τὸν κατὰ πάντα τρόπον δι' ἡμᾶς ὑπομείναντα.

Χῆραι μὴ ἀμελείσθωσαν· μετὰ τὸν κύριον σὺ αὐτῶν φροντιστὴς ἔσο· μηδὲν ἄνευ γνώμης σου γινέσθω. μηδὲ σὺ ἄνευ Θεοῦ γνώμης τὶ πράσσε, ὅπερ οὐδὲ πράσσεις

(13) Sii cauto, sollecito, sobrio. Questo breve sentimento sfuggì al ch. Gallicciolì; o almeno manca nell' edizione del 1798.

(14) La corona proposta, o sia βραβεῖον. Sebbene assai acconciamente può qui usurparsi per quel denaro, o sorte, che si deposita, affin di riscuoterne a suo tempo gl' interessi; e così deve intendersi quel di Tobia cap. 4. « Θέμα γὰρ ἀγαθὸν θησαυρίζεις σεαυτῷ εἰς ἡμέραν ἀνάγκης —: fai a te stesso conserva d'un buon deposito pel dì della necessità ».

(15) Così imita questo sublime passaggio s. Efrem Siro nella 33. parenesi. « Mostriamoci adunque a guisa di percosse incudini; e non volgiamo il tergo, nè diamo in noi stessi ti-

pesta è agitato, il porto; affinchè tu arrivi a conseguire Iddio. Sii tu vigilante (13), come atleta di Dio. Il premio (14) ne è l'incorruttibilià, e l'eterna vita, della quale pur sei tu persuaso. In tutte le cose sono il tuo mallevadore io, e le mie catene, che hai amato.

III. Non ti atterriscano coloro, che appariscono degni di fede, ed insegnano dottrine straniere. Sta saldo, come percossa incudine (15). È proprio d'un grande atleta esser battuto e vincere. Massimamente poi fa di mestiere, che noi soffriamo tutto per la causa di Dio, affinch'ei pur soffra noi. Sii più diligente di quello, che *or* sei. Apprendi *a conoscere* i tempi (16). Aspetta colui, che è al di sopra del tempo, non soggetto alle stagioni, l'invisibile, resosi per amore nostro visibile: colui che non è sottoposto al tatto, l'impassibile, divenuto per noi passibile, e che per noi soffrì in ogni guisa.

IV. Non sien neglette le vedove. Sii tu dopo il Signore il tutor d'esse (17). Niuna cosa facciasi senza del tuo parere; ma neppur tu fa cosa alcuna senza il parer di Dio (18), come neppur la

cetto ad alcun marchio di mollezza, o di disprezzo, o di infingardaggine in mezzo ai flagelli, ed alle tentazioni. Percossi vinciamo l'avversario colla pazienza.

(16) Fors' ebbe in vista quell'*omnia tempus habent*: e la vita presente è il tempo de' patimenti.

(17) Il Curatore.

(18) La volontà di Dio, come di fatto non operi contro la volontà ecc.

εὐςαθής· πυκνότερον συναγωγαὶ γινέσθωσαν. ἐξ ὀνόματος πάντας ζήτει· δούλȣς καὶ δούλας μὴ ὑμερηφάνει· ἀλλὰ μηδὲ αὐτοὶ φυσιȣ́σθωσαν, ἀλλ' εἰς δόξαν Θεȣ͂ πλέον δȣλευέτωσαν, ἵνα κρείττονος ἐλευθερίας ἀπὸ Θεȣ͂ τύχωσιν· μὴ ἐράτωσαν ἀπὸ τȣ͂ κοινȣ͂ ἐλευθερȣ͂σθαι, ἵνα μὴ δοῦλοι εὑρεθῶσιν τῆς ἐπιθυμίας.

Τὰς κακοτεχνίας φεῦγε· μᾶλλον δὲ περὶ τȣ́των ὁμιλίαν μὴ ποιȣ͂. ταῖς ἀδελφαῖς μȣ προσλάλει, ἀγαπᾷν τὸν κύριον, καὶ τοῖς συμβίοις ἀρκεῖσθαι σαρκὶ καὶ πνεύματι. ὁμοίως καὶ τοῖς ἀδελφοῖς μου παράγγελλε ἐν ὀνόματι Ἰησȣ͂ Χριςȣ͂ ἀγαπᾷν [τὰς συμβίȣς], ὡς ὁ κύριος τὴν ἐκκλησίαν· εἴ τις δύναται ἐν ἁγνείᾳ μένειν, εἰς τιμὴν τῆς σαρκὸς τȣ͂ κυρίȣ, ἐν ἀκαυχησίᾳ μενέτω. ἐὰν καυχήσεται, ἀπώλετο· καὶ ἐὰν γνωσθῇ πλέον * τȣ͂ ἐπισκόπȣ, ἔφθαρται. πρέπει δὲ τοῖς γαμȣ͂σι καὶ ταῖς

(19) Mancano queste poche parole nella traduzione del Gallicciolì.

(20) Spesso.

(21) κοινοῦ presso di Esichio val lo stesso che δεσπότης; e nell'edizion del Brunnero ritroviamo κυρίου; ma fa poco buon senso in questo luogo particolarmente. Meglio è prendere κοινοῦ pel comune de' Cristiani e della chiesa, o pur anco per la comun massa, o pubblica pecunia. Ed allora intendersi debbe, che non cerchino eglino di esser liberati dalla servitù con dispendio della cassa comune de' fedeli. Nè questa dottrina è in opposizione con ciò, che insegna s. Paolo nella prima ai Corinti cap. 7. v. 21. « Si possis fieri liber, magis utere ». Il qual passo viene dal Grisostomo, e da Teodoreto spiegato così: « magis permane in servitute ».

fai (19), essendo ben radicato. Si facciano le adunanze più frequentemente (20). Ricerca di tutti nominatamente. Non portarti con alterigia verso dei servi, e delle serve. Ma nemmeno essi s'insuperbiscano; ma per la gloria di Dio *amino* di sempre più servire, affinchè ottengano una miglior libertà da Dio. Non amino d'esser liberati dal comune (21), affinchè non divengano schiavi della concupiscenza (22).

V. Fuggi le male arti (23). Anzi non fare intorno a queste nemmen parola. Parla alle mie sorelle (24), che amino il Signore, e che contentino i loro consorti (25) in quanto al corpo, e in quanto allo spirito. Comanda similmente ai miei fratelli nel nome di G. Cristo, che amino le loro consorti (26), siccome il Signore *ama* la chiesa. Se alcuno può mantenersi casto, vi si mantenga pure ad onor della carne (27) del Signore, senza jattanza. Se poi se ne glorierà, è perduto. E s'egli si riputerà più del vescovo, è morto. Conviene poi, che gli sposi, e le spose celebrino il matrimo-

(22) Potendo benissimo in persone non avvezze ad essere libere la libertà degenerare in libertinaggio.

(23) Gl'inganni, le furberie.

(24) Rammenta.

(25) Piacciano, soddisfacciano ecc. oppure si contentino de' loro mariti; serbino loro fedeltà col corpo, e colla mente.

(26) Sebbene questa parola manchi nel testo, fu letta dall'antico Interpetre.

(27) Nel codice Mediceo invertesi l'ordine di queste parole così: τοῦ κυρίου τῆς σαρκός

γαμουμέναις μετὰ γνώμης τȣ̃ ἐπισκόπȣ τὴν ἕνωσιν ποιεῖσθαι· ἵνα ὁ γάμος ᾖ κατὰ Θεὸν, καὶ μὴ κατ' ἐπιθυμίαν· πάντα εἰς τιμὴν Θεȣ̃ γινέσθω.

* Nella vulgata πλεῖν.

Τῷ ἐπισκόπῳ προσέχετε, ἵνα καὶ ὁ Θεὸς ὑμῖν· ἀντίψυχον ἐγὼ τῶν ὑποτασσομένων τῷ ἐπισκόπῳ, πρεσβυτέροις, διακόνοις· καὶ μετ' αὐτῶν μοι τὸ μέρος γένοιτο σχεῖν ἐν Θεῷ. συγκοπιᾶτε ἀλλήλοις, συναθλεῖτε, συντρέχετε, συμπάσχετε, συγκοιμᾶσθε, συνεγείρεσθε, ὡς Θεȣ̃ οἰκόνομοι, καὶ πάρεδροι, καὶ ὑπηρέται. ἀρέσκετε ᾧ στρατεύεσθε, ἀφ' οὗ καὶ τὰ ὀψώνια κομίζεσθε. μήτις ὑμῶν δεσέρτωρ εὑρεθῇ. τὸ βάπτισμα ὑμῶν μενέτω, ὡς ὅπλα· ἡ πίςις, ὡς περικεφαλαία. ἡ ἀγάπη, ὡς δόρυ· ἡ ὑπομονὴ, ὡς πανοπλία· τὰ δεπόσιτα ὑμῶν, τὰ ἔργα ὑμῶν· ἵνα τὰ ἄκκεπτα ὑμῶν ἀξίαν κομίζησθε· μακροθυμήσατε οὖν μετ' ἀλλήλων ἐν πραότητι, ὡς ὁ Θεὸς ὑμῶν. ὀναίμην ὑμῶν διὰ παντός.

Ἐπεὶ* δὲ ἡ ἐκκλησία ἡ ἐν Ἀντιοχία τῆς Συρίας εἰρηνεύει, ὡς ἐδηλώθη μοι, διὰ τὴν προσευχὴν ὑμῶν, κἀγὼ

(28) Facciano l'unione, col parere, di consentimento del vescovo. Quanto mai è antico il rito, con cui i Cristiani celebravano i matrimonj innanti la faccia della chiesa! E si negherà aver questo avuto l'origine dagli Apostoli, e da Cristo?

(29) Essendo questa lettera indirizzata al vescovo di Smirne, e secondo l'antica consuetudine dovendosi leggere a tutti i fedeli di detta città riuniti in corpo, quindi è che il santissimo martire vi mescola come del suo alcuni precetti al popolo, ad esempio di s. Paolo, che scrivendo a Timoteo dà dei precetti anche a tutti i gradi della chiesa di Cristo; dando avvertimenti agli altri di fare stima del s. vescovo.

nio coll'approvazione del vescovo (28); affinchè le nozze sieno secondo Dio, e non secondo la concupiscenza. Tutte le cose facciansi ad onor di Dio.

VI. State attaccati al vescovo (29); acciocchè Iddio pure si accosti a voi. Mi rendo io responsabile per coloro, che stanno subordinati al vescovo, ai preti, ai diaconi; ed oh! accadesse a me di aver parte con essi in Dio. Affaticatevi (30) scambievolmente; di concerto combattete, di concerto correte, soffrite di concerto, di concerto prendete sonno, di concerto destatevi come dispensieri, ed assessori, e ministri di Dio. Piacete a colui, per il qual militate, dal quale ricevete ancora gli stipendj (31). Nessuno fra voi sia trovato disertore. Il battesimo siavi, come di vostra armatura. La fede, come di cimiero. La carità, come di asta. La pazienza, di ogni arma. I vostri depositi (32) *sono* le opere vostre; affinchè riportiate il premio dovutovi (33). Tolleratevi dunque scambievolmente colla mansuetudine, come Iddio *tollera* voi. *Vorrei* godervi per sempre.

VII. Giacchè poi la chiesa, che è in Antiochia della Siria, è per le vostre preghiere in pace, come mi è stato palesato, io pure son divenuto

(30) Faticate insieme.

(31) Il vitto.

(32) Si osservino le parole tratte dall'idioma latino. *Depositi*, e più sopra: disertore.

(33) Le condegne ricevute; o riscotiate le vostre ricevute.

εὐθυμότερος ἐγενόμην ἐν ἀμεριμνίᾳ Θεοῦ, ἐάνπερ διὰ τοῦ παθεῖν Θεοῦ ἐπιτύχω, εἰς τὸ εὑρεθῆναί με ἐν τῇ ἀναστάσει** ὑμῶν μαθητήν· πρέπει, πολύκαρπε θεομακαριστότατε, συμβούλιον ἀγαγεῖν θεοπρεπέστατον, καὶ χειροτονῆσαί τινα, ὃν ἀγαπητὸν λίαν ἔχετε καὶ ἄοκνον, ***ὡς δυνήσεται θεόδρομος καλεῖσθαι· τοῦτον καταξιῶσαι, ἵνα πορευθεὶς εἰς Συρίαν, δοξάσῃ ὑμῶν τὴν ἄοκνον ἀγάπην, εἰς δόξαν**** Χριστοῦ· χριστιανὸς ἑαυτοῦ ἐξουσίαν οὐκ ἔχει, ἀλλὰ Θεῷ σχολάζει· τοῦτο τὸ ἔργον Θεοῦ ἐστὶν καὶ ὑμῶν, ὅταν αὐτὸ ἀπαρτίσητε. πιστεύω γὰρ τῇ χάριτι, ὅτι ἕτοιμοί ἐστε εἰς εὐποιίαν Θεῷ ἀνήκουσαν· εἰδὼς οὖν ὑμῶν τὸ σύντονον τῆς ἀληθείας, δι' ὀλίγων ὑμᾶς γραμμάτων παρεκάλεσα.

* ἐπειδὴ
** Forse ἀναιτήσει.
*** ὅς.
**** Θεοῦ.

Ἐπεὶ [οὖν] πάσαις ταῖς ἐκκλησίαις οὐκ ἠδυνήθην γράψαι, διὰ τὸ ἐξαίφνης πλεῖν με ἀπὸ Τρωάδος εἰς Νεάπολιν, ὡς τὸ θέλημα προστάσσει, γράψεις ταῖς ἔμπροσθεν ἐκκλησίαις, ὡς Θεοῦ γνώμην κεκτημένος, εἰς τὸ καὶ αὐτοὺς τὸ αὐτὸ ποιῆσαι· οἱ μὲν δυνάμενοι, πεζοὺς πέμψαι·

(34) Secondo quel detto di Davidde, « jacta super Dominum curam tuam ».

(35) I critici vorrebbero sostituire la voce αἰτήσει, « per la vostra preghiera discepolo, cioè di Dio ».

(36) Conviene.

(37) Ordinare, deputare, in un *consiglio*, che gli autori sacri latini hanno amato di chiamar piuttosto *concilio*, i greci συμβούλιον.

più di *buon'* animo, spensierandomi in Dio (34); seppur per mezzo del patire conseguirò Iddio, per esser *poi* ritrovato nella risurrezione (35) vostro discepolo. È decoroso (36), o beatissimo Policarpo, adunare un onorevolissimo concilio, e destinare qualcuno, che avete assai caro e sollecito, il quale chiamar potrassi divino corriere (38): render costui degno dell'onore di andare in Siria, e dar gloria alla sollecita carità vostra per onor di Cristo (39). Il cristiano non ha potere sopra di se stesso, ma attende a Dio (40). È questa un'opra *degna* di Dio, e di voi quando l'avrete condotta a fine. Confido poi nella grazia, che voi siate apparecchiati a fare una (41) opra buona, che convenga a Dio. Avendo io adunque conosciuto il vostro gagliardo (42) impegno per la verità, vi ho esortato con *queste* poche linee.

VIII. Poichè dunque non mi è stato possibile di scrivere a tutte le chiese, per dover' io di repente navigare dalla Troade per Napoli, siccome la volontà *di Dio* comanda, scriverai tu alle chiese, che sono più avanti (43), come colui, che conosce appieno il parere di Dio, affinchè pur essi facciano lo stesso. Quei che hanno facoltà, che

(38) Sacro corriere, destinato a portare le notizie, che hanno per oggetto la religione.

(39) A gloria.

(40) Dee occuparsi in Dio.

(41) Una beneficenza.

(42) L'Interpetre ha letto σύντομον il compendio.

(43) Più innanzi, più in là.

οἱ δὲ, ἐπιστολὰς, διὰ τῶν ὑπὸ σοῦ πεμπομένων· ἵνα δοξασθῆτε αἰωνίῳ ἔργῳ, ὡς ἄξιος ὤν. ἀσπάζομαι πάντας ἐξ ὀνόματος, καὶ τὴν τοῦ Ἐπιτρόπου σὺν ὅλῳ τῷ οἴκῳ αὐτῆς καὶ τῶν τέκνων· ἀσπάζομαι Ἄτταλον τὸν ἀγαπητόν μου. ἀσπάζομαι τὸν μέλλοντα καταξιοῦσθαι τοῦ εἰς Συρίαν πορεύεσθαι. ἔσται ἡ χάρις μετ᾽ αὐτοῦ διὰ παντὸς, [καὶ τοῦ πέμποντος αὐτὸν Πολυκάρπου. ἐῤῥῶσθαι ὑμᾶς διὰ παντὸς] ἐν Θεῷ ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστῷ εὔχομαι, ἐν ᾧ διαμείνητε ἐν ἑνότητι Θεοῦ, καὶ ἐπισκοπῇ· ἀσπάζομαι Ἀλκὴν, τὸ ποθητόν μου* ὄνομα· ἔῤῥωσθε ἐν κυρίῳ.

* μοι.

(44) Ripetasi: *scriverai.*

(45) Immortale. Si osservi qui il cambiamento di persona: da te mandati.... riportiate ecc. Non è cosa insolita presso gli antichi Greci. S. Paolo agli Efesi – τὸ πολυαγάπητόν σου ὄνομα, ὃ κέκτησθε – il molto caro tuo nome, che possedete.

(46) Il Cotelerio supplice *uxorem.*

inviino pedoni (44); altri poi lettere per lo mezzo di coloro, che vengono da te mandati; affinchè riportiate lode per *quest'* opera eterna (45), come essendone degno. Saluto tutti per nome, e la figlia (46) di Epitropo insieme con tutta la casa (47), e i figli di lei. Saluto Attalo a me carissimo. Saluto colui, che sarà riputato degno di andar nella Siria. La grazia sarà (48) sempre con lui, (e con (49) Policarpo, che lo invia. Prego, che siate voi sani per sempre) nel nostro Dio G. Cristo, nel quale *pur bramo*, che voi perseveriate nell'unità, e nella presenza di Dio (50). Saluto Alce nome per me desiderabile. State bene nel Signore.

(47) Il testo: la casa di lei e de' figli: i quali forse facevano casa da parte: *et liberorum* volta un interpetre.

(48) Forse ἔστω, in presente deprecativo.

(49) Suppliscasi ciò che vien chiuso colla parentesi dall' antico Interpetre.

(50) Sotto la vigilanza, l'ispezione, la cura, il vescovado.

ΜΑΡΤΥΡΙΟΝ

ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΙΕΡΟΜΑΡΤΥΡΟΣ ΙΓΝΑΤΙΟΥ ΤΟΥ ΘΕΟΦΟΡΟΥ.

Ἄρτι διαδεξαμένυ τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν Τραϊανοῦ, Ἰγνάτιος ὁ τοῦ Ἀποςόλυ Ἰωάννυ μαθητὴς, ἀνὴρ ἦν τοῖς πᾶσιν ἀποςολικὸς, καὶ ἐκυβέρνα τὴν ἐκκλησίαν Ἀντιοχέων ἐπιμελῶς, τὺς πάλαι χειμῶνας μόλις παραγαγὼν τῶν πολλῶν ἐπὶ Δομετιανῦ διωγμῶν, καθάπερ κυβερνήτης ἀγαθὸς τῷ οἴακι τῆς προσευχῆς καὶ τῆς νηςείας καὶ τῇ συνεχείᾳ τῆς διδασκαλίας, τῷ * τόνῳ τῷ πνεύματι πρὸς τὴν ζάλην τὴν ἀντικειμένην ἀντεῖχεν, δεδοικὼς μή τινα τῶν ὀλιγοψύχων, ἢ ἀκεραιοτέρων ἀποβάλῃ. Τοιγαροῦν ηὐφραίνετο μὲν ἐπὶ τῷ τῆς ἐκκλησίας ἀσαλεύτῳ, λωφήσαντος πρὸς ὀλίγον τῦ διωγμῦ· ἤσχαλλεν δὲ καθ' ἑαυτὸν, ὡς μήπω τῆς ὄντως εἰς Χριςὸν ἀγάπης ἐφαψάμενος, μηδὲ τῆς τελείας τῦ μαθητῦ τάξεως· ἐνενόει γὰρ τὴν διὰ μαρτυρίυ γινομένην ὁμολογίαν πλεῖον αὐτὸν προσοικειῦσαν τῷ κυρίῳ· ὅθεν ἔτεσιν ὀλίγοις ἔτι παραμένων τῇ ἐκκλησίᾳ, καὶ λύχνυ δίκην θεϊκῦ τὴν ἑκάςυ φωτίζων διάνοιαν, διὰ τῆς τῶν θείων γραφῶν ἐξηγήσεως, ἐτύγχανεν τῶν κατ' εὐχήν.

* Leggasi τῷ τόνῳ τοῦ πνεύματος, o pure τῷ εὐτόνῳ πνεύματι.

(1) Del sacrosanto martire.
(2) Avendo ottenuto, ricevuto. (3) Con molta cura.
(4) Colla continuazione dell'insegnamento.
(5) ἀκεραιοτέρων *senza corna*, e traslatamente *debole*, o da κεράννυμι mescolo, e coll' α privativa, *senza mescolamento*, e allora *semplici*; potendosi ridurre all'una e all'altra di dette origini.
(6) Soffria di mal animo. (7) Ottenuta.

IL MARTIRIO

DI SANT' IGNAZIO (1) IL TEOFORO.

I. Essendo nell'impero de' Romani succeduto (2) di fresco Trajano, Ignazio discepolo dell' apostolo Giovanni era un uomo in tutte le cose apostolico, ed accuratamente (3) governava la chiesa degli Antiocheni; avendo passate a stento le burrasche dell'antiche e numerose persecuzioni sotto di Domiziano, come buon nocchiero col timone della preghiera e del digiuno, e coll'insegnamento (4) continuo, e colla fermezza dello spirito resistette all'avversa tempesta, temendo di non perdere alcuna dell'anime picciole, e più semplici (5). Rallegravasi pertanto a motivo della tranquillità della chiesa, cessata essendo per poco la persecuzione. Rattristavasi (6) poi fra se stesso, per non esser giunto a conseguire ancora il verace amore verso Cristo, nè la linea di perfetto discepolo. Perocchè conoscea ben egli, che la confessione, fatta (7) per mezzo del martirio, lo avvicinerebbe più al Signore. Laonde pochi anni ancora restando nella chiesa, ed illuminando la mente di ciascuno a guisa di face divina, per mezzo della spiegazione (8) delle divine scritture, conseguì l'oggetto de' *suoi* voti (9).

(8) Narrazione, interpetrazione.
(9) Conseguì le cose, che erano al suo voto conformi.

Τραϊανȣ̃ γὰρ μετα ταῦτα ἐννάτῳ ἔτει τῆς αὐτȣ̃ βασιλέιας ἐπαρθέντος ἐπὶ τῇ νίκῃ τῇ κατὰ Σκύθων, καὶ Δακῶν, καὶ ἑτέρων πολλῶν ἐθνῶν, καὶ νομίσαντος ἔτι λείπειν αὐτῷ, πρὸς πᾶσαν ὑποταγὴν, τὸ τῶν Χριϛιανῶν θεοσεβὲς σύϛημα· καὶ εἰ μὴ τὴν τῶν δαιμόνων ἕλοιτο λατρείαν, μετὰ πάντων ὑπεισιέναι τῶν ἐθνῶν, διωγμὸν ὑπομένειν ἀπειλήσαντος, ὁ φέβος πάντας τοὺς εὐσεβῶς ζῶντας ἢ θύειν, ἢ τελευτᾷν κατηνάγκαζεν. τότε τοίνυν φοβηθεὶς ὑπὲρ τῆς Ἀντιοχέων ἐκκλησίας ὁ γενναῖος τȣ̃ Χριϛȣ̃ ϛρατιώτης, ἑκȣσίως ἤγετο πρὸς Τραϊανὸν διάγοντα μὲν κατ᾽ ἐκεῖνον τὸν καιρὸν κατὰ τὴν Ἀντιόχειαν, σπȣδάζοντα δὲ ἐπὶ Ἀρμενίαν καὶ Πάρθους. ὡς δὲ κατὰ πρόσωπον ἔϛη Τραϊανȣ̃ τȣ̃ βασιλεὼς· τίς εἶ, κακόδαιμον, τὰς ἡμετέρας σπȣδάζων διατάξεις ὑπερ-

(10) Dopo accadute le vicende suddette.

(11) Insuperbito.

(12) Sistema, costituzione.

(13) O sia: « non ricusò d'andare, o si lasciò menare da Trajano ». Aveva di fatto procurato s. Ignazio di far passare l'ambasciata, avanti di presentarsi all'imperatore. Ma potrebbesi opporre: perchè presentarsi; perchè non tenersi piuttosto ascoso, durante la dimora, che Trajano faceva in Antiochia, di dove egli affrettavasi anzi di partire per marciare ecc.? Si risponde, ch' egli si presentasse a Trajano, o affine di placarlo col dichiarargli la dottrina di Cristo, seppur degnato si fosse ascoltarlo; o almeno per obbligarlo a scaricar tutto sopra di se il suo sdegno; e render così libera la chiesa Antiochena dallo spavento, in cui trovavasi immersa. Giacchè in quei tempi erano i vescovi coloro, che principalmente prendevansi di mira da' persecutori; affine di far loro pagare la pena del disprezzo mostrato e contra la signoreggiante idolatria, e contro gli editti de' principi. La medesima sorte pure toccava ai sacerdoti di chiara rinomanza, e ad altre persone cospicue; e di raro infuriavasi contro di

II. Imperocchè essendosi Trajano dopo queste cose (10), il nono anno del suo impero, innalzato (11) per la vittoria riportata contra gli Sciti, e i Daci, ed altre molte nazioni; ed immaginandosi, che ad una total soggezione tuttavia mancavagli di soggettarsi la religiosa (12) società dei cristiani; e se non avesse questa eletto di entrare a parte nel culto de' demonj, unitamente a tutte le genti, avendole minacciato di soffrire la persecuzione; il timore costringeva tutti coloro, che vivevano piamente, o a sacrificare, o a morire. Allora pertanto temendo per la chiesa degli Antiocheni il generoso soldato di Cristo, spontaneamente (13) fu condotto a Trajano, che in quella circostanza dimorava in Antiochia; ma si affrettava di marciare contra l'Armenia, e i Parti. Come poi egli stette alla presenza dell' imperator Trajano: *chi sei tu*, dissegli, *o infelice* (14), *il*

un' intera popolazione. Dico *di raro*, non *mai numquam*, come ha preteso Giovanni le Clerk; ciocchè manifestamente è contrario alle storie, che ora ci descrivono città intere consegnate alle fiamme, or legioni di soldati trucidate per la fede di Gesù Cristo. Ma quando la furia de' persecutori non portavasi a questi estremi, era permesso a quei, che non eran presi di mira, e che Tertulliano appella i candidati della croce, di assistere a coloro, che stavano nelle prigioni, e ancor nell'atto stesso, in cui erano per consumare il martirio; come raccogliesi non solo da questo stesso, ma da quel di s. Cipriano, quando fu decapitato a Sesto, e da altri non pochi.

(14) κακοδαίμον (cacodaemon), benchè questa voce presso de' gentili significasse semplicemente un uomo di misera, ed infelice condizione: nondimeno, perchè all'orecchie d'un cri-

βαίνειν, μετὰ τὸ καὶ ἑτέρους ἀναπείθειν, ἵνα κακῶς ἀπόλωνται; Ἰγνάτιος εἶπεν· οὐδεὶς Θεοφόρον ἀποκαλεῖ κακοδαίμονα· ἀφεστήκασι γὰρ ἀπὸ τῶν δούλων τοῦ Θεοῦ τὰ δαιμόνια. εἰ δὲ ὅτι τούτοις ἐπαχθής εἰμι, καὶ κακόν με πρὸς τοὺς δαίμονας ἀποκαλεῖς, συνομολογῶ. Χριστὸν γὰρ ἔχων ἐπουράνιον βασιλέα τὰς τούτων καταλύω ἐπιβουλάς. Τραϊανὸς εἶπεν· καὶ τίς ἐστιν Θεοφόρος; Ἰγνάτιος ἀπεκρίνατο· ὁ Χριστὸν ἔχων ἐν στέρνοις. Τραϊανὸς εἶπεν· ἡμεῖς οὖν σοι δοκοῦμεν κατὰ νοῦν μὴ ἔχειν θεοὺς, οἷς καὶ χρώμεθα συμμάχοις πρὸς τοὺς πολεμίους; Ἰγνάτιος εἶπεν· τὰ δαιμόνια τῶν ἐθνῶν Θεοὺς προσαγορεύεις πλανώμενος· εἷς γάρ ἐστιν Θεὸς, ὁ ποιήσας τὸν οὐρανὸν, καὶ τὴν γῆν καὶ τὴν θάλασσαν, καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖς. καὶ εἷς Χριστὸς Ἰησοῦς ὁ υἱὸς τοῦ Θεοῦ, ὁ μονογενὴς, οὗ τῆς βασιλείας ὀναίμην· Τραϊανὸς εἶπεν· τὸν σταυρωθέντα λέγεις ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου; Ἰγνάτιος εἶπεν· τὸν ἀνασταυρώσαντα τὴν ἐμὴν ἁμαρτίαν μετὰ τοῦ ταυτῆς εὑρετοῦ, καὶ πᾶσαν καταδικάσαντα δαιμονικὴν πλάνην, καὶ κακίαν ὑπὸ τοὺς πόδας τῶν αὐτὸν ἐν καρδίᾳ φορούντων. Τραϊανὸς εἶπεν· σὺ οὖν ἐν ἑαυτῷ φέρεις τὸν σταυρωθέντα; Ἰγνάτιος εἶπεν· ναί. γέγραπται γάρ. ἐνοι-

stiano la parola *demonio* fa sempre un brutto suono, e prendesi da noi in un senso svantaggioso, credette Ignazio, d'esser chiamato in quel modo misero ed infelice, quasi posseduto ei fosse, ed agitato da un maligno genio; quindi rispose, come siegue.

(15) Si allontanano, si ritirano: il che principalmente si opera nel battesimo col mezzo degli esorcismi ecc.

(16) Sento con te, convengo, sono d'accordo con te.

(17) Secondo la mente; intesi cioè spiritualmente, non già materialmente.

(18) Il diavolo inventore del peccato.

quale a bella posta trasgredisci le nostre costituzioni, dopo aver anco persuaso altri a perir malamente? Ignazio risposegli: *Niuno ha mai chiamato indemoniato il Teoforo: Imperocchè anzi fuggono* (15) *dai servi di Dio i demonj. Se poi* così parli, *perchè son' io agli stessi gravoso, e mi chiami cattivo contro i demonj, acconsento* (16). *Poichè avendo io Cristo Re celeste, rendo vane le loro insidie.* Trajano disse: *e chi è mai il Teoforo?* Rispose Ignazio: *Quegli, che ha Cristo nel petto.* Soggiunse Trajano: *Non ti sembriamo noi dunque avere veracemente* (17) *degli Dei, dei quali sperimentiamo anco gli ajuti contro de' nemici? Tu ingannato,* dissegli Ignazio, *chiami Dei delle genti li demonj. Imperocchè uno solo è Dio, che fece il cielo e la terra e il mare e tutto ciò, che in essi ritrovasi; ed uno solo è Cristo Gesù figlio di Dio, l'unigenito, del cui regno potessi io godere.* E Trajano rispose: *ragioni tu forse di colui, che fu crocifisso sotto di Ponzio Pilato?* Soggiunse Ignazio: *di colui appunto, che conficcò nella croce il mio peccato coll'inventore* (18) *di esso, e condannò ogni errore, e ogni malignità del demonio,* soggettandolo *ai piedi di coloro, che lo portano* (19) *nel cuore. Tu dunque,* dissegli Trajano, *porti il Crocifisso dentro di te stesso? Certamente,* rispose Ignazio: *imperocchè è stato*

(19) Cioè Cristo.

κήσω ἐν αὐτοῖς καὶ ἐμπεριπατήσω. Τραϊανὸς ἀπεφήνατο· Ἰγνάτιον προσετάξαμεν τὸν ἐν ἑαυτῷ λέγοντα περιφέρειν τὸν ἐσταυρωμένον, δέσμιον ὑπὸ στρατιωτῶν γενόμενον ἄγεσθαι παρὰ τὴν μεγάλην Ῥώμην, βρῶμα γενησόμενον θηρίων, εἰς τέρψιν τοῦ δήμου· Ταύτης ὁ ἅγιος μάρτυς ἐπακούσας τῆς ἀποφάσεως, μετὰ χαρᾶς ἐβόησεν· εὐχαριστῶ σοι, Δέσποτα, ὅτι με τελείᾳ τῇ πρός σε ἀγάπῃ τιμῆσαι κατηξίωσας, τῷ Ἀποστόλῳ σου Παύλῳ δεσμοῖς συνδήσας σιδηροῖς· ταῦτα εἰπὼν καὶ μετ' εὐφροσύνης περιθέμενος τὰ δεσμὰ, ἐπευξάμενος τῇ ἐκκλησίᾳ, καὶ ταύτην παραθέμενος μετὰ δακρύων τῷ κυρίῳ, ὥσπερ κριὸς ἐπίσημος ἀγέλης καλῆς ἡγούμενος ὑπὸ θηριώδους στρατιωτικῆς δεινότητος, συνηρπάζετο θηρίοις αἱμοβόροις ἐπὶ τὴν Ῥώμην ἀπαχθησόμενος πρὸς βοράν.

Μετὰ πολλῆς τοίνυν προθυμίας καὶ χαρᾶς, ἐπιθυμίᾳ τοῦ πάθους, κατελθὼν ἀπὸ Ἀντιοχείας εἰς τὴν Σελευκείαν, ἐκεῖθεν εἴχετο τοῦ πλοός· καὶ προσχὼν μετὰ πολὺν κάματον τῇ Σμυρναίων πόλει, σὺν πολλῇ χαρᾷ κα-

(20) Dimostrò, palesò il suo giudizio.

(21) Il disegno di Trajano nel far trasportare i vescovi condannati alla morte dalle proprie città ad altre assai lontane, si era di stancare la loro pazienza; e raffredato che fosse tra gl'incomodi, e i disagi di lunghi, e disastrosi viaggi l'ardore della loro carità, piegargli finalmente ai suoi voleri, e trionfar così della costanza loro. Diversi però furono i disegni della provvidenza nell'ordinare questo viaggio del santo martire a Roma; viaggio, che fu simile a quello del sole, il quale scorrendo dall'oriente verso l'occaso spande per dove passa un immensa copia di luce, e di ardore.

scritto. Io abiterò, e passeggerò fra essi. Trajano *allora* così pronunziò (20): *Ordiniamo, che Ignazio, il quale afferma di portare dentro se stesso il Crocifisso, posto nelle catene sia dai soldati condotto nella grande Roma* (21), *affine d'essere cibo delle fiere, per solazzo del popolo.* Avendo il santo martire udita questa sentenza, esclamò con allegrezza: *Grazie ti rendo, o Signore, per esserti degnato di onorarmi con un amore perfetto verso di te* (22), *congiungendomi al tuo apostolo Paolo con catene di ferro.* Dette queste cose, e cintesi con gioja le catene; avendo pregato per la chiesa, e raccomandatala con lacrime al Signore, a guisa d'un illustre ariete (23) condottiere di bella greggia, fu rapito dalla ferina militar barbarie per essere menato a Roma ad esser pasto di sanguinarie fiere.

III. Con molta alacrità ed allegrezza (24) adunque per la brama di patire, essendo da Antiochia sceso in Seleucia, di là partì su d'un naviglio (25); ed essendo dopo molte fatiche approdato alla città di Smirne (26), con grande al-

(22) Il Clerk sostituir vorria *μὶ* all'altro pronome *σὶ*, onde abbiasi questo senso: « con un perfetto amore verso di me ». Meglio potendosi certamente dir *perfetto* l'amore, che il creatore porta alla creatura; non poi viceversa.

(23) Molto espressiva comparazione per significare la fedeltà del buon pastore, e la docilità del gregge, che lo siegue.

(24) Giubbilo.

(25) Fu accolto da un naviglio.

(26) Celebre città dell'Ionia. Ved. pag. 22.

ταβὰς τῆς * ναὸς, ἔσπευδε τὸν ἅγιον Πολύκαρπον τὸν Σμυρναίων ἐπίσκοπον καὶ συνακροατὴν θεάσασθαι [ἐγεγόνεισαν γὰρ πάλαι μαθηταὶ τοῦ ἁγίου Ἀποστόλου Ἰωάννου], παρ᾽ ᾧ καταχθεὶς, καὶ πνευματικῶν αὐτῷ κοινωνήσας χαρισμάτων, καὶ τοῖς δεσμοῖς ἐγκαυχώμενος, παρεκάλει συναθλεῖν τῇ αὐτοῦ προθέσει, μάλιστα μὲν κοινῇ πᾶσαν ἐκκλησίαν [ἐδεξιοῦντο γὰρ τὸν ἅγιον διὰ τῶν ἐπισκόπων καὶ πρεσβυτέρων καὶ διακόνων αἱ τῆς Ἀσίας πόλεις καὶ ἐκκλησίαι, πάντων ἐπειγομένων πρὸς αὐτὸν, εἴπως μέρος χαρίσματος λάβωσι πνευματικοῦ], ἐξαίρετον δὲ τὸν ἅγιον Πολύκαρπον, ἵνα διὰ τῶν θηρίων θᾶττον ἀφανὴς τῷ κόσμῳ γενόμενος ἐμφανισθῇ τῷ προσώπῳ τοῦ Χριστοῦ.

* Ruinart νηος.

Καὶ ταῦτα οὕτως ἔλεγεν, καὶ οὕτως διεμαρτύρατο, τοσοῦτον ἐκτείνων τὴν πρὸς Χριστὸν ἀγάπην, ὡς οὐρανοῦ μέλλειν ἐπιλαμβάνεσθαι διὰ τῆς καλῆς ὁμολογίας καὶ τῆς τῶν συνευχομένων ὑπὲρ τῆς ἀθλήσεως σπουδῆς, ἀποδοῦναί τε τὸν μισθὸν ταῖς ἐκκλησίαις ταῖς ὑπαντησάσαις αὐτῷ διὰ τῶν ἡγουμένων, γραμμάτων εὐχαριστῶν

(27) Pare, che per questi doni intender si debbano i simboli eucaristici, la comunicazione de' quali, oltre al principale scopo, indicavano eziandio tra le altre cose la congiunzione degli animi. E sembra, che il santo martire celebrasse la sagra Sinassi; essendovi costume fra' vescovi, che il vescovo straniero dasse la santa comunione all'altro, e la facesse da vescovo nella chiesa di quello; come riferisce Eusebio aver fatto s. Policarpo in Roma. Istor. Eccles. lib. 4. cap. 14.

legrezza sceso dalla nave, si affrettò di vedere San Policarpo vescovo di Smirne e suo condiscepolo (imperocchè erano stati già una volta discepoli del santo apostolo Giovanni), presso del quale avendo albergato, e con lui comunicato i doni spirituali (27), e gloriatosi di *sue* catene, lo esortava a combattere con lui nel suo proposito (28); massimamente poi *esortava* in comune la chiesa tutta (29), (giacchè avevano fatto accoglienza al santo per mezzo de' loro vescovi, e preti, e diaconi le città e le chiese dell'Asia; affrettandosi tutti d'*andar* da lui, se per sorte ricever potessero una parte della grazia spirituale), principalmente poi *esortava* san Policarpo, affinchè per mezzo delle bestie presto sparendo (30) dal mondo comparisse al cospetto di Dio.

IV. E queste cose egli in tal guisa diceva, e in tal guisa attestava, a tal segno stendendo (31) la *sua* carità verso di Cristo, come se fosse stato al momento di afferrare il cielo per mezzo di sì bella confessione, e della premura di coloro, che con lui pregavano pel buon successo del combattimento; e di render la mercede alle chiese, che erano venute ad incontrarlo per mezzo de'*lor* con-

(28) Pregando cioè per lui, affinchè stasse saldo nel suo santo proposito.

(29) Conviene che intendasi nel numero maggiore, per tutte le chiese componenti il corpo Asiatico; come apertamente raccogliesi da quel, che siegue.

(30) Divenendo invisibile agli occhi del mondo.

(31) Ragionando a lungo.

ἐπεμφθέντων πρὸς αὐτὰς, πνευματικὴν μετ' εὐχῆς καὶ παραινέσεως ἀποςαζόντων χάριν. τοιγαροῦν τοὺς πάντας ἐρῶν εὐνοϊκῶς διακειμένους περὶ αὐτὸν, φοβηθεὶς μή ποτε ἡ τῆς ἀδελφότητος ςοργὴ τὴν πρὸς κύριον αὐτοῦ σπουδὴν ἐκκόψῃ, καλῆς ἀνεῳχθείσης αὐτῷ θύρας τοῦ μαρτυρίου, οἷα πρὸς τὴν ἐκκλησίαν ἐπιστέλλει Ρωμαίων, ὑποτέτακται.

Καταρτήσας τοίνυν, ὡς ἠβούλετο, τοὺς ἐν Ῥώμῃ τῶν ἀδελφῶν ἄκοντας διὰ τῆς ἐπιςολῆς, οὕτως ἀναχθεὶς ἀπὸ τῆς Σμύρνης [κατεπείγετο γὰρ ὑπὸ τῶν ςρατιωτῶν ὁ χριςοφόρος φθάσαι τὰς φιλοτιμίας ἐν τῇ μεγάλῃ Ῥώμῃ, ἵνα ἐπ' ὄψεσι τοῦ δήμου Ῥωμαίων θηρσὶν ἀγρίαις πα-

(32) Questi condottieri erano i vescovi.

(33) Negli atti del martirio è riportata interamente cotesta lettera:

(34) Che opponevansi cioè alla consumazione del suo martirio: essendo costume de' potenti e facoltosi cristiani di allora il togliere o per via d'impegni, o col denaro i santi confessori alla spada del carnefice, tante volte con grande rincrescimento de' medesimi, come qui osservasi.

(35) La voce φιλοτιμίας, che qui trovasi adoperata, ha somministrato non poca briga ai critici. Significa essa nella sua origine *amor di gloria, di stima* ecc. oppure ambizione, che essendo l'arbitra del cuore degli antichi Romani, obbligavali ad usare verso del popolo delle largizioni, e donativi anche fuor misura. Quindi chiamati vennero φιλότιμοι, nelle glosse, cioè *munerarii*, o diressimo noi *regalatori* quei, che distribuivano i regali detti *gladiatorj*. Anco Demostene usolla questa voce per una *erogazione* ἐπίδοσις, stando alla relazione del Budeo, e dopo di lui di Adriano Giunio, e di Enrico

dottieri (32), ringraziandole con lettere mandate ad esse, che stillavano una grazia spirituale accompagnata dalla preghiera, e dalla esortazione. Per lo che vedendogli tutti disposti alla benevolenza per lui, temendo egli, che l'affetto della fratellanza non troncasse a sorte il suo impegno *di andare* al Signore, dopo esserglisi aperta *così* bella porta al martirio, inviò una lettera alla chiesa de' Romani ripiena di quelle cose, che si soggiungono (33).

V. Avendo egli adunque ben disposti, come bramava, i fratelli, che in Roma lo attraversavano (34), per mezzo d'essa lettera, così menato via da Smirne (giacchè era da'soldati pressato l'uomo, che portava Cristo nel seno, di giungere a tempo alle festività (35) nella grande Roma; affinchè sotto gli occhi del popolo romano conse-

Stefano sommi grecisti; sebbene abbiano trasandato di accennarci il luogo, in cui il greco oratore in tal senso la pone. Dalle cose dette è assai facile di raccogliere il terzo modo di significare, che attribuito le viene dal Ruinart, il quale la interpetra per lo spettacolo, o festività medesima, che esibivasi al popolo da coloro, che erano amanti ed ambiziosi di gloria, affine di cattivarsi l'animo e gli applausi di quello. Ora essendo questo una specie d'intrigo, cessò al cessar della repubblica, almeno in quanto al fine di sovraneggiare nel popolo. Ma gli ambiziosi furono anco sotto l'impero; e lo spettacolo ritenne sempre l'antico nome, siccome spesso addiviene. Essendo adunque imminente il tempo di tali spettacoli, affrettavansi i soldati di giugnere a Roma prima che terminassero i giorni dei divertimenti, tra i quali uno dovea esser quello di esporre alle fiere s. Ignazio.

ῥαδαθεὶς, τοῦ στεφάνου τῆς ἀθλήσεως ἐπιτύχῃ] πρόσεσχε τῇ Τρωάδι· εἶτα ἐκεῖθεν καταχθεὶς ἐπὶ τὴν Νεάπολιν διὰ Φιλίππων παρώδευεν Μακεδονίαν, καὶ περὶ τὴν* Ἤπειρον, τὴν πρὸς Ἐπίδαμνον, ἐν τοῖς παραθαλαττίοις ναὸς ἐπιτυχὼν ἔπλει τὸ Ἀδριατικὸν πέλαγος, κἀκεῖθεν ἐπιβὰς τοῦ Τυῤῥηνικοῦ, καὶ παραμείβων νήσους τε καὶ πόλεις, ὑποδειχθέντων τῷ ἁγίῳ Ποτιόλων, αὐτὸς μὲν ἐξελθεῖν ἔσπευδε, κατ' ἴχνος βαδίζειν ἐθέλων τοῦ Ἀποστόλου Παύλου. ὡς δὲ ἐπιπεσὸν βίαιον πνεῦμα οὐ συνεχώρει, τῆς ναὸς** ἐκ πρύμνης ἐπειγομένης, μακαρίσας τὴν ἐν ἐκείνῳ τῷ τόπῳ τῶν ἀδελφῶν ἀγάπην, οὕτω παρέπλει· τοιγαροῦν ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ καὶ νυκτὶ τῇ αὐτῇ, οὐρίοις ἀνέμοις προσχρησάμενοι, ἡμεῖς μὲν ἄκοντες ἀπηγόμεθα, στένοντες ἐπὶ τῷ ἀφ' ἡμῶν μέλλοντι χωρισμῷ τοῦ δικαίου γίνεσθαι, τῷ δὲ κατ' εὐχὴν ἀπέβαινεν σπεύδοντι θᾶττον ἀναχωρῆσαι τοῦ κόσμου, ἵνα φθάσῃ πρὸς ὃν ἠγάπησεν κύριον. καταπλεύσας γοῦν ἐς τοὺς λιμένας Ῥωμαίων, μελλούσης λήγειν τῆς ἀκαθάρτου φιλοτιμίας, οἱ μὲν στρατιῶται ὑπὲρ τῆς βραδύτητος ἤσχαλλον· ὁ δὲ ἐπίσκοπος χαίρων κατεπειγουσιν ὑπήκουσεν.

* Ruinart. περὶ καὶ τὴν. ** Ruin. νηός.

(36) Ivi intese essere stata restituita la calma alla chiesa d'Antiochia, che fu un effetto della partenza da colà di Trajano ito a combattere i Parti e gli Armeni.

(37) Napoli di Tracia.

(38) Detta pure Dirrachio, *Durazzo*.

(39) L'imboccatura dell'adriatico, che confondesi coll' Ionio.

(40) Tutto quel giorno, in cui si trovarono in vista di Pozzuolo, e la seguente notte.

(41) Secondo Filostorgio nel lib. 12. delle storie, vedesi *perchè* si nomina pluralmente, mentre comprendeva, dic'egli,

gnato alle feroci bestie conseguisse la corona del combattimento), approdò a Troade (36). Di là poscia sbarcato in Napoli (37), per la via di Filippi, trapassò la Macedonia; ed intorno a quella parte dell'Epiro, che mena ad Epidamno (38), avendo a caso incontrata una nave sul lido marittimo, navigò per l'adriatico mare (39), e di là entrato nel Tirreno ed oltrepassando le isole e le città, essendo al santo stata additata Pozzuolo, si affrettò di sbarcare, bramando egli di camminare sulle pedate dell'apostolo Paolo. Ma poichè scagliatosi un violento soffio, che urtò la nave da poppa, non gliel concesse, chiamando egli fortunata la carità de' fratelli di quella contrada, passò avanti così navigando. In un giorno dunque (40), e nella stessa *susseguente* notte, secondati da' venti propizj, noi certamente eravamo di mala voglia condotti, gemendo per la separazione da noi, che in breve far doveasi, dell'uomo giusto; ma per lui la cosa andava a seconda de' suoi voti, affrettandosi di presto essere distaccato dal mondo per raggiugnere il Signore, ch' egli aveva amato. Essendo dunque col navigare giunto ai porti romani (41), stando a momenti per terminare l'immondo spettacolo (42), i soldati certamente soffrivano mal volentieri il ritardo; ma il vescovo con allegrezza ubbidiva a coloro, che lo affrettavano.

tre porti: « *μέγιστον νεώριον Ῥώμης λιμέσι τρισί περιγραφόμενον* — grandissimo arsenale di Roma, da tre porti circoscritto ». .

(42) Ved. l'annotaz. al num. 33.

Ἐκεῖθεν γοῦν ἐώθησαν * ἀπὸ τῦ καλυμένυ Πόρτυ [διεφήμιςο γὰρ ἤδη τὰ κατὰ τὸν ἅγιον μάρτυρα]** σὺν αὐτῷ μὲν τοῖς ἀδελφοῖς φόβῳ καὶ χαρᾷ πεπληρωμένοις, χαίρυσι μὲν ἐν οἷς ἠξιῶντο τῆς τοῦ Θεοφόρυ συντυχίας, φοβουμένοις δὲ διότιπερ ἐπὶ θάνατον ὁ τοιῦτος ἤγετο· τισὶ δὲ καὶ παρήγγειλεν *** ἡσυχάζειν ζέυσι καὶ λέγυσι τὸν δῆμον πρὸς τὸ μὴ ἐπιζητεῖν ἀπολέσθαι τοῦ δικαίου, ὃς εὐθὺς γνοὺς τῷ πνεύματι, καὶ πάντας ἀσπασάμενος, αἰτήσας τε παρ' αὐτῶν τὴν ἀληθινὴν ἀγάπην, πλείονά τε τῶν ἐν τῇ ἐπιςολῇ διαλεχθεὶς, καὶ πείσας μὴ φθονῆσαι τῷ σπεύδοντι πρὸς τὸν κύριον, οὕτω μετὰ γονυκλισίας πάντων τῶν ἀδελφῶν, παρακαλέσας τὸν υἱὸν τῦ Θεῦ ὑπὲρ τῶν ἐκκλησιῶν, ὑπὲρ τῆς τῦ διωγμῦ καταπαύσεως, ὑπὲρ τῆς τῶν ἀδελφῶν εἰς ἀλλήλυς ἀγάπης, ἀπήχθη μετὰ σπηδῆς εἰς τὸ ἀμφιθεάτρον, εἶτα εὐθὺς ἐμβληθεὶς, κατὰ τὸ πάλαι πρόςαγμα τοῦ Καίσαρος, μελλυσῶν καταπαύειν τῶν φιλοτιμιῶν [ἦν γὰρ

(43) Avverti

(44) ἀληθινὴν ἀγάπην. Giudicava indiscreta, e non vera l'amicizia di coloro, che gl'invidiavano la bella occasione di patire, ond'esser più presto con G. Cristo. Così va inteso φθονεῖν. Vedasi l'epistola ai Romani.

(45) Soggiungasi: *aveva scritto.*

(46) πάντων τῶν ἀδελφῶν. Molti Cristiani non temevano di trovarsi presenti ai martirj, o per incoraggire i fratelli vicini a dare la vita per G. Cristo, o per somministrare loro ciò, che occorrer poteva, o per raccoglierne il sangue ed altro, o pur anco per incontrar con esso loro la morte; il che non di rado addiveniva.

(47) Comando emanato alcuni mesi prima.

(48) Ecco quanto intorno a questa solennità scrive Macrobio lib. 1. cap. 10. e 11. Li Saturnali, così detti furono perchè celebravansi accanto al tempio di Saturno, soliti co-

VI. Di là dunque *o sia dal luogo* chiamato Porto l'obbligarono con forza a partire, (imperocchè la notizia del santo martire erasi di già divulgata). Egli poi *dava coraggio* ai fratelli, che erano seco, ripieni di timore e di allegrezza; allegri certamente per essere riputati degni di abboccarsi col Teoforo; ma timorosi, per essere un uomo tale menato alla morte. Ad alcuni poi comandò (43) di stare in silenzio, i quali erano fervidi, e spacciavano, che il popolo non cercherebbe di far perire il giusto: il quale avendo ciò conosciuto all'istante collo spirito, e salutatili tutti; avendo chiesto da essi la verace carità (44), e ragionato avendo di cose assai più, che nella lettera (45), ed avendoli persuasi a non invidiarlo, mentre affrettavasi *di andare* al Signore; in questa forma, dopo essersi tutti i fratelli (46) inginocchiati, ed avendo pregato il figliuol di Dio per le chiese, perchè cessasse la persecuzione, per la mutua carità de' fratelli, fu con fretta trascinato all'anfiteatro, di poi subitamente gettatovi, secondo l'antico editto (47) di Cesare, stando già per terminare gli spettacoli (imperocchè era celebre, com' eglino credevano (48), quel giorno detto in

minciare 14. giorni avanti le calende di gennajo, ma dopo la correzione di Giulio Cesare cominciarono 16. giorni prima di dette calende. Dodici giorni avanti incominciavano le feste ad onor della Dea Ageronia, così detta, perchè la credevano discacciatrice delle angoscie, e delle cure nojose. Li 10. poi succedevano le ferie di Giove Larentinale, che ebbero l'origine da una tale Larenzia, che lasciò di tutto il suo as-

ἐπιφανὴς, ὡς ἐδόκουν, ἡ λεγομένη τῇ Ῥωμαϊκῇ φωνῇ τρισκαιδεκάτη, καθ' ἣν σπουδαίως συνήεσαν] οὕτως θηρσὶν ὠμοῖς παρὰ τῷ ναῷ παρεβάλλετο, ὡς παραυτὰ **** τοῦ ἁγίου μάρτυρος Ἰγνατίου πληροῦσθαι τὴν ἐπιθυμίαν, κατὰ τὸ γεγραμμένον· ἐπιθυμία δικαίου δεκτή· ἵνα μηδένα ***** τῶν ἀδελφῶν ἐπαχθὴς διὰ τῆς συλλογῆς τοῦ λειψάνου γένηται, καθ' ὡς φθάσας ἐν τῇ ἐπιστολῇ τὴν ἰδίαν ἐπεθύμει γενέσθαι τελείωσιν. μόνα γὰρ τραχύτερα τῶν ἁγίων αὐτοῦ λειψάνων περιελείφθη, ἅτινα εἰς τὴν Ἀντιόχειαν ἀπεκομίσθη, καὶ ἐν λίνῳ κατετέθη, θησαυρὸς

se erede il popolo romano; la quale vuol Macro essere stata Acca moglie di Faustolo. Venivano in appresso le *Opali* feste istituite per onorare Opi moglie di Saturno, (che cadevano bene colle Saturnali). A queste succedevano i giorni chiamati *Sigillari* da certi piccoll segni o sieno statuette di terra, o di cera, dette ancora Oscille, che offerivano per se stessi, e pei suoi in espiazione a Dite Saturno.

(49) L'anfiteatro era dedicato a Giove Laziare o Stigio, o pure a Diana. Non dee perciò recar meraviglia, se vien qui fatta menzione del tempio; come è pur chiamato da Prudenzio contr. Simmaco ver, 380.

« Ve' dell'orrendo Dite i templi infami,
» A onor di cui d'infausta arena il crine
» Bruttando cade il gladiator ».

E vers. 397.

« Al nume Laziare in empia offerta
» Uman sangue si spande; e scioglie i voti
» Crudel di Dite all'ara in cerchio accolta
» De' spettator la turba ».

E doveasi forse aver cura da' ministri di morte, che del sangue de' martiri bagnata fosse quell'ara scelerata.

(50) Prov. cap. X. v. 24.

(51) *τελείωσιν*, Così gli scrittori delle sacre cose chiamano la morte de' martiri: consumazione cioè, fine.

(52) Da questa narrazione chiaramente raccogliesi, essersi appoggiati alla fede dell'antico interpetre latino quegli

linguaggio romano *decimoterzo*, nel quale eransi con istudio radunati), fu in tal guisa gettato alle crudeli fiere presso al tempio(49); onde del santo martire Ignazio si adempisse immantinente il desiderio secondo ciò, che è stato scritto. *Accettevole è il desiderio del giusto*(50); affinchè non riuscisse di peso ad alcun de' fratelli, nel raccogliere gli avanzi; secondo che preventivamente avea nella lettera bramato, che la sua fine (51) accadesse. Imperocchè sole rimasero le più dure (52) delle sue sante reliquie, le quali furono trasportate in Antiochia (53), e riposte in un lenzuolo, lasciate

scrittori, come Beda, Adone Viennese, Vincenzo Bellovacense, Antonio Fiorentino, ed altri, i qnali anzi che segnitare la verace storia, scrissero: che due leoni essendo venuti contro del santo da due parti lo soffocarono, senza apportare alcuna ferita al suo corpo. Ma non solo questi atti del suo martirio, che vengono giudicati sincerissimi, smentiscono un tal racconto; ma l'antico biografo lasciò a chiare note scritto: « ἔδραμον ἐπ' αὐτὸν οἱ λέοντες, καὶ ἐξ ἑκατέρων μερῶν σπαράξαντες κατέδοντο αὐτοῦ – contro di lui corsero i leoni, e da ambe le parti sbranatolo, lo divorarono ». Scrive lo stesso Eusebio lib. 3. dell'Istor. cap. 35. Evagrio lib. 2. Istor. cap. 16., e Metafraste. Il Meneo de' Greci ai 20. di dicembre, parlando di lui dice: « σπλάγχνα θηρίων σοι τάφος γεγόνασι – avesti tu per sepolcro le viscere delle fiere ». Nicef. lib. 3. Istor. cap. 3. dice: « ὑπ' ὀδοῦσι θηρίων ἀλήθεται – è macinato dalle zanne delle fiere »: e nel lib. 14. cap. 44. « ὡς ἐκείνῳ βούλησις ἦν, τάφῳ ταῖς τῶν θηρίων ἐχρῆτο γαστράσιν ἐν τῷ τῆς Ῥώμης ἀμφιθεάτρῳ – siccome fu pur sno desiderio, ebbe per sepolcro il ventre delle fiere nell'anfiteatro di Roma ».

(53) Fu trasportato in Antiochia così prezioso tesoro da Filone, e da Agatopo, che descrissero gli atti del martirio, i quali accompagnato avevano il s. Martire sino a Roma; e

ἀτίμητος, ὑπὸ τῆς ἐν τῷ μάρτυρι χάριτος, τῇ ἁγίᾳ ἐκκλησίᾳ καταλειφθέντα.

* Sottintendasi αὐτόν. *** Ruin, παρήγγελλεν. ***** Ruin. μηδενί.
** Agg. καί. **** Ruin. παρ' αὐτά.

Ἐγένετο δὲ ταῦτα τῇ πρὸ δεκατριῶν Καλανδῶν Ἰανυαρίων, τουτέστι Δεκεμβρίῳ εἰκάδι, ὑπατευόντων παρὰ Ῥωμαίοις Σύρα καὶ Σενεκίου τὸ δεύτερον· τούτων αὐτόπται γενόμενοι, μετὰ δακρύων κατ' οἶκόν τε παννυχίσαντες, καὶ πολλὰ μετὰ γονυκλισίας καὶ δεήσεως παρακαλέσαντες τὸν κύριον πληροφορῆσαι τοὺς ἀσθενεῖς ἡμᾶς

fu per allora depositato, secondo Evagrio, e s. Girolamo, in un luogo onorevole fuori della città, presso alla porta detta di Dafne; e poscia sotto Teodosio Giuniore riposto nel tempio già dedicato τύχῃ alla Fortuna; che purgato dalle pagane sozzure, fu poi consegrato al vero Dio. Usserio not. al martirio di s. Ignazio.

(54) ἀτίμητος. Qui l'α non è privativa ma intensiva. A questo luogo m' immagino, che ogni buon cattolico resterà meravigliato, come questi fatti incontrastabili, che provano ad evidenza la dottrina della chiesa sino dalle sue più rimote origini intorno all'onore che si è prestato mai sempre alle reliquie de' santi, non bastino a sgannare i protestanti, che pure confessano, che nei primi secoli della chiesa purissimo era l'aere, che vi si respirava; ma di questa lor massima dimentichi, e segnatamente Giovanni Clerk, pretende aver questo rispetto, venerazione, ed adorazione di Dulia degenerato ne' secoli posteriori in una superstizione, come se la chiesa cattolica avesse variati i suoi dogmi, come capricciosamente li variano i protestanti. E cosa se non la pratica costante della chiesa su di ciò, fece alzar la voce a s. Girolamo contro l'eretico Vigilanzio, che chiama, come tutti sanno, Dormitazio, perchè dispiacevagli di far le *veglie* coi fedeli alle tombe de' martiri, e riprovava ciò, che la chiesa sempre in tutti i luoghi, e in tutti i tempi praticato aveva? Ma non essendo

alla santa chiesa (54), come inestimabil tesoro, per la grazia, che nel martire abitava.

VII. Avvennero poi queste cose il giorno avanti il tredici (55) prima delle calende di gennajo, vale a dire ai 20. di dicembre; essendo presso de' Romani Sura, e Senecione (56) consoli per la seconda volta. Essendo noi di queste cose stati testimonj di vista, ed avendo passata in casa tutta la notte lacrimando, e con genuflessioni, e preghiere avendo molto scongiurato il Signore, affinchè rendesse certa la nostra debolezza intorno al-

qui luogo di diffondersi in tali materie, veggasi ciò che il dottor di Stridone con grande veemenza, com' è sua costumanza, scrive contro quel novatore, dal quale gli ultimi novatori hanno ricopiato questo errore; e si consulti l'angelico s. Tommaso nella 3. par. q. 25. art. 6. segnatamente nella risposta alla prima obbiezione.

(55) Mettendo la proposizione πρὸ dov' è, porta questo senso; ma per combinare col 20. di dicembre, conviene riporla avanti a καλανδῶν immediatamente, come l'antico interpetre.

(56) L'Usserio avverte, che il consolato di Sura o Surano per la terza volta, e di Senecione per la seconda cadde appunto l'anno dell'era volgare 107.; il nono, e forse entrato il decimo anno dell' impero di Trajano, come leggesi di sopra al n. 2.; e però non devesi dar ascolto a chi rimette ad altr' epoca anteponendolo, o posponendolo, il martirio del santo; e molto meno a chi pone sotto quell' anno altri consoli, come Sura e Marcello, Attico e Urbano, Candido e Quadrato: Essendo certo, che Trajano non arrivò in Antiochia prima dell'anno 107.

ἐπὶ τοῖς προγεγονόσι, μικρὸν ἀφυπνώσαντες οἱ μὲν ἐξαίφνης ἐπιστάντα καὶ περιπτυσσόμενον ἡμᾶς ἐβλέπομεν· οἱ δὲ πάλιν ἐπευχόμενον ἡμῖν ἑωρῶμεν τὸν μακάριον Ἰγνάτιον· ἄλλοι δὲ σταζόμενον ὑφ' ὑδρῶτος *, ὡς ἐκ καμάτου πολλοῦ παραγενόμενον καὶ παρεστῶτα τῷ Κυρίῳ μετὰ πολλῆς τοίνυν χαρᾶς· ταῦτα ἰδόντες καὶ συμβάλλοντες τὰς ὄψεις τῶν ὀνειράτων, ὑμνοῦντες τὸν Θεὸν τὸν δοτῆρα τῶν ἀγαθῶν, καὶ μακαρίσαντες τὸν ἅγιον, ἐφανερώσαμεν ὑμῖν καὶ τὴν ἡμέραν, καὶ τὸν χρόνον, ἵνα κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ μαρτυρίου συναγόμενοι κοινωνῶμεν τῷ ἀθλητῇ καὶ γενναίῳ μάρτυρι Χριστοῦ, καταπατήσαντι τὸν διάβολον, καὶ τὸν τῆς φιλοχρίστου αὐτοῦ ἐπιθυμίας τελειώσαντι δρόμον ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν, δι' οὗ καὶ μεθ' οὗ τῷ πατρὶ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος σὺν τῷ ἁγίῳ πνεύματι εἰς αἰῶνας. Ἀμήν.

* ἱδρῶτος.

Μαρτυρίου τοῦ ἁγίου Ἰγνατίου τέλος.

(57) Pregarli, che non si opponessero alla sua consumazione.

(57) Confermasi con questo la verità dell'articolo di fede dagli apostoli medesimi propostoci, Ἁγίων κοινωνία, la comunione de' santi.

Si osserva qui l'antichissimo costume e rito, nato colla chiesa medesima, di celebrare τὰ γενέθλια il dì natalizio de' martiri. Euseb. lib. 4. cap. 15. della Istoria Eccles. dice così: « ἔνθα ὡς δυνατὸν ἡμῖν συναγομένοις ἐν ἀγαλλιάσει καὶ χαρᾷ παρέξει ὁ κύριος ἐπιτελεῖν τὴν τοῦ μαρτυρίου αὐτοῦ ἡμέραν γενέθλιον, εἴς τε τῶν προηθληκότων μνήμην, καὶ τῶν μελλόντων ἄσκησίν τε καὶ

le accadute cose; essendoci un pochettino addormentati, altri di noi lo vedemmo improvvisamente presentarcisi ed abbracciarci; altri vedemmo il beato Ignazio di bel nuovo pregarci (57); altri finalmente grondar di sudore, come se arrivato ei fosse da una grande fatica, e quindi presentarsi al Signore con molta allegrezza. Queste cose avendo noi vedute, e confrontando le visioni de' sogni, cantando inni a Dio datore de' beni, e beatificando il santo, abbiamo a voi manifestato e il giorno e il tempo; affinchè al tempo del martirio riuniti partecipiamo (58) dei meriti dell' atleta, e martire generoso di Cristo, che calpestò il diavolo, e compì la carriera della sua brama innamorata di Cristo per mezzo di G. Cristo *medesimo* Signor nostro, per il quale, e con il quale *diasi* gloria e potestà al Padre unitamente allo Spirito Santo nei secoli. E così sia.

Fine del martirio di s. Ignazio.

ἑτοιμασίαν – a noi, per quanto ci è possibile, ivi con esultazione, e giubilo riuniti concederà il Signore, di celebrare il dì natalizio del martirio di lui, e per ricordo di coloro che hanno per l'innanzi combattuto; e per esercizio, ed apparecchio (cioè al martirio) de' posteri ». E avea premesso queste notabilissime parole: « *ὑμεῖς ὕστερον ἀνελόμενοι τὰ τιμιώτερα λίθων πολυτελῶν, καὶ δοκιμώτερα ὑπὲρ χρυσίον ὀστὰ αὐτοῦ ἀπεθέμεθα ὅπου καὶ ἀκόλουθον* –. Noi poscia tolte avendo le ossa di lui più stimabili, e più pregevoli delle pietre preziose, e dell'oro, le riponemmo in luogo decente ».

ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΠΟΛΥΚΑΡΠΟΥ ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΣΜΥΡΝΗΣ ΚΑΙ ΙΕΡΟΜΑΡΤΥΡΟΣ ΠΡΟΣ ΦΙΛΙΠΠΗΣΙΟΥΣ ΕΠΙΣΤΟΛΗ.

Πολύκαρπος, καὶ οἱ σὺν αὐτῷ πρεσβύτεροι, τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ Θεοῦ τῇ παροικούσῃ Φιλίπποις· ἔλεος ὑμῖν, καὶ εἰρήνη παρὰ Θεοῦ παντοκράτορος, καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ πληθυνθείη.

Συνεχάρην ὑμῖν μεγάλως ἐν κυρίῳ ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστῷ δεξαμένοις τὰ μιμήματα τῆς ἀληθοῦς ἀγάπης, καὶ προπέμψασιν, ὡς ἐπέβαλεν ὑμῖν, τοὺς ἐνειλημμένους τοῖς ἁγιοπρεπέσι δεσμοῖς, ἅ τινά ἐστι διαδήματα τῶν ἀληθῶς ὑπὸ Θεοῦ καὶ τοῦ κυρίου ἡμῶν ἐκλελεγμένων· καὶ ὅτι ἡ βεβάια τῆς πίστεως ὑμῶν ῥίζα ἐξ ἀρχάιων καταγγελλομένη χρόνων μέχρι νῦν διαμένει, καὶ καρποφορεῖ εἰς τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν, ὃς ὑπέμεινεν ὑπὲρ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν ἕως θανάτου καταντῆσαι· ὃν ἤγειρεν ὁ Θεὸς λύσας τὰς ὠδῖνας τοῦ ᾅδου· εἰς ὃν

(1) La lettera di s. Policarpo fu scritta l'anno stesso del martirio di s. Ignazio, come pensano gli eruditi. A questa poi fanno amplissima testimonianza s. Ireneo nel lib. 3. contr. l'Eres. cap. 3., e nella sua lettera scritta ad un tal Fiorino, stato prima suo condiscepolo sotto s. Policarpo, poi disertore dalla vera fede; qual lettera riporta Euseb. Cesariense lib. 5. cap. 20. della Ecclesiast. Istoria, e nel lib. 3. cap. 36. dice: « *καὶ ὁ Πολύκαρπος δὲ τούτων αὐτῶν μέμνηται ἐν τῇ φερομένῃ αὐτοῦ πρὸς φιλιππησίους ἐπιστολῇ, φάσκων αὐτοῖς ῥήμασιν* – E Policarpo poi fa di queste medesime cose menzione nella lettera, che riportasi di lui ai Filippesi, parlando colle parole stesse ». E s. Girolamo nel Catalogo degli scrittori Ecclesiastici attesta: « Polycarpus Joannis apostoli discipulus, et ab eo Smyr-

EPISTOLA DI S. POLICARPO VESCOVO DI SMIRNE E MARTIRE AI FILIPPESI (1).

Policarpo, e i Preti, che si ritrovano con esso, alla chiesa di Dio, che alberga in Filippi. La misericordia e la pace dell'onnipotente Dio, e del Signor Gesù Cristo si moltiplichi in voi.

I. Mi sono grandemente rallegrato con voi nel Signor nostro G. Cristo, i quali avete accolto gli esemplari (2) della verace carità, ed avete, siccome era vostro uffizio, accompagnato coloro, che erano avvinti con decorosissime catene, che sono le ghirlande di quei, che sono stati veracemente eletti da Dio, e dal Signor nostro; e perchè la stabile radice della vostra fede, annunziata (3) fino dagli antichi tempi, tuttora persevera, e fruttifica nel Signor nostro G. Cristo, il qual sostenne pei nostri peccati d'incontrar (4) persino la morte; il quale Iddio risuscitò, sciolti avendo i dolori (5) dell'inferno; nel quale voi

» nae episcopus ordinatus, totius Asiae princeps fuit... Scrip-
» sit ad Philippenses valde utilem epistolam, quae usque ho-
» die in Asiae conventu legitur ». Così s. Massimo, e Fozio nella sua biblioteca cod. 126.

(2) Simulacri, ritratti, o siano immagini da imitarsi.

(3) Predetta.

(4) Di andare incontro alla morte.

(5) Atti Apost. cap. 2. v. 24.

οὐκ ἰδόντες πιςεύετε, πιςεύοντες δὲ ἀγαλλιᾶσθε χαρᾷ ἀνεκλαλήτῳ καὶ δεδοξασμένῃ, εἰς ἣν πολλοὶ ἐπιθυμοῦσιν εἰσελθεῖν, εἰδότες ὅτι χάριτί ἐςε σεσωσμένοι οὐκ ἐξ ἔργων, ἀλλὰ θελήματι Θεοῦ διὰ Ἰησοῦ Χριςοῦ.

Διὸ ἀναζωσάμενοι τὰς ὀσφύας δουλεύσατε τῷ Θεῷ ἐν φόβῳ καὶ ἀληθείᾳ, ἀπολιπόντες τὴν κενὴν ματαιολογίαν, καὶ τὴν τῶν πολλῶν πλάνην, πιςεύσαντες εἰς τὸν ἐγείραντα τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριςὸν ἐκ νεκρῶν, καὶ δόντα αὐτῷ δόξαν καὶ θρόνον ἐκ δεξιῶν αὐτοῦ· ᾧ ὑπετάγη τὰ πάντα ἐπουράνια καὶ ἐπίγεια· ᾧ πᾶσα πνοὴ λατρεύει· ὃς ἔρχεται* κριτὴς ζώντων καὶ νεκρῶν· οὗ τὸ αἷμα ἐκζητήσει ὁ Θεὸς ἀπὸ τῶν ἀπειθούντων αὐτῷ· ὁ δὲ ἐγείρας αὐτὸν ἐκ νεκρῶν, καὶ ἡμᾶς ἐγερεῖ, ἐὰν ποιῶμεν αὐτοῦ τὸ θέλημα, καὶ πορευώμεθα ἐν ταῖς ἐντολαῖς αὐτοῦ, καὶ ἀγαπῶμεν ἃ ἠγάπησεν· ἀπεχόμενοι πάσης ἀδικίας, πλεονεξίας, φιλαργυρίας, καταλαλιᾶς, ψευδομαρτυρίας· μὴ ἀποδιδόντες κακὸν ἀντὶ κακοῦ, ἢ λοιδορίαν ἀντὶ λοιδορίας, ἢ γρόνθον ἀντὶ γρόνθου, ἢ κατάραν ἀντὶ κατάρας· μνημονεύσαντες ** δὲ ὧν εἶπεν ὁ κύριος διδάσκων· μὴ κρίνετε ἵνα μὴ κριθῆτε· ἀφίετε, καὶ ἀφιε-

(6) Ep. 1. Petr. cap. 1. v. 8.
(7) Glorificata.
(8) Conoscendo. Ephes. 2. v. 8. 9.
(9) 1. Petr. 1. 13.
(10) Ibid. v. 21.
(11) Celesti e terrestri.
(12) Da quel che siegue, raccogliesi parlar qui il santo della risurrezione della vita.
(13) 1. Petr. 3. 9.
(14) Pugno per pugno. Eustazio Iliad. 22. « πτύσσοντες τοὺς δακτύλους... εἰς γρόνθον συστρέφοντες – piegando le dita...

credete, non veggendolo (6); credendo poi, esultate con una gioja indicibile, e gloriosa (7), in cui molti desiderano di entrare; sapendo (8) che siete stati salvati per grazia, non per le opere; ma per la volontà di Dio per mezzo di Gesù Cristo.

II. Perciò coi lombi succinti servite (9) a Dio con timore, e verità, lasciando da parte il vano, e stolto parlare, e la impostura di molti, credendo in colui, che risuscitò (10) da morte il Signor nostro G. Cristo, e gli diè gloria, ed un trono alla sua destra; a cui soggettate furono le cose tutte in cielo (11) ed in terra; a cui rende omaggio ogni spirito; il qual verrà giudice de' vivi, e de' morti; del sangue di cui farà Iddio ricerca *dalle man* di coloro, che non credono a lui. Quegli poi, che risuscitò lui dalla morte, risusciterà ancor noi (12), seppur facciamo la sua volontà, e se camminiamo ne' suoi comandamenti, e se amiamo ciò, ch' egli ha amato, tenendoci lungi da ogni ingiustizia, dal desiderio di arricchirci, dall'avarizia, dalla maldicenza, dalla falsa testimonianza; non rendendo male (13) per male, o villania per villania, o guanciata (14) per guanciata, o imprecazione per imprecazione; rammentandoci poi delle cose, che il Signore ammaestrandoci, disse: Non giudicate, affinchè non siate giudicati: perdonate (15), e vi sarà perdonato: usate

raccogliendole in pugno ». Suida vocab. « *παλμὴ. . . . γρόνθος, συγκλείσις δακτίλων* – pugno, chiudimento di dita ».

(15) Matth. 7. 1. Luc. 6. 37.

θήσεται ὑμῖν· ἐλεεῖτε ἵνα ἐλεηθῆτε· ἐν ᾧ μέτρῳ μετρῆτε ***, ἀντιμετρηθήσεται ὑμῖν· καὶ ὅτι μακάριοι οἱ πτωχοὶ, καὶ οἱ διωκόμενοι ἕνεκεν δικαιοσύνης· ὅτι αὐτῶν ἐστιν ἡ βασιλεῖα τȣ Θεȣ.

* ἐλεύσεται. ** μνημονεύοντες. *** μετρεῖτε

Ταῦτα ἀδελφοὶ οὐκ ἐμαυτῷ * ἐπιτρέψας γράφω ὑμῖν ἐπὶ τῆς δικαιοσύνης· ἀλλ' ἐπεὶ ὑμεῖς προεπεκαλέσασθέ ** με· ὅτε γὰρ ἐγὼ, ὅτε ἄλλος ὅμοιος ἐμοῖ δύναται κατακολȣθῆσαι τῇ σοφίᾳ τȣ μακαρίȣ καὶ ἐνδόξȣ Παύλȣ· ὃς γενόμενος ἐν ὑμῖν κατὰ πρόσωπον τῶν τότε ἀνθρώπων ἐδίδαξεν ἀκριβῶς καὶ βεβαίως τὸν περὶ ἀληθείας λόγον· ὃς καὶ ἀπὼν ὑμῖν ἔγραψεν ἐπιστολὰς, εἰς ἃς ἐὰν ἐγκύπτητε, δυνηθήσεσθε οἰκοδομεῖσθαι εἰς τὴν δοθεῖσαν ὑμῖν πίστιν, ἥτις ἐστὶ μήτηρ πάντων ὑμῶν***, ἐπακολȣθȣ́σης τῆς ἐλπίδος, προαγȣ́σης τῆς ἀγάπης τῆς εἰς Θεὸν καὶ Χριστὸν καὶ εἰς τὸν πλησίον· ἐὰν γάρ τις τȣ́των ἐντὸς ᾖ, πεπλήρωκεν ἐντολὴν δικαιοσύνης· ὁ γὰρ ἔχων ἀγάπην μακρὰν ἐστι πάσης ἁμαρτίας.

* Forse ἐξ ἐμαυτοῦ.
** Ms. προσεπηλακίσατε.
*** Forse ἡμῶν.

Α'ρχὴ δὲ πάντων χαλεπῶν φιλαργυρία. εἰδότες ȣ̓̃ν ὅτι οὐδὲν εἰσηνέγκαμεν εἰς τὸν κόσμον, ἀλλ' οὐδὲ ἐξε-

(16) Matth. 5. 3. (17) Luc. 6. 20.
(18) Permettendomi, facendomi lecito.
(19) Simile a me. (20) Tener dietro.
(21) Il plurale per il singolare all'uso de' greci, come nei Macabei. (22) V'inchinerete a mirare.
(23) Tutti voi, o noi; oppure: di tutte le cose vostre, o nostre.

misericordia, affin di trovar misericordia: con quella misura (16), colla quale voi misurate, sarà a voi misurato: E che beati *sono* i poveri, ed i perseguitati (17) a cagion della giustizia; perchè di essi è il regno di Dio.

III. Queste cose io scrivo a voi, o fratelli, intorno alla giustizia, non già arrogando (18) a me stesso *un tal diritto*; ma perchè voi stessi mi avete provocato. Imperocchè nè io, ne altri mio pari (19) può arrivare (20) alla sapienza del beato e glorioso Paolo; il quale ritrovandosi fra voi alla presenza degli uomini, che allor vivevano accuratamente e con forza insegnò la parola della verità; il quale tutto che assente vi scrisse delle lettere (21), alle quali, se vi rivolgerete (22), potrete essere edificati nella fede donatavi, (la quale è di tutti voi (23) la madre), seguitata dalla speranza, preceduta dalla carità(24) verso Dio, e Cristo, e verso il prossimo. Imperocchè se alcuno è dentro di queste cose (25), ha adempito *già* il comandamento della giustizia, mentre chi ha la carità è lungi da ogni peccato.

IV. Il principio poi di tutte le angosce (26) è l'avarizia. Sapendo adunque noi, che nulla abbiamo recato nel mondo, e che nulla pure pos-

(24) Dicesi la carità precedere la fede nell'ordine di dignità e di preminenza, come dicono; e non di natura e di tempo; che anzi tutte le virtù, affinchè sieno vere virtù suppongono la fede.

(25) È dotato di queste virtù.

(26) Li mali, le cose ardue, difficili ecc.

νεγκεῖν τι ἔχομεν. ὁπλισώμεθα τοῖς ὅπλοις τῆς δικαιοσύνης, καὶ διδάξωμεν ἑαυτοὺς πρῶτον πορεύεσθαι ἐν τῇ ἐντολῇ τοῦ κυρίου· ἔπειτα καὶ τὰς γυναῖκας ὑμῶν ἐν τῇ δοθείσῃ αὐταῖς πίστει καὶ ἀγάπῃ καὶ ἁγνείᾳ, στεργούσας τοὺς ἑαυτῶν ἄνδρας ἐν πάσῃ ἀληθείᾳ καὶ ἀγαπώσας πάντας ἐξ ἴσου ἐν πάσῃ ἐγκρατείᾳ, καὶ τὰ τέκνα παιδεύειν τὴν παιδείαν τοῦ φόβου τοῦ Θεοῦ· τὰς χήρας σωφρονούσας περὶ τὴν τοῦ κυρίου πίστιν, ἐντυγχανούσας ἀδιαλείπτως περὶ πάντων, μακρὰν οὔσας πάσης διαβολῆς, καταλαλιᾶς, ψευδομαρτυρίας, φιλαργυρίας, καὶ παντὸς κακοῦ, γινωσκούσας ὅτι εἰσὶ θυσιαστήρια Θεοῦ, καὶ ὅτι πάντα * ἡμῶν σκοπεῖται, καὶ λέληθεν αὐτὸν οὐδὲν οὔτε λογισμῶν, οὔτε ἐννοιῶν, οὔτε τι τῶν κρυπτῶν τῆς καρδίας.

* Altri μωμοσκοπεῖται.

Ε'ιδότες οὖν, ὅτι Θεὸς οὐ μυκτηρίζεται, ὀφείλομεν ἀξίως τῆς ἐντολῆς αὐτοῦ καὶ δόξης περιπατεῖν. ὁμοίως διάκονοι ἄμεμπτοι κατενώπιον αὐτοῦ τῆς δικαιοσύνης, ὡς Θεοῦ ἐν * Χριστῷ διάκονοι, καὶ οὐκ ἀνθρώπων· μὴ διάβολοι, μὴ δίγλωσσοι **, ἀφιλάργυροι, ἐγκρατεῖς περὶ πάντα, εὔσπλαγχνοι, ἐπιμελεῖς, πορευό-

(27) O pure: voi stessi.

(28) Verità. στεργούσας anzidetto potrebbe trasportarsi: *portando affezione ai proprj* ecc. per evitare la ripetizione di *amando*, che sta assai meglio con ἀγαπῶσας.

(29) Sacrarj.

(30) Invece di due parole leggono altri qui una sola voce, vale a dire μωμοσκοπεῖται: esamina, scrutina ecc. μωμοσκοπῶν riflette l'Usserio, arrecando la spiegazione del dottissimo

siamo menarne via; armiamoci dell'armi della giustizia; e primieramente addottriniamo noi stessi (27) a batter *la via* dei comandamenti del Signore; e poscia le vostre donne *a star salde* nella fede concessa loro, e nella carità, e nella castità, amando i propri mariti con tutta la sincerità (28) e amando tutti egualmente con ogni temperanza; e ad istruire i figli nella disciplina del timor di Dio: le vedove ad essere prudenti intorno alla fede del Signore: a pregare istancabilmente per tutti; a star lontane da ogni caluunia, dalla maldicenza, dalla falsa testimonianza, dall'avarizia, e da ogni malvagità, riconoscendosi essere altari (29) di Dio; e che egli scorge (30) tutte le cose nostre; e che niente a lui nascondesi, nè ragionamento, nè pensiero, nè cosa alcuna recondita del cuore.

V. Sapendo adunque, che Dio non si deride (31), diportarci dobbiamo in una maniera degna del comando, e della gloria di lui. Similmente irreprensibili sieno i diaconi al cospetto della sua giustizia, come ministri di Dio in Cristo (32), e non degli uomini: non calunniatori, non doppi di lingua, disinteressati, continenti in tutto, compassionevoli (33), solleciti, camminan-

Giunio, era colui, che deputavasi ad indagare ed esaminare la vittima destinata al sagrifizio, se avesse avuto alcun vizio o macchia, che la rendesse disadatta ecc.

(31) Ad Gal. 6. 7.

(32) E di Cristo; secondo la variante. (33) Svisceiati.

μενοι κατὰ τὴν ἀλήθειαν τοῦ κυρίου, ὃς ἐγένετο διάκονος πάντων. ᾧ ἐὰν εὐαρεστήσωμεν ἐν τῷ νῦν αἰῶνι, ἀποληψόμεθα καὶ τὸν μέλλοντα, καθὼς ὑπέσχετο ἡμῖν ἐγεῖραι ἡμᾶς ἐκ νεκρῶν. καὶ ὅτι ἐὰν πολιτευσώμεθα ἀξίως αὐτοῦ, καὶ συμβασιλεύσωμεν αὐτῷ, εἴγε πιστεύομεν· ὁμοίως καὶ νεώτεροι ἄμεμπτοι ἐν πᾶσι, πρὸ παντὸς προνοοῦντες ἁγνείας, καὶ χαλιναγωγοῦντες ἑαυτοὺς ἀπὸ παντὸς κακοῦ· καλὸν γὰρ τὸ ἀνακύπτεσθαι *** ἀπὸ τῶν ἐπιθυμιῶν ἐν τῷ κόσμῳ· ὅτι πᾶσα ἐπιθυμία κατὰ τοῦ πνεύματος στρατεύεται· καὶ οὔτε πόρνοι, οὔτε μαλακοὶ, οὔτε ἀρσενοκοῖται βασιλείαν Θεοῦ κληρονομήσουσιν, οὔτε οἱ ποιοῦντες τὰ ἄτοπα· διὸ δέον ἀπέχεσθαι ἀπὸ πάντων τούτων, ὑποτασσομένους τοῖς πρεσβυτέροις καὶ διακόνοις ὡς Θεῷ καὶ Χριστῷ· τὰς παρθένους ἐν ἀμώμῳ καὶ ἁγνῇ συνειδήσει περιπατεῖν ****.

* Al. καὶ Χριστοῦ. ** Al. δίλογοι.

*** L'interpet. ἀνακόπτεσθαι.

**** Suppl. παραγγέλετε. o coll'interpetre latino; αἱ παρθένοι... περιπατεῖτε.

Καὶ οἱ πρεσβύτεροι δὲ εὔσπλαγχνοι, εἰς πάντας ἐλεήμονες, ἐπιστρέφοντες τὰ ἀποπεπλανημένα, ἐπισκεπτόμενοι πάντας ἀσθενεῖς, μὴ ἀμελοῦντες χήρας, ἢ ὀρφανοῦ, ἢ πένητος· ἀλλὰ προνοοῦντες ἀεὶ τοῦ καλοῦ ἐνώπιον Θεοῦ καὶ ἀνθρώπων, ἀπεχόμενοι πάσης ὀργῆς, προσωποληψίας, κρίσεως ἀδίκου, μακρὰν ὄντες πάσης φιλαργυρίας, μὴ ταχέως πιστεύοντες κατά τινος, μὴ ἀπότομοι ἐν κρίσει, εἰδότες ὅτι πάντες ὀφειλέται ἐσμὲν ἁμαρ-

(34) La felicità del futuro. (35) 1. ai Cor. 6. 9.

(36) Secondo l'interprete latino, qui fa il santo un'apostrofe alle vergini, così: voi o vergini camminate con una ecc.

(37) Severi.

do secondo la verità del Signore, il quale divenne ministro di tutti, a cui se noi piaceremo nel presente secolo, riceveremo anco il futuro (34), secondo che egli ci ha promesso di risvegliarci dalla morte; e che se noi meneremo una vita degna di lui, regneremo pur con lui; seppur crediamo. I giovani sieno similmente irriprensibili in tutte le cose, prendendosi cura sopratutto della castità, e raffrenando se stessi da ogni malvagità; mentre è cosa buona il distaccarsi dalle concupiscenze del mondo; poichè ogni concupiscenza milita contro dello spirito; e, nè i fornicatori (35), nè i molli; nè coloro che giacciono coi maschi possederanno il regno di Dio: nè quei che fanno irragionevoli cose. Per la qual cosa fa di mestiere tenersi lontani da tutte queste cose, vivendo soggetti ai preti, e ai diaconi, come a Dio e a Cristo: avvertite le vergini (36) a camminare con una coscienza immacolata e casta.

VI. I preti ancora sieno ripieni di viscere di compassione, misericordiosi verso di tutti, ritornando alla buona strada gli erranti; visitando tutti gl' infermi, non trascurando la vedova, o l'orfano, o il poverello; ma sempre mai prendendosi cura dell'onesto al cospetto di Dio, e degli uomini; astenendosi da ogni sdegno, dall'accettazion di persone, dagl' ingiusti giudizj; stando lungi da ogni avarizia; non dando subitamente fede *alle accuse* contro chicchessia; non *dimostrandosi* precipitosi (37) ne' giudizj; sapendo,

τίας· εἰ οὖν δεόμεθα τοῦ κυρίου, ἵνα ἡμῖν ἀφῇ, ὀφείλομεν καὶ ἡμεῖς ἀφιέναι. ἀπέναντι γὰρ τῶν τοῦ κυρίου καὶ Θεοῦ ἐσμὲν ὀφθαλμῶν, καὶ πάντας δεῖ παραστῆναι τῷ βήματι τοῦ Χριστοῦ, καὶ ἕκαστον ὑπὲρ ἑαυτοῦ λόγον δοῦναι· οὕτως οὖν δουλεύσωμεν αὐτῷ μετὰ φόβου, καὶ πάσης εὐλαβείας, καθὼς αὐτὸς ἐνετείλατο, καὶ οἱ εὐαγγελισάμενοι ἡμᾶς ἀπόστολοι, καὶ οἱ προφῆται οἱ προκηρύξαντες τὴν ἔλευσιν τοῦ κυρίου ἡμῶν· ζηλωταὶ περὶ τὸ καλὸν, ἀπεχόμενοι σκανδάλων, καὶ τῶν ψευδαδέλφων, καὶ τῶν ἐν ὑποκρίσει φερόντων τὸ ὄνομα τοῦ κυρίου, οἵ τινες ἀποπλανῶσι κενοὺς ἀνθρώπους.

Πᾶς γὰρ ὃς ἂν μὴ ὁμολογῇ Ἰησοῦν Χριστὸν ἐν σαρκὶ ἐληλυθέναι, Ἀντίχριστος ἐστι. καὶ ὃς ἂν μὴ ὁμολογῇ τὸ μαρτύριον τοῦ σταυροῦ ἐκ τοῦ διαβόλου ἐστί. καὶ ὃς ἂν μεθοδεύῃ τὰ λόγια τοῦ κυρίου πρὸς τὰς ἰδίας ἐπιθυμίας, καὶ λέγῃ μήτε ἀνάστασιν, μήτε κρίσιν εἶναι οὗτος πρωτότοκός ἐστι τοῦ σατανᾶ. διὸ ἀπολιπόντες τὴν

(38) Intende il peccato originale, del quale soltanto può verificarsi una proposizione così universale.

(39) Alla presenza.

(40) Ai Romani c. 14. v. 10. Seconda ai Cor. c. 5. v. 10.

(41) Dell'onesto.

(42) Con ipocrisia ostentano.

(43) Vani, vuoti.

(44) Accomoda, adatta, stira la parola ecc. L'Orsi così: chi stravolge la parola di Dio secondo i suoi rei desiderj.

che siamo tutti sotto il debito (38) del peccato. Se noi dunque preghiamo il Signore, che ci abbia remissione, dobbiamo ancor noi perdonare. Imperocchè siam noi avanti agli occhi (39) del Signore e di Dio; e fa di mestiere, che ci presentiamo tutti al tribunale (40) di Cristo, e che ciascuno renda di se medesimo conto. In tal guisa dunque serviamolo con timore, e con ogni rispetto, come ci ha comandato egli, e coloro che ci hanno predicato l'Evangelio gli apostoli, e i profeti, che pronunziarono la venuta di nostro Signore. Siamo zelanti del bene (41), guardandoci dagli scandoli, e da' falsi fratelli, e da coloro, che sotto il manto (42) della ipocrisia portano il nome del Signore, i quali seducono gli uomini leggieri (43).

VII. Imperocchè chiunque non confessa, che G. Cristo sia venuto nella carne, è un Anticristo: e chiunque non confessa il martirio della croce, è *ammaestrato* dal diavolo; e chiunque artificiosamente (44) tira gli oracoli del Signore ai proprj desiderj, e afferma non esservi nè risurrezione, nè giudizio costui di Satanasso è il primogenito (45).

(45) Avendolo incontrato un dì l'empio Marcione in Roma, e temeriamente interrogatolo, se il riconosceva: « si, rispose il santo vescovo, ti riconosco pel primogenito di Satanasso ». S. Iren. lib. 3. contro l'eresie cap. 3. – ἐπιγινώσκω σε τὸν πρωτότοκον τοῦ σατανᾶ –. Ancor l'apostolo Paolo chiama negli atti apostolici il mago Elima: « υἱὸν διαβόλου – figlio, prole del diavolo ».

ματαιότητα τῶν πολλῶν, καὶ τὰς ψευδοδιδασκαλίας, ἐπὶ τὸν ἐξ ἀρχῆς ἡμῖν παραδοθέντα λόγον ἐπιςρέψωμεν, νήφοντες πρὸς τὰς εὐχὰς, καὶ προσκαρτεροῦντες νηςείαις, δεήσεσιν αἰτούμενοι τὸν παντεπόπτην Θεὸν, μὴ εἰσενεγκεῖν ἡμᾶς εἰς πειρασμὸν, καθὼς εἶπεν ὁ κύριος· τὸ μὲν πνεῦμα πρόθυμον, ἡ δὲ σὰρξ ἀσθενής.

Ἀδιαλείπτως οὖν προσκαρτερῶμεν τῇ ἐλπίδι ἡμῶν, καὶ τῷ ἀῤῥαβῶνι τῆς δικαιοσύνης ἡμῶν, ὅς ἐςι Χριςὸς Ἰησοῦς, ὃς ἀνήνεγκεν ἡμῶν τὰς ἁμαρτίας τῷ ἰδίῳ σώματι ἐπὶ τὸ ξύλον, ὃς ἁμαρτίαν οὐκ ἐποίησεν, οὐδὲ εὑρέθη δόλος ἐν τῷ ςόματι αὐτοῦ, ἀλλὰ δι' ἡμᾶς ἵνα ζήσωμεν ἐν αὐτῷ πάντα ὑπέμεινε. μιμηταὶ οὖν γενώμεθα τῆς ὑπομονῆς αὐτοῦ· καὶ ἐὰν πάσχωμεν διὰ τὸ ὄνομα αὐτοῦ, δοξάζομεν * αὐτόν· τοῦτον γὰρ ἡμῖν τὸν ὑπόγραμμον ἔθηκε δι' ἑαυτοῦ· καὶ ἡμεῖς τοῦτο ἐπιςεύσαμεν.

* Altri: δοξάζωμεν. Forse δοξάσωμεν.

Παρακαλῶ οὖν πάντας ὑμᾶς πειθαρχεῖν τῷ λόγῳ τῆς δικαιοσύνης, καὶ ἀσκεῖν πᾶσαν ὑπομονὴν, ἣν ἴδετε κατ' ὀφθαλμοὺς· οὐ μόνον ἐν τοῖς μακαρίοις Ἰγνατίῳ, καὶ Ζωσίμῳ, καὶ Ῥούφῳ, ἀλλὰ καὶ ἐν ἄλλοις τοῖς ἐξ ὑμῶν, καὶ ἐν αὐτῷ Παύλῳ, καὶ τοῖς λοιποῖς ἀποςόλοις· πεπεισμένους *, ὅτι οὗτοι πάντες οὐκ εἰς κενὸν ἔδραμον, ἀλλ' ἐν πίςει καὶ δικαιοσύνῃ, καὶ ὅτι εἰς τὸν ὀφειλόμενον αὐτοῖς ** τόπον εἰσὶ παρὰ τῷ κυρίῳ, ᾧ καὶ

(46) 1. Petr. 4. 7.
(47) Matt. 6. 13.
(48) S. Matteo cap. 26. v. 41.
(49) Immancabilmente, indeficientemente.

Lasciando perciò la vanità di molti, e le false dottrine, rivolgiamoci alla parola affidataci da principio, vegliando (46) nelle orazioni, e perseverando nei digiuni, con preghiere supplicando Iddio, che il tutto vede, che non c'induca nella tentazione (47); secondo che disse il Signore. *Giacchè* lo spirito è pronto, ma la carne è inferma (48).

VIII. Perseveriamo adunque istancabilmente (49) nella nostra speranza, e nel pegno della nostra giustizia (50), che è C. Gesù, il quale col proprio corpo portò i nostri peccati sulla croce (51), il quale non commise peccato, nè ritrovossi inganno nella sua bocca; ma tutto per noi sostenne, affinchè vivessimo in lui. Imitiamo (52) dunque la sofferenza di esso: e se noi soffriamo pel nome di lui, gli diamo gloria. Imperocchè propose egli a noi in se stesso questo medesimo esempio. E noi abbiamo ciò creduto.

IX. Esorto adunque voi tutti ad essere ubbidienti alla parola della giustizia, e ad esercitare ogni *genere* di pazienza, che pure osservaste coi vostri occhi, non solo nei beati Ignazio, e Zosimo, e Rufo; ma in altri eziandio fra voi, e nello stesso Paolo, e nel rimanente deli apostoli; persuasi essendo, che tutti costoro non corsero già invano; ma nella fede, e nella giustizia; e che or sono nel posto a lor dovnto presso del Signore, di cui fu-

(50) Caparra; sicurezza: Cristo autor della nostra giustizia.

(51) Su d'un legno. (52) Divenghiamo imitatori.

συνέπαθον· οὐ γὰρ τὸ νῦν ἠγάπησαν αἰῶνα, ἀλλὰ τὸν ὑπὲρ ἡμῶν ὑποθανόντα, καὶ δι' ἡμᾶς ὑπὸ*** Θεοῦ ἀναςάντα***.

*Al. πεπεισμένοι. **Suppl. f. ἐπορεύθησαν, καὶ, ***Meglio, ἀνασταθέντα.

*In his ergo state, et Domini exemplar sequimini: firmi in fide, et immutabiles; fraternitatis amatores, diligentes invicem, in veritate sociati; mansuetudinem Domini alterutri praestantes *, nullum despicientes. Cum potestis benefacere nolite differre: quia eleemosyna de morte liberat. Omnes vobis invicem subjecti estote. Conversationem vestram irreprehensibilem ** habentes in gentibus; ut ex bonis operibus vestris et vos laudem accipiatis, et Dominus in vobis non blasphemetur. Vae autem illi per quem nomen Domini blasphematur. Sobrietatem ergo docete omnes; in qua et vos conversamini.*

* Altri *praesentantes.* ** Al. *considerantes.*

Nimis contristatus sum pro Valente, qui presbyter factus est aliquando apud vos: quod sic ignoret is locum, qui datus est ei. Moneo itaque vos, ut abstineatis ab avaritia, et sitis

(53) Le due parole che sieguono gli asterischi, o stellette, sono prese da Eusebio, e da Niceforo. Fin qui sono stato nella mia traduzione al testo greco, che rimane; quel che siegue è a norma dell'antica versione latina.

(54) Modello.

(55) Tobia cap. 12. v. 9.

rono compagni ancora ne' patimenti. Mentre non amarono eglino il presente secolo; ma colui, che per noi morì, e che (53) per noi fu risuscitato da Dio.

X. State voi dunque saldi in queste cose, e seguitate l'esempio (54) del Signore: fermi ed immobili nella fede: amanti della fratellanza, amandovi reciprocamente; collegati nella verità; esibendovi l'un l'altro la mansuetudine del Signore, non dispreggiando alcuno. Quando potete far del bene, non vogliate differirlo: perchè l'elemosina libera (55) dalla morte. Siate voi tutti a voi medesimi scambievolmente soggetti : *facendo* che il vostro conversar colle genti sia irreprensibile; affinchè dalle vostre opere buone e voi stessi ne riportiate lode, ed il Signore per cagion vostra bestemmiato non venga. Guai poi (56) a colui, a cagion di cui è bestemmiato il nome del Signore. Ammaestrate dunque tutti in *quella* sobrietà, che voi pur praticate.

XI. Troppo sonomi io rattristato per Valente, il quale un tempo fu prete (57) presso di voi, perchè così egli ignori il posto, che gli è stato affidato. Vi avverto pertanto di star lontani dall'ava-

(56) Isaia cap. 52. v. 5. *

(57) Poco è stato scritto intorno a questo Valente prete della chiesa di Filippi; e meno circa la qualità del delitto per cui viene ripreso dal santo. Ma siccome dà in questo capitolo stesso degli avvertimenti contro l'avarizia, può congbietturarsi aver egli peccato di questa. Orsi.

*casti, et veraces. Abstinete vos ab omni malo. Qui autem in his non potest se gubernare, quomodo alii pronunciat hoc? Siquis non abstinuerit se ab avaritia, ab idolatria coinquinabitur: et tamquam inter gentes judicabitur. Qui autem * ignorant judicium Domini? An nescimus, quia sancti mundum judicabunt? Sicut Paulus docet. Ego autem nihil tale sensi in vobis, vel audivi, in quibns laboravit beatus Paulus, qui estis in principio epistolae ejus. De vobis etenim gloriatur in omnibus Ecclesiis, quae Deum solae tunc cognoverant. Nos autem nondum noveramus. Valde ergo, fratres, contristor pro illo et pro coujuge ejus, quibus det Dominus poenitentiam veram **. Sobrii ergo estote et vos in hoc, et non sicut inimicos tales existimetis; sed sicut passibilia membra et errantia cos revocate, ut omnium vestrum corpus salvetis. Hoc enim agentes vos ipsos aedificatis.*

* Altri *quis ignorat.* ** Altri *vestram*:

Confido enim vos bene exercitatos esse in sacris literis; et nihil vos latet. Mihi autem non est concessum modo. Ut his scripturis dictum est: irascimini et nolite peccare: et: sol non

(58) 1. ai Tessal. cap. 5. v. 22.
(59) 1. ai Cor. 6. v. 3.
(60) Nell'intitolazione.
(61) Può intendersi di tutta la chiesa di Smirne.
(62) Nel giudicar contro di questo.

rizia, e di esser casti e veraci. Astenetevi (58) da ogni male. Colui poi, che non può regolare in tali cose se stesso; in qual maniera intima ciò ad un altro? Se alcuno non terrassi lontano dall'avarizia, rimarrà imbrattato dall'idolatria; e sarà giudicato come un gentile. Quali ignorano poi il giudizio del Signore? Non sappiamo (59) forse, che i santi giudicheranno il mondo? Siccome ne ammaestra Paolo. Io poi non ho appreso, nè ascoltato essere alcuna cosa tale fra voi, fra' quali travagliò il beato Paolo, i quali siete *nominati* nel principio (60) della sua lettera. Imperocchè di voi si gloria egli in tutte *quelle* chiese, che sole allora avevano conosciuto Iddio. Noi poi nol conoscevamo (61) ancora. Molto io dunque son contristato, o fratelli, per lui, e per la sua consorte, ai quali conceda il Signore una penitenza vera. Siate pertanto sobrii in questa cosa (62); e non riputate persone tali come nemici; ma richiamateli *alla buona via* come membri passibili (63) ed erranti; affinchè mettiate in salvo il corpo di voi tutti. Poichè così facendo edificate voi stessi.

XII. Imperocchè confido, che voi siate bene esercitati nelle sagre lettere; e non vi è cosa ascosa a voi. A me poi or non è ciò concesso (64). Siccome in queste *medesime* scritture è stato detto: Sdegnatevi, e non vogliate peccare (65); e, il

(63) Soggetti alle passioni.

(64) D'istruirli cioè nelle cose della santa Scrittura.

(65) Salm. 4. 5.

occidat super iracundiam vestram. Beatus qui meminerit: quod ego credo esse in vobis. Deus autem et Pater Domini nostri Jesu Christi, et ipse sempiternus Pontifex Dei filius Christus Jesus aedificet vos in fide et veritate, et in omni mansuetudine, et sine iracundia, et in patientia, et longanimitate, et tolerantia, et castitate; et det vobis sortem et partem inter sanctos suos, et nobis vobiscum, et omnibus qui sunt sub coelo, qui credituri sunt in Dominum nostrum Jesum Christum, et in ipsius Patrem, qui resuscitavit eum a mortuis. Pro omnibus sanctis orate. Orate etiam pro Regibus et potestatibus et principibus, atque pro persequentibus, et odientibus vos, et pro inimicis Crucis; ut fructus vester manifestus sit in omnibus; ut sitis in illo perfecti.*

* Al. *crediderit.*

*Scripsistis mihi et vos et Ignatius, ut si quis vadit ad Syriam, deferat litteras meas, quas fecero ad vos, si habuerimus tempus opportunum, sive ego, seu lagatus quem misero pro vobis. Epistolas sane Ignatii, quae transmissae sunt vobis * ab eo, et alias quantascumque a-*

(66) Agli Efes. cap. 4. v. 26.

(67) O si può tradurre: e a tutti.

(68) Crederanno.

(69) Allude a quello: « estote perfecti, sicut et Pater vester perfectus est ».

(70) Il capitolo, o paragrafo seguente ritrovasi greco in Euseb. stor. Eccl. lib. 3. cap. 36.

(71) Sogg. che scriverò. Qui il traduttore latino lesse

sol non tramonti sopra la vostra collera (66). Beato chi se ne rammenterà: il che cred' io succeda in voi. Iddio poi Padre del Signor nostro G. Cristo, e lo stesso sempiterno pontefice figlio di Dio Gesù Cristo vi edifichi nella fede, e nella verità, ed in ogni mansuetudine, e senza iracondia, e nella longanimità, e nella tolleranza, e nella castità; e diavi sorte e parte fra' suoi santi, e a noi con voi, e con tutti (67) coloro, che sono sotto del cielo, i quali sono (68) per credere nel Signor nostro Gesù Cristo, e nel Padre di esso, il quale risuscitollo dalla morte. Pregate per tutti li santi. Pregate eziandio pei Re, per le potestà, e per li principi, e per quelli, che vi perseguitano, e vi odiano, e pei nemici della croce; affinchè il frutto vostro in tutti si manifesti; perchè siate perfetti in lui (69).

XIII. Mi scriveste (70) e voi ed Ignazio, acciocchè se alcuno va nella Siria, porti le mie lettere (71): Il che farò, se avrò il tempo propizio o io medesimo, o pur colui, che spedirò come legato da parte vostra. L'epistole d'Ignazio, che da lui ci sono state inviate, e quante altre ne abbia-

παρ' ἡμῶν da noi, scritte da noi, nostre. Intendendo di parlar delle lettere, che tanto la chiesa di Smirne, che Policarpo secondo la costumanza avrebbero scritte agli Antiocheni. In alcuni esemplari di Eusebio però leggesi invece παρ' ὑμῶν, come è qui riportato; ed allora dovria intendersi, che Policarpo voglia mandare ancor quelle lettere, che ricevute avea dalla chiesa di Filippi per mezzo del legato, che meditavasi spedire nella Siria.

pud nos habuimus, transmisimus vobis, secundum quod mandastis: quae sunt subjectae huic epistolae: ex quibus magnus vobis erit profectus; continent enim fidem, patientiam, et omnem aedificationem ad Dominum nostrum pertinentem.

* Altri *nobis*.

Apud Eusebium *Hist. Eccl. lib.* 3. *c.* 36.

Ε'γράψατέ μοι καὶ ὑμεῖς καὶ Ι'γνάτιος, ἵνα ἐάν τις ἀπέρχηται εἰς Συρίαν, καὶ τὰ παρ' ὑμῶν ἀποκομίσῃ γράμματα· ὅπερ ποιήσω ἐὰν λάβω καιρὸν εὔθετον· εἴτε ἐγὼ, εἴτε ὃν πέμπω πρεσβεύσοντα καὶ περὶ ὑμῶν· τὰς ἐπιστολὰς Ι'γνατίου τας πεμφθείσας ἡμῖν ὑπ' αὐτοῦ, καὶ ἄλλας ὅσας εἴχομεν παρ' ἡμῖν, ἐπέμψαμεν ὑμῖν, καθὼς ἐνετείλασθε· αἵτινες ὑποτεταγμέναι εἰσὶ τῇ ἐπιστολῇ ταύτῃ, ἐξ ὧν μεγάλα ὠφεληθῆναι δυνήσεσθε· περιέχουσι γὰρ πίστιν καὶ ὑπομονὴν καὶ πᾶσαν οἰκοδομὴν τὴν εἰς τὸν κύριον ἡμῶν ἀνήκουσαν·

* ἄμες.

Et de ipso Ignatio, et de his, qui cum eo sunt, quod certius agnoveritis, significate.

(72) Presso di Euseb. ibid. « Dalle quali potrete voi ricavar grande giovamento ».

(73) Cioè: grandi istruzioni circa la fede, e gran documenti di pazienza; e quanto può contribuire ad accrescere il divin culto. Orsi. Stor. Eccl. lib. 3. §. 17.

(74) I raccoglitori de' fragmenti di questo prezioso mo-

mo presso di noi, ve le abbiamo trasmesse, come ce ne avete data commissione; le quali vengono a queste lettere soggiunte; dalle quali potrete voi ritrar grandi vantaggi (72). Mentre contengono esse la fede, la pazienza (73), ed ogni edificazione appartenente al Signor nostro.

Di ciò poi (74), che avrete risaputo di certo tanto riguardo allo stesso Ignazio, quanto riguardo a coloro, che seco lui ritrovansi, datecene ragguaglio.

numento dell'epoche apostoliche giustamente vi uniscono ancor questo periodo, appoggiati a quanto intorno a ciò scrivesi da Fozio nella sua Bibl., il quale di questa lettera parlando afferma, che s. Policarpo: « αἰτεῖται ἀναδιδαχθῆναι παρ' αὐτῶν, εἴτι περὶ ἐκείνου διακούσαιεν – Richiede d'esser da loro istruito, se cosa alcuna avessero intorno a lui udito ».

*Haec vobis scripsi per Crescentem, quem in * praesenti commendavi vobis, et nunc commendo. Conversatus est enim nobiscum inculpabiliter. Credo quia et vobiscum similiter. Sororem autem ejus habebitis commendatam, cum venerit ad vos. Incolumes estote in Domino Jesu Christo, in ** gratia cum omnibus vestris. Amen.*

* *In praesentem diem.*
** Altri: *et gratia ipsius cum omnibus vobis.*

(75) Che vi raccomandai fin al presente giorno, ed or vi raccomando: oppure « di presenza vi raccomandai ».

(76) Queste poche parole ritrovansi nel codice latino di Alessandro Patavio, come chiusa di tutta la lettera.

XIV. Queste cose vi ho scritto per mezzo di Crescente, che nella presente (75) vi raccomandai, ed or vi raccomando. Imperocchè ha egli conversato con noi senza taccia; e credo, che egualmente si porterà con voi. Vi sarà poi raccomandata la sorella di lui, quando verrà da voi. Siate sani (76) nel Signore G. Cristo nella (77) grazia con tutti i vostri. E così sia.

(77) Nell'altra lezione converrebbe tradurre: «E la grazia di esso sia con tutti voi».

ΤΗΣ ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ ΕΚΚΛΗΣΙΑΣ

περὶ μαρτυρίου τοῦ ἁγίου Πολυκάρπου ἐπιστολὴ ἐγκύκλιος.

Ἡ ἐκκλησία τοῦ Θεοῦ ἡ παροικοῦσα Σμύρναν, τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ Θεοῦ τῇ παροικούσῃ ἐν Φιλαδελφίᾳ, καὶ πάσαις ταῖς κατὰ πάντα τόπον τῆς ἁγίας καὶ καθολικῆς ἐκκλησίας παροικίαις, ἔλεος, εἰρήνη, καὶ ἀγάπη ἀπὸ Θεοῦ πατρὸς καὶ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ πληθυνθείη.

Ἐγράψαμεν ὑμῖν, ἀδελφοί, τὰ κατὰ τοὺς μαρτυρήσαντας, καὶ τὸν μακάριον Πολύκαρπον, ὅς τις ὥσπερ ἐπισφραγίσας τῇ μαρτυρίᾳ αὐτοῦ κατέπαυσε τὸν διωγμόν. σχεδὸν γὰρ πάντα τὰ προάγοντα ἐγένετο, ἵνα

(1) Irrefragabili testimonianze intorno alla verità di questa lettera ritrovansi presso quasi tutti gli antichi scrittori, che non possono esser qui riportati, per non discostarci da quella brevità, che ci siam prefissi; ma basterà riferire soltanto ciò, che ne dice lo storico Cesariense, il quale nel libro 4. della Eccl. Storia cap. 15.; dopo aver parlato del martirio di s. Policarpo, soggiunge: « ἔστι δὲ ἡ γραφὴ ἐκ προσώπου ἧς αὐτὸς ἐκκλησίας ἡγεῖτο, ταῖς κατὰ πόντον παροικίαις τὰ κατ' αὐτὸν ἀποσημαίνουσα διὰ τούτων· – Evvi poi una lettera in persona della chiesa, alla quale ei presiedeva, che da a conoscere alle Parrocchie del Ponto gli avvenimenti di lui per mezzo di queste parole »: come pur leggesi in tutti gli antichi martirologj. Ecco il giudizio, che di questi atti forma lo Scaligero: « (Eorum) lectione piorum animus ita afficitur, ut num-
» quam satur inde recedat: quod quidem ita esse unusquis-
» que pro suo captu, et conscientiae modo sentire potest ».
« Certe ego nihil umquam in historia Ecclesiastica vidi, a

LETTERA CIRCOLARE

Della Chiesa di Smirne intorno al Martirio di s. Policarpo (1).

La chiesa di Dio dimorante in Smirne alla chiesa di Dio dimorante in Filadelfia (2), e a tutte le Parocchie della santa cattolica chiesa *sparse* per ogni luogo, *prega*, *che* la misericordia, la pace, e la carità si moltiplichi *in esse* da Dio Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo.

I. Vi abbiamo scritto, o fratelli, delle cose, che riguardano coloro, che tollerarono il martirio, e intorno al beato Policarpo, il quale col suo martirio estinse la persecuzione, come se sigillata (3) l'avesse *col suo sangue*. Imperocchè quasi tutte le precedenti cose avvennero, affinchè

» cujus lectione commotior recedam, ut non amplius meus » esse videar». Questa riflessione è dell'Usserio.

(2) Appresso Euseb. nel lib. 4. dell'Istor. Eccl. cap. 15. sopr. cit. invece di φιλαδελφίᾳ, leggesi φιλομηλίῳ. È poi Filomelio una città secondo Plinio della Licaonia, o come altri vogliono della Pisidia, o Frigia maggiore; come Filadelfia lo è della Lidia.

(3) Negli atti del beato Pietro martire ritrovasi una consimile espressione. «καὶ γενέσθω τὸ ἐμὸν αἷμα σφραγὶς καὶ τέλος τοῦ διωγμοῦ τῆς ἠγαπημένης σοι ποίμνης: – E divenga il mio sangue sigillo, e fine della persecuzione della greggia a te diletta». Nè diversa di molto è questa elegante del Nazianzeno parlando de' Maccabei: «καὶ ὁ πρῶτος ἔσται τοῖς ἄλλοις ὁδὸς, καὶ τελευταῖος σφραγὶς ἀθλήσεως: – Ed il primo sarà d'incamminamento agli altri, e l'ultimo di sigillo della tenzone».

ἡμῖν ὁ κύριος ἄνωθεν ἐπιδείξῃ τὸ κατὰ τὸ εὐαγγέλιον μαρτύριον. περιέμενεν γὰρ, ἵνα παραδοθῇ, ὡς καὶ ὁ κύριος, ἵνα μιμηταὶ καὶ ἡμεῖς αὐτοῦ γενώμεθα· μὴ μόνον σκοποῦντες τὸ καθ' ἑαυτοὺς, ἀλλὰ καὶ τὸ κατὰ τοὺς πέλας· ἀγάπης γὰρ ἀληθοῦς καὶ βεβαίας ἐστὶν μὴ μόνον ἑαυτὸν θέλειν σώζεσθαι, ἀλλὰ καὶ πάντας τοὺς ἀδελφούς.

Μακάρια μὲν οὖν καὶ γενναῖα τὰ μαρτύρια πάντα τὰ κατὰ τὸ θέλημα τοῦ Θεοῦ γεγονότα· καὶ * γὰρ εὐλαβεστέρους ἡμᾶς ὑπάρχοντας, τῷ Θεῷ τὴν κατὰ πάντων ἐξουσίαν ἀνατεθῆναι **. τὸ γὰρ γενναῖον αὐτῶν, καὶ ὑπομονητικὸν, καὶ φιλοδέσποτον τίς οὐκ ἂν θαυμάσειεν; οἱ μάστιξι μὲν καταξανθέντες, ὥστε μέχρι τῶν ἔσω φλεβῶν καὶ ἀρτηριῶν τὴν τῆς σαρκὸς οἰκονομίαν θεωρεῖσθαι, ὑπέμειναν· ὡς καὶ τοὺς περιεστῶτας ἐλεεῖν καὶ ὀδύρεσθαι· τοὺς δὲ καὶ εἰς τοσοῦτον γενναιότητος ἐλθεῖν, ὥστε μήτε βρύξαι μήτε στενάξαι τινὰ ἑαυτῶν, ἐπιδεικνυμένους ἅπασιν ἡμῖν, ὅτι ἐκείνῃ τῇ ὥρᾳ βασανιζόμενοι, τῆς σαρκὸς ἀπεδήμουν οἱ μάρτυρες Χριστοῦ, μᾶλλον δὲ ὅτι παρεστὼς ὁ κύριος ὡμίλει αὐτοῖς· προσέχοντες τῇ τοῦ Χριστοῦ χάριτι, τῶν κοσμικῶν κατεφρόνουν βασάνων, διὰ μιᾶς ὥρας τὴν αἰώνιον κόλασιν ἐξαγοραζόμενοι. καὶ τὸ πῦρ

(4) Ascriviamo, riferiamo.

(5) Fin dentro del corpo l'economia o disposizione delle vene, e dell'arterie

(6) Assistevano.

ci mostrasse di lassù il Signore, essere questo martirio stato secondo l'Evangelio. Mentre aspettò egli d'esser tradito, come *fece* ancora il Signore; onde noi pur fossimo imitatori di lui; non solo avendo la mira a ciò, che noi stessi riguarda, ma a quello eziandio che riguarda i nostri prossimi. Giacchè è proprio d'una vera e soda carità il voler non solo salvar se stesso; ma tutti eziandio i fratelli.

II. Beati furono certamente, e generosi tutti i martirj fatti secondo il volere di Dio. Imperocchè *fa di mestiere*, che noi, i quali siamo più religiosi, attribuiamo (4) a Dio la potestà delle cose tutte. Giacchè la generosità, la tolleranza, e l'amor loro verso del Signore chi mai non ammirerà? I quali certamente essendo stati coi flagelli lacerati a segno tale, che vedeasi la struttura (5) della carne sino all'interno delle vene, e delle arterie, nondimeno soffrirono: così che ne provavano compassione, ed affligevansene coloro, che presiedevano (6): essi però pervennero a tal segno di generosità, che niun di loro neppur fremeva o gemeva; mostrando a tutti noi, che nel momento, in cui erano tormentati, erano i martiri di Cristo iti in pellegrinaggio lungi dalla carne; o piuttosto che il Signore presente ragionava con loro: tenendo *essi* la mente rivolta alla grazia di Cristo sprezzavano i tormenti mondani, con un' ora sola *di pene* riscattandosi dall' eterno supplizio. Ed il fuoco degli spietati carnefici era

ἦν αὐτοῖς ψυχρὸν τὸ τῶν ἀπηνῶν βασανιςῶν· πρὸ ὀφθαλμῶν γὰρ εἶχον φυγεῖν τὸ αἰώνιον καὶ μηδέποτε σβεννύμενον, καὶ τοῖς τῆς καρδίας ὀφθαλμοῖς ἀνέβλεπον τὰ τηρούμενα τοῖς ὑπομείνασιν ἀγαθὰ, ἃ οὔτε οὖς ἤκουσεν, οὔτε ὀφθαλμὸς ἴδεν, οὔτε ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου ἀνέβη· ἐκείνοις δὲ ὑπεδείκνυτο ὑπὸ τοῦ κυρίου, οἵπερ μηκέτι ἄνθρωποι, ἀλλ' ἤδη ἄγγελοι ἦσαν. ὁμοίως δὲ καὶ εἰς τὰ θηρία κριθέντες χρονον ***, δεινὰς κολάσεις, κήρυκας μεν ὑποςρωννύμενοι, καὶ ἄλλαις ποικίλαις βασάνοις κολαφιζόμενοι, ἵνα, εἰ δυνηθείη, ὁ τύραννος διὰ τῆς ἐπιμένου κολάσεως εἰς ἄρνησιν αὐτοὺς τρέψῃ.

* χρὴ. ** ἀνατιθέναι o pur ἀναθεῖναι

*** Suppl. for. ἔπαθον, come Patris. Giunio, e l'Usserio.

Πολλὰ γὰρ ἐμηχανᾶτο κατ' αὐτῶν ὁ διάβολος· ἀλλὰ χάρις τῷ Θεῷ· κατὰ πάντων γὰρ οὐκ ἴσχυσεν· ὁ γὰρ γενναιότατος Γερμανικὸς ἐπεῤῥώννυεν αὐτῶν τὴν δειλείαν διὰ τῆς ἐν αὐτῷ ὑπομονῆς· ὃς καὶ ἐπισήμως ἐθηριομάχησεν· βουλομένου γὰρ τοῦ ἀνθυπάτου πείθειν αὐτὸν, καὶ λέγειν* τὴν ἡλικίαν αὐτοῦ κατοικτεῖραι, ἑαυτῷ ἐπεσπάσατο τὸ θηρίον, προσβιασάμενος, ταχίον τοῦ ἀδίκου

(7) 1. ai Cor. 2. 9.

(8) Alla voce χρόνον sostituisce il Giunio ἔπαθον. Con miglior sentimento noi abbiamo unito l'una e l'altra voce così: χρόνον ἔπαθον: un tempo soffrirono.

(9) τοὺς ἀπὸ θαλάττης κήρυκας, καί τινας ὀξεῖς ὀβελίσκους ὑποστρωννυμένους, dice Eusebio, in latino così voltato da Rufino. « Marinas cochleas, quae conchilia vocant, et acuta quae» que fragmenta in dorsum supinatis martyribus substerne» bant ». Coprivano il pavimento, su cui giaccean supini i martiri, di conchiglie, e di acuti cocci ». Il testo d'Eusebio: « e di certe aguzze punte ». Osservano i lessici, che κήρυκες

freddo per essi; imperocchè avevano in vista di scampare dall'eterno, e che giammai si estingue; e cogli occhj del cuore avean la mira ai beni, che riserbansi a coloro, che soffrono *pazientemente, che nè orecchio udì* (7), *nè occhio vide, nè giammai entrarono nel cuor dell'uomo.* Erano poi dal Signore questi beni dimostrati a coloro, i quali più ormai non erano uomini; ma Angeli di già. Nella stessa guisa ancora essendo stati alle bestie condannati lungo tempo (8) soffrirono terribili cruciati, essendo posti a giacere stesi sulle conchiglie (9), afflitti con altri varj supplizj; essendo l'oggetto del tiranno l'indurli, se avesse potuto, per mezzo delle pene continue a rinnegare.

III. Imperocchè moltiplici erano le machine contro di essi dal diavolo inventate: Ma grazie a Dio, che non prevalse egli contra tutti. Giacchè il generosissimo Germanico corroborò la lor timidezza colla sua pazienza (10); il quale eziandio combattè segnalatamente colle fiere. Mentre volendolo il proconsolo persuadere, e (11) dicendogli, che avesse pietà di sua giovinezza, ei medesimo aizzò (12) la fiera, facendole violenza; bramando di liberarsi al più presto dal consor-

banditori furono così chiamati dal suonar la conchiglia; lumaca marina.

(10) Colla pazienza che in lui ebbe.

(11) Il testo: « e a dire: cioè, incominciando a dire », simile a quel de' latini: « Ingenti trepidare metu etc. ».

(12) Attirò contra se.

καὶ ἀνόμȣ βίȣ αὐτῶν ἀπαλλαγῆναι βουλόμενος· ἐκ τȣ́τȣ οὖν πᾶν τὸ πλῆθος θαυμάσας ** τὴν γενναιότητα τȣ̃ θεοφιλȣ̃ς, καὶ θεοσεβοῦς γένȣς τῶν χριςιανῶν, ἐπεβόησεν· αἶρε τȣ̀ς ἀθέȣς· ζητείσθω Πολύκαρπος.

* Patriz. Giunnio λέγοντος.

** θαυμάσαν. Euseb. τὸ πᾶν πλῆθος ἀποθαυμάσαν.

Εἷς δὲ ὀνόματι Κόϊντος φρὺξ, προσφάτως ἐληλυθὼς ἀπὸ τῆς Φρυγίας, ἰδὼν τὰ θηρία, ἐδειλίασεν· οὗτος δὲ ἦν ὁ παραβιασάμενος ἑαυτόν τε καὶ τινὰς προσελθεῖν ἑκόντας. τȣ̃τον ὁ ἀνθύπατος πολλὰ ἐκλιπαρήσας, ἔπεισεν ὀμόσαι καὶ ἐπιθῦσαι· διὰ τȣ̃το οὖν, ἀδελφοὶ, ȣ̓κ ἐπαινȣ̃μεν τȣ̀ς προσιόντας ἑαυτοῖς*. ἐπειδὴ οὐχ οὕτως διδάσκει τὸ εὐαγγέλιον.

* ἑκόντως come taluno sospetta.

Ο῾ δὲ θαυμασιώτατος Πολύκαρπος, τὸ μὲν πρῶτον ἀκȣ́σας οὐκ ἐταράχθη· ἀλλ᾽ ἐβούλετο κατὰ πόλιν μένειν. οἱ δὲ πλείȣς ἔπειθον αὐτὸν ὑπεξελθεῖν· καὶ ὑπεξῆλθεν εἰς ἀγρίδιον οὐ μακρὰν ἀπέχον τῆς πόλεως, καὶ ἔτριβε μετ᾽ ὀλίγων, νύκτα καὶ ἡμέραν οὐδὲν ἕτερον ποιῶν, ἢ προσευχόμενος περὶ πάντων, καὶ τῶν κατὰ τὴν οἰκȣμένην ἐκκλησιῶν. ὅπερ ἦν σύνηθες αὐτῷ· καὶ προσευχόμενος ἐν ὀπτασίᾳ γέγονε πρὸ τριῶν ἡμερῶν τȣ̃ συλληφθῆναι αὐτόν· καὶ εἶδεν προσκεφάλαιον αὐτȣ̃ ὑπὸ πυρὸς κατακαιόμενον· καὶ ςραφεὶς εἶπεν πρὸς τοὺς συνόντας αὐτῷ προφητικῶς. Δεῖ με ζῶντα κατακαυθῆναι.

(13) Dal loro consorzio o tenor di vita ingiusto ecc.

(14) Cioè detestando questa, ch' essi riputavano specie di crudeltà contro di se medesimi.

zio (13) di quegl' ingiusti ed empj (14). Ammirando adunque per questo esempio tutta la moltitudine la generosità della cara a Dio, e religiosa stirpe de' cristiani, esclamò: *togli dal mondo gli empj: ricerchisi Policarpo.*

IV. Frattanto un certo Frigio, di nome Quinto, di fresco venuto dalla Frigia, veggendo le bestie fu preso da paura. Era poi costui un, che avea fatto a se stesso, e ad alcuni altri forza a presentarsi ultroneamente. Avendo il proconsolo in molte maniere scongiurato istantemente costui lo persuase a giurare e sagrificare. Perlochè noi, o fratelli, non lodiamo coloro, che si offrono spontaneamente: mentre non insegna così l'Evangelio.

V. Ma l'ammirabilissimo Policarpo al primo udir (15) *tali minaccie* non si turbò; che anzi rimaner voleva in città: ma i più lo persuasero ad uscirne; ed egli andossene in un picciol podere non molto dalla città discosto; e vi dimorò con pochi *amici*, null'altro facendo la notte e il dì, che pregare per tutti, e per le chiese sparse per l'universo; locchè era cosa a lui solita. E mentre orava gli venne una visione tre giorni avanti ch' ei fosse preso; e vide il suo guanciale esser consumato dal fuoco; e rivoltosi ai suoi compagni profeticamente lor disse: *fa d'uopo che io sia abbruciato vivo.*

(15) *Togli dal mondo gli empj* ecc. come al n. 9. in fine.

Καὶ ἐπιμενόντων* τῶν ζητούντων αὐτὸν, μετέβη εἰς ἕτερον ἀγρίδιον· καὶ εὐθέως ἐπέϛησαν οἱ ζητȣ̃ντες αὐτὸν· καὶ μὴ εὑρόντες, συνελάβοντο παιδάρια δύο, ὧν τὸ ἕτερον βασανιζόμενον ὡμολόγησεν· ἦν γὰρ καὶ ἀδύνατον λαθεῖν αὐτὸν, ἐπεὶ καὶ οἱ προδιδόντες αὐτὸν οἰκεῖοι ὑπῆρχον· καὶ ὁ εἰρήναρχος, ὁ καὶ κληρόνομος τὸ αὐτὸ ὄνομα, Ἡρώδης ἐπιλεγόμενος ἔσπευδεν εἰς τὸ ϛάδιον αὐτὸν εἰσαγαγεῖν. ἵνα ἐκεῖνος μὲν τὸν ἴδιον κλῆρον ἀπαρτίσῃ, Χριϛȣ̃ κοινωνὸς γενόμενος, οἱ δὲ προδόντες αὐτὸν, τὴν αὐτȣ̃ τȣ̃ Ἰȣ́δα ὑπόσχοιεν τιμωρίαν.

* Euseb. ἐπικειμένων.

Ἔχοντες οὖν τὸ παιδάριον, τῇ παρασκευῇ δείπνȣ ὥραν, ἐξῆλθον διωγμῖται καὶ ἱππεῖς, μετὰ τῶν συνήθων αὐτοῖς ὅπλων, ὡς ἐπὶ λῃϛὴν τρέχοντες· καὶ ὀψὲ τῆς ὥρας συναπελθόντες*, ἐκεῖνον μὲν εὗρον ἔν τινι δω-

(16) Continuando a ricercarlo: il traduttor latino.

(17) Palesò dov'era andato.

(18) Irenarca. Era costui secondo Arcadio Carisio uno, « qui disciplinae pubblicae, et corrigendis moribus praeficitur ». Che stando all'etimologia del nome gl'italiani chiamerebbero Paciere, e promotore o soprastante della pace; e i latini stando alla forza dell'uffizio direbbero Censore; e che il cristiano apologista Aristide chiama φύλακα τῆς εἰρήνης, guardia, e custode della pace. Costumavasi in quei tempi, che ciascheduna città dell'Asia si creasse un magistrato, il di cui uffizio fosse προστῆναι τῆς εἰρήνης, presiedere alla pace. Incontrasi difficoltà nell'altro soprannome di Cleronomo; non trovandosene altrove menzione alcuna. Ma per apportare qualche lume a quest'oscuro nome, potrebbesi dir coll'Usserio, che κληρόνομος Cleronomo chiamavasi chiunque si fosse colui,

VI. E sovrastandogli (16) coloro, che il cercavano, fece passaggio in un altro poderetto; ed immantinente sopraggiunsero quei, che il ricercavano. E non avendolo ritrovato, fecero prigionieri due garzoncelli; l'un de' quali messo ai tormenti confessò (17). Imperocchè era cosa impossibile, che egli stasse ascoso; essendo coloro che lo tradivano *suoi* domestici. E l'Irenarca (18) detto pure Cleronomo, essendo lo stesso nome, appellato Erode, affrettavasi di condurlo nello stadio; onde egli certamente giugnesse al compimento della propria sorte, fatto partecipe di Cristo; i suoi traditori poi subissero il gastigo dello stesso Giuda.

VII. Seco dunque avendo il garzone (19), nel venerdì sull'ora della cena, uscirono i Diogmiti (20) e la cavalleria colle armi loro usate, come se corressero dietro ad un assassino; ed essendo sopraggiunti sull' ora tarda, ritrovarono bensì lui in un certa casuccia, che giacea su nel

al quale toccava qualche cosa in sorte, e quei magistrati così creati dicevansi κληροῦσθαι, *avere in sorte*. Inoltre presso de' Greci, κύριος, e κληρόνομος, usavansi promiscuamente per la stessa cosa; come appresso gli antichi latini *haeres*, *et herus*, come asserisce Festo: « haeres apud antiquos pro domino ponebatur –. Pro haerede gerere, est pro domino gerere, etc. » Giust. Istit. Onde potevano benissimo chiamarsi così, per aver eglino avuto in gran sorte la signoria, ed il comando sopra la pace, o di promuoverla.

(19) Che lo avea palesato.

(20) Soldati armati alla leggiera; da διώκω perseguito, chiamerebbonsi forse *volteggiatori*.

ματέῳ κατακείμενον ὑπερώῳ. κἀκεῖθεν ἠδύνατο εἰς ἕτερον χωρίον ἀπελθεῖν, ἀλλ' οὐκ ἐβουλήθη, εἰπών· τὸ θέλημα τοῦ κυρίου γενέσθω. ἀκούσας οὖν τοὺς παρόντας, καὶ καταβὰς, διελέχθη αὐτοῖς. θαυμαζόντων δὲ τῶν παρόντων τὴν ἡλικίαν αὐτοῦ, καὶ τὸ εὐσταθὲς, τινὲς ἔλεγον· ἦ ** τοσαύτη σπουδὴ, ἡ τοῦ συλληφθῆναι τοιοῦτον πρεσβύτην ἄνδρα ἦν; εὐθέως οὖν αὐτοῖς ἐκέλευσεν παρατιθῆναι φαγεῖν, καὶ πιεῖν ἐν ἐκείνῃ τῇ ὥρᾳ ὅσον ἂν βούλωνται· ἐξῃτήσατο δὲ αὐτοὺς, ἵνα δῶσιν αὐτῷ ὥραν προσεύξασθαι ἀδεῶς. τῶν δὲ ἐπιτρεψάντων, σταθεὶς προσηύξατο, πλήρης ὢν τῆς χάριτος τοῦ θεοῦ οὕτως, ὥστε ἐπὶ δύο ὥρας μὴ δύνασθαι σιωπῆσαι, καὶ ἐκπλήττεσθαι τοὺς ἀκούοντας, πολλούστε μετανοεῖν ἐπὶ τὸ εληλυθέναι ἐπὶ τοιοῦτον θεοπρεπῆ πρεσβύτην.

* Forse συνεπελθόντες. Eusebio semplicemente ἐπελθόντες.

** Euseb. εἰ.

Ὡς δὲ κατέπαυσε τὴν προσευχὴν, μνημονεύσας ἁπάντων, καὶ τῶν ποτὲ* συμβεβηκότων** αὐτῷ μικρῶν τε καὶ μεγάλων, ἐνδόξων τε καὶ ἀδόξων, καὶ ἁπάσης τῆς κατὰ τὴν οἰκουμένην καθολικῆς ἐκκλησίας, τῆς ὥρας ἐλθούσης τοῦ ἐξιέναι, ἐν ὄνῳ καθίσαντες αὐτὸν, ἦγον εἰς τὴν πόλιν, ὄντος σαββάτου μεγάλου· καὶ ὑπήντα αὐτῷ ὁ εἰρήναρχος Ἡρώδης καὶ ὁ πατὴρ αὐτοῦ Νικήτης ἐπὶ τὸ ὄχημα. οἱ καὶ μεταθέντες αὐτὸν ἐπὶ τὴν καροῦχαν,

(21) Finì la preghiera.

(22) Secondo i calcoli più sicuri il martirio di s. Policarpo seguì li 23. di febbrajo; nè si può render ragione di questo sabbato grande, che non è certo il sabbato santo. Orsi Ist. lib. 4. §. 4

(23) Alla lettera: Principe della pace: che dovea invigilare che gli spettacoli si facessero colla maggior tranquillità.

cenacolo, e di là potea benissimo andarsene in altro campo; ma non volle, dicendo: facciasi la volontà del Signore. Avendo udito adunque, esser eglino presenti, e sceso a basso, ragionò seco loro. Ammirando poi presenti l'età e la costanza di lui, dissero taluni: *A che tanta premura per catturare un tal vecchio?* Comandò egli frattanto subitamente, che in quell'ora stessa si ponesse loro avanti da mangiare, e da bere, quanto ne bramassero. Pregolli poi, che gli concedessero un' ora, per fare orazione liberamente. Ed avendogliel quelli permesso, fece orazione stando in piedi, ripieno essendo della grazia di Dio in guisa tale, che per due ore non potè tacere, e recò stupore agli ascoltanti; e molti si pentirono d'esser venuti *a prendere* un vecchio così venerando.

VIII. Come poi cessò di pregare (21), avendo fatta memoria di tutti, e di coloro che una volta avuta aveano seco lui amicizia piccoli e grandi, nobili ed ignobili, e di tutta la cattolica chiesa sparsa pel mondo, venuta l'ora di partire, collocatolo sopra d' un asinello lo menavano nella città, essendo il sabbato grande (22): E vennegli incontro l'Irenarca (23) Erode, e il padre di lui Niceta sopra d'un cocchio; i quali trasportato avendolo nella carrozza (24), lo persuadevano se-

(24) Stimano alcuni, che la voce *καρoῦχαν* posta in margine per ispiegare la sinonima *ὄχημα*, sia stata, come suole aceadere, intrusa nel testo per la ignoranza de' copisti, non sembrando quella di origine greca. Sebbene potrebbe affer-

ἔπειθον παρακαθεζόμενοι, καὶ λέγοντες· τί γὰρ κακόν ἐςιν εἰπεῖν, Κύριε Καῖσαρ, καὶ ἐπιθῦσαι, καὶ τὰ τούτοις ἀκόλυθα, καὶ διασώζεσθαι; ὁ δὲ, τὰ μὲν πρῶτα οὐκ ἀπεκρίνατο αὐτοῖς· ἐπιμενόντων δὲ αὐτῶν, ἔφη. οὐ μέλλω ποιεῖν ὁ συμβουλεύετέ μοι· οἱ δὲ ἀποτυχόντες τῦ πεῖσαι αὐτὸν, δεινὰ ῥήματα ἔλεγον αὐτῷ, καὶ μετὰ σπυδῆς καθήρυν αὐτὸν ἀπὸ τῦ ὀχήματος, ὡς καὶ κατιόντα ἀπὸ τῆς καρύχας ἀποσυρῆναι τὸ ἀντικνήμιον· καὶ μὴ ἐπιςραφεὶς, ὡς οὐδὲν πεπονθὼς, προθύμως μετὰ σπυδῆς ἐπορεύετο, ἀγόμενος εἰς τὸ ςάδιον· θορύβυ τηλικύτυ ὄντος ἐν τῷ ςαδίῳ, ὡς μηδὲ ἀκυσθῆναί τινα δύνασθαι.

* Euseb. πώποτε.

** Legg. συμβεβληκότων.

Τῷ δὲ Πολυκάρπῳ εἰσιόντι εἰς τὸ ςάδιον, φωνὴ ἐξ ὐρανῦ ἐγένετο· ἴσχυε καὶ ἀνδρίζυ, Πολύκαρπε. καὶ τὸν μὲν εἰπόντα ὐδεὶς εἶδε, τὴν δὲ φωνὴν τῶν ἡμετέρων οἱ παρόντες ἤκυσαν· καὶ προσαχθέντος αὐτῦ, θόρυβος ἦν μέγας, ἀκυσάντων ὅτι Πολύκαρπος συνείληπται. λοιπὸν προσαχθέντα* αὐτὸν ἀνηρώτα ὁ ἀνθύπατος, εἰ αὐτὸς εἴη Πολύκαρπος· τῦ δὲ ὁμολογῦντος, ἔπειθεν ἀρνεῖσθαι, λέγων· αἰδέσθητί σῦ τὴν ἡλικίαν, καὶ ἕτερα τύτοις ἀκό-

marsi, essere stata forse adottata anch' essa da' Greci, come tante altre, rimarcate in qualche lettera di s. Ignazio, e quel ch' è più nel nuovo testamento. Al soggiungersi poi da certi, che la latina *carruca* ancora non sia voce di assai vecchia data, rispondesi primieramente essere già stata usata da Plinio, Marziale, e Svetonio. In secondo luogo poi dico, che nessun erudito mai si persuaderà, allora soltanto coniarsi le parole, quando usurpate vengono dagli scrittori; che anzi esigono esser prima da un lungo uso confermate. (V. p. 96.

dendogli accanto, e dicendogli: *che mal'è il dire: Signore Cesare, e sagrificare, e mettere la vita in salvo?* Con altre parole a queste simili. Ma egli da prima non rispose loro. Insistendo poi coloro, disse: *Non sono per far ciò, che mi consigliate.* Diffidando poi coloro di persuaderlo gli dissero delle ingiuriose parole, e con empito lo balzarono giù dal cocchio in guisa tale, che nel cadere dalla carrozza se gli fece uno stiramento nella gamba davanti. Ma nulla commosso (25), come se non avesse sofferta cosa alcuna, camminava prontamente e con fretta; *benchè* condotto allo stadio. Nello stadio poi sì grande era il tumulto, che niuno poteva essere udito.

IX. Ma nell'atto, che Policarpo entrava nello stadio, fecesi tal voce dal cielo: *Portati da forte, e virilmente, o Policarpo.* E nessuno vide colui che parlò; ma la voce fu ascoltata da quei de' nostri (26), che erano presenti. E mentre era egli introdotto, vie più grande era il tumulto, avendo inteso, che Policarpo era stato preso. Del rimanente essendo egli stato introdotto, interrogollo il Proconsolo, se desso era Policarpo. E confessandolo egli, lo persuadeva a rinnegare, dicendo: *abbi riguardo alla tua età*; ed altre cose di questo tenore, com' è il lor costume, soggiungendo: *giu-*

not. 20.) E chi mai potrebbe con certezza affermare, non avere una tal voce appartenuto all'antichissimo idioma italo?

(25) Neppur rivoltatosi.

(26) Eusebio dice: *da molti*, e Rufino: *moltissimi.*

λουθα, ὡς ἔθος αὐτοῖς, λέγων**· ὄμοσον τὴν Καίσαρος τύχην· μετανόησον, εἰπὲ, Αἶρε τοὺς ἀθέους· ὁ δὲ Πολύκαρπος ἐμβριθεῖ τῷ προσώπῳ εἰς πάντα τὸν ὄχλον τῶν ἐν ςαδίῳ ἀνόμων ἐθνῶν ἐμβλέψας, καὶ ἐπισείσας αὐτοῖς τὴν χεῖρα, ςενάξας τε, καὶ ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν, εἶπεν· Αἶρε τοὺς ἀθέους· ἐγκειμένου δὲ τοῦ ἀνθυπάτου, καὶ λέγοντος· ὄμοσον, καὶ ἀπολύω σε, λοιδόρησον τὸν Χριςόν· ὁ Πολύκαρπος ἔφη· ὀγδοήκοντα καὶ ἓξ ἔτη ἔχω δουλεύων αὐτῷ, καὶ οὐδέν με ἠδίκησεν· καὶ πῶς δύναμαι βλασφημῆσαι τὸν βασιλέα μου, τὸν σώσαντά με;

* Euseb. inser. οὖν.   ** Euseb. λέγειν.

Ἐπιμένοντος δὲ πάλιν αὐτοῦ καὶ λέγοντος· ὄμοσον τὴν Καίσαρος τύχην· ἀπεκρίνατο· εἰ κενοδοξεῖς, ἵνα ὀμόσω τὴν Καίσαρος τύχην, ὡς σὺ λέγεις, προσποιεῖς δὲ ** ἀγνοεῖν με τίς εἰμὶ, μετὰ παῤῥησίας ἄκουε· Χριςιανός εἰμι· εἰ δὲ μαθεῖν θέλεις τὸν τοῦ Χριςιανισμοῦ λόγον, δὸς ἡμέραν, καὶ ἄκουσον. Ὁ ἀνθύπατος ἔφη· πεῖσον τὸν δῆμον· ὁ δὲ Πολύκαρπος εἶπεν· Σὲ μὲν καὶ

(27) Oppure: *il genio.*
(28) *Gli Atei, gli empj.*
(29) *Con volto grave, severo*; ed anche: *inorridito in viso.*
(30) Oppure stendendo, bella ipotiposi!
(31) Ognuno facilmente intende, in qual senso pretendea il Proconsolo doversi pronunziare queste parole dal santo martire, ed in quale questi pronunziolle. I gentili pensavano, che i cristiani, i quali esecravano la moltitudine de' loro Dei, fossero questi Atei, che meritassero essere esterminati dal mondo. Ma disgraziatamente la terribile impreeazioue andava a ferire i gentili stessi, che in sostanza erauo i veri Atei.

ra per la fortuna di Cesare (27): *ravvediti*: *di*: *togli dal mondo i sacrileghi* (28). E Policarpo con un' aria severa (29) volgendo lo sguardo su tutta la turba delle genti scellerate, che erano nello stadio, scuotendo (30) sopra d'esse la mano, e gemendo alzati gli occhi al cielo, disse: *Togli dal mondo gli empj* (31). Insistendo poi maggiormente il Proconsolo, e dicendogli: *giura*; *e ti sciolgo dalle ritorte*: *ingiuria Cristo*. Policarpo risposegli: *Sono ottanta sei anni* (32), *da che lo servo, e non mi ha fatto* (33) *mai alcun torto*: *e come or posso bestemmiare il mio Re, che mi ha salvato?*

X. Incalzandolo quegli di bel nuovo, e dicendogli: *giura pel genio di Cesare*: rispose: *se hai tu mai la vanità* (34), *ch' io giuri per la fortuna di Cesare, come tu dici*; *e t'infingi di non conoscere qual' io mi sia, odilo con libertà*: *Son cristiano. Se brami poi di apprendere la ragione del cristianesimo, dammi lo spazio di un giorno, e l'udrai*. Disse il Proconsolo: *Persuadine il popolo*. Ma Policarpo soggiunse. *Te*

(32) Incominciò egli la sua vita cristiana tredici anni dopo la ruina di Gerusalemme, e diciassette prima della morte dell' Evangelista s. Giovanni, che lo creò vescovo di Smirne, che resse per lo spazio di 70. anni, come narrano s. Girolamo nel Catal., Ireneo presso Euseb. lib. 4. e 5. Istor. Eccl. e Suida.

(33) In nulla mi hà fatto ingiuria.

(34) Se mai tu ambissi, avessi l'ambizione vana.

λόγυ ἠξίωσα. δεδιδάγμεθα γὰρ ἀρχαῖς καὶ ἐξουσίαις ὑπὸ ** τῦ Θεῦ τεταγμέναις τιμὴν κατὰ τὸ προσῆκον, τὴν μὴ βλάπτυσαν ἡμᾶς, ἀπονέμειν. ἐκείνυς δὲ ὐχ ἡγῦμαι ἀξίυς τῦ ἀπολογεῖσθαι αὐτοῖς.

* Euseb. προσποιούμενος ὅς τις εἰμί,
** Euseb. ἀπό.

Ο' δὲ ἀνθύπατος πρὸς αὐτὸν εἶπεν· θηρία ἔχω τύτοις σε παραβαλῶ, ἐὰν μὴ μετανοήσῃς. ὁ δὲ εἶπεν· Καλεῖ· ἀμετάθετος γὰρ ἡμῖν ἀπὸ τῶν κρειττόνων ἐπὶ τὰ χείρω μετάνοια. καλὸν δὲ μεταθέσθαι με ἀπὸ τῶν χαλεπῶν ἐπὶ τὰ δίκαια. ὁ δὲ πάλιν πρὸς αὐτόν· πυρί σε ποιῶ δαπαναθῆναι *, εἰ τῶν θηρίων καταφρονεῖς, ἐὰν μὴ μετανοήσῃς. ὁ δὲ Πολύκαρπος· πῦρ ἀπειλεῖς τὸ πρὸς ὥραν καιόμενον, καὶ μετ' ὀλίγον σβεννύμενον. ἀγνοεῖς γὰρ τὸ τῆς μελλύσης κρίσεως καὶ αἰωνίυ κολάσεως τοῖς ἀσεβέσι τηρούμενον πῦρ. ἀλλὰ τί βραδύνεις; φέρε ὃ βύλει.

* Euseb. δαμασθῆναι.

Ταῦτα δὲ καὶ ἄλλα πλείονα λέγων, θάρσυς καὶ χαρᾶς ἐνεπίμπλατο, καὶ τὸ πρόσωπον αὐτῦ χάριτος ἐπλη-

(35) Il popolaccio di ragione incapace.

(36) In difesa di me, e del cristianesimo. La ragione poi, per la quale giurar non volevano i cristiani pel genio, o sia per la fortuna di Cesare ce-la somministra Tertulliano nel suo apologetico cap. 32. « Siamo noi soliti, dic' egli, giurare, non già pel genio di Cesare, ma si bene per la loro salute; che è assai più rispettabile di tutti i genj. Voi non sapete, che genio è lo stesso, che Demone, da cui nasce il nome di-

ho stimato io ben degno di ragionamento. Imperocchè siamo noi stati addottrinati di dare ai principati, ed alle potestà da Dio stabilite, l'onore, che lor si conviene, ed a noi non apporta nocumento. Ma di tanto non reputo io degni coloro (35), *che abbia a tessere ad essi della apologie* (36).

XI. Ma dissegli il Proconsolo: *Ho apparecchiato le bestie: In preda a queste io ti getterò, se non ti ravvedrai.* Ei poi soggiunse: *Chiamale pure. Poichè non siam noi soliti far penitenza col far passaggio dalle migliori alle peggiori cose. È poi cosa buona per me l'essere trasportato da una dura vita al regno della giustizia.* Dissegli di bel nuovo colui: *Ti farò consumare dal fuoco, se disprezzi le fiere; seppur non ti penti.* Ma Policarpo: *minacci un fuoco, che arde un' ora sola, e poco dopo si estingue. Ma tu però ignori il fuoco del giudizio futuro, e dell' eterno gastigo riserbato agli empj. Ma a che più tardi? mettimi davanti ciò che vuoi.*

XII. Queste e molte (37) altre cose dicendo egli, riempivasi di confidenza, e di allegrezza; e la faccia di lui ricolmavasi di grazia a segno tale,

minutivo demonio. Noi abbiamo l'occhio alle disposizioni di Dio sopra degl' imperatori, che gli ha posti al governo de' popoli. Imperocchè sappiamo noi benissimo, esser nei medesimi, ciò, che Iddio ha voluto. E perciò noi pur vogliamo, che si conservi in salute quel che Iddio volle. E questo è per noi un giuramento grande ».

(37) E più cose.

ρῦτο· ὥς τε ϗ μόνον μὴ συμπεσεῖν ταραχθέντα ὑπὸ τῶν λεγομένων πρὸς αὐτὸν, ἀλλὰ τὐναντίον τὸν ἀνθύπατον ἐξεςῆναι, πέμψαι τε τὸν ἑαυτῦ κήρυκα ἐν μέσῳ τῷ ςαδίῳ κηρύξαι τρίτον **. Πολύκαρπος ὡμολόγησεν ἑαυτὸν Χριςιανὸν εἶναι· τῦτυ λεχθέντος ὑπὸ τῦ κήρυκος, ἅπαν τὸ πλῆθος ἐθνῶν τε καὶ Ἰϐδαίων, τῶν τὴν Σμύρναν κατοικϐντων, ἀκατασχέτῳ θυμῷ, καὶ μεγάλῃ φωνῇ ἐπεβόα· ϐτός ἐςιν ὁ τῆς ἀσεβείας διδάσκαλος, ὁ πατὴρ τῶν Χριςιανῶν, ὁ τῶν ἡμετέρων θεῶν καθαιρέτης, ο πολλὺς διδάσκων μὴ θύειν μηδὲ προσκυνεῖν τοῖς θεοῖς. ταῦτα λεγοντες, ἐπεβόων καὶ ἠρώτων τὸν Ἀσιάρχην Φίλιππον, ἵνα ἐπάφῃ τῷ Πολυκάρπῳ λέοντα. ὁ δὲ Φίλιππος ἔφη μὴ εἶναι ἐξὸν αὐτῷ, ἐπειδὴ ἐπληρώκει τὰ κυνηγέσια· τότε ἔδοξεν αὐτοῖς ὁμοθυμαδὸν ἐπιβοῆσαι ὡς *** τὸ τὸν Πολύκαρπον κατακαυθῆναι ****. ἔδει γὰρ τὸ τῆς φανερωθείσης ἐπὶ τῦ προσκεφαλαίϐ ὀπτασίας πληρωθῆναι, ὅτε ἰδὼν αὐτὸ καιόμενον προσευχόμενος, εἶπεν ἐπιςραφεὶς τοῖς σὺν αὐτῷ πιςοῖς προφητικῶς. Δεῖ με ζῶντα κατακαυθῆναι.

* Euseb. μή. ** Euseb. τρίς.

*** Eusebio, Rufino, e l'Interp. ὥστε ζῶντα τὸν Πολύκαρπ.

**** Eus. καῆναι. MS. Saviliano κατακαῆναι.

(38) Eusebio, Rufino, e l'antico interpetre invece di ἀσεβίας lessero ἀσίας: il maestro dell'Asia. Così gridar non potevano i soli abitanti di Smirne; ignorando l'influenza, che Policarpo avea sul resto delle città Asiatiche; quindi osserva l'Usserio, che in questa occasione era accorsa ai pubblici spettacoli gran parte de' popoli dell'Asia minore, o almeno di tutta la Lidia.

(39) Questo inciso manca nel Galliccioli.

(40) Per Asiarca intender deesi non già un prefetto dell' Asia, essendovi il Proconsole Stazio Quadrato, come rimarcasi più sotto al n. 21., ma bensì un pontefice, come vuole

che non solamente non rimase abbattuto, nè turbossi per le cose, che gli venivan dette; ma al contrario restonne il Proconsolo attonito, e mandò il suo banditore in mezzo dello stadio, a pubblicar per tre volte: *Policarpo ha confessato essere egli cristiano.* Ciò detto dal banditore, tutta la moltitudine de' Gentili e de' Giudei, che abitavano in Smirne, con isfrenata rabbia, ed a gran voce esclamava: *Costui è il maestro dell'empietà* (38), *il padre de' Cristiani, il distruggitor de' nostri Dei* (39), *colui che insegna a molti a non sagrificare, nè adorare i numi.* Così dicendo schiamazzavano, e chiedevano all'Asiarca Filippo (40), che facesse uscir fuora un leone (41) contra Policarpo. Ma rispose Filippo, non essere a lui permesso, per essere terminate le Cinegesie (42). Allora furono eglino d'avviso di gridar concordemente, che Policarpo fosse bruciato *vivo.* Imperocchè faceva di mestiere, che si adempisse la visione manifestatagli del guanciale; quando vedutolo ardere, mentre orava, disse rivolto ai fedeli, che erano seco lui, profeticamente: *Fa d'uopo, ch' io sia bruciato vivo.*

il Salmasio, che sceglieasi tra le più illustri ed opulente famiglie dell'Asia; ed era quello, che aveva l'ispezione sulle pubbliche feste; e, come vuole l'Albaspineo, dava de' giuochi a proprie spese.

(41) Che applicasse a Policarpo un leone. Secondo la forza della frase.

(42) Erano le Cinegesie, dai latini dette *venationes*, giusta il parer del grande Agostino nel salmo 102. i combatti-

Ταῦτα ὖν μετὰ τοσύτυ τάχους ἐγίνετο, θᾶττον τῦ λεχθῆναι· τῶν ὄχλων παραχρῆμα συναγαγόντων ἔκ τε τῶν ἐργαςηρίων καὶ βαλανείων ξύλα καὶ φρύγανα· μάλιςα Γουδαίων προθύμως, ὡς ἔθος αὐτοῖς, εἰς ταῦτα υπυργύντων. ὅτε * δὲ ἡ πυρκαϊὰ ἡτοιμάσθη, ἀποθέμενος ἑαυτῷ πάντα τὰ ἱμάτια, καὶ λύσας τὴν ζώνην αὐτῦ, ἐπειρᾶτο καὶ ὑπολύειν ἑαυτόν. μὴ πρότερον τῦτο ποιῶν, διὰ τὸ ἀεὶ ἕκαςον τῶν πιςῶν σπουδάζειν ὅς τις ταχίον τῦ χρωτὸς αὐτῦ ἅψηται· παντὶ ** γὰρ καλῷ, ἀγαθῆς ἕνεκεν πολιτείας, καὶ πρὸ τῆς μαρτυρίας *** ἐκεκόσμητο. εὐθέως ὖν αὐτῷ περιετίθετο τὰ πρὸς τὴν πυρὰν ἡρμωσμένα ὄργανα. μελλόντων δὲ αὐτῶν καὶ προσηλῦν, εἶπεν ****· ἄφετέ με ὕτως· ὁ γὰρ δὲς ***** μοι ὑπομεῖναι τὸ πῦρ, δώσει καὶ χωρὶς τῆς ὑμετέρας ἐκ τῶν ἥλων ἀσφαλείας, ἀσάλευτον ****** ἐπιμεῖναι τῇ πυρᾷ.

* Eus. ἀλλ' ὅτε ἡ πυρά.
** Eus. ἐν παντί.
*** Eus. πολίας κεκόσμητο.
**** Eus. agg. αὐτόν.
***** Eus. διδούς.
****** Eus. ἀσκύλτως.

Οἱ δὲ ὖ καθήλωσαν μὲν, ἔδησαν δὲ αὐτόν· ὁ δὲ ὀπίσω τὰς χεῖρας ποιήσας, καὶ προσδεθεὶς, ὥσπερ κριὸς ἐπίσημος ἐκ μεγάλυ ποιμνίυ εἰς προσφορὰν ὁλοκάρπω-

menti de' gladiatori colle bestie Il Glossario chiamato βασιλικῶν, pubblicato dal Labbeo, attesta lo stesso. « κυνηγοὺς καλῶ ἐν τῷ νόμῳ θηριομάχους ».

(43) Da un tal costume praticato in simili circostanze contra i cristiani, prese Tertulliano motivo di scrivere nel fine del suo Apologet. « Licet nunc sarmentitios et Semaxios » appelletis, quia ad stipitem dimidii axis revincti sarmen- » torum ambitu exurimur. Hic est habitus victoriae nostrae » haec palmata vestis, tali curru triumphamus ».

XIII. Queste cose adunque furono eseguite con prestezza maggiore, che non si dissero; ragunando le turbe all'istante dalle officine, e dai bagni, legna e fascine (43); prestando massimamente loro ad opra tale il proprio ministero assai di buona voglia i Giudei, com' è lor costume. Quando poi fu apparecchiata la catasta, avendo *Policarpo* deposte tutte le vestimenta, e discioltasi la fascia, tentava di scalzarsi; ciò non facendo per l'avanti, perchè ciaschedun de' fedeli sempre faceva a gara, a chi più presto toccato avesse il suo corpo. Imperocchè prima del martirio (44) ancora veniva egli onorato con ogni buon uffizio, a cagion de' suoi santi costumi. Con prestezza dunque furono posti d' intorno a lui gl' istromenti adattati alla pira. E stando quelli per inchiodarlo, disse: *Lasciatemi pur così: mentre colui, che mi dà di sostenere il fuoco* (45), *darammi pur anco, senza la vostra sicurezza de' chiodi, di rimanere saldo nel rogo.*

XIV. Coloro poi non lo inchiodarono, ma *bensì* lo legarono. Ed egli postesi (46) indietro le mani, e legato, a guisa di nobile ariete di una greggia grande, apparecchiato ad essere immola-

(44) Pelle sue gentili maniere prima del martirio ancora era egli onorato da ogni uom da bene. *ἐπράσσετο αὐτῷ οὐδὲν nulla da lui facevasi*: Tucidide: conghiettura presa dal genio della lingua, non estraneo ai latini: *vix audior ulli* etc.

(45) Cioè, forza coraggio ecc.

(46) Fattesi.

μα* δεκτὸν τῷ Θεῷ ἡτοιμασμένον, ἀναβλέψας εἰς τὸν ȣ̓ρανὸν εἶπε· Κύριε ὁ Θεὸς ὁ παντοκράτωρ, ὁ τȣ̃ ἀγαπητȣ̃ καὶ εὐλογητȣ̃ παιδός σȣ Ἰησȣ̃ Χριστȣ̃ πατὴρ, δι' ȣ̃ τὴν σȣ̃** ἐπίγνωσιν εἰλήφαμεν, ὁ Θεὸς ἀγγέλων καὶ δυνάμεων, καὶ πάσης τῆς κτήσεως, καὶ παντὸς τȣ̃ γένȣς τῶν δικαίων, οἱ ζῶσιν ἐνώπιόν σου· εὐλογῶ σε, ὅτι ἠξίωσάς με τῆς ἡμέρας καὶ ὥρας ταυτης, τȣ̃ λαβεῖν μέρος ἐν ἀριθμῷ τῶν μαρτύρων σου, ἐν τῷ ποτηρίῳ τȣ̃ Χριστȣ̃ σου, εἰς ἀνάστασιν ζωῆς αἰωνίȣ, ψυχῆς τε καὶ σώματος ἐν ἀφθαρσίᾳ πνεύματος ἁγίȣ· ἐν οἷς προσδεχθείην ἐνώπιόν σȣ σήμερον, ἐν θυσίᾳ πίονι καὶ προσδεκτῇ, καθὼς προητοίμασας καὶ προεφανέρωσας, καὶ ἐπλήρωσας, ὁ ἀψευδὴς καὶ ἀληθινὸς Θεός. Διὰ τȣ̃το καὶ περὶ πάντων αἰνῶ σε, εὐλογῶ σε, δοξάζω σε σὺν τῷ αἰωνίῳ καὶ ἐπȣρανίῳ Ἰησȣ̃ Χριστῷ ἀγαπητῷ σȣ παιδί. μεθ' ȣ̃ σοι καὶ πνεύματι ἁγίῳ ἡ δόξα καὶ νῦν καὶ εἰς τȣ̀ς μέλλοντας αἰῶνας***. Ἀμήν.

* Eus. ὁλοκαύτωμα. ** Eus. σε.
*** L'interp. agg. τῶν αἰώνων.

Ἀναπέμψαντος δὲ αὐτȣ̃ τὸ Ἀμὴν, καὶ πληρώσαντος τὴν εὐχὴν, οἱ τȣ̃ πυρὸς ἄνθρωποι ἐξῆψαν τὸ πῦρ. μεγάλης δὲ ἐκλαμψάσης φλογὸς, θαῦμα μέγα εἴδομεν οἷς

(47) Maniera attica, di far tutti i vocativi simili al nominativo.
(48) Suppliscasi; *di arrivare a questo* ecc.
(49) *Nel calice* ecc. (50) *Per la risurrezione* ecc.

to in olocausto accettevole a Dio, guardando suso verso del cielo disse: *Signore Dio onnipotente Padre* (47) *dell'amato e benedetto Gesù Cristo tuo figlio, per mezzo del quale abbiamo noi ricevuto la cognizione di te; Dio degli Angeli e delle potestà, e della creatura tutta, e di tutto il genere de' giusti, che vivono davanti al tuo cospetto: Io ti benedico, per avermi tu fatto degno di questo* (48) *giorno e di quest' ora; di prender parte tra' il numero de' tuoi martiri per mezzo* (49) *del calice del tuo Cristo, pegno della risurrezione* (50) *di vita eterna e dell'anima e del corpo nella incorruttibilità dello Spirito Santo: nel novero de' quali piaccia pure* (51) *al cielo, che io sia oggi ricevuto al tuo cospetto in sacrifizio pingue e gradito, siccome mi preparasti avanti, e mi manifestasti, e portasti a compimento, o Dio verace, e che non puoi mentire. Per questa e per ogni altra cosa io ti lodo, ti benedico, e ti glorifico unitamente all'eterno e celeste Gesù Cristo tuo diletto figlio, col quale a te ed allo Spirito Santo* sia *gloria e adesso, e ne' futuri secoli. Amen.*

XV. Avendo egli pronunziato: Amen; e compita la preghiera, accesero (52) il fuoco i ministri a ciò destinati: ed essendosi risvegliata (53) una grande fiamma, vedemmo un gran portento

(51) *Piacciati pur ch' io sia* ecc.

(52) *Gli uomini* del fuoco destarono la fiamma.

(53) Avendo sfavillato ecc.

ἰδεῖν ἐδόθη. οἳ καὶ ἐτηρήθημεν, εἰς τὸ ἀναγγεῖλαι τοῖς λοιποῖς τὰ γενόμενα· τὸ γὰρ πῦρ καμάρας εἶδος ποιῆσαν, ὥσπερ ὀθόνη πλοίου ὑπὸ πνεύματος πληρουμένη, κύκλῳ περιετείχισε τὸ σῶμα τοῦ μάρτυρος· καὶ ἦν μέσον οὐχ ὡς σὰρξ καιομένη, ἀλλ᾽ ὡς ἄρτος ὀπτώμενος, ἢ ὡς χρυσὸς καὶ ἄργυρος ἐν καμίνῳ πυρούμενος· καὶ γὰρ εὐωδίας τοσαύτης ἀντελαβόμεθα, ὡς λιβανωτοῦ πνέοντος, ἢ ἄλλου τινὸς τῶν τιμίων ἀρωμάτων.

Πέρας οὖν ἰδόντες οἱ ἄνομοι οὐ δυνάμενον αὐτοῦ τὸ σῶμα ὑπὸ τοῦ πυρὸς δαπανηθῆναι, ἐκέλευσαν προσελθόντα αὐτῷ κομφέκτορα παραβῦσαι ξιφίδιον· καὶ τοῦτο ποιήσαντος, ἐξῆλθε περιστερὰ καὶ πλῆθος αἵματος, ὥστε κατασβέσαι τὸ πῦρ, καὶ θαυμάσαι πάντα τὸν ὄχλον, εἰ τοσαύτη τις διαφορὰ μεταξὺ τῶν ἀπίστων καὶ τῶν ἐκλεκτῶν, ὧν εἷς καὶ οὗτος γέγονεν ὁ θαυμασιώτατος μάρτυς Πολύκαρπος, ἐν τοῖς καθ᾽ ἡμᾶς χρόνοις διδάσκαλος ἀποστολικὸς καὶ προφητικὸς γενόμενος, ἐπίσκοπός τε τῆς ἐν Σμύρνῃ καθολικῆς ἐκκλησίας· πᾶν γὰρ ῥῆμα, ὃ ἐξα-

(54) Cioè: *tra noi* ecc.

(55) *Al rimanente,* vale a dire de' fedeli.

(56) A guisa di muro.

(57) Come di incenso, che esala.

(58) Motto latino, che significa colui, che termina di uccidere: dà il colpo della grazia, direbbesi volgarmente.

(59) Non fassi di questa colomba menzione nè da Eusebio, nè da Rufino, nè da qualcun altro più recente; onde credesi da mano straniera intrusa negli atti. Nè ciò può recar pregiudizio alla autenticità e sincerità loro, concordando in tutto il resto con Eusebio, e Rufino suddetti, e coll'anti-

quegli, ai quali (54) fu di vederlo concesso, i quali fummo pur anco conservati, affine di annunziare agli altri (55) le operate cose. Imperocchè formata avendo il fuoco una specie di volta, come la vela d'un naviglio gonfia dal vento, intorno intorno cinse il corpo (56) del martire, che stavasi in mezzo non già come abbrucciata carne, ma come cotto pane, o pur come oro e argento infuocato nella fornace; e di fatto ne ricevemmo noi odor così grande, come di esalazion d'incenso (57), o di altro tale prezioso aroma.

XVI. Veduto adunque gli empj da lunge, non potere il corpo di lui essere consumato dal fuoco, comandarono, che avvicinatosi il pubblico ministro (58) gli nascondesse il pugnale *in seno*. E ciò quegli fatto avendo, ne uscì una colomba (59), e sì grande quantità di sangue, che smorzò il fuoco, e rimasero meravigliate le turbe tutte, *veggendo* diversità sì grande esservi tra gl' infedeli e gli eletti, de' quali uno fu certamente questo meravigliosissimo martire Policarpo, essendo stato a questa nostra stagione dottore apostolico e profetico, e vescovo della cattolica chiesa di Smirne (60). Imperocchè ogni detto, che

chissimo interpetre. All'opposto simili nei s'incontrano, posso dire, in tutte l'opere d'antichi autori, che non lasciano alcun dubbio della loro genuinità.

(60) Si osservi, come sino da que' tempi la vera chiesa di G. Cristo designavasi coll'aggiunta di cattolica, e semplicemente di *cattolica*.

φῆκεν ἐκ τȣ̃ ςόματος αὐτȣ̃, καὶ ἐτελειώθη, καὶ τελειωθήσεται.

Ο δὲ ἀντίζηλος καὶ βάσκανος καὶ πονηρὸς ὁ ἀντικείμενος τῷ γένει τῶν δικαίων, ἰδὼν τότε μέγεθος αὐτȣ̃ τῆς μαρτυρίας, καὶ ἀπ' ἀρχῆς ἀνεπίληπτον πολιτείαν, ἐςεφανωμένον τε τῷ τῆς ἀφθαρσίας ςεφάνῳ, καὶ βραβεῖον ἀναντίῤῥητον ἀπενηνεγμένον, ἐπιτήδευσεν ὡς μηδὲ τὸ λείψανον αὐτȣ̃ ὑφ' ἡμῶν ληφθείη, καίπερ πολλῶν ἐπιθυμȣ́ντων τȣ̃το ποιῆσαι, καὶ κοινωνῆσαι τῷ ἁγίῳ αὐτȣ̃ σαρκίῳ· ὑπέβαλε γȣ̃ν Νικήτην τὸν τȣ̃ Ηʻρώδου πατέρα, ἀδελφὸν δὲ Αʼλκῆς, ἐντυχεῖν τῷ * ἄρχοντι, ὥς τε μὴ δȣ̃ναι αὐτὸ τὸ σῶμα ταφῇ· μὴ, φησίν, ἀφέντες τὸν ἐςαυρωμένον, τȣ̃τον ἄρξωνται σέβεσθαι· καὶ ταῦτα εἶπον **, ὑποβαλλόντων καὶ ἐνισχυόντων Ιʼουδαίων, οἳ καὶ ἐτήρησαν, μελλόντων ἡμῶν ἐκ τȣ̃ πυρὸς λαμβάνειν. ἀγνοȣ̃ντες ὅτι ὔτε τὸν Χριςόν ποτε καταλιπεῖν δυνησόμεθα τὸν ὑπὲρ τῆς τȣ̃ παντὸς κόσμου τῶν σωζομένων σωτηρίας παθόντα [ἄμωμον ὑπὲρ ἁμαρτολῶν], ὔτε ἕτερόν τινα σέβεσθαι. τȣ̃τον μὲν γὰρ, υἱὸν ὄντα τȣ̃ Θεȣ̃, προσκυνȣ̃μεν· τȣ̀ς δὲ μάρτυρας ὡς μαθητὰς, καὶ μιμη-

(61) Vale a dire: o si è di già adempito, o si adempirà.

(62) Mise in cuore.

(63) Credesi, che questa Alce, e non Dalce, come la chiamano Eusebio e Rufino, sia quella stessa, che il martire s. Ignazio saluta nella lettera a quei di Smirne. Chiamano poi il Proconsole Arconte all'uso loro.

(64) Dicendo.

(65) Questa eccellente dottrina intorno all'onore, che i fedeli si fanno un pregio di professare ai santi, siccome era a quei tempi adattata a disingannare i gentili, e a raddrizzare le torte idee su di ciò; così mirabilmente serve ora a confondere la ributtante ostinatezza de' Novatori implacabili ne-

uscì dalla sua bocca e si è di già adempito, e si adempirà (61).

XVII. Ma il geloso, ed invido, e maligno avversario della prosapia de' giusti, veduta e la grandezza del martirio di lui, e il conversar fino dal principio irrepresensibile, e che era stato coronato col serto della incorruttibilità, e che senza contrasto avea riportato il pallio, pose ogni studio, onde neppur le reliquie di lui fossero da noi raccolte; abbenchè molti bramassero di farlo, e di partecipare del corpo santo di lui. Suggerì (62) dunque a Niceta padre di Erode, fratello poi di Alce (63), di presentarsi al Proconsole, *e pregarlo* che non dasse lo stesso corpo al sepolcro; affinchè, diss'egli, lasciato di adorare il crocifisso, non incominciassero ad adorar costui; e ciò egli dicea (64), per suggerimento, ed alle istanze de' Giudei, i quali aveano eziandio osservato, esser noi *disposti* ad estrarlo dal fuoco. Ignorando essi, che nè potremo noi abbandonar Cristo giammai, il quale ha patito per la salvezza di coloro, che di tutto il mondo si salvano (l'innocente pei peccatori); nè alcun altro adorare. Imperocchè adoriamo noi questo, che è il figlio di Dio. I martiri poi noi gli amiamo (65) a tutta ragione come di-

mici delle venerande pratiche della cattolica chiesa, (ved. pag. 172. not. 34.) che vantano antichità così rimote, e segnatamente d'una chiesa qual' è quella di Smirne, che avea tanti anni avuto per vescovo, e maestro un discepolo dell' Evangelista s. Giovanni.

τὰς τοῦ κυρίου ἀγαπῶμεν ἀξίως, ἕνεκα εὐνοίας ἀνυπερβλήτου τῆς εἰς τὸν ἴδιον βασιλέα καὶ διδάσκαλον· ὧν γένοιτο καὶ ἡμᾶς κοινωνούς *** τε καὶ συμμαθητὰς γενέσθαι.

* Eus. τῷ ἡγέμονι. ** Leggasi εἰπών.
*** Eus. συγκοινωνούς τε.

Ἰδὼν οὖν ὁ ἑκατόνταρχος [κεντυρίων] τῶν * Ἰουδαίων γενομένην φιλονεικίαν, θεὶς αὐτὸν ἐν μέσῳ τοῦ πυρὸς ἔκαυσεν. οὕτω τε ἡμεῖς ὕστερον ἀνελόμενοι τὰ τιμιώτερα λίθων πολυτελῶν καὶ δοκιμώτερα ὑπὲρ χρυσίον ὀστᾶ αὐτοῦ, ἀπεθέμεθα ὅπου καὶ ἀκόλουθον ἦν. ἔνθα ὡς δυνατὸν ἡμῖν συναγομένοις ἐν ἀγαλλιάσει καὶ χαρᾷ παρέξει ὁ κύριος ἐπιτελεῖν τὴν τοῦ μαρτυρίου αὐτοῦ ἡμέραν γενέθλιον, εἴς τε τὴν τῶν ἠθληκότων μνήμην, καὶ τῶν μελλόντων ἄσκησίν τε καὶ ἑτοιμασίαν.

* Eus. τὴν τῶν.

Τοιαῦτα τὰ κατὰ τὸν μακάριον Πολύκαρπον, ὃς σὺν τοῖς ἀπὸ Φιλαδελφίας δωδέκατος * ἐν Σμύρνῃ μαρτυρήσας, μόνος ὑπὸ πάντων μνημονεύεται **, ὥστε καὶ ὑπὸ τῶν ἐθνῶν ἐν παντὶ τόπῳ λαλεῖσθαι. οὐ μόνον διδάσκαλος γενόμενος ἐπίσημος, ἀλλὰ καὶ μάρτυς ἔξοχος· οὗ τὸ μαρτύριον πάντες ἐπιθυμοῦσι μιμεῖσθαι, κατὰ τὸ εὐαγγέλιον Χριστοῦ γενόμενον. διὰ τῆς ὑπομονῆς γὰρ κα-

(66) Insuperabile.

(67) Dov' era convenevole.

(68) Deve qui farsi la medesima riflessione posta sopra al n. 54. pag. 172.

(69) Vale a dire: e per rendere l'onore dovuto alla memoria di coloro, che hanno così gloriosamente combattuto;

scepoli e imitatori del Signore a motivo dell'impareggiabile (66) amore verso il proprio sovrano e maestro; de' quali avvegna pur, che noi divenghiamo partecipi e condiscepoli.

XVIII. Avendo pertanto il centurione veduta la gara nata fra' Giudei, postolo in mezzo al fuoco lo fece abbruciare. E così avendo noi poscia tolte le ossa (67) di lui più preziose delle gemme molto stimate, e più dell'oro provate, le deponemmo in luogo decente (68). Ivi per quanto a noi sarà possibile radunati con esultazione ed allegrezza ci concederà il Signore di celebrare del suo martirio il dì natilizio, ed in memoria di quelli, che hanno combattuto (69), e per esercizio ed apparecchiamento di quei, che saranno.

XIX. Tali furono le gesta del beato Policarpo, che con quei di Filadelfia il duodecimo avendo sofferto il martirio in Smirne, è il solo, di cui facciasi (70) più particolar menzione, cosicchè di lui parlasi da' Gentili in ogni luogo; stato essendo egli insigne maestro non solo, ma eccellente martire ancora; il di cui martirio braman tutti d'imitare, per essere stato secondo l'Evangelio di Cristo. Imperocchè avendo egli per mezzo della pa-

e per incorraggiare i posteri ad essere ugualmente costanti in siffatte pugne.

(70) Così secondo la lezione del Cesariense, il testo poi: *facciasi da tutti menzione*.

ταγωνισάμενος τὸν ἄδικον ἄρχοντα, καὶ οὕτως τὸν τῆς ἀφθαρσίας στέφανον ἀπολαβὼν, σὺν τοῖς ἀποστόλοις, καὶ πᾶσι δικαίοις ἀγαλλιώμενος δοξάζει τὸν Θεὸν καὶ πατέρα, καὶ εὐλογεῖ τὸν κύριον ἡμῶν καὶ κυβερνήτην τῶν *** σωμάτων ἡμῶν, καὶ ποιμένα τῆς κατὰ τὴν οἰκουμένην καθολικῆς ἐκκλησίας.

* Euseb., Ruf., Nicef. δώδεκα.

** Euseb. μᾶλλον μνημονεύεται.

*** Manca τῶν ψυχῶν, καί.

Ὑμεῖς μὲν οὖν ἠξιώσατε διὰ πλειόνων δηλωθῆναι ὑμῖν τὰ γενόμενα. ἡμεῖς δὲ κατὰ τὸ παρὸν ἐπὶ κεφαλαίῳ μεμηνύκαμεν διὰ τοῦ ἀδελφοῦ ἡμῶν Μάρκου· μαθόντες οὖν ταῦτα, καὶ τοῖς ἐπέκεινα ἀδελφοῖς τὴν ἐπιστολὴν *· ἵνα καὶ ἐκεῖνοι δοξάζωσι τὸν κύριον, τὸν ἐκλογὰς ποιοῦντα ἀπὸ τῶν ἰδίων δούλων, τῷ ** δυναμένῳ πάντας ἡμᾶς εἰσαγαγεῖν ἐν τῇ αὐτοῦ χάριτι καὶ δωρεᾷ εἰς τὴν αἰώνιον αὐτοῦ βασιλείαν διὰ παιδὸς αὐτοῦ τοῦ μονογενοῦς Ἰησοῦ Χριστοῦ· ᾧ ἡ δόξα, τιμὴ, κράτος, μεγαλοσύνη εἰς αἰῶνας. Ἀμήν. προσαγορεύετε πάντας τοὺς ἁγίους. ὑμᾶς οἱ σὺν ἡμῖν προσαγορεύουσιν, καὶ Εὐάριστος ὁ γράψας πανοικεῖ.

* Manca διαπέμψατε.

** Forse τὸν δυνάμενον.

Μαρτυρεῖ δὲ ὁ μακάριος Πολύκαρπος μηνὸς ξανθικοῦ δευτέρᾳ ἱσταμένου, πρὸ ἑπτὰ καλανδῶν μαΐων*, σαββάτῳ

(71) È stato giudicato a proposito d'aggiungervi questa parola sull'autorità dell'antico interpetre, portandola ancora il contraposto.

(72) Più di là.

(73) Queste cose.

(74) Che fa la scelta fra'suoi servi, per distinguerli così.

zienza espugnato il Preside ingiusto, e ricevuta così la corona della incorruttibilità, esultando cogli apostoli e con tutti i giusti glorifica Iddio Padre, e benedice il nostro Signore, e governatore delle nostre anime (71), e de' nostri corpi, ed è pastore della cattolica chiesa sparsa pel mondo.

XX. Voi pertanto ci addimandaste, chè più distesamente vi esponessimo le *sue* geste; e noi secondo le attuali circostanze ve le abbiamo per mezzo del nostro fratello Marco sommariamente accennate. Voi dunque trasmetterete *questa* epistola anco ai fratelli, che sono più rimoti (72), dopo averne appreso il contenuto (73); affinchè essi pure diano gloria al Signore, il quale così distingue (74) taluni de' suoi servi; che noi tutti può per sua grazia e dono introdurre nel suo regno eterno per lo mezzo dell'unigenito suo figlio G. C., a cui *sia* gloria, onore, forza (75), e grandezza nei secoli. Amen. Salutate tutti i santi. Vi salutano coloro, che sono con noi, ed Evaristo, che ha scritta la lettera, con tutta la famiglia.

XXI. Soffrì poi il martirio il beato Policarpo il secondo giorno (76) dell' incominciato mese Santico, il settimo avanti le calende di maggio,

(75) Impero, potere.

(76) Il farsi qui menzione dei 2. del mese Santico, o Xantico, dei 7. avanti le calende di maggio, oppur d'aprile secondo la Cronaca Alessandrina, e finalmente dal sabbato

μεγάλῳ, ὥρᾳ ὀγδόῃ. συνελήφθη ὑπὸ Ἡρώδȣ, ἐπὶ ἀρχιερέως Φιλίππȣ Τραλλιανȣ̃, ἀνθυπατεύοντος Στρατίȣ [**] Κοδράτȣ, βασιλεύοντος δὲ εἰς τȣ̀ς αἰῶνας Ἰησȣ̃ Χριϛȣ̃. ᾧ ἡ δόξα, τιμὴ, μεγαλοσύνη, θρόνος αἰώνιος ἀπὸ γενεᾶς εἰς γενεάν· Ἀμήν.

[*] La Cron. Alessand. ἀπριλλίων. [**] Leggasi Στατίου.

Ἐῤῥῶσθαι ὑμᾶς εὐχόμεθα, ἀδελφοὶ, ϛοιχȣ̃ντας τῷ κατὰ τὸ εὐαγγέλιον λόγῳ Ἰησȣ̃ Χριϛȣ̃. μεθ' οὗ δόξα τῷ Θεῷ καὶ πατρὶ καὶ ἁγίῳ πνεύματι, ἐπὶ σωτηρίᾳ τῇ τῶν ἁγίων ἐκλεκτῶν· καθὼς ἐμαρτύρησεν ὁ μακάριος Πολύκαρπος, ȣ̃ γένοιτο ἐν τῇ βασιλείᾳ Ἰησȣ̃ Χριϛȣ̃ πρὸς τὰ ἴχνη εὑρεθῆναι ἡμᾶς.

Ταῦτα μετεγράψατο μὲν Γάϊος ἐκ τῶν Εἰρηναίȣ μαθητȣ̃ τȣ̃ Πολυκάρπου, ὃς καὶ συνεπολιτεύσατο τῷ

grande, ha prodotto ne' critici tal diversità di pareri, che è difficilissimo il poterli conciliare, o almeno è fuor d'ogni dubbio al di sopra delle mie ben deboli forze. Onde affine di uscire da ogni imbarazzo, ho stimato per bene di attenermi alla opinione del chiariss. card. Orsi, appoggiata per altro a ben sodi fondamenti. Dic' egli adunque (Istor. Eccl. lib. 4. cap. 5.), che il dì secondo del mese Xantico, (o Santico) corrispondeva al 23. di febbrajo; e Stazio Quadrato, stato già console sotto l'impero di Antonino Pio, era Proconsole dell' Asia, secondo che non oscuramente raccogliesi da Aristide nelle sue orazioni sacre l'anno 7. di Marco Aurelio, nel qual' anno segnò Eusebio nella sua Cronaca il martirio di Policarpo. Onde secondo un tal computo avrebbe patito il santo ai 23. di febbrajo dell'anno 167. di Cristo, giorno, nel quale anni dopo che accadde il martirio di s. Pionio ... celebrava la chiesa di Smirne, come abbiamo dagli atti del medesimo s. Pionio, il giorno natalizio di Policarpo ai 23. di febbrajo; ed in questo medesimo giorno lo troviamo ancora notato ne' menei de' Greci. Anche l'anno del Martirio di s. Pionio questo

il sabbato grande all'ora ottava (77). Fu preso da Erode, sotto il pontefice Filippo Tralliano, essendo Proconsole Stazio Quadrato; regnando poi nei secoli Gesù Cristo; a cui sia gloria, onore, maestà, regno (78) eterno di generazione in generazione. Amen.

XXII. Noi vi preghiamo, che stiate sani o fratelli, camminando sulle parole dell'Evangelio di G. Cristo, col quale gloria a Dio e Padre, ed allo Spirito Santo per la salute, che *comparte* ai santi eletti; secondo che testificò (79) il beato Policarpo, ai piedi del quale venga a noi fatto di ritrovarci nel regno di Gesù Cristo.

XXIII. Dai libri d'Ireneo discepolo (80) di Policarpo tali cose trascrisse Gajo, il quale con-

giorno ventesimo terzo di febbrajo cadde in sabbato, detto similmente ne'suoi atti sabbato grande. Donde maggiormente si conferma non potere gli Smirnei avere inteso per gran sabbato quello, il quale secondo gli Asiani prossimamente procedeva la pasqua: il che era l'unico fondamento del contrario parere. Vedi sopra la nota del n. 22.

(77) Due ora circa dopo il mezzogiorno.

(78) Trono.

(79) Rese testimonianza all'Evangelio suddetto.

(80) È notissimo essere stato il martire s. Ireneo vescovo di Lione in Francia, discepolo non solo di s. Policarpo, ma ancora degli altri discepoli degli apostoli, dalla bocca dei quali appres'egli le divine ed apostolice tradizioni. E riguardo a s. Policarpo suddetto in varj de' suoi scritti ne parla colmandolo sempre di grandissimi elogj, e dando non piccoli segni del suo tenero amore verso di lui. Ma in niun altra dell' opere sue tanto risplendono questi suoi sentimenti ed affetti; quanto in una sua lettera ad un certo Florino, stato anch'es-

Εἰρηναίῳ. ἐγὼ δὲ Σωκράτης ἐν Κορίνθῳ ἐκ τῶν Γαΐου ἀντιγράφων ἔγραψα. ἡ χάρις μετὰ πάντων.

Ἐγὼ δὲ πάλιν Πιόνιος ἐκ τοῦ προγεγραμμένου ἔγραψα, ἀναζητήσας αὐτά, κατὰ ἀποκάλυψιν φανερώσαντός μοι Πολυκάρπου, καθὼς δηλώσω ἐν τῷ καθεξῆς· συναγαγὼν αὐτὰ ἤδη σχεδὸν ἐκ τοῦ χρόνου κεκμηκότα. ἵνα καί με συναγάγῃ ὁ κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς μετὰ τῶν ἐκλεκτῶν αὐτοῦ· ᾧ ἡ δόξα σὺν Πατρὶ καὶ ἁγίῳ Πνεύματι εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

so uditore dello stesso santo, e condiscepolo di lui, il quale era miseramente caduto nella eresia de'Valentiniani. « *Potrei,* (scriv' egli nella medesima) *dire, e con esattezza descrivere il luogo stesso, nel quale il beatissimo Policarpo sedendo ragionava; il suo portamento, il suo modo di vivere, la forma del suo corpo, i suoi sermoni al popolo, la familiarità, che dicea avere avuto con Giovanni, e con altri discepoli del Signore... Posso affermare nel divino cospetto, che quel beato ed apostolico sacerdote, se udito avesse mai alcuna delle tue bestemmie, avrebbe subitamente alzata la voce, e chiuse per l'orrore le orecchie avrebbe detto secondo ch'era il suo costume: Dio buono! e a quali tempi mi riserbaste voi mai, onde dovess' io intendere e soffrir tali cose?* ». Vedasi Eusebio Cesariense nell' Eccl. Istor. al lib. 5. cap. 20.

(81) E assai verisimile esser questi quel medesimo Gajo, che fiorì a' tempi di s. Ireneo celebre nella storia Ecclesiasti-

versò con Ireneo. E dagli esemplari di Gajo (81) io Socrate ne trassi copia in Corinto. La grazia *sia* con tutti.

XXIV. Di poi dal soprascritto *esemplare di Socrate*, essendo io Pionio occupato (82) in ricercare le memorie stesse, secondo la rivelazione, che manifestommi Policarpo, le trascrissi, come in appresso dichiarerò; avendole raccolte già quasi logorate dal tempo; affinchè me pur raccolga il Signore Gesù Cristo coi suoi eletti; a cui gloria *sia* col Padre, e collo Spirito Santo ne' secoli de' secoli. Amen.

ca, il quale può aver conosciuto il santo sì in Roma, che nelle Gallie, essendo egli stato uno di quei vescovi, i quali senza essere addetti ad alcuna chiesa, e senza aver sede fissa andavano predicando l'Evangelio alle Genti. Orsi Eccles. Istor. lib. IV. §. 5.

(82) Può essere stato quel Pionio stesso, che tanta cura si prese di raccogliere e di rinnovare e moltiplicare le copie della medesima lettera della chiesa di Smirne, di cui fu fatto prete; nè alcuno conosciamo, che più di lui abbia potuto meritare i favori, e le visioni, e celesti rivelazioni di Policarpo, del quale fu grande imitatore, e finalmente con non minor gloria e costanza sostenne lo stesso martirio del fuoco nello stesso mese, e nello stesso giorno. Idem.

Ἰταλῦ Ἑρμηνέως

Τῶνδε τριῶν πρώτων πατέρων (*) τὰ νοήματα λάψαι,
Εὐσεβέων διδαχήν, βρώματα καὶ γλυκερά.
Ταῦτ' ἐνόησα βρέφος, τὰ νέος, καὶ ταῦτα νοήσω
Ἐν πολιῷ γήρᾳ, ζῶν τάδε, τοῖα νεκρός.

Italici Interpretis

Ista trium Patrum primorum percipe sensa,
Quae sunt et documen, dulcis et esca piis.
Haec tenui puer, haec juvenis, non ista relinquam
Jam senio pressus, vivus, et haec moriens.

(*) ἀποστολικῶν.

N. B. Attesa la poco buona lealtà del primo editore; e l'essersi dovuto rivolger l'autore ad un più fedele, sollecito, ed esatto Tipografo; ha prodotto, che siasi dovuta far qualche ripetizione, ed inversione, non già di Cronologia; dovendosi in essa dar le prime parti a s. Clemente, le seconde a s. Ignazio, e le ultime a s. Policarpo; ma bensì di metodo di ragionare; avendo il volgarizzatore incominciato i suoi travagli da s. Ignazio, indi passato a s. Policarpo, li compì nel beato pontefice e martire Clemente. Quindi ancora la prefazione posta innanzi alle lettere di s. Ignazio fu la prima scritta; e la descrizione di Corinto è stata ristampata nella lettera di s. Clemente, che si è dovuta separatamente pubblicare. Così dopo la pag. 72. di questo volume, dove il primo fece posa, scorgerassi qualche variazione ne' caratteri, nel metodo di Tipografia, nella collocazione delle varianti, e nel minor numero di abbagli.

INDICE DELLE MATERIE.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

X

Z

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	5.	Lin.	26.	§. 12.	§. 13.
„	9.	„	26.	ετεροξοῦντες	ἑτεροδόξοῦντες.
„	22.	„	ivi.	porterebbe	porterebbero.
„	23.	„	29.	messa	mossa.
„	26.	„	8.	ἀληθινῖ	ἀληθινῷ.
„	27.	„	25.	la	Della
„	30.	„	2.	επιτκόπου	ἐπισκόπου.
„	37.	„	ult.	Efesi	Efesj.
„	39.	„	24.	anto	Santo.
„	43.	„	12.	(29)	(39).
„	47.	„	30.	diae	dice.
„	52.	„	25.	interpongono	interpungono.
„	ivi.	„	33.	συνέχεσσθε	συνερχεσθε.
„	54.	„	9.	ssendo	essendo.
„	55.	„	12.	predotto	predetto.
„	56.	„	1.	ΜΑΓΝΗΣΙΕΥΣΕΙΝ	ΜΑΓΝΗΣΙΕΥΣΙΝ.
„	76.	„	24.	ubbedienza	ubbidienza.
„	90.	„	5.	ἐκ	ἐν.
„	107.	„	9.	salutò	saluto.
„	122.	„	1.	ΣΜΥΡΝΑΡΙΟΙΣ	ΣΜΥΡΝΑΙΟΙΣ.
„	140.	„	ult.	Me	Mi.
„	147.	„	ult.	κυρίον	κυρίου.
„	172.	„	32.	Dormitaaio	Dormitanzio.
„	174.	„	ult.	προκθληκότῶν	προηθληκότων.
„	175.	„	19.	(57)	(58).
„	184.	„	8.	ἐπιθυθυμιῶν	ἐπιθυμιῶν.
„	184.	„	18.	παραγγέλετε	παραγγέλλετε.
„	187.	„	11.	pronunziarono	prenunziarono.
„	189.	„	24.	deli	degli.
„	196.	„	19.	ἄμες	Nicef. ἡμῶν.
„	220.	„	12.	, εἶπεν ****	****, εἶπεν.
„	225.	„	7.	abbrucciata	abbruciata.
„	233.	„	19.	procedeva	precedeva.
„	238.	„	27.	Cacodemene	Cacodemone.

EMENDAZIONI GRAMATICALI.

Pag.	11.	Lin.	16.	innelsano	innalzano,
"	32.	"	1.	του.	του.
"	38.	"	1.	τα	τά
"	ivi.	"	15.	ἀγιόφοροι	ἀγιοφόροι.
"	40.	"	1.	και	καί.
"	ivi.	"	24.	βιῳ	βίῳ.
"	42.	"	1.	δεσμα	δεσμά.
"	46.	"	10.	μοῦ	μου.
"	52:	"	21.	δεῦτέρῳ	δευτέρῳ.
"	ivi.	"	ivi.	βιβλίδίῳ	βιβλιδίῳ.
"	ivi.	"	29.	οὐν	οὖν.
"	58.	"	3.	ὡς	ὡς.
"	62.	"	7.	οὐδεν	οὐδέν.
"	67.	"	26.	ἡμέραν	ἡμέραν.
"	ivi	"	27.	κυρίου	κυρίου.
"	67.	"	29.	η̄	ᾗ.
"	68.	"	2.	ὑπέρθεσθε	ὑπέρθεσθε.
"	ivi.	"	18.	ἧς	ἧς.
"	70.	"	13.	σαρκικῆτε	σαρκικῆτε.
"	71.	"	11.	Santo	*Santo.*
"	ivi.	"	19,	Santo	*Santo.*
"	86.	"	12.	μαρτύ	μαρτύ-.
"	94.	"	6.	ἄφετέμε	ἄφετέ με.
"	100.	"	12.	ἐγὼ	ἐγώ.
"	106.	"	15.	τὴν	τήν.
"	116.	"	1.	ἐπεὶ	ἐπεί.
"	118.	"	19.	και	και.
"	128.	"	18.	αἶμα	αἷμαι
"	130.	"	22.	Sofon,	Sofon.
"	132:	"	1.	οι	οἱ.
"	148.	"	18.	η	ἡ.
"	ivi.	"	ivi.	ει-	εἰ-
"	150.	"	8.	οὐκ' ἐχει	οὐκ ἔχει.

Pag.	128.	Lin.	3. τώ	τῷ.
„	172.	„	7. αὐτόπ-ται	αὐτό-πται.
„	196.	„	10. ὑμῶν	ὑμῶν *.
„	218.	„	5. Χριστιανόν	Χριστιανόν.
„	ivi.	„	9. ο	ὁ.
„	ivi.	„	11. λεγοντες	λέγοντες.
„	220.	„	5. υπουργούντων	ὑπουργούντων.

NIHIL OBSTAT

Fr. Joan. Augustoni Ep. Porphyr.
Censor Theol.

NIHIL OBSTAT

Angelus Maius Censor Philologus.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni S. P. A.
Magister.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop.
Vicesg.